P. Tommaso Barilari.

# TESORO SACRO
## E VENERABILE
CIOÉ
LE BASILICHE, LE CHIESE
I CIMITERJ, E I SANTUARJ
# DI ROMA
CON LE OPERE DI PIETA',
E DI RELIGIONE
Che vi si esercitano dai Fedeli negl' Oratorj, Ospizj, e Spedali, e colla descrizione dei loro Istituti, e Fondazione

RACCOLTI


## DAL CAV. GIUSEPPE VASI


E con brevità descritti insieme con le magnificenze Antiche, e Moderne,

*Divise in otto Giornate per maggior comodo degli Eruditi, e Dilettanti delle Belle Arti e delle Antichità.*

PARTE PRIMA

*EDIZIONE SECONDA.*

IN ROMA MDCCLXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI

*Con licenza de' Superiori.*

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/tesorosacroevene01vasi

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIG. CARDINALE

# LAZZARO OPIZIO PALLAVICINI

SEGRETARIO DI STATO DI N. S.

# PAPA PIO SESTO

FELICEMENTE REGNANTE.

NON è molto tempo EMINENTISSIMO PRINCIPE, ch' io ſparſi al pubblico un breve dettaglio delle ammirabili magnificenze antiche e moderne di queſt'Alma Città di Roma, che per comodo degli Eruditi dilettanti Foreſtieri, che vengono

in essi, tirati dal piacere delle belle Arti, lo divisi in otto Giornate a forma d'Itinerario. Quindi volendo in simil modo dare a pii e divoti Fedeli il comodo di visitare le Basiliche, e Chiese della medesima, vi aggiunsi l'osservazione di varj sagri Cimiterj, e gli esercizj di pietà, e di religione, che vi si fanno, anche in tempo di Giubbileo; Or mentre pensavo di freggiarlo col NOME glorioso di alcun GRANDE ed ECCELSO PERSONAGGIO ECCLESIASTICO, mi venne all'improvviso dalla mia GRAN SORTE suggerito di ricorrere alla PREGIATISSIMA PERSONA di VOSTRA EMINENZA,

la

la quale come che per la pietà, e nobiltà, e per il bel genio che moſtra delle belle Arti, e per le vaſte ſue cognizioni riſcuote gli applauſi d' ognuno, io pur troppo mancato avrei di più oltre indugiare a preſentarmi all'Eminenza Voſtra.

Imperciocchè nutrendo io da lungo tempo il deſiderio di umiliare a Voſtra Eminenza la deboliſſima mia ſervitù, non ho avuto finora tanto coraggio di comparirle dinanzi ſenza tributarle una qualche mia fatica in ſegno della riverente, e ſincera mia attenzione. Pertanto pieno di fiducia, e d' infinito riſpetto inſieme, ſupplicando la ſomma benignità

dell'Eminenza Voſtra, perchè voglia degnarſi di gradire, e generoſamente accogliere non meno l'Autore, che l' Opera ſteſſa, con il più profondo oſſequio inchinandomi le bacio riverentemente il lembo della Sagra Porpora, ed umilmente mi dico

Di V. E.

Roma li 2. Luglio 1772.

*Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servo*
Giuſeppe Vaſi.

# AL LETTORE

SOno ormai ſette luſtri, che dalle Sicule native contrade me ne venni in queſta ſanta Città, tirato non meno dalle ſagre Memorie, e Monumenti di noſtra Cattolica Religione, che dai magnifici, e ſingolari avanzi della vetuſta Romana grandezza; onde appena ebbi oſſervato queſta Regia del Mondo Criſtiano, che allettato dal genio delle belle Arti, e ſtimolato da non poche Perſone erudite, ed autorevoli, mi accinſi collo ſtudio, e coll' induſtria, ſecondo mi ſuggeriva il debole mio talento a raccoglierne, e pubblicarne i pregj, diſtribuendoli in 200. tavole, partite in dieci libri.

Quindi avendo le mie fatiche incontrato l' altrui compatimento, preſi coraggio a formare il Piano di tutta Roma in proſpettiva, numerato e delucidato in ogni ſua parte con un copioſo Indice; ed affinchè da' dilettanti Foreſtieri curioſi di vedere queſt' Alma Città, foſſero con maggior comodo ritrovate, e riconoſciute tutte le parti magnifiche, e riſpettabili di eſſa, ne formai in un piccolo tomo un' ITINERARIO ISTRUTTIVO, diviſo in otto giornate,

nate, regolato secondo la numerica del diviſato Piano; ed eſſendo anche queſto benignamente comparito, e accolto, ora per compiacere ai Pii Fedeli, che deſiderano viſitare i Santuarj, e le Baſiliche di Roma, ed avere una breve relazione del ſagro, e venerabile, che ſi trova in eſſe, ed ancora delle opere di pietà, che vi ſi eſercitano, ho da' varj Scrittori ſavj, ed approvati raccolto le notizie più ſcelte, pie, e ſagroſante ſopra i monumenti, che finora ſono rimaſti per noſtra conſolazione; ed avendo non pochi di eſſi rincontrati, e perſonalmente viſitati con piacere ſommo di me, e degli amici, che meco ſono venuti, ne darò quì un ſufficiente ragguaglio per eccitare nel voſtro ſpirito ugual contento.

Torno perciò a Voi, o gentiliſſimo mio Lettore, con queſt' Opuſcolo, non già come talun ſi crede; ma sì bene, appunto come un' induſtrioſo Mercadante, carico delle merci più prezioſe, tratte dalle nazioni più culte, e ricche; o come un' affaticato Peſcatore, che raccolto ha la ſua peſcagione, oppure come un vecchio Pellegrino; che tornato dal lungo ſuo pellegrinaggio vi rapporti le maraviglie più recondite

dite da esso vedute ne' paesi stranieri, e lontani.

In tal guisa dunque avendo fatto del primo, e del secondo l' officio, ora mi presento a Voi, pio Lettore, come l' ultimo con questo breve dettaglio delle cose sagre e venerabili, che sono in Roma attinenti alla nostra santa Religione; e se la scarsa mia perizia non corrisponde al voltro eccellente, ed elevato intendimento, nè tampoco alla sublimità delle materie, prego la vostra prudente sofferenza a generosamente compatirmi, mentre tale è la virtù, ed il pregio dei dotti, e grandi Eroi; e perciò compiacetevi di non ritardare, nè punto diminuire l' alta, e venerabile stima, che si deve ai sagri Monumenti, che di mano in mano vi presenterò, e se talune di quelle pie tradizioni, che ho inserite in alcuni luoghi, non avessero quel grado di certezza, che og idì si richiede nelle cose storiche, tuttavia essendo riferite da varj dotti, approvati e pii Scrittori, meritano una qualche considerazione, tanto più che cooperano moltissimo ad alimentare la pietà, e ad accrescere in noi la divozione, che pur troppo ai nostri tempi sembra estinta. Riceyetele dunque con quella purità di cuore,

cuore, con cui lo furono da una infinità di Fedeli di grande ſantità e dottrina, che nel corſo di queſto noſtro viaggio ſaranno mentovati, e che noi, oh quanto dovremmo gloriarci d' avere imitati nell' uſo delle virtù Criſtiane, ed anche nella pia credenza.

Perciò, gentiliſſimo Lettore, eſaminiamo più toſto le noſtre coſcienze, ſe veramente ſiamo quali dobbiamo eſſere, e con zelo applichiamoci a ricavare quel frutto ſpirituale, che ſarà proprio al noſtro ſtato, che è il motivo principale, per cui ſono ſtate regiſtrate le coſe ſàgre, e pie, donde poi un giorno poſſiamo rallegrarci d' aver ſeguitato gli umili, e puri di cuore, e non quelli, che in eterno eſclameranno dicendo: *Erravimus a via veritatis, & juſtitiæ, lumen non luxit nobis, & ſòl intelligentiæ non eſt ortus nobis.*

Sap. cap. v. ver. 6.

---

IL *Teſoro Sagro &c.* da me letto d' ordine del Rmo P. Maeſtro del S. Palazzo, non ſolo non contiene coſa alcuna contro la Fede, e i buoni coſtumi, ma ſarà ſecondo me utiliſſimo per accendere e nudrire la Pietà e Divozione de' Fedeli. Perciò &c.

Roma li 19. Agoſto 1771.

*Proſpero Petroni.*

FRE-

# TESORO SAGRO DI ROMA

## *PREFAZIONE*

SOno sì eccelse, e sì venerabili le prerogative di Roma Fedele e Cristiana, che non vi è altra Città in tutto l'Universo così colma di prodigj divini, e ricca di sagri tesori, come ella: onde è, che in tutti i tempi, e da tutte le nazioni concorrono i Credenti a visitare li Santuarj, e le Basiliche di quest'Alma Città, Capo e Sede della Cattolica Religione. Pertanto volendo ancor noi fare una tal visita, e rintracciare diligentemente tutti i monumenti più irrefragabili di nostra santa Fede, e ricavarne quel profitto, che si deve; conviene indispensabilmente dimettere ogni ostinazione, e durezza di cuore, e vestirsi d'una pia e sincera docilità, per credere ciò, che i nostri Maggiori ci hanno lasciato per tradizione; poichè trattandosi del Regno di Dio rivelato agli umili, e puri di cuore, tale disposizione dobbiam noi avere, se vogliamo intenderlo, ed acquistarlo. In fatti sarebbe una grave temerità il negare ciò, che troviamo scritto dagli antichi nostri Padri, approvato dalla continuazione di tanti secoli non mai interrotta, e dalla riprova di tanti pro-

digj operati da Dio in tutti i tempi, ed in tutte le nazioni, particolarmente in Roma, per vantaggio della noſtra ſanta Religione. *Tanta eſt Eccleſiæ auctoritas, ut quod longioris temporis ſpatio dixiſſe, vel feciſſe reperitur, id ipſum ut divinitus inſtitutum haberi debeat, ſatiſque ſit ad convincendum omnes hæreticos*, laſciò ſcritto Tertulliano, parlando delle Tradizioni divine ed apoſtoliche.

E ſe l'Apoſtolo delle Genti loda ſommamente la Fede de' primi Criſtiani Romani, che coſa averebbe poi detto del tanto numero di Martiri, che l'hanno ſoſtenuta col proprio ſangue? e poi, dopo che la Chieſa ebbe pace, di tanti Confeſſori che l'hanno difeſa? E veramente in neſſun altro luogo fu mai in tanto colmo la pietà, e la religione, e maggiore il decoro de' ſagri tempj a Dio, ed in onore de' ſuoi Santi dedicati, e di gran rendite arricchiti, e con tanta frequenza, ed oſſequio viſitati, come in Roma è ſtato. Per la qual coſa ſan Girolamo nel proemio del lib. 2. *de' Comment.* ſopra l'epiſtola a' Galati, eſclama mirabilmente dicendo: „ In qual altro luogo „ con tanto ardore, e frequenza alle chieſe, „ ed alle ſepolture de' martiti ſi concorre? „ ove a guiſa di tuono celeſte tanto rim„ bomba lo *amen*? e dove tanti tempj agl' „ idoli conſagrati ſi gettan per terra „? Forſe che i Romani abbiano diverſa fede da quella, che tengono gli altri popoli credenti di Gesù Criſto? » No dice il medeſimo s. Dottore: » ma perchè è in loro maggior divozione, e » ſemplicità nel credere ». Quaſi l'iſteſſo ſi legge nel lib. 1. di Prudenz. *cont. Sym.*, e da Procopio nel primo delle guerre gotiche, ſi dice: „ Che ſe altri in alcun luogo del Mondo, i „ Romani principalmente riveriſcono la dot„ trina e Fede criſtiana „. Ma il gran Griſoſtomo più d'ogni altro dà forza, e peſo a queſto

ſto mio aſſunto, con quelle parole, ch' egli fa per provare la divinità di Gesù Criſto. „ In „ Roma, dice egli, Città Regia ſopra tutte le „ altre, i Re poſpoſta ogni altra cura, cor- „ rono a viſitare il ſepolcro de ss. Apoſtoli „ Pietro e Paolo. E poi nel cap 16. *de' Comment.* ſopra l' epiſtola di s Paolo a' Romani, ſeguita:„ Io per queſto porto grande affezione „ alla Città di Roma; benchè vorrei per al- „ tre ragioni lodarla, come della magnifi- „ cenza, dell' antichità, della bellezza, del- „ la grandezza, della potenza, delle ric- „ chezze, e de' gran fatti di guerra: ma la- „ ſciando da parte tutti queſti rifleſſi, con- „ tinua il Santo, la chiamo felice, perchè „ s. Paolo vivendo le portò tanta benevo- „ lenza, e tanto amore, che in preſenza de' „ Romani diſputò de' ſagri Miſterj di no- „ ſtra s. Fede; e poi preſſo di loro ſparſe il „ ſuo ſangue in difeſa di eſſa: onde queſta „ Città è divenuta più celebre di ciaſcun' „ altra, ed a guiſa d' un grande e gagliardo „ corpo, ha due occhi lucidiſſimi, cioè i „ CORPI DE' SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO. „ Non così riſplende il cielo quando il Sole „ ſpande i ſuoi raggj; come la Città di „ Roma, che per tutta la terra manda lo „ ſplendore di queſte due lampade. Quinci „ Paolo, quinci Pietro ſarà riſuſcitato: or „ conſiderate, e per riverenza tremate, im- „ maginandovi quale ſpettacolo ſarà per ve- „ dere Roma; dico, s. Pietro e s. Paolo d' un „ ſubito riſuſcitando da quella tomba levarſi „ in alto ad incontrare il Signore. Qual roſa „ manderà Roma a Criſto? di qual ghir- „ landa è queſta Città adorna? di quai ca- „ tene d' oro è cinta? che fonti ha ella? „ Per queſto, conchiude il ſanto Dottore, „ io celebro queſta Città, non per il molto „ oro, non per le colonne maravigliose, nè

„ per altra magnificenza de' ſuoi ammirabili „ edificj: ma bensì per li CORPI DE' SANTI „ APOSTOLI PIETRO E PAOLO „.

E quali encomj ſi dovrebbero ora da noi aggiungere a Roma per li corpi d' altri ſanti Apoſtoli ed Evangeliſti, che di tempo in tempo ſono ſtati portati in eſſa? ed altresì pel grande numero di Martiri, e di Confeſſori, di Matrone, e di Vergini quaſi innumerabili? non eſſendovi cantone, angolo, e ſito tanto dentro, che fuori della Città, che non ſia ſtato illuſtrato colle loro geſta, o bagnato col glorioſo loro ſangue ſparſo in difeſa, e ſoſtegno della verità Evangelica? Di che fortiſſimo, e principaliſſimo argomento è il vedere le ſuperbe fabbriche, i prezioſi ornamenti, e le copioſe facoltà di tante chieſe, ſpedali, monaſterj, oratorj, e ſimili edifizj eretti a gara quaſi da tutte le nazioni, per fare onore ai ſagri Corpi di tanti Santi e Sante, e per conſervare la loro memoria: ricavandoſi dagli antichi Scrittori eccleſiaſtici, e dalle memorie della Chieſa Romana, eſſere ſtati in Roma ſino al numero di mille chieſe, monaſterj, e ſpedali, ſebbene raccolti in diverſi tempi; ſi ravviſa perciò, che tanto negli antichi, quanto nei noſtri tempi, ſempre è ſtato ſommo il culto, il decoro, e l' onore della caſa di Dio, e non meno la frequenza, e l' oſſequio ai ſantuarj, ed oratorj, particolarmente alle ſagre baſiliche, come nel corſo di queſto noſtro viaggio oſſerveremo non poco numero d' Imperatori, Imperatrici, Re, Regine, e Perſonaggj d' ogni rango, con un infinito numero di pellegrini tirati a Roma dallo ſpirito di pietà e di religione.

# TESORO SAGRO

OVVERO MONUMENTI

DI NOSTRA CATTOLICA RELIGIONE

*Raccolti, e con brevità descritti in forma d' Itinerario diviso in otto Giornate.*

## PRIMA GIORNATA

INDIRIZZATA A VISITARE LA BASILICA DI S. GIOVANNI IN LATERANO, ED ALTRE CHIESE, CHE SI RITROVANO PER IL CAMMINO.

*Egredere de terra tua, & veni in terram, quam monstrabo tibi, erisque benedictus.* Genes. cap. XII.

PRima di cominciare questo divoto, e dilettevole viaggio, per profittarne veramente, ben conviene riflettere, ed attentamente osservare, come la Divina Providenza volendo stabilire la Chiesa di Gesù Cristo sopra una ferma Pietra, elesse questa Città, ancorchè la più profana, che fosse allora nell' Universo, e piena delle più ribalde superstizioni delle Genti, facendo trionfare in essa la Verità della Fede; ed abbattendo l' Idolatria, che la infestava, piantovvi la S. Religione. E chi è quegli, che non conosce, e vede ciò esser opera maravigliosa dell' Altissimo Iddio? mentre in quel tempo, che Roma fioriva altamente nelle lettere, e nell' armi, e che baldanzosa colla forza e coll' astuzia, erasi già fatta Signora, e Regina di gran parte del Mondo, tanto che le Nazioni più poderose al comparire delle insegne Romane umilmente soggettavansi alle sue leggi,

anzi al solo udire il Nome Romano, ossequiosi e pronti tutti si rendevano a suoi cenni. Ella tuttavia alle semplici parole di pochi Uomini rozzi, ed idioti, quali furono gli Apostoli, fatta ubbidiente ai loro insegnamenti, quantunque del tutto opposti alle sue leggi, ai suoi costumi; e ricevendo la Religione di Gesù Cristo, fecesi Sede della Chiesa, e forte scudo di Essa, contro ogni tentativo delle Porte Infernali? Perlochè milioni di Gentili abbracciata, ch' ebbero la S. Fede, con generosità somma renunziarono gl' onori, e le loro sostanze; e con allegrezza sottoposero il capo alle spade, alle mannaje, ed alla morte stessa più tosto, che abbandonare la S. Religione; e quali innumerabili Personaggi, e Matrone, e Vergini, anche di alto rango vedremo nel corso di questo viaggio disprezzar in onor di Dio le loro ricchezze, e le vane lusinge del secolo, dandosi ad una vita sì penosa, e mortificata, che miracolo sembra, come l'abbiano sofferta. Ma qual miracolo maggiore puol vedersi oggidì in Roma? poichè non ostante le crudeli carnificine di sì stupendo numero di Martiri, e le tante scorrerie delle barbare Nazioni, con le funeste desolazioni di questa Città, siasi sempre pura, e bella conservata in Essa la Fede Cattolica, e resa stabile la sua Sede? Con gioja di animo dunque incamminiamoci verso la S Città, e perchè non rimanghi cosa alcuna, che sia degna d'osservarsi, sembrami spediente dar principio dal rinomato e famoso

1 *Ponte Molle. Tavola* 84. *lib.* v.

Fin quì giunsero le nefande oscenità del Paganesimo, e le abominazioni de' Romani Gentili, perciò frequentata fu questa contrada dall' infame Nerone: Ma poi caduta l' Idolatria con tutte le falsità sue, e trionfando la santa Religione di Gesù Cristo, in

questa

queſta medeſima contrada riſplendette la celeſte ſua virtù, ſoffrendo quivi non pochi Fedeli glorioſamente la morte. Perciò non meno la contrada, che il ponte celebri ſono nell' iſtorie ſagre e profane. Da Emilio Lepido fu edificato nel tempo della ſua pretura, e da Belliſario capitano diGiuſtiniano gli fu aggiunta la torre, per impedire il paſſo ai Goti. Da Niccolò V, eſſendo rifatti gli archi, ſopra gli antichi piloni, fuvvi eretta una cappelletta in onore della ss. Vergine, ed ultimamente vi fu alzata una ſtatua di marmo di s. Giovanni Nepomuceno. Paſſa ſopra di queſto la

2. *Via Flaminia. Tav. detta:*

Da Cajo Flaminio fu aperta queſta celebre via l' anno 533. di Roma ſino a Rimini, per rendere facile e comoda la comunicazione di quelle provincie, che di mano in mano andavanſi acquiſtando dalla Repubblica Roma-

na ; perciò di frequente vedevansi in essa fare ritorno i Capitani vittoriosi , ed i Re prigionieri a riconoscere il Senato e Popolo Romano . Ma non minore vediamo oggidì per questa via i Re, le Regine, e gl' Imperatori ancora, con gran numero di personaggj , e quasi infiniti pellegrini , che vengono a visitare li sagri limini de' ss. Apostoli . Similmente celebre è questa via per il martirio di s. Valentino prete , e per il cimiterio , e basilica in onore del medesimo Santo quì presso eretta , con un monastero di monaci , il cui Abate era uno dei venti che assistevano al Sommo Pontefice nelle sagre funzioni . Di questi non rimanendo vestigio alcuno , si crede essere stati ove ora è la vigna dei frati Agostiniani di s. Maria del Popolo .

Ed è notabile , che a questa basilica andava la Processione delle Litanie maggiori di s. Marco , principiando dalla chiesa di s. Lorenzo in Lucina , e poi passando per il divisato Ponte Molle , seguitava fino alla Basilica Vaticana : ma nelle desolazioni di Roma , essendo trasportate le sagre reliqnie nella chiesa di s. Maria in Cosmedin , non è rimasto vestigio di quel santuario . Segue a sinistra la

3. *Statua di s. Andrea Apostolo .*
*Tav.* 186. *lib.* x.

Costumavasi non meno dai Greci , che dagli antichi Romani erigere delle statue , colonne , ed altri monumenti per conservare la memoria dei loro Eroi , e per eccitare nei posteri lo stimolo d' imitare le loro virtù . Con più nobile fine il Pontefice Pio II. eresse quivi l' anno 1463. un ciborio retto da quattro colonne con una statua del santo Apostolo fratello germano di s. Pietro , in memoria d' es-

d' eſſere ſtata ivi per una notte conſervata la di lui ſagra Teſta, allorchè dal Peloponneſo fu trasferita a Roma, fintantochè ſi preparaſſe la ſolenne proceſſione, per portarla come in trionfo alla baſilica Vaticana. Il lunedì dunque della ſettimana ſanta, venne quivi il Papa coi Cardinali, e Clero a prendere quel ſagro Capo, i Cardinali portando alcune palme in mano, ed il Clero i lumi di cera accesi; ed in tale guiſa fu portata alla chieſa di s. Maria del Popolo; ed il giorno ſeguente nella medeſima forma alla baſilica Vaticana, concorrendovi un infinito popolo, e gran nobiltà a vedere quel ſagro trionfo: contandoſi nella proceſſione circa trenta mila lumi di cera; Perciò il Papa concedette indulgenza plenaria a chiunque viſitaſſe con le dovute diſpoſizioni la ſuddetta cappella nel mercoledì ſanto di ciaſcun anno; ed eſſendo data in cura alla Confraternita dei Pellegrini, queſta ci tiene un eremita, e nel giorno della ſua feſta vi celebra i divini officj. Poco più oltre evvi la

4. *Chieſa di s. Andrea Apoſt. Tav. ſud.*

Poco meno di cento anni dopo il traſporto di quella ſagra Teſta fu edificata nella medeſima via Flaminia queſta piccola, ma belliſſima chieſa da Giulio III. per una grazia ricevuta nel giorno della feſtività dal s. Apoſtolo, mentre era Prelato.

5. *Caſino di Papa Giulio. Tav. 186. l. x.*

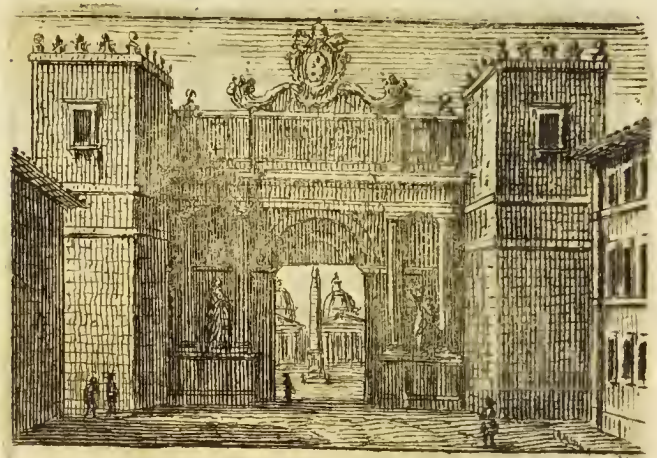
Il medeſimo Pontefice poco lungi dalla diviſata chieſa ereſſe per ſuo diporto queſto caſino, che poi da s. Carlo Borromeo fu terminato nel pontificato di Pio IV. ſuo Zio; ora però reſta alla diſcrezione dei tempi.

*Caſino*

6. *Casino della Rev. Camera. Tav. detta.*

Nel vicolo accanto si vede di prospetto il magnifico palazzo fatto dal mentovato Giulio III. che ora serve per comodo dei Cardinali forastieri quando vengono la prima volta in Roma, e per gli Ambasciatori dei Sovrani, per fare poi il pubblico ingresso nella Città. A destra di questo è un' immagine della ss. Vergine sotto un arco molto oscuro, ed è di somma venerazione al popolo; trapassando poi l' arco dopo non breve cammino si trova il celebre fonte dell' acqua acetosa, buona per mille mali. Tornando poi sulla via dopo molti casini, eccovi la

7. *Porta del Popolo. Tav.* 1. *lib.* 1.



Questa essendo la principale, e la più frequentata Porta di Roma, ben conveniva che fosse dedicata ai glorioſi santi Apostoli Pietro e Paolo protettori principali di questa Città: perciò Pio IV. rinnovandola vi pose

le

le due Statue di marmo. Stava prima più in alto verſo il colle, e chiamavaſi Flaminia, come la via; ma poi eſſendo da Paſquale II. edificata, come diremo, la vicina chieſa, la ſituò più al baſſo, ed allora principiò a chiamarſi del Popolo. Quindi venendo in Roma Criſtina Regina di Svezia nel 1655. fu da Aleſſand. VII. ornata dalla parte di dentro, per fare maggior applauſo al ſolenne ingreſſo della medeſima, che veniva ad abiurare l' ereſia, ch' aveva profeſſata nei ſuoi Regni. Entrando dunque in Città ſi vede a ſiniſtra la

8. *Chieſa di s. Maria del Popolo.*
*Tav. 21. lib. II.*

Alla diviſata porta appoggia queſta chieſa eretta l' anno 1099. da Paſquale II. per cancellare la nefanda memoria di Nerone, che tuttavia quì preſſo negli orti di ſua famiglia Domizia conſervavaſi. Perciò dopo un digiuno pubblico di tre giorni, vi fu poſta la prima pietra, e poi coll' aſſiſtenza de' Cardinali, Arciveſcovi, e Veſcovi fu dal medeſimo Pontefice conſagrata in onore della ss. Vergine; e fu tale la riverenza, e l' oſſequio, che non era lecito di celebrare nell' altare maggiore, che al ſolo Sommo Pontefice.

Quindi circa l' anno 1230. portatavi da Gregorio IX. con ſolenne proceſſione l' immagine della ss. Vergine, che ſtava in *Sancta Sanctorum*, affinchè per l' interceſſione della gran Madre di Dio s' allontanaſſe da Roma il flagello della peſte, s' acceſe talmente la divozione del Popolo Romano, che in ogni occorrenza con fervore, e con fiducia a queſta ſanta Immagine ricorreva: e perchè foſſe cuſtodita, fu eretta una Confraternita di fedeli con molti privilegj. Paolo II. vi venne ſcalzo co' Cardinali e Clero per impe-

trare

trare dalla gran Madre di Dio la vittoria ſopra i Turchi. Siſto IV. avendo riedificata la chieſa fecevi il convento per li frati Agoſtiniani della congregazione di Lombardia, e a ſei di loro dette la facoltà d' amminiſtrare il Sagramento della Penitenza nella ſteſſa chieſa, a guiſa di s. Pietro in Vaticano, e però ſi chiamano penitenzieri minori. Gregorio XIII. vi venne ſimilmente ſcalzo col ſagro Collegio per implorare la preſervazione dalla peſte, che minacciava l'Italia. Siſto V. la decorò del titolo Cardinalizio, ed in tempi ſoſpetti, la ſoſtituì alla baſilica di s. Sebaſtiano fuori delle mura. Sotto Urbano VIII. vi fu fatto il belliſſimo altare maggiore, ed Aleſſandro VII. dopo averla riſtaurata, vi ſtabilì la cappella Papale alli otto di Settembre, rinnovando in parte la memoria di Siſto V. che ve l' aveva poſta tre volte l' anno.

È ammirabile in queſta chieſa la cappella fatta da Agoſtino Ghigi in onore della Natività del Signore ornata di pitture, e ſculture famoſe; e l' altra incontro fatta dal Card. Cibo in onore della ss. Concezione della gran Madre di Dio, dipinta da Carlo Maratti. Uſcendo poi in

9. *Piazza del Popolo: Tav. detta.*

S' inalza in mezzo a queſta gran piazza, ſopra maravigliooſo obeliſco egizio, il ſegno della ss. Croce come diſtintivo ſalutare di noſtra Religione, e trofeo inſigne dell' abbattuta idolatria. Queſto ſmiſurato ſaſſo, fu una dell' opere più ammirabili de' Re d' Egitto, fatto, come altrove dicemmo, in tal forma da Semneſerteo, che regnò 522. anni prima della venuta di N. S. Gesù Criſto. Da Eliopoli lo conduſſe a Roma Ottaviano Auguſto, e lo poſe nel Circo maſſimo, ove ſtette ſepolto

ſotto

ſotto le ruine ſino al Pontificato di Siſto V. il quale nel 1589. quì fecelo traſportare, acciò ſerviſſe di piedeſtallo alla ss. Croce fatta di metallo alta palmi 17. e mezzo, che con l' obeliſco ſi alza da terra palmi 163 e mezzo.

10. *Chieſa di s. Maria in Monte Santo. Tav. 24. lib. VII.*

Tre ſtade s' aprono nella medeſima piazza, diviſe da due magnifiche chieſe erette quaſi con uguale architettura, le quali fanno maeſtoſo ornamento anche al diviſato obeliſco. Quella a ſiniſtra fu edificata nel Pontificato di Aleſſandro VII, in onore della ss. Vergine del Carmine dei Frati Carmelitani della provincia di Monte Santo in Sicilia, i quali aveano ivi preſſo una piccola chieſa, e non eſſendo ſufficiente al concorſo de' Fedeli, che vi andavano a venerare la ss Vergine, e fare le loro opere ſpirituali, nell' anno 1662. principiarono la nuova, che poi dal Card. Girolamo Gaſtaldi fu terminata col valſente cavato dallo ſpoglio de' facchini adoprati nel male contagioſo; e vi fece l' altare maggiore ricco di marmi, e metalli dorati; e poi da altri divoti ſono ſtate fatte altre belle cappelle. E finalmente i medeſimi religioſi hanno fatto un magnifico convento con alto campanile ed orologio ſulla ſtrada del Corſo, che accompagna a quello della

11. *Chieſa di s. Maria de' Miracoli. Tav. 131. lib. VII.*

I Frati del Terz' Ordine di s. Franceſco della riforma di Francia avevano una piccola chieſa preſſo il Tevere con una Immagine della ss. Vergine, e compartendoſi da Dio molte grazie a' divoti, ch' andavano a viſitarla

tarla, s' accrebbe talmente il concorso de' fedeli, che il Pontefice Alessandro VII. ordinò, che nel principio della strada del Corso si facesse una nuova chiesa, acciò la santa Immagine vi stesse con più decoro: ma poi mancato di vita il Papa, fu terminata dal riferito Card. Gastaldi, facendovi un bellissimo altare maggiore ornato di preziose colonne, e metalli dorati; ed acciocchè perpetuo apparisse il suo ossequio verso la ss. Vergine, a destra fece il suo deposito, e a sinistra quello del suo Germano con busti di metallo. Anche questi religiosi hanno fatto il loro convento col campanile sulla strada del Corso. Or prendendo il cammino su di questa nobilissima strada ci viene a destra la

12. *Chiesa di s. Giacomo degl' Incurabili.*
*Tav. 172. lib. IX.*

Il Card. Giacomo Colonna nel 1338. compassionando lo stato miserabile d' alcuni poveri infermi, ed impiagati, che per la Città andavano cercando limosina, in tempo che la Sede Apostolica stava in Avignone di Francia, pensò d' erigere uno spedale presso la piccola chiesa di santa Maria *Porta Paradisi*, detta ancora in *Augusta*, ed è quella, che vedremo nella quarta giornata: ma sopraggiunto dalla morte quel Porporato, fu ciò eseguito dal Card. Pietro suo nipote, mediante il pingue legato lasciato dal Zio. E però avendo edificata una nuova chiesa, dedicolla in onore di s. Giacomo Apostolo detta similmente in Augusta, ora però pell' ospedale diceśi degl' Incurabili. E perchè gl' infermi avessero tutta la cura, e la chiesa la dovuta assistenza, li pose sotto il governo della Confraternita, già eretta nella chiesa di s. Maria del Popolo, la quale poi perchè, come

come dicemmo, fu da Sisto IV. concessa a' frati Agostiniani, la Confraternita passò in questa di s. Giacomo, riserbandosi però il dominio della sagra Immagine; che perciò ogni qual volta devesi scoprire, vengono quei religiosi processionalmente quivi a levare gli officiali della Confraternita, che tengono le chiavi; e fatta la funzione, nel medesimo modo tornano a questo spedale; il quale poi tornata che fu la s. Sede in Roma, da varj Pontefici fu arricchito di molte grazie, e privilegj, come li spedali del ss. Salvatore, di s. Spirito, e di s. Giacomo in Compostella di Galizia. Nel 1600. il Card. Ant. Maria Salviati, mentre era Prelato e Guardiano di questa Confraternita, rifece lo spedale per gli uomini, e quello per le donne; e poi creato Cardinale, fece da' fondamenti la chiesa, ora ornata di belle pitture e sculture, particolarmente il s. Francesco di Paola fatto da Monsù le Gros.

Si ricevono in questo spedale tutte le sorte d' infermi di mali pernicioſi, ed incurabili, anche gallici; e sono curati con tutta la possibile assistenza non guardandosi a spesa veruna. Vengono frequentemente visitati da persone pie, da religiosi, ed anche da nobili; ed in particolare nei giorni di festa da varie Confraternite, che portan loro dei rinfreschi, per consolarli e confortarli nei loro mali. S. Filippo Neri visitando quei miseri, soleva dire: che se la gioventù disoluta venisse in questo spedale, ed osservasse la varietà dei malori causati dalla libidine, non così facilmente viverebbe immersa in quelle laidezze; e s. Cammillo de Lellis figliuolo spirituale del medesimo s. Filippo, essendo infermo con una piaga in una gamba, in questo stesso spedale formò i preludj della sua santità, e del suo ordine religioso. È altresì

tresì ammirabile la pietà di molte Principeſſe, e Dame ragguardevoli, le quali ad imitazione della celebre Fabiola matrona romana, riferita da s. Girolamo, ſi portano in queſto ſpedale a viſitare le donne inferme, eſercitando con eſſe tutte le opere di pietà, e di ſovvenimento. Quaſi incontro è la

13. *Chieſa di Gesù, e Maria.*
*Tav.* 123. *lib.VII.*

I frati eremiti di s. Agoſtino riformati volendo erigere un convento per i loro ſtudj, ottennero quivi un palazzo del Card. Flavio Orſini con una chieſa di s. Antonio Abate; ma circa l' an. 1640. avendola fabbricata di nuovo la dedicarono ai glorioſiſſimi Nomi di Gesù e di Maria; dipoi da Monſignor Giorgio Bolognetti fu ornata di marmi e belliſſime pitture, e ſculture, particolarmente l' altare maggiore, in cui ſi rappreſenta la coronazione della gran Madre di Dio. È poi notabile, che in queſta chieſa l' Imperatore Giuſeppe II. aſſiſtè con eſemplare divozione alla Meſſa e Paſſio della Domenica delle Palme dell' anno 1769. inſieme con l' Arciduca Leopoldo ſuo fratello Gran Duca di Toſcana. Quindi proſeguendo il cammino per la ſtrada del Corſo, ed entrando nel terzo vicolo a ſiniſtra vi ſi vede la

*Chieſa di s. Giuſeppe dell' Orſoline.*
*Tav.* 157. *lib. VIII.*

Dalla Ducheſſa Laura di Modena madre di Beatrice Maria Regina della Gran Brettagna nell' anno 1684. fù quì eretto un monaſtero per iſtabilirvi le religioſe oblate di s. Orſola; ed avendolo provveduto di ſufficienti entrate, tra eſſe ſe ne morì prima, che foſſe termi-

terminato il monaſtero. Aperto poi l' anno 1688. ai 18. aprile, nel giorno ſeguente fu conſagrata la picciola chieſa in onore del Patriarca s. Giuſeppe. Indi eſſendo da varj Pontefici accreſciuto di comodi, finalmente Benedetto XIV. lo ha renduto magnifico, e ad iſtanza delle medeſime religioſe lo ha fatto clauſura. L' iſtituto di queſte è di tener le ſcuole per iſtruirvi le fanciulle di qualunque condizione e ſtato, tanto nelle coſe ſpirituali, che nelle coſe manuali e domeſtiche; perciò molta nobiltà vi manda le ſue figliuole in educazione, come anche la cittadinanza civile, e popolare. Tornando ſulla ſtrada del Corſo evvi la

14. *Chieſa dei ss. Carlo ed Ambrogio. Tav. 160. lib. VII.*

Nel 1471. alcuni Milaneſi ottennero quivi una picciola chieſa denominata s. Niccolò del Tufo, per iſtabilirvi la loro confraternita nazionale, e però avendo riedificata la chieſa, la dedicarono in onore di s. Ambrogio loro protettore, ed inſieme fecero uno ſpedale per gl' infermi, e pellegrini della loro nazione, il quale fu poi decorato da s. Carlo Borromeo, che più volte vi ſi portò, e vi pratticò le opere di ſomma pietà ed umiltà, abbaſſandoſi anche nei più ordinarj ſervigj degl' infermi.

Dipoi nel 1610. eſſendoſi fatta la canonizazione del s. Cardinale, fu tale la ſollennità, con cui fu celebrata particolermente dai Milaneſi, che nell' anno ſeguente atterrata la chieſa vecchia, fu con magnificenza piantata la nuova, e coll' elemoſine di non pochi Porporati, e nazionali fu terminata finalmente per gli aſſegnamenti fatti da Carlo II. Re delle Spagne, e Duca di Milano; e cuſtoden-

doſi in eſſa il cuore del s. Porporato, al nome di s. Ambrogio vi fu aggiunto quello di s. Carlo; onde il dì 4. novembre, celebrandoſi la ſua feſta, vi è cappella papale. Ora è una delle più belle chieſe di Roma, ornata di marmi, di pitture, e ſtucchi dorati; particolarmente l' altare maggiore con il famoſo quadro di Carlo Maratti, e la nobiliſſima cappella nella crociata fatta due anni ſono. Fu rifatta altresì l' abitazione per li preti, che uffiziano la chieſa, ed amminiſtrano i ſagramenti agl' infermi dello ſpedale. Poco più oltre evvi a ſiniſtra la

15 *Chieſa della ss. Trinità in ſtrada Condotti Tav.* 128. *lib. VIII.*

Don Diego Arciveſcovo di Lima e Vicerè del Perù religioſo dell' Ordine del Riſcatto, volendo ſtabilire in Roma un convento del ſuo Ordine per li Spagnuoli ſuoi nazionali, laſciò un groſſo legato, con cui nel 1741. fu eretto il convento, ed inſieme la chieſa dedicata alla ss. Trinità, perchè ſotto queſto eccelſo titolo militano quei religioſi, i quali avendola ornata di belliſſime pitture, ultimamente in occaſione della beatificazione del V. Simone Roxas loro religioſo l' hanno tutta indorata, e dipinta a ſimilitudine di pietra.

16. *Palazzo Ruſpoli Tav.* 68. *lib. IV.*

Dall' altra parte del Corſo ſi vede queſto magnifico palazzo già della nobiliſſima famiglia Gaetani, e nella piazza, che ſiegue la

17 *Chieſa di s. Lorenzo in Lucina Tav.* 105. *lib. VI.*

Piena d' eruduzioni è queſta vecchia chieſa

chiesa non meno sagre, che profane, ed al nostro proposito non disconvenevoli; onde di passaggio ne daremo una sufficiente notizia. Nei tempi dei Gentili era quivi un tempio con una selvà, o bosco, da latini nominato *luco*, dedicato a Giunone, perciò cognominata *lucina*, e fu creduta dea della luce, a cui nelle calende d' ogni mese i Pontefici minori facevano sacrificij, e vi si facevano alcune feste, chiamate matronali, perchè dalle matrone offerivansi fiori, e corone a Giunone, alla quale si raccomandavano nei loro parti; acciocchè potessero darli felicemente alla luce.

Il Pontefice s. Sisto III. per abolire quei superstizioſi riti, ottenne quel tempio da Valentiniano III. perchè all' Imperatore erano fin allora riserbate le fabbriche antiche; e però circa l' anno 440. il s. Pontefice vi eresse in onore di s. Lorenzo una chiesa, che seguitò a dirsi *in lucina*. Alcuni però la credono fondata da s. Lucina matrona romana, mossi da un' antica pittura di mosaico, che era

nella tribuna. Da s. Sergio papa, e poi da Adriano I. fu riſtaurata, ed annoverata tra gli antichi tit. Cardinalizj, facendoſi menzione nei concilj romani d' un certo prete per nome Ilaro, in tempo di s. Gelaſio, che fu del 495. titolare di queſta chieſa; la quale eſſendo inſigne collegiata, il ſuo Arciprete aveva la cura delle anime. Paolo V. fu quegli, che riducendo i canonicati in tante cappellanie nella ſua cappella di s. Maria Maggiore l' anno 1606. concedè queſta chieſa e palazzo dei Cardinali Titolari ai Chierici regolari minori, deſtinando alla cura delle anime tre religioſi curati. Clemente, ed Urbano VIII. la ſoſtituirono in tempo di peſte alla baſilica di s. Lorenzo fuori delle mura. Ugonio Cardinal Ingleſe, ed Innico d'Avalos Spagnuolo eſſendone Titolari, vi fecero diverſi riſarcimenti, e poi nel 1675. i medeſimi religioſi fecero l'altare maggiore con il famoſo quadro del ss. Crocifiſſo dipinto da Guido Reni, ornato di marmi e colonne prezioſe; ed in tale occaſione furono dal Cardinal Carpegna Vicario del Papa riconoſciuti i corpi dei ss. Martiri Quinto, Ponziano, Euſebio, e Pellegrino già trovati in un luogo detto Acqua traverſa; ed in una chieſa antica nella via Latina quelli di s. Felicola, e di s. Giordano poſti ſotto il medeſimo altare da Paſquale II. allorchè lo conſagrò.

È notabile la ſagra ſolennità, che in queſta chieſa fu fatta da Celeſtino III. l' anno 1196. per annullare la ſacrilega conſagrazione d'Anacleto Antipapa il dì 26. maggio, preſente il ſagro Collegio dei Cardinali, e tutto il Clero e Popolo Romano, con tanta pompa e concorſo, che fin a quel tempo non ſi era mai veduta. Ma molto più notabile, ed eſemplare fu l' eroica criſtiana umiltà viſta da noi nel dì 23. marzo del 1769. nella ſagra

Per-

Perſona di Giuſeppe II. Imp il quale trovandoſi in Roma per viſitare le ſagroſante baſiliche e memorie di noſtra s Religione, a queſta chieſa parrocchiale ſi portò ſenza ſeguito, e correggio il Giovedì ſanto, e con ammirabile manſuetudine in mezzo alla folla popolare genufleſſo, volle ſenza diſtinzione alcuna ricevere il ss. Sacramento dell' Eucariſtia per adempire il precetto Paſquale. A deſtra è il

18. *Palazzo di Fiano. Tav. 68. lib. IV.*

Aſſai mal in ordine è queſto vecchio palazzo ſulla parte del corſo, edificato, come ſi legge, da un Cardinal Ingleſe ſopra le rovine d' un grande edificio, ſecondo alcuni di Domiziano, a cui era appoggiato un Arco trionfale, che fu atterrato da Aleſſandro VII. per dar luogo alla ſtrada del Corſo; fu poi poſſeduto dalla famiglia Peretti, indi dai Ludoviſi, ed ora lo poſſiede la famiglia Ottoboni Duca di Fiano. Poco più oltre ſeguono quelli di Raggi, e di Teodoli, incontro a cui è la

19. *Chieſa di s. Maria Maddalena Tav. 144. lib. VIII.*

Fin dall' anno 626. era quivi una chieſa da Onorio I. eretta in onore di s. Lucia vergine e martire Siracuſana, a cui era unita la cura delle anime: ma ridottaſi col tempo poco meno che abbandonata, Leone X. nel 1520. la concedè alla Confraternita di S. Girolamo della Carità, l' iſtituto della quale ſtendendoſi in aver cura anche delle donne ravvedute dal male loro operare, edificò di nuovo la chieſa, ed inſieme un' abitazione per quelle donne penitenti, ſotto la regola di s. Agoſtino, che diconſi le Convertite; e però la chieſa fu dedi-

dedicata a s. Maria Maddalena esemplare di vera penitenza. Clemente VII. assegnò per sostegno di esse 50 scudi il mese, ed ordinò, che tutti i beni delle donne pubbliche, o concubine dopo la loro morte appartenessero a questo monastero, dichiarando nulli i loro testamenti, qualora non lasciassero almeno la quinta parte del loro avere a queste; incaricando nel medesimo tempo il monastero dell' educazione dei figliuoli, quando ne lasciassero. Quindi per un casuale incendio, essendo abbruciata l' abitazione di quelle povere donne, il Pontefice Paolo V. nel 1616. la rifece più comoda, e staccata dalle vicine case, tirando dritta la strada fino al monastero di s. Giuseppe a capo le case. Indi alcune di quelle donne desiderando di compensare la loro mala vita passata, con una più aspra e rigorosa penitenza, al numero di 27. risolvettero d' abbandonare questo monastero; ed ottenuta nel 1628. da Urbano VIII. la licenza di ritirarsi in una casa, che avevano comprata presso la chiesa di s. Giacomo alla Lungara, in quella, come a suo luogo diremo, si ritirarono. Per un tal cambiamento questo monastero venne destinato per oneste fanciulle civili, sotto la medesima regola di s. Agostino, conserva però il nome di penitenti, e di s. Maria Maddalena. Entrando poi nel vicolo a destra evvi la

### 20. *Chiesa di s. Silvestro in capite Tav. 153. lib. VIII.*

Grandi controversie circa questa celebre ed antica chiesa vi sono state, edificata sulle ruine delle Terme, o altra fabbrica di Domiziano, prima detta *inter duos hortos*, dipoi *in campo martio*, e finalmente *in capite* come ancora si dice. Alcuni credono esser ella stata eretta

eretta da s. Dionisio papa circa l'anno 260. altri tengono, che il fondatore ne fosse s. Stefano suo predecessore, ristaurando quivi un monastero, in cui egli medesimo erasi rinchiuso, in tempo di Valeriano, e Gallieno imperatori, 50. anni prima del magno Costantino: ma di qual Ordine fosse quel monastero niuno sà indovinarlo, mentre in quel tempo non ci era quello di s. Basilio, e molto meno quello di s. Benedetto: sarà stata bensì come può credersi una santa comunità a guisa degli Apostoli uniti per lodare Iddio in mezzo a quelle rovine deserte. Il primo titolo della chiesa era dei ss. Dionisio, Rustico, ed Eleuterio martiri, la quale in maggior forma fu poi rifatta in tempo di Costantino, e circa l'anno 500. fu ristaurata da s. Simmaco papa, e sino al tempo di s. Gregorio magno fu di tale venerazione, che vi stabilì la stazione, già postavi da' suoi Predecessori, e vi recitò la nona sua omilia. Quindi il Pontefice Stefano III. presso l'an. 757. portando da Parigi la reliquia di s. Dionisio Areopagita insieme coi corpi de' suddetti ss. Martiri volle riporvele, e pensando d'ingrandire il monastero v'impiegò il sito della sua casa paterna; ma nel fare i fondamenti della chiesa fu sopraggiunto dalla morte; onde congregatosi il Clero, e Popolo Rom., quivi elessero Pontefice il di lui fratello s. Paolo I. il quale compì l'opera principiata dal fratello. Magnifica era la chiesa ornata di marmi, e mosaici; eravi una ricca Confessione sotterranea, cioè un altare, ove stavano le sagre reliquie; e perchè nella parte superiore del monastero il s Pontefice aveva fatto un oratorio, quella prese il nome di chiesa inferiore, e questo di superiore; ed avendoci posti con solennità i corpi dei ss. pontefici Stefano e Silvestro, con altri molti, in onor di questi fu dedicato l'oratorio, e

la chiesa insieme; perciò non rechi maraviglia, se tal volta dagli Scrittori ecclesiastici vien chiamata ora di san Silvestro, ora di s. Dionisio.

Dinanzi a questa chiesa si suppone essere accaduto quell' esecrando misfatto contro il pontefice s. Leone III. il quale mentre dalla basilica Lateranense andava processionalmente alla chiesa di s. Lorenzo in Lucina, fu all' improviso da Pasquale primicerio, e da Campulo Sacellario barbaramente assalito, e con violenza strappategli le vesti pontificali di dosso gettato a terra, e per cieco e per morto lasciato nel mezzo della piazza. Il popolo, che seguitava il Santo, trovandosi disarmato, e solo intento al divino officio fuggì, lasciandolo alla discrezione dei congiurati, i quali tirando il s. Pontefice dentro la chiesa, e percotendolo e strascinandolo fin dinanzi all' altare maggiore, nuovamente procurarono di cavargli gli occhi, e la lingua, e così immerso nel proprio sangue lo abbandonarono: ma poi come a suo luogo diremo, Iddio miracolosamente guarillo. In questa medesima chiesa radunatosi il Clero e Popolo Romano nell' 818. fu eletto pontefice s. Nicolò I. che per la sua virtù acquistò il cognome di grande. In questo monastero furono collocati i monaci fuggiti da Costantinopoli per la persecuzione delle sagre Immagini, l' Abate dei quali fu uno dei XX. che assistevano al sommo Pontefice, e vi stettero fino all' anno 1286. allorchè Onorio IV. lo concedette al Cardinal Giacomo Colonna per collocarvi la Beata Margherita sua sorella, la quale poi vi morì santamente, operando Iddio per sua intercessione molti miracoli. All' esempio di quella beata religiosa molte dame vedove, e vergini si ritirarono con essa in questo monastero per servire Iddio sotto la regola di s. Chiara, mitigata da Urbano

bano IV. e fecero tal profitto nella via dello ſpirito, che meritarono l' eſtimazione del Papa, e del popolo Romano.

Finalmente tra i pregj di queſta chieſa ſono imprezzabili le due ſagre reliquie, una è il ritratto del noſtro divino Redentore, ch' egli per mezzo di s Taddeo Apoſt. mandò ad Abgaro re della Siria; e l' altra è il capo di ſan Giovanni Bat., fattogli troncare da Erode ad iſtigazione dell' empia Erodiade, la quale temendo, che poteſſe capitare in mano de' ſuoi diſcepoli, fecelo ſeppellire nel ſuo palazzo: ma poi paleſato per divina diſpoſizione, fu portato alla città d' Edeſſa, e di là a Coſtantinopoli, finalmente a Roma; per la qual coſa queſta chieſa preſe il titolo di s. Silveſtro *in capite*, e fu ornata di belliſſime cappelle con marmi, pitture, e ſtucchi dorati a ſpeſe delle medeſime religioſe.

21 *Palazzo Chigi Tav. 67. lib. IV.*

Ritornando ſulla ſtrada del Corſo, dopo il palazzo Teodoli, ſegue quello de' Veroſpi, in cui è ammirabile un iſtrumento armonico, che in un medeſimo tempo ſuona diverſi ſtrumenti muſicali. Dopo ſi vede queſto gran palazzo, che ſi ſtende per tutta la gran piazza, che gli ſta accanto, nel quale merita una particolare oſſervazione la biblioteca, perchè piena di prezioſi manoſcritti, e volumi in materie eccleſiaſtiche, e d' ogni ſorte di ſcienze ed arti, legati nobilmente; frà' quali un codice greco, di ſopra 800. anni, che contiene i quattro Profeti maggiori, ed un breve commentario ſopra il ſogno di Nabuccodonoſor, compoſto da s. Ippolito veſcovo di Porto, di cui fa menzione Euſebio, e dopo di eſſo s. Girolamo. Evvi ancora un codice del Concilio Calcedonenſe; altro che contiene il Con-

cilio Romano ſotto Martino, ed il VI. univerſale. E tra le altre rarità vi è ancora un copioſo Muſeo di coſe naturali, pellegrine, ed antiche, degne d' eſſere vedute dagli eruditi e vaghi delle più rare notizie dell' antichità. Ecco la gran

22 *Piazza Colonna. Tav. 22. lib. II.*

Fa maravigliosa comparsa in mezzo a queſta piazza ſino ai noſtri tempi la celebre Colonna coclite, cioè vota in mezzo, alzata già dal Senato e Popolo Romano, e dall' Imperatore Marco Aurelio dedicata ad Antonino Pio ſuo Suocero; Ora però è conſagrata al Sommo Iddio in onore di s. Paolo Apoſt. come veramente conveniva, poichè eſſendo in eſſa ſcolpite in baſſorilievo le prodezze fatte da Marco Aurelio nella guerra Marcomanna, evvi ancora ſcolpita la miracoloſa pioggia impetrata dalle orazioni de' Criſtiani, che militavano in quell' armata, ſebbene da' gentili, che non avevano lume di fede, allora foſſe attribuita a Giove. Il pontefice Siſto V. fecela riattare, ed in onore del Dottore delle genti poſe in cima di eſſa la ſtatua del medeſimo fatta di metallo dorato alta palmi 19. ed intorno una ringhiera o parapetto pur di metallo, di dove ſi gode tutta la Città, eſſendo ella cento ſettantacinque palmi alta con 190. ſcalini per ſalirvi e 40. fineſtre per darvi lume. Quivi è il palazzo di Monſignor Vicegerente, e gli offici dei Notari della R. C. A. e poi voltando a ſiniſtra ſi vede la

23 *Curia Innocenziana Tav. 23. lib. II.*

Non pochi Sommi Pontefici ebbero il penſiere di erigere una Curia in un luogo comodo, per amminiſtrare la giuſtizia ai poveri

ri litiganti. Il pontefice Innocenzo XII. fu quegli, che sull'antico colle *citorio* o *citatorio* oggi quasi nel centro della Città, la eresse sopra i fondamenti d'un grande edificio principiato dal Bernini, e con magnificenza vi stabilì i tribunali maggiori, e gli offizj dei Notarj con gran comodo, e vantaggio dei Giudici e Curiali; ed acciocchè fosse di profitto ai poveri, volle il buon Pontefice, che la proprietà delle abitazioni spettasse all'Ospizio degl'invalidi di s. Michele a Ripa grande.

Il piedistallo, che si vede dinanzi a questa Curia, è un avanzo della superstiziosa gentilità, disotterrato l'anno 1705. nel fare i fondamenti della casa dei Preti della Missione unitamente colla colonna di granito egizio, che vi stava sopra, ed ora come inutile stà per terra incontro la medesima casa. I bassirilievi, che nel piedistallo si vedono, indicano l'apoteosi d'Antonino Pio, e la iscrizione dice esser d'ordine d'Antonino e Vero Augusti di lui figliuoli. Benedetto XIV. alzollo quivi per documento della pagana cecità abbattuta dallo splendore della Fede Cattolica. Ritornando poi in piazza Colonna, a destra del palazzo del Vicegerente evvi la

## *Chiesa di s. Bartolommeo dei Bergamaschi Tav. 171. lib. IX.*

Da D. Ferrante Luis prete spagnuolo, ed Angelo Bruno con Diego suo figliuolo fu nel 1550. intrapresa la cura di dare alloggio ai poveri pellegrini; ma vedendo che ciò si faceva con molta carità da s. Filippo Neri co suoi seguaci, si applicarono questi a raccogliere i poveri pazzarelli, che andavano per le strade facendo delle inconvenienze; e però nel 1561. fecero una Confraternita di persone pie, che fu approvata da Pio IV. sotto il titolo della

Pietà. Tra gli altri benefattori vi concorſe s. Carlo Borromeo, e Vincenza Chiara Ricci Veneziana, la quale facendo erede di tutto il ſuo avere queſt' opera pia, quivi ereſſero lo ſpedale, e la chieſa. Ma poi eſſendo il luogo pio traſportato con tutte le ſue entrate preſſo la porta di s. Spirito, fu queſta chieſa con tutto il reſto da Clemente XI. conceduta alla compagnia dei Bergamaſchi, i quali avendola rinnovata, la dedicarono in onore di s. Bartolommeo apoſtolo, e di s. Aleſſandro martire; e riduſſero lo ſpedale per li loro nazionali infermi, con un collegio di ſtudenti.

24 *Palazzo Spada al Corſo.*

A deſtra della diviſata chieſa è il magnifico palazzo Niccolini di Firenze, e dall' altra parte del Corſo, incontro la gran Colonna, il palazzo Spada col fonte dell' acqua Vergine. Entrando poi nel vicolo a deſtra ſi vede la

25 *Chieſa di s. Maria in Via. Tav.* 104. *lib. VI.*

Veramente ammirabile è la fondazione di queſta chieſa, mentre per un prodigio quivi occorſo l'anno 1254. per ordine del Papa fu eretta. Era quì preſſo alla ſtalla del Cardinal Capocci un pozzo, il quale di notte tempo dette fuori tant' acqua, che inondò tutta la ſtalla, e riduſſe i cavalli quaſi a reſtar ſommerſi; onde al nitrire di eſſi ſvegliatiſi i famigli, corſero queſti per riparare all' imminente male, e vedendo galleggiare ſu quelle acque una tegola di creta cotta, in cui era dipinta l' Immagine della ss. Vergine, ſi sforzarono di prenderla: ma riuſcendo vano ogni loro sforzo, ne dettero pronto avviſo al Cardinal loro padrone, il quale pieno di ſtupore, andò con tutta la ſua famiglia a prender la s. Im-

s. Immagine, e con ſomma devozione e decoro poſela nella ſua cappella domeſtica. Quindi riferito un tanto prodigio al ſommo Pontefice, in quel tempo Aleſſàndro IV., queſti ordinò, che la ſtalla foſſe cambiata in chieſa per collocarvi quella s. Immagine,

Or chi vorrà negare il dovuto culto e venerazione alle ſagre Immagini? Altri portenti oſſerveremo nel corſo di queſto noſtro Viaggio operati da Dio, che ſervono a confermare la noſtra s.Fede,e ad accreſcere l'oſſequio ai Santi, particolarmente alla gran Madre di Dio. Più volte fu riſtaurata queſta chieſa, e fu inſigne collegiata ſino al ponteficato di Leone X., che inſieme colla cura delle anime la concedè ai Frati Serviti. Giulio III. le dette il Titolo di Cardinale, e perchè minacciava ruina nell'anno 1594. fu riedificata dai fondamenti, includendo il diviſato pozzo nella prima capella a deſtra, come ſtava prima, ove ſi conſerva la ſagra Immagine; e perchè quel pozzo ſtava ſulla pubblica via, la chieſa preſe il nome di s. Maria in Via. Il Cardinal Roberto Bellarmino eſſendone titolare, più volte vi venne, ſpecialmente nei giorni di feſta a ragionare, e ad inſegnare ai fanciulli la dottrina criſtiana; camminando in ciò d'accordo col venerabile Cardinal Baronio, nel rinnovare la memoria delle obligazioni, e coſtumanze dei Cardinali Titolari nei primitivi ſecoli della Chieſa, ai noſtri tempi rinnovate ancora dal venerabile Cardinal Tommaſi.

Nella piazza a deſtra ſi fa glorioſa memoria di s. Andrea Apoſtolo, e di s. Claudio in una chieſa ultimamente rinnovata dalla nazione di Borgogna; e poi facendo ritorno alla ſtrada del Corſo, dopo il nuovo palazzo Buonaccorſi ſegue la

26 *Piazza di Sciarra . Tav. 67. lib. IV.*

Fin quì giungeva la famosa Via Flaminia, come altrove dicemmo, ornata di superbi edifizj, ed archi trionfali: onde si potè dire anch' ella trionfale, essendoci trionfalmente passato Pompeo il grande assiso su d' un carro tirato da più Elefanti; Vitellio ancora vi fu solennemente incontrato dal Senato e Popolo Romano, ed Alessandro Severo similmente sopra un carro tirato da 4. Elefanti fece la sua gran comparsa in questa medesima Via: Non vi è però chi rappresenti così al vivo le feste fatte in questa celebre via, quanto Marziale, allorchè esagera la pompa, ed il superbo fasto che facevano le Dame schierate nei balconi, e nelle finestre sfogiatamente adobbate; e la calca di tutta Roma concorsa in questa via, allora fuori della Città, per vedere ed applaudire l' arrivo dell' Imperator Domiziano. Ma quanto più celebre e famosa sia questa ai nostri tempi, si può ben ravvisare dalle pubbliche feste, che si fanno nei giorni del carnevale colla corsa dei barberi e cavalli, e dallo spasseggio delle più magnifiche carrozze, e cocchi della nobiltà; e molto più dalle pubbliche entrate dei Cardinali novelli, ed Imbasciatori dei Sovrani, che ad uso di trionfanti fanno pompa della loro grandezza; quelli per andare a prendere il cappello rosso, e questi per avere la prima udienza dal Sommo Pontefice: e sopra tutto poi è pregevole questa Via per le continue sagre processioni, che con solennità vi si fanno in onore di Dio, e de' suoi Santi; con giulive illuminazioni, e tappezzerie per le finestre, e balconi da ogni ceto di persone ripieni, e l' infinito popolo per strada acclamando, e benedicendo Iddio.

Or prima di proseguire il nostro cammino sarà bene voltare a destra, ed osservare la

27. *Piaz-*

27. *Piazza di Pietra. Tav. 24. lib. II.*

Per un ospizio dei preti invalidi, che quivi era in tempo di Giulio III. prese un tal nome questa piazza; sebbene alcuni lo credano proveniente dalla quantità delle pietre cadute dal magnifico edificio, di cui ora si vedono 11. smisurate colonne di marmo pario striate, che se non fossero così lacere, meriterebbero maggior riguardo. Gli Antiquarj le dicono del tempio di Marte, o di Nettunno; ma con più probabilità possono dirsi della basilica d'Antonino, di cui abbiamo veduto il piedistallo della colonna. Il Pontefice Innocenzo XII. adattandovi i comodi per la Dogana di terra, accrebbe l'entrate all'Ospizio dei poveri invalidi di s. Michele a ripa. Indi trapassando il vicolo accanto si vede la

28. *Chiesa di s. Ignazio di Lojola Tav. 163. lib. IX.*

Molto magnifica è questa chiesa eretta in onor di questo Santo dal Cardinal Ludovisio Ludovisi nipote di Gregorio XV. con disegno del P. Grassi gesuita, cavato però da quelli del Domenichino, e dell'Algardi, di cui è il gran prospetto terminato l'anno 1685. Si custodisce in questa il corpo di s. Luigi Gonzaga entro una preziosa urna di lapislazoli, e metalli dorati posta sotto il bellissimo altare della crociata, in tutto simile e compagno a quello d'incontro dedicato all'Annunziazione della ss. Vergine, titolo della chiesa vecchia, eretta già da Vittoria Tolfia madre di Paolo IV. Sono altresì bellissime le sculture del deposito del suddetto Greg. XV., particolarmente il ritratto del mentovato Card. Nipote, e quelle della capp. di s. Luigi, perchè delle migliori opere di Monsù le Gros. A destra di questa è l'

### *Oratorio di s. Franceſco Saverio, detto del Gravita.*

Circa l' anno 1611. fu eretto queſt' Oratorio per predicarvi la parola di Dio ogni ſera, e farvi la comunione generale ogni meſe: ma molto prima ebbe ciò principio dal Padre Marc'Antonio Coſtanzi geſuita, il quale per levare la povera gente dall' ozio, ſpecialmente nei giorni di feſta, e tirarli alla frequenza dei Sagramenti, portavaſi al Porto di ripa grande, e con varj ragionamenti tirava quanti poteva alla vicina chieſa di s. Cecilia, ove poi faceva loro il catechiſmo. Indi vedendo il frutto, che ne riſultava, chiamò a ſe altri operarj; e ſuccedendo l' iſteſſo in piazza montanara, ſi congregavano nella chieſa di s. Niccolò in Carcere, e fecero ivi la prima volta la comunione in generale: e poi nella chieſa de' ss. Celſo e Giuliano in banchi fu la prima volta alzata la Croce, e ſeguitata dal popolo recitando le Litanie ſino al Collegio romano: Quindi approvato che fu da Paolo V. quell' eſercizio, ed arricchito di molte indulgenze, fu, come dicemmo, eretto queſt' Oratorio; e ſebbene foſſe deſtinato per li contadini e gente ozioſa; vi s' introduſſe poi ogni ceto di perſone, anche nobili; contandoſi in eſſo tre riſtretti di oſſervanza. Alcuni aſſiſtono alle miſſioni, che in tutto l' anno ſi fanno in varie chieſe; altri vanno per le piazze col ss. Crocifiſſo invitando la gente a udire la parola di Dio; altri ſi portano alle carceri per ajutare quei poverini marciti nell' ozio, amminiſtrando anche ivi la divina parola, e li ss. Sagramenti: oltre di che in ogni meſe danno a tutti i carcerati un lauto pranzo, facendo da ſervi non ſolo i confratelli, ma ancora i Prelati, i Cavalieri, e le perſone titolate. Or tornando ſulla ſtrada

da del Corſo, incontro al belliſſimo palazzo de' Carolis evvi la

29. *Chieſa di s. Marcello. Tav.133. l. VII.*

Di molta venerazione è queſta chieſa, perchè quivi nella caſa di Lucina ſtata moglie di Falconio Piniano proconſole dell' Aſia, e figlia d' una nipote di Gallieno Imperatore, fece s. Marcello Papa una chieſa, o per dir meglio oratorio, in cui egli eſercitava tutte le opere della s. Religione, battezzando, e creando Veſcovi, e promulgando varie leggi in beneficio della Chieſa allora fieramente perſeguitata da' Gentili; e ſtabilì la diviſione dei fedeli di Roma in 25. Titoli, quaſi tante dioceſi, dove ſi miniſtraſſero i Sagramenti, e ſi ſeppelliſſero i martiri; al qual effetto perſuaſe ancora a Priſcilla ſorella di Lucina di fare un cimiterio nella via Salaria. Per le quali coſe acceſo d' ira Maſſenzio tiranno di Roma, bandì le ss. Sorelle, e condannò

dannò il s. Pontefice a governare le beſtie in una pubblica ſtalla: ma eſſendo il Santo liberato da' ſuoi chierici, e riportato nel ſuddetto oratorio, perchè nuovamente predicava la Fede di Gesù Criſto, ed inſieme coi criſtiani faceva ivi orazione, comandò il Tiranno, che le beſtie, prima dal Santo governate, foſſero in quell' oratorio condotte; e così cambiata in fetida ſtalla la chieſa, per il puzzore e per lo ſtento il s. Pontefice quivi ſe ne morì, ed il ſuo corpo fu poi portato nel cimiterio della mentovata Priſcilla.

Ceſſate poi le perſecuzioni, e reſa pubblica la Religione Criſtiana, in onore del s. Pontefice fu aperta la chieſa, già fatta ricca col patrimonio laſciatovi da s. Lucina. Conſervò ſempre il titolo Cardinalizio, e la ſtazione poſtavi da s. Gregorio Magno: ma non già la collegiata, che vi durò ſino all'anno 1369. allorchè da Urbano V. fu la chieſa conceſſa a' frati Serviti, colla cura delle anime. Queſti fanno particolare commemorazione de' dolori della ss. Vergine con proceſſioni, eſpoſizioni, e con varj eſercizj ſpirituali, e però hanno ultimamente eretta una nobiliſſima cappella in onore della medeſima, oltre quella del ss. Crocifiſſo; ed è notabile che ſotto di queſto altare ſi cuſtodiſce parte del corpo di s. Longino, quello, che trafiſſe il coſtato al divino Redentore; e ſotto l' altare maggiore quello del s. Pontefice, dei ss. Giovanni prete, Blaſto, Diogene, e Foca martiri. Uſcendo poi dalla porta laterale, e camminando a ſiniſtra è l'

*Oratorio del Crocifiſſo di s. Marcello.*

Nell' anno 1519. rovinando la ſuddetta chieſa a' 22. Maggio reſtò ſolamente illeſa l' immagine del ss. Crocifiſſo, ch' ancora ſi ve-

venera nel proprio altare, nè si smorzò per l'impeto delle macerie la lampada, che dinanzi vi stava accesa; donde tanta devozione nacque nel popolo Romano verso quella santa immagine del Crocifisso, che tre anni dopo essendo questa Città travagliata dalla peste, con viva fede fu portata processionalmente un giorno per ciascun Rione, e fu uno istupore che tornata appena alla sua chiesa, cessò l' orribile flagello. E perchè in quelle processioni molti fedeli, in segno di penitenza, s' erano vestiti di sacco nero, e con piedi scalzi avevano accompagnato il ss. Crocifisso; indi ricevuta la grazia, in atto di gratitudine, e per maggiormente custodire, e far ossequio alla s. Immagine, fu formata una Confraternita di persone pie, vestendo la medesima forma di sacco; e poi essendo protettori di quella divota radunanza i Cardinali Alessandro, e Ranuzio Farnesi, quivi ersero l' oratorio, in cui ne' giorni festivi potesse la Confraternita esercitare le sue funzioni. Or ritornando nuovamente sulla strada del Corso, dopo il palazzo de Carolis evvi la

30. *Chiesa di s. Maria in Via Lata.*
*Tav. 44. lib. III.*

Sono così illustri, e memorabili le prerogative di questa chiesa da Anastasio annoverata fra le basiliche, che non si può senza far gran torto al pio lettore lasciar d' accennare almeno quanto ne hanno scritto celebri Autori. Fra le strade più cospicue di Roma antica era, come dicemmo, la Via lata, la quale dalla piazza Colonna camminava ampia e bella fin al fianco del Campidoglio; e quantunque in quel tempo fosse fuori della Città, era nondimeno fiancheggiata di nobili

bili edifizj, e vi erano altresì delle case private, e pubbliche locande, per comodo de' forestieri, che in gran numero allora concorrevano alla capitale dell' Imperio Romano.

In una di quelle, si crede col sentimento della maggior parte degli antichi Scrittori, e della continuata tradizione de' secoli passati, che nell' anno 11. di Claudio venendo la prima volta in Roma il Principe degli Apostoli s. Pietro in compagnia di s. Marco evangelista, di sant' Apollinare, e di s. Marziale prendesse abitazione, e vi predicasse la Fede di Gesù Cristo, facendo molti miracoli, sanando infermi, e battezzando molti gentili. Perciò è molto verisimile, che quivi con quei primi santi Padri della Chiesa nascente formasse il primo Senato Apostolico; e quivi alzata fosse la Cattedra dell' Evangelio, e la Sede Apostolica da s. Pietro, celebrata dalla Chiesa cattolica li 18. Gennajo: e che di quà il s. Apostolo destinasse per tutte le parti del mondo ministri, e vescovi, per propagare la s. Fede; e scrivesse la sua prima epistola canonica, ove dice: *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babylone collecta*: chiamando Roma Babilonia per denotare il gran numero e confusione delle deità, che vi si adoravano, come la disse pure s. Giovanni nella sua Apocalisse. Quì fu poi continuata la Sede dei tre suoi Successori Lino, Cleto, e Clemente, e poi da altri Papi fino a s. Silvestro: onde quì dovette stare quella sagra Sedia, che ora si custodisce con tanto decoro nella basilica Vaticana, e quell' Altare portatile, che sta in s. Giovanni in Laterano.

Quindi venendo in Roma s. Paolo similmente quivi nell' albergo preso in affitto da s. Marziale venne ad alloggiare, e vi stette per il corso di due anni; come dice s. Girolamo: *biennium in libera manens custodia*;

vi

vi compose la difesa della sua causa, e da' Filippensi, e da quelli d' Iconio vi ricevette, per mezzo de' loro vescovi, qualche sollievo nelle sue angustie. Di quà egli colle sue lettere ragguagliò i suoi più cari amici dell' Oriente dello stato delle cose avvenutegli; e scrisse, che abbandonato da tutti, solamente Luca era rimaso con esso lui; probabilmente, perchè tutti s' erano messi a seguitar s. Pietro, già passato ad abitare nella casa di Pudente nel vicolo patrizio: onde non è maraviglia, che nelle sue lettere non lo nomini, nè faccia di lui alcuna menzione, poichè s. Pietro essendo libero, continuamente impiegato a seminare la parola di Dio, si fermava ovunque trovava luogo. Quì pure è probabile che s. Luca scrivesse gli Atti Apostolici; e vi abitasse anche s. Giovanni Evangelista.

Se vi è taluno, che con finto zelo tiri a distruggere le pie tradizioni de' Fedeli, non deve in conto alcuno importarci; bastando sapere, che per il corso di tanti secoli mai interrotti, è stato venerato questo luogo, e come tale lo abbiamo descritto. Nè dee recar maraviglia, se dopo le tante sciagure di questa Città sieno perite le memorie più salde, ed i documenti più costanti, sì di questo, che d' altri luoghi: tanto più, che i primi Fedeli per le persecuzioni de' Gentili, e per le cure maggiori della Religione, non ebbero luogo di lasciarci distinte notizie, eziandio de' luoghi da loro frequentati per l' esercizio de' sagri Misterj; conoscendo sufficiente la tradizione per conservare non meno le memorie, che gl' insegnamenti loro: mentre a proposito delle tradizioni leggiamo: *Impium semper esse duxi negare id, quod piè ab omnibus, aut plerisque receptum est. Quot servari videntur in Ecclesia, quæ a traditione tantùm flu-*

*fluxerunt, de quibus negando dubitare graviſſimum, ac ſacrilegum eſt?*

In queſto venerabile luogo, prima chiamato oratorio di s. Marziale, perchè da lui eretto in caſa di orazione, ed ancora di s. Paolo, e di s. Luca per avervi eſercitato pur eſſi le loro ſante funzioni, ſi cuſtodiva un' Immagine della ss. Vergine, la quale ſtando per lungo tempo in cura d' un ſolo prete, ſi compiacque Iddio, che nell' anno 700. operando uno ſtrepitoſo miracolo vi fòſſe edificata una magnifica chieſa provveduta di copioſe entrate per il mantenimento del culto divino; e però con ſolennità fu conſagrata da s Sergio I. ponendo ſotto l'altare maggiore il corpo di s. Agapito martire, con varie altre reliquie; e perchè foſſe tenuta con decoro, coſtituilla Diaconia Cardinalizia. Altri Pontefici ebbero particolare cura di queſta chieſa, ordinando, che foſſe officiata da preti ſecolari: ma poi per le vicende de' tempi venute meno le ſue entrate, Eugenio IV. del 1435. le unì, come diremo, i beni del celebre monaſtero di s. Ciriaco; e poi circa l' ann. 1490 Innocenzo VIII. la riedificò da' fondamenti, gettando a terra un arco trionfale, creduto di Trajano, ſopra del quale era in parte edificata la chieſa vecchia. Finalmente nel pontificato di Aleſſandro VII. fu riattata, ed ornata di marmi, di pitture, e metalli dorati, aggiungendovi un magnifico proſpetto a ſpeſe della Collegiata, ancora nel ſotterraneo, ove ſi conſerva la memoria de' ſuddetti Santi. Dietro a queſta è il

31. *Collegio Romano. Tav.* 163. *lib.IX.*

Per maggior comodo della gioventù, e pubblica utilità di quei, che voleſſero attendere

dere agli ſtudj delle lettere, il Pontefice Gregorio XIII. ereſſe quivi queſto magnifico Collegio con moltiſſime ſcuole, in vantaggio ancora degli altri collegj nazionali, che non hanno il comodo dei maeſtri; perciò queſto diceſi Romano; e lo dette in cura aì chierici Reg. Geſuiti, acciò v' inſegnaſſero la lingua latina, la greca, e l'ebraica, e principiando dalla umanità, e rettorica, tutte le ſcienze. Ma abolito quell'Ordine dal Pont. Clem. XIV. vi furono ſuſtituiti dei Preti ſecolari. Oltre d' una ſcelta Libraria, evvi un Muſeo di coſe antiche, e pellegrine, ed incontro ſi vede la

*Chieſa di s. Marta. Tav.*145. *lib. VIII.*

S. Ignazio di Loyola avendo colle ſue eſortazioni convertito un gran numero di donne libere e ſcandaloſe; e volendole ajutare fin a tanto, ch' aveſſero preſo ſtato, nel 1546. quivi in una caſa le raccolſe. Ajutato poi da altre perſone pie, diſpoſe quella caſa in forma di monaſtero: ma dipoi eſſendo quelle donne traſportate altrove, nel 1561. rimaſe queſto luogo per le fanciulle civili ed oneſte ſotto la regola di s. Agoſtino, ed eſſendovi nel 1570. unita una piccola chieſa in onore di s. Marta, nel 1673. fu nobilmente ornata di marmi, di pitture, e ſtucchi dorati. A deſtra di queſta è il

32. *Palazzo Panfili. Tav. 66. lib. IV.*

Quivi nel ſito, che occupa queſto palazzo, fu il ſuddetto monaſtero di s. Ciriaco, la di cui Abadeſſa eſercitava sì alta giuriſdizione ſopra gli altri monaſterj di Roma, e ſopra quelli di fuori, che trattavaſi con molto ſplendore permeſſo dall' iſtituto di s. Benedetto a chi preſiede in governo; ma poi per la ſoppreſſione della chieſa

chiesa, e monastero, fatta, come dicemmo, da Eugenio IV. in favore della chiesa di s. Maria in Vialata, il monastero passò in possesso del Cardinal Diacono; e poi essendo comprato dal Cardinal Fasio Santorio, questi lo donò a Giulio II. e passato in possesso di Francesco Maria Duca d' Urbino, indi agli Aldobrandini sotto Clemente VIII. e poi alla casa Panfili sotto Innocenzo X. è stato tutto rimodernato, e finalmente ornato dal Principe Doria di Genova, ora erede di quell'antichissima famiglia. Ritornando poi sulla strada del Corso, incontro appunto ad una parte del divisato palazzo è l'

33. *Accademia di Francia. Tav. 170. lib. IX.*

Non vi è cosa tanto profittevole, e vantaggiosa alla umana repubblica, quanto l' impiegare la gioventù negli studj a seconda del loro genio e talento; e metterli dinanzi il premio dell' onore, e del guadagno. Così pensò l' animo grande di Luigi XIV. Re di Francia, il quale colla permuta d' un' Abazìa nei suoi regni sotto Alessandro VII. istituì in questa Città lo studio delle belle Arti, cioè di pittura, di scultura, e di architettura, in beneficio de' suoi sudditi. E perchè avessero tutto il comodo conveniente & adequato, elesse il bel palazzo dei Duchi di Nivers, e lo arricchì di statue formate in gesso dai migliori originali di Roma, e di tutta l' Italia ancora, ponendovi un Direttore nazionale con una grossa provvisione, acciocchè insista alla buona condotta ed avanzamenti degli Accademici, che a vicenda vengono da quelle parti: onde da questo Studio escono degli uomini sì eccellenti nelle belle Arti, che fanno sommo onore al magnanimo loro Sovrano, e gran credito e splendore alla loro nazione. Poco più oltre è il

34. *Pa-*

34. *Palazzo d' Aſte. Tav. ſuddetta.*

Con queſta belliſſima fabbrica ora paſſata alla famiglia Rinuccini di Firenze, finiſce la ſtrada del Corſo da una parte, e dall' altra col

35. *Palazzo Bolognetti. Tav. 63. lib. IV.*

Anche queſta famiglia ſta per eſtinguerſi, come quella dei Biganzini, che lo edificò; perciò voltando a deſtra oſſerveremo il

36. *Palazzo di Venezia. Tav. detta.*

Da Paolo II. veneto fu eretto queſto magnifico palazzo, e vi abitarono i Papi in tempo di eſtate prima che foſſe edificato quello di monte Cavallo; e come altrove dicemmo, vi alloggiò Carlo VIII. Re di Francia quando venne in Roma. Pio quarto lo concedè alla Sereniſſima Repubblica di Venezia, che fu la prima a ſottoſcriverſi ai decreti del Concilio di Trento, avendo in gradimento di ciò il Senato aſſegnato una nobile abitazione al Nunzio Apoſtolico in quella capitale. Incontro evvi il

37. *Palazzo Panfili. Tav. 39. lib. II.*

Ecco il terzo proſpetto del palazzo Panfili edificato nell' anno 1740. dal penultimo Principe di queſta nobiliſſima famiglia; ed accanto è quello con belliſſima architettura di Cammillo Arcucci; appreſſo poi è il

38. *Palazzo Altieri. Tav. 79. lib. IV.*

Fu principiato queſto ſontuoſo palazzo dal Card. Gio. Batiſta Altieri, e poi termi-

nato dal Card. Paluzzo Altieri ; restò però l'una e l' altra parte ineguale d' altezza. Vi è di patticolare la cappella domestica dipinta dal Borgognoni, e la libreria di Clemente X. ricca di manoscritti, medaglie, e cammei molto riguardevoli. Ecco la

39. *Chiesa del Gesù. Tav.*131. *lib.VII.*

Siccome per costituzione Apostolica consacransi gli altari, e le chiese al Sommo Iddio, e a Gesù Cristo nostro Salvatore, così il Card. Alessandro Farnese nipote di Paolo III. avendo eretto questo magnifico tempio, ad istanza di s. Ignazio di Loyola, volle all' augustissimo Nome di Gesù fosse dedicato. Perciò si vede nella gran volta in mezzo a bellissimi ornati d' oro dipinto il ss. Nome, e con somma gloria adorato dagli Angioli, e dalle quattro parti del Mondo espressi mirabilmente dal pennello del Baciccio, insieme colla caduta di Lucifero e suoi seguaci. Nella tribuna poi rappresentò il divino Agnello sopra il libro coi sette sigilli, e coi vecchioni intorno, che lo adorano, come lo vide l' amato Discepolo nella sua Apocalisse ; e negli angoli della cupola li quattro Evangelisti, che scrivono le gesta, e gl' insegnamenti del medesimo Redentore: onde ammirabile è questa chiesa in tutte le sue parti, e specialmente per la cappella di sant' Ignazio nella crociata, ornata di preziosi marmi, metalli dorati, sculture eccellenti, e di 4. grosse colonne incrostate di lapislazoli ; e sopra tutto per la grande statua del Santo formata d' argento, e ricoperta di gioje di gran valore,e quelle di marmo, opere di Monsù le Gros. Sotto l'altare riposa il di lui corpo entro una preziosa urna di lapislazoli, guernita d' argento, e circondata di quantità di lumi, di-

distribuiti per l' intorno alla capriccioſa balauſtrata tutta di metallo lavorata con putti e fogliami alluſivi al medeſimo Santo. Incontro è l' altare di s. Franceſco Saverio, che in atto di agonizante fu dipinto da Carlo Maratta, e nell' ovato retto dall' angelo di metallo ſi cuſtodiſce il di lui braccio deſtro. Sotto l' altare maggiore poi ſono i corpi de' ss. Abbondio, ed Abbondanzio, traſportativi, come diremo, dalla chieſa de' ss. Coſimo e Damiano in campo Vaccino.

A ſiniſtra della diviſata chieſa è la Caſa profeſſa eretta dal Card. Odoardo Farneſe ad iſtanza del mentovato s. Ignazio, il quale avendo formata una compagnia d' uomini apoſtolici, venne a Roma per offrirſi al Pontefice, allora Paolo III. acciò foſſe impiegata, ove riconoſceſſe il maggior ſervigio di Dio. Ed avendo formate le coſtituzioni, fu l' Iſtituto approvaro l' anno 1540. dal medeſimo Papa ſotto il titolo di Compagnia di Gesù. Le coſtituzioni furono diviſe in dieci parti, ſecondo le quali, per due anni debbonſi provare i novizj; e poi finiti gli ſtudj debbono fare un ſecondo noviziato. Diſtingueſi l' ordine in due gradi; uno di profeſſi, e l' altro di coadiutori formati, ed un altro di ſcolari approvati. Si diſtinguono due ſorti di profeſſi, alcuni di quattro voti, ed altri di tre; i coadiutori alcuni ſono ſpirituali, ed altri temporali. I voti de' profeſſi ſono ſolenni, quei de' coadiutori ſemplici, come quei delli ſcolari, i quali prima della profeſſione debbono per tre giorni andare di porta in porta queſtuando; e poi devono far voto di ricuſare ogni prelatura, che veniſſe loro offerta. Proibiſce il s. Fondatore, che le caſe profeſſe abbiano rendite, fuorchè i collegj. e noviziati. Ordina, che l' abito ſia, come quello degli eccleſiaſtici, lungo e ſemplice,

l' abitazione ed il vitto giusta le leggi della decenza, e della povertà, nè gli obbliga ad alcuna austerita: ma in tutto soggetti alla legge ecclesiastica. ed ai voleri del Sommo Pontefice: ma essendo questo nel 1771. abolito, restano quivi varj Preti, che uffiziano la Chiesa

Passato il palazzo Petroni, e quello degli Astalli, e de' Muti Bussi, si vede dietro di quest' ultima la

40. *Chiesa de' ss. Venanzio, ed Ansovino.*
*Tav.* 116. *lib. VI.*

In quanto all' antichità di questa piccola chiesa non si sa altro, ch' è stata sempre parrocchiale sotto il titolo di s. Giovanni in mercatello, e perchè nel 1542. fu da Paolo III. concessa ad una Confraternita di Gentiluomini, che eransi uniti per istruire i catecumeni e neofiti, dipoi essendo questi trasportati, come a suo luogo diremo, presso la chiesa di s. Maria ai Monti, nel 1615. fu questa concessa ai monaci Basiliani di Grottaferrata; e dipoi alla Confraternita de' Marchegiani. Nell' anno 1674. però l' ottennero i Camerinesi, i quali riedificandola da' fondamenti, la dedicarono in onore de' loro ss. Protettori, e vi mantengono la cura delle anime. Proseguendo poi il cammino si vede a sinistra la

41. *Chiesa di s. Maria d' Araceli.*
*Tav.* 150 *lib. VII.*

Molto celebre, e cospicua è la fondazione di questa chiesa, e di grande ammirazione sono i marmi, che compongono l' altissima scalinata, la quale ora è di cento ventiquattro gradini, che furono levati dal famoso tempio di Quirino fondatore di Roma, ed impiegati per salire al sagro tempio dedicato alla

alla Madre di Dio ſignora dell' univerſo. Il ſito di queſta chieſa ſi crede fondatamente eſſer quello, ove fu il magnifico tempio di Giove Capitolino, di cui furono facilmente le xx. colonne di granito egizio, che ora reggono la nave di mezzo; tanto più che la denominazione di *Ara cœli* ce lo ſuggeriſce, e l' iſtoria di eſſa ce lo dimoſtra quaſi ad evidenza. Imperciocchè il noſtro Divino Redentore eſſendo nato in tempo d' Ottaviano Auguſto, queſti, ſecondo alcuni, avutone cognizione per mezzo de' libri Sibillini, ereſſe nel ſuddetto tempio di Giove un altare col titolo ARA PRIMOGENITI DEI; e ſecondo Dione, e Svetonio, in quel tempo eſſendo il Campidoglio più volte percoſſo da fulmine, Ottaviano intimorito di ciò, volle ricorrere all' oracolo di Apollo delfico, il quale per divina diſpoſizione riſpoſe co' ſeguenti verſi:

*Puer hebræus, Divos Deus ipſe gubernans,*
*Cedere ſede jubet, triſtemque redire ſub Orcũ;*
*Aris ergo dehinc tacitus abſcedito noſtris.*

Dalla quale riſpoſta maggiormente intimorito l' Imperatore alzò nel tempio di Giove capitolino l' altare col titolo ſuddetto, e ſi crede, che foſſe eretto nel medeſimo ſito, ove ora vediamo nella crociata di queſta chieſa l' altare iſolato con cupola ſoſtenuta da otto colonne, ſotto cui ſi cuſtodiſce il corpo di s. Elena madre del gran Coſtantino entro una prezioſa urna di porfido. Quando poi, e da chi foſſe edificata la chieſa, non ci è ſtato ancora chi lo dica; perciò ſi può credere, che ſia una di quelle edificate in tempo di Coſtantino Magno ſopra le ruine del diviſato tempio; ed eſſendo una delle xx. Abbazie privilegiate fu officiata da' monaci Benedettini ſino all' anno 1253. allorchè Inno-

Innocenzo IV. la concedè a' frati di s. Francesco, i quali poi dividendosi tra Minori Conventuali, ed Osservanti, nel 1495. Eugenio IV. la confermò a questi ultimi. Memorabile perciò è questo convento, perchè abitato da s. Bernardino da Siena, da s. Diego, da s. Giovanni da Capistrano, e da altri gran servi di Dio; e molto più venerabile è la chiesa per le sagre reliquie, ed indulgenze, ed ancora per l' Immagine della ss. Vergine, a cui il Popolo Romano professa tanta divozione, che il Magistrato Romano in essa suol pigliar possesso della sua amministrazione: ed in essa fu seppellita Caterina Regina di Bosnia moglie del Re Tommaso, e sorella del Duca di s. Sabba, discendente di s. Elena Imperatrice, fuggita dal suo Regno nel Pontificato di Sisto IV. per l' incursione de' Turchi: e finalmente deve si notare ancora, che l' Imp. Giuseppe II. trovandosi in Roma, nel 1769. venne in questa chiesa il Venerdì Santo, e con somma divozione ed umiltà si trattenne insieme coi religiosi nel coro alla recita de' divini offici. Scendendo poi da questa chiesa si vede il

42 *Campidoglio. Tav.* 80. *lib. IV.*

Sebbene le memorie ed avvenimenti di questo celebratissimo colle non sieno direttamente al nostro proposito, tuttavia il nascimento di Roma, ed il prodigioso suo avanzamento essendo da' medesimi gentili riconosciuto per miracoloso, e divino, non conviene passar con silenzio una cosa di tanto rimarco: *Rempub. Romanam sine aliquo divino auspicio, & magno miraculo, non fuisse eo potentiæ progressuram*, scrisse Plutarco; Perciò affinchè si conosca la Divina provvidenza, che da si bassi principj dispose un' opera

pera tanto alta, e di tanto pregio; con brevità dirò, che prima essendo abitato questo colle da Saturno, *saturnia* fu detta quella residenza; ma poi essendo edificata Roma sul palatino, come fra poco diremo, da Romolo fu quivi eretto l'Asilo; cioè un luogo cinto di siepi, a cui ricorrendo i forusciti e bifolchi godessero della grazia reale, e fossero riconosciuti per Romani; e si crede, comunemente essere stato questo, ove ora vediamo la statua equestre di Marco Aurelio. Quindi il medesimo Romolo avendo cinta la sua Città di mura, eresse su questo colle la rocca, o fortezza in quella parte, che guarda il Tevere; detta poi rupe Tarpeja, perchè da una donna Sabina, che aveva tal nome, fu a tradimento data ai suoi: ma poi ricuperata, non fu la fellonia senza la sua pena. Vi eresse il mentovato Romolo un tempio a Giove feretrio, *a ferendo*, per aver ucciso di propria mano Arcone re dei Cannesi, ponendo ad un tronco di quercia le di lui armi, come trofeo del nemico; onde ne venne poi il costume di portavisi le spoglie *opime* dai Capitani Trionfanti. Dall' altra parte del colle, cioè ove abbiamo veduto la chiesa, fu dipoi da Tarquinio Prisco eretto il celebre tempio di Giove, e fu chiamato capitolino, perchè nel cavare i fondamenti venne trovato un teschio di morto, donde poi tutto il colle fu detto Capitolio, e noi lo diciamo Campidoglio. Il medesimo Tarquinio circondollo di mura, e di torri con grosse pietre quadrate, ed in varj tempi vi furono superbi edefici fatti. Eravi la casa, o capanna di Romolo composta di canne o vinchi, la quale superstiziosamente ogni anno si risarciva dai Sacerdoti con materie simili; ci fu il tabulario, cioè un portico, in cui si custodivano tutte le leggi fin da Romolo, i consulti del Senato, ed ogni

altro

altro atto pubblico, ſcritti in tavole di bronzo, aggiuntandoviſi talvolta anche le cauſe. Veſpaſiano riſtaurando il Campidoglio rifece tre mila tavole di bronzo diſtrutte nell' incendio accaduto a ſuo tempo. Di queſto furono probabilmente quegli archi con colonne doriche, che ancor ſi vedono nei muri del palazzo Senatorio verſo Campo Vaccino; fuvvi la curia calabra, in cui il Pontefice minore convocava il popolo, per denotargli i giorni, che avanzavano dalle calende alle none lunari. Fuvvi ancora la caſa di Manlio difenſore della rocca, la quale fu poi per la di lui infedeltà diroccata, e ſu di eſſa eretto il tempio di Giunone moneta. Moltiſſimi altri tempj furono ſu queſto colle, e tante furono le ſtatue di marmo, di metallo, d' argento, e d' oro erette agli Eroi e benemeriti della Repubblica, che reſtando troppo occupato, fu ordinato da Auguſto, che foſſero ſcemate, e buona parte traſportate ad ornare il campo Marzio. Svanite poi tante profane magnificenze, non ſolo per le deſolazioni, e ſcorrerie dei barbari, ma molto più per lo zelo dei buoni Criſtiani, il pontefice Paolo III. cominciò a promuovere il decoro del moderno Campidoglio, il quale ſtando prima voltato verſo mezzo giorno, ove unicamente era l' abitato di Roma: di poi paſſato il popolo Romano a ſettentrione, anche il colle rivolsò da queſta parte il principale ſuo proſpetto; però ſenza abbandonare le antiche ſalite verſo campo Vaccino.

Il Buonarroti ci adattò la nobile ſcala a cordonata, ponendo ſul principio di eſſa due fontane con due leoneſſe di marmo egizio, che erano del tempio d' Iſide; in cima della ſcalinata poſevi due coloſſi di marmo rappreſentanti Caſtore e Polluce, coi loro cavalli, ed appreſſo collocò li celebri trofei di Mario; le due ſtatue ſono dei figlj di Coſtantino il grande,

de, e le due colonne, una fu la milliaria, e dell' altra diceſi, che nella ſua palla ſteſſero le ceneri di Trajano, in cima della ſua maravigliosa colonna. In mezzo alla piazza fu dal ſuddetto Pontefice alzata la famoſa ſtatua equeſtre di Marco Aurelio fuſa in metallo corintio. Da Gregorio XIII. fu riſtaurato il palazzo Senatorio fatto da Bonifacio IX., e da Clemente VIII. fu ornato con bel diſegno di Giacomo del Duca Siciliano, allievo del diviſato Buonarroti, di cui è il diſegno della ſcala doppia, ed il fonte colla ſtatua di Roma trionfante in porfido, ed ai lati quella del Nilo e del Danubio per dinotare, che fin lì ſi diſtendeva il ſuo dominio. Nella gran ſala, ove ſono i tribunali per amminiſtrare la giuſtizia ſi vedono le ſtatue di Carlo d'Angiò re di Napoli, e Senatore di Roma, e quelle di Paolo III. e di Gregorio XIII. che alzò ſopra queſto palazzo la torre con due groſſe campane, una per dare il ſegno dell'udienza del Tribunale, e l'altra per li conſigli generali e funzioni pubbliche, vedendoſi ſull' alta cima la ſtatua di Coſtantino magno, che tiene inalberato il ſegno della ss. Croce.

Nel Palazzo a ſiniſtra, ove il Magiſtrato Romano tiene Tribunale, ſi vedono in primo luogo ſotto i portici, a deſtra la ſtatua di Giulio Ceſare, ed a ſiniſtra quella d'Ottaviano Auguſto; incontro ſtà aſſisa entro una gran nicchia la ſtatua di Roma trionfante, ed a deſtra, ed a ſiniſtra due Re barbari prigionieri lavorati di marmo egizio. Varj frammenti di coloſſi marmorei, e di metallo, ed un cavallo tra le ugne d' un leone ſono intorno al cortile. Nel principio della ſcala evvi la famoſa colonna roſtrata, eretta per trofeo a Cajo Duillio, per aver egli il primo trionfato in guerra navale contro i Cartagineſi; ed in un baſſorilievo accanto, ſi vede Curzio,

che si precipita nella voragine per amore della patria. Per le scale altre statue si vedono, e nel cortile pensile li 4. bassirilievi, ch' erano, come dicemmo, nell'arco di Domiziano; nella gran sala sono le statue di Leone X. in marmo, di Sisto V. in metallo, e quella d'Urbano VIII. fatta dal Bernini; ed ancora i busti di Caterina regina di Svezia, e della Regina di Pollonia moglie del Re Giovanni, morte ambedue in Roma. Veggonsi parimente affissi al muro varj monumenti delle leggi antiche de' Romani, inciśi in bronzo. Nella prima anticamera sono egregiamente dipinte da Tommaso Laureti celebre pittore siciliano varie azioni eroiche degl'antichi Romani; ed incontro sono le statue di Alessandro Farnese, di Marco Antonio Colonna, e d'altri famosi guerrieri dei nostri secoli. Altre rarità sono nell' altre camere, fra le quali è memorabile la Lupa di bronzo coi due gemelli Romolo, e Remo, che stava nel di loro tempio, ove ora è la chiesa di s. Teodoro, della quale si legge, che nella morte di Giulio Cesare fu percossa da un fulmine in un piede.

Quindi passando alla nuova Galleria dei quadri, osserveremo delle pitture famose, e nel pian terreno lo studio del disegno eretti dal pontifice Benedetto XIV. per vantaggio e comodo della gioventù, ove concorrono non meno i romani, che i forestieri di tutte le nazioni: e per stimolarli maggiormente al profitto nelle belle arti, in diversi tempi dell' anno, si fà il concorso ai premj privati, e poi con solennità d' apparato, di musica, e di varj componimenti, si danno nel gran salone i premj maggiori e di valore, lasciati per testamento da Pietro da Cortona celebre pittore, e da Giuf. Balestra Capo maestro muratore. Questo sito dicesi Monte caprino, perchè restando disabitato nei secoli passati, ci pascolavano le capre,

capre, e per la viltà del luogo vi si faceva giustizia; ora però vi sono delle abitazioni, anche dall' altra parte verso il

43 *Palazzo Cafarelli sulla rupe Tarpeja.*

Sotto a questo palazzo si vedono delle rupi forse dal Nardini non vedute, le quali cadendo fino al piano dell' antico sito della porta Carmentale non possono essere d' altro, che della famosa rupe Tarpeja, ove era un segreto accesso di 100. scalini, per li quali furono introdotti i Sabini, e poi i Galli tentarono di salire alla Rocca. Ritornando poi sulla piazza si vede a sinistra il terzo palazzo, in cui Clemente XII. formò una Galleria di statue, busti, bassirilievi, e varie altre cose antiche, delle quali sebbene ne sieno stampati già 4. tomi, non poche rimangono inedite atteso il continuo accrescimento, che si è fatto da altri Pontefici; però lascio all' arbitrio del lettore l' entrare al cancello, ed il salire quelle scale, in cui sono distribuiti varj pezzi di marmo, nei quali è delineata la pianta antica di Roma; dono prezioso del mio Sovrano il Re delle due Sicilie, ora invittissimo Monarca delle Spagne Carlo III. Proseguendo poi il nostro cammino a sinistra del palazzo Senatorio scenderemo al

44 *Campo Vaccino. Tav. 31. lib. II.*

Fa veramente compassione, e ribrezzo il vedere la parte più nobile, più celebre, e più popolata nei secoli di Roma gentile, ora ridotta in sì lagrimevole stato, che altro non si vedono, che ruine, e laceri edificj, lavorati con tanto studio ed arte, che all' immortalità sembran essere indrizzati. Le tre maravigliose colonne sepolte nel clivo furono del

tempio di Giove tonante fatto da Augusto per difesa del Compidoglio ; le otto colonne doriche del tempio della Concordia ; e l' arco trionfale mezzo sepolto è di Settimio Severo , i quali c' insegnano tutti la caduta della nefanda idolatria e della vana ambizione degli uomini ; perciò lasciandone la cura ai curiosi noi passeremo ad osservare la

*Chiesa di s. Pietro in Carcere .*
*Tav. 42. lib. III.*

Prima di scendere la gran cordonata a sinistra vedesi questa chiesa molto venerabile, poichè essendo quivi il carcere Mamertino , ivi stette imprigionato il Principe degli Apostoli s. Pietro , il quale essendo pieno dello spirito di Dio , neppur le catene lo trattennero dallo spargere la parola Evangelica, mentre, convertiti alla Fede Processo e Martiniano custodi del medesimo carcere con 47. altri gentili , che poi tutti furono martirizzati , quivi li battezò coll' acqua del fonte ivi miracolosamente sorto , e che ancor perenne si mantiene appresso alla colonna , a cui il s. Apostolo stette legato .

Quindi essendovi imprigionato anche , Paolo , dopo nove mesi dall' empio Nerone furono ambedue condannati a morte , e da questo carcere furono condotti al martirio , come a suo luogo diremo . Perciò i primi Cristiani tennero tanto conto di questo luogo , che poi cessate le persecuzioni dei gentili , si crede , che s. Silvestro Papa vi erigesse un' altare in onore dei medesimi ss. Apostoli ; e per compiacere alla devozione dei Fedeli , vi furono poi adattate delle scale , per le quali si va comodamente ad osservare quel santuario, ed a gustare quelle benedette acque ; le quali sebbene stiano in un piccolo fonte per terra ,

ed

ed in alcuni tempi vi concorra un affollato popolo a beverne, tuttavia non manca, nè sopravanza mai; anzi a' tempi nostri un Ebreo incredulo, impegnatosi ad asciugar quel fonte si stracco più tosto, che gli riuscisse l' intento. Veniva custodito questo sagro luogo dai preti della vicina chiesa di s. Martina, già antica parrocchiale: ma da Paolo III. essendo stato conceduto ad una Confraternita di Falegnami, questi nel 1596. vi edificarono sopra una chiesa, in onore del Patriarca s Giuseppe loro protettore, e vi assegnarono dei cappellani, acciò custodissero l' uno e l' altra, esercitandovi tutte le funzioni della chiesa, e varie opere di pietà. Incontro è la

*Chiesa di s. Martina. Tav. suddetta.*

Fu quivi anticamente il famoso tempio di Marte eretto da Augusto, acciò vi si congregasse il Senato per trattar di guerra, e vi si conservassero le sue risoluzioni; perciò fu detto segretario del Senato: ma poi caduta l' idolatria, e rimasta libera la s. Religione, per cancellare il nefando nome di Marte, fuvvi eretta la chiesa in onore di s. Martina, e fu di tale venerazione, che Alessandro IV. nel 1256. avendola consagrata, vi assegnò due Cardinali vescovi, il Tusculano, ed il Prenestino. Sisto V. nel 1588. la concedè ad una Confraternita di Pittori in ricompensa della chiesa, che essi avevano, ove è la sua villa presso s. Maria Maggiore. Quindi nel pontificato d' Urbano VIII. ritrovandosi il corpo della s. Titolare, fu eretta la nuova chiesa con bel disegno di Pietro da Cortona, il quale a sue spese volle fare il nobilissimo sotteraneo e la preziosa urna, in cui si custodisce il corpo della Santa; nell' altare maggiore si vede a giacere la di lei statua fatta in marmo, ed

in alto il celebre quadro dipinto da Raffaello da Urbino, e nelle ſtanze ſuperiori, ove la Confraternita ha eretta un' Accademia delle belle Arti, vi fa i ſuoi congreſſi, e vi conſerva tutti i diſegni fatti per il concorſo dei premj, che, come dicemmo, ſi danno in Campidoglio agli ſtudenti. Segue la

*Chieſa di s. Adriano. Tav.* 118. *lib. VII.*

Ove vediamo queſta chieſa fu già prima, che naſceſſe Romolo un' altare dedicato a Saturno, che ſecondo l' uſo di quei rozzi tempi, ſarà ſtato un ſaſſo in mezzo a quelle ſelve: ma poi dal Re Tullo Oſtilio re di Roma eſſendovi eretto un tempio, circondato di colonne, i Romani vi conſervavano i loro teſori, credendoli ivi ſicuri, ed ancora ci tenevano l' archivio, per regiſtrarci i nomi degli Ambaſciatori, che venivano a Roma. Da Onorio I. nell' anno 630. fu quel tempio purgato, e conſagrato in chieſa in onore del s. martire Adriano, ed eſſendo da Adriano I. adornata, e poi da Anaſtaſio III. riſtaurata l' anno 911. Innocenzo III. le dette il privilegio dell' indulgenza plenaria, e Gregorio IX. vi collocò moltiſſime reliquie, e corpi di ſanti Martiri. Fu inſigne collegiata, ed antica diaconìa Cardinalizia. Siſto V. però la concedè nel 1589. a' frati della Mercede, i quali nel 1654 avendola riſtaurata, trasferirono dall' altare vecchio al nuovo i corpi dei ss. martiri Adriano, Mario, e Marta conjugi, e i corpi dei ſanti Papìa e Mauro alla chieſa di s. Maria in Vallicella, e quelli di Domitilla, Nereo, ed Achilleo alla loro chieſa nella via Appia. Vi rimaſero però fra l' altre reliquie, quelle dei tre Fanciulli di Babilonia. Segue dopo la

45. *Chieſa*

45. *Chiesa di s. Lorenzo in miranda. Tav. 32. lib. II.*

La vanità de' ciechi gentili non poteva essere più abominevole di quello, che apparisca nel dedicare tempj ad uomini, ed a donne state viziose e ribalde, come fu Faustina moglie d'Antonino Pio, alla quale fu dal Senato dedicato un tempio, di cui solamente sono rimaste le colonne del portico, con poco altro. Per abolire dunque quella nefanda memoria, fuvvi eretta la chiesa in onore del s. Diacono Lorenzo: ma non si sa in qual tempo, o da chi fosse eretta in collegiata; si sa però, che Martino V. levatavi la collegiata nel 1430. la concedè al collegio degli Speziali, i quali riedificandola con buona architettura, nel 1607. la ornarono di belli quadri, fra i quali è particolare il santo Titolare dipinto da Pietro da Cortona, e vi aggiunsero lo spedale per li loro giovani. Appresso evvi la

46. *Chiesa de' ss. Cosimo e Damiano. Tavola detta.*

Fu quivi un tempio, secondo alcuni, dedicato a Roma, secondo altri, a Romolo, e Remo, tenuto in molto conto da' gentili, che fino al tempo di Prudenzio vi facevano i loro sagrificj. Il Pontefice s. Felice IV. volendo distruggere quelle superstizioni pagane nel 528. edificovvi una chiesa in onore de' santi fratelli Cosimo, e Damiano, servendosi dell' antico tempio per portico della chiesa, e l' ornò di mosaici, che ancora vi durano. S. Gregorio Magno essendo pronipote di s. Felice, tanta venerazione ebbe verso questa chiesa, e particolarmente all' immagine della ss. Vergine, e con esso lui il popolo Romano, che concedè al di lui altare la liberazione dell' anime del Purgatorio, in quei tempi privilegio assai raro; l' annoverò fra le XVII. diaconie Cardinalizie, e vi pose la stazione. Non è però da tralasciarsi il grazioso rimprovero, che il s. Pontefice ebbe da quella s. Immagine, che ora si custodisce sull' altare maggiore; poichè passando il Santo dinanzi ad essa senza fare il solito inchino, sentissi dire: o Gregorio perchè non mi hai salutato? Chi ha cuore cristiano ben comprende il mistero, e l' amorosa finezza della gran Madre di Dio verso il suo caro servo. Da s. Sergio I. Siciliano fu poi la chiesa coperta di lamine di bronzo, e da Adriano I. fuvvi posta la porta di metallo l' anno 780, e poi da s. Leone III. e da altri Pontefici è stata ristaurata ed ornata. Ed è notabile in questa chiesa l' umiltà di Gregorio IV., il quale subito creato Pontefice quì occultamente si ritirò, ed imbucatosi in alcuni nascondigli del sotterraneo si credeva di non essere rittrovato: ma indarno cercò scampo, perchè

chè ſopraggiunto dal popolo Romano fu egli preſo, e con inni fu condotto al palazzo Lateranenſe, ed a' pubblici prieghi accettò il Pontificato l'anno 818.

È altresì degna di venerazione la chieſa ſotterranea, in mezzo della quale ancor ſi vede il pozzo, in cui furono gettate le oſſa di molti ss. Martiri, con altre coſe prezioſe in tempo delle guerre; ed ancora s' oſſerva dietro l'altare di s. Felice un forame triangolare, chiuſo con una grata di ferro: entro cui ſono cataſte d' oſſa di ss. Martiri, come appariſce dalla lapide, ove ſi legge: *Hic requieſcunt multa corpora Sanctorum, quorum nomina ſcripta ſunt in libro vitæ*. Da Giulio II. fu conceduta la chieſa ai frati del Terz' Ordine di s. Franceſco l' anno 1503. i quali poi nel 1582. volendo rinnovare la cappella a mano ſiniſtra, accidentalmente trovarono entro una caſſa di pietra i corpi de' ss. martiri Marco, Marcello, Tranquillino, e di Papa Felice II. e furono ripoſti nel medeſimo altare. Non molto dopo i muratori guaſtando l'altare maggiore, vi furono trovati i corpi de' ss. martiri Abondio prete, ed Abondanzio diacono, i quali con ſolenne traslazione furono collocati nella chieſa Farneſiana del Gesù. Un Card. diacono fece il nobile altare, ove ſi cuſtodiſce l' immagine della ss. Vergine, ſotto di cui ſono i corpi de' ss. Titolari, d' Antimo, di Leonzio, e di Euperpio. E perchè queſta chieſa rimaneva quaſi ſotto terra, Urbano VIII. la riduſſe in piano, come oggi la vediamo con l' antica porta di metallo, e colonne di porfido. Non ſi faccia maraviglia l' erudito lettore, ſe nei moſaici fatti da Felice IV. vi ſi ravviſi l'immagine di s. Gregorio I. ſtato molto poſteriore, poichè nel pontificato di Gregorio XIII. eſſendo caduta la figura del primo facitore, que-

questo per divozione del Santo del suo nome, vi fece quella di s. Gregorio Magno, che fu tanto divoto di questo santuario.

*Oratorio della Via Crucis.*

Accanto alla divisata chiesa rimangono due belle colonne antiche sepolte quasi per la metà, che ora adornano l' ingresso a quest' oratorio eretto dal pontefice Benederto XIV. per li Fratelli della Via Crucis. In tutte le domeniche, ed altri giorni destinati, quì si preparano i confrati, i quali vestiti di ruvido sacco cinto con una corda, con viso coperto, e braccia piegate s' incamminano appresso alla Croce, cantando i misterj della passione di Gesù Cristo fino al Colosseo, seguitati da un gran popolo, e da non poche donne precedute similmente dalla Croce, che ad alta voce rispondono le lodi del Signore, e poi unitamente fanno quel s. esercizio. Accanto evvi il

47. *Tempio della Pace. Tav. 32. lib. II.*

Tre soli arconi rimangono del maraviglioso tempio da Claudio principiato, e poi terminato da Vespasiano dopo aver soggiogata la Giudea, e distrutta l' ingrata Gerusalemme 37. anni dopo, che quell' infame popolo crocifisso aveva il divin Redentore. E però in esso ripose tutti i vasi, e non pochi ornamenti preziosi presi dal sagro tempio di Salomone: onde poi avendolo consagrato alla Pace, i più ricchi Romani vi posero, come sicuri, i loro tesori, e molti altri delle provincie soggette fecero l' istesso. Ma poca pace goderono quelle immense ricchezze, mentre per una saetta in tempo di Comodo tutto arse, con grave danno di Roma, nè più fu rifatto, tanto che coll' andar del tempo,

po, cadde la maggior parte a terra. Una delle otto colonne, che reggevano la gran nave di mezzo, rimasa intera, fu da Paolo V. trasportata sul monte esquilino in adornamento della basilica di s. Maria Maggiore; e d'un tronco, che giaceva fra le rovine, ne fu cavata la statua del grande Alessandro Farnese, che calca la Schelda, rappresentante la Fiandra soggiogata, e viene coronato dalla Vittoria, come si vede nel salone del regio Palazzo Farnese. Ecco la

48. *Chiesa di s. Maria la Nuova.*
*Tav. 125. lib. VII.*

È fuor d'ogni dubbio, che fin dove è questa chiesa giungeva il magnifico, e smisurato vestibolo della casa aurea di Nerone, ove egli da una loggia, o balcone stette curioso a vedere Simon Mago, che con arte magica facevasi vedere, che saliva al cielo: ma il disgraziato, appena fattasi orazione a Dio da' ss. Pietro e Paolo, quì genuflessi, acciò gastigasse la temerità del mago, e disingannasse il popolo Romano spettatore, quello scellerato impostore abbandonato che fu dal demonio, che lo spingeva in aria, cadde sì precipitosamente al basso, che urtando nel balcone, ove stava Nerone, giunse a terra tutto fracassato; e però i suoi parziali, come si crede, per la vergogna portandolo di nascosto nel castello della Riccia poco lontano da Roma, ivi se ne morì di spasimo. I Cristiani, pertanto essendo allora novelli, e come bambini nella religione, confermaronsi viepiù nella Fede, e nella stima verso i ss Apostoli; e conservando quivi la memoria di un tal fatto, in progresso di tempo vi fecero una chiesa in onore dei medesimi ss. Apostoli. Dal pontefice s. Paolo I. fu la prima volta

riſtaurata ; e poi eſſendo da s. Leone IV. riedificata, e collocatavi l' immagine della ſantiſſima Vergine, ch'era ſtata portata da Troade città dell'Aſia, fin d' allora fu chiamata la chieſa di s. Maria la nuova. Da Gregorio V. fu arricchita dei corpi dei ss. martiri Nemeſio e Lucilla ſua figliuola, Olimpio ed Eutropia ſua moglie, Teodolo, e Sempronio, tutti preſi dal cimiterio di Caliſto, e ſi conſervano ſotto l' altare maggiore ; dinanzi al quale ſi vede ora entro una prezioſa urna ornata di marmi, e metalli dorati il corpo di s. Franceſca Romana : onde talvolta da queſta prende il nome la chieſa. Era prima officiata da preti ſecolari, Aleſſandro II. circa l' anno 1070. vi poſe i canonici di s. Frediano di Lucca, e dopo 300. anni levati queſti da Gregorio XI. fu conceduta ai monaci Olivetani, poco prima iſtituiti da Giovanni Tolomei nobile Seneſe dopo la ſua ammirabile converſione. Egli nel colmo degli ſtudj divenuto cieco, e poi per interceſſione della ss Vergine ricuperata la viſta, fece voto di conſagrarſi al ſervigio di Dio. In fatti la prima volta, ch' ei ſalì ſulla ſua cattedra, a cui era intervenuto un gran numero d'uditori per aſcoltarlo, egli invece delle ſcienze umane, parlò ad eſſi delle coſe celeſti, e del diſprezzo del mondo, con una maniera sì penetrante, che molti di loro riſolvettero d' abbandonare le vanità del ſecolo ; e però nel 1313. con eſſi ſi ritirò nella valle d' Acona facendovi aſpra penitenza; ed avendo preſo nel 1319. per mano del Veſcovo d'Arezzo un abito bianco di panno groſſolano, e mutatoſi il nome in Bernardo, furono ſimilmente veſtiti i ſuoi compagni, e preſa la regola di s. Benedetto, fu quella congregazione chiamata di s. Maria del monte Oliveto. Digiunavano continuamente in pane ed acqua, ſi co-

ſi coricavano ſopra pagliacci diſteſi per terta ſenza coperte ; calzavano zoccoli , e non curandoſi di tant' altri incomodi , vivevano in rigoroſo ſilenzio , uniti tutti in Dio . Perciò i Principi , e perſone ricche moſſi da sì auſtera penitenza , s' impegnarono al dilatamento di quelli ſolitarj , e Gregorio XII. nel 1408. conceſſe loro il monaſtero di s. Giuſtina di Padova per rimettervi l' oſſervanza monaſtica già decaduta : ma vi ſtettero poco. Pio II. concedette loro i privilegj de' monaci di monte Caſino ; e Paolo III. lor dette il *Don* conforme alla regola di s. Benedetto: Ora queſti hanno varj monaſterj in Toſcana , in Napoli , in Sicilia , e nello Stato Eccleſiaſtico.

È notabile finalmente in queſta chieſa il depoſito del ſopramentovato Gregorio XI., il quale eſſendo d' anni 17. creato Cardinale Diacono della medeſima , andato poi in Avignone , ove allora era la Sede Apoſtolica , per votare all' elezione del nuovo Pontefice , dopo la morte d' Urbano V. mirabilmente in età d' anni 39. fu egli eletto Papa nel 1370. e poi nell' anno 1377. ai 17. gennajo riportò in Roma la Sede Apoſtolica ; quaſi dopo 70. anni , che n'era ſtata traſportata . Perciò il Popolo Romano quì fece il di lui ſepolcro , ed in baſſorilievo figurò il trionfo fatto in Roma al ſuo arrivo . Nel giardino di queſti monaci ſono le rovine d' un tempio doppio, cioè due nicchioni uno contro l' altro , e ſono creduti del tempio del Sole , e della Luna , o di Roma , e Venere , o pure d' Iſide , e Serapide : ma ſenza ducumento alcuno . Non è però così dubbia l' erezione del vicino

49. *Arco di Tito . Tav. 32. lib. II.*

Queſto è il monumento più lagrimevole dell' in-

infelice perfida ed oſtinata nazione Ebrea, la quale dopo tanti, e tanti prodigj operati da Dio in ſuo favore, dimoſtrandoſi ſempre ingrata, e ſorda alle chiamate, e minacce di tanti Profeti, e poi di Gesù Criſto medeſimo, alla fine non volendo riconoſcere il comune Redentore lo crocifiſſe; e però dopo 37. anni fu avverata la divina predizione colla totale ſua ruina. Lagrimemole fu la deſtruzione di Geruſalemme, e lo ſterminio di quel popolo, poichè il numero dei morti di fame, e di ferro fu d' un millione e cento mila ebrei; tantochè Tito, peraltro benigno e manſueto, chiamato perciò *delizia del genere umano*, vedendo tanta mortalità, colle mani alzate al cielo, eſclamò, che tali coſe non erano accadute per opera ſua, ma per alto volere del cielo. Gli altri poi furono come pecore, parte venduti all' incanto, e parte condotti ſchiavi per tutte le nazioni; e le coſe ſagre del Tempio furono traſportate in Roma per fare magnifico il trionfo di Tito, come dai reſidui di queſt' arco, erettogli dal Senato ſi ravviſa, vedendoviſi il candelabro a ſette lumi, la menſa, e l' iſcrizione verſo il Coloſſeo, ſenza l' altra, che più non vi è verſo gli

50. *Orti Farneſi. Tav.* 197. *lib.* X.

Sopra il celebratiſſimo colle Palatino ſono queſti delizioſi Orti, o vogliamo dire giardino eretto da Paolo III. con diſegno del Buonarroti, e poi da Giacomo Barozio e da Giacomo della Porta ornato di fontane, ſtatue, e viali ameniſſimi formati in diverſi piani a ſeconda delle ſterminate macerie del palazzo dei Ceſari. Ognuno ſa, che ſu queſto colle eretta fu Roma; e poi diſteſo il vaſto ſuo impero ſopra una gran parte

parte del Mondo, appena baſtò per la reſidenza dell'Imperatore, talmente che Nerone la diſteſe fin ſopra l' Eſquilino, formandoci vaſte ſale, ſpazioſe loggiate, teatri, ed appartamenti grandiſſimi ornati di ſtatue, colonne, e metalli dorati lavorati maravigliosamente, e tanti furono li prezioſi addobbi, e le ricchezze delle ſuppellettili, che fu detta *Caſa aurea*, leggendoſi di eſſa coſe veramente incredibili: onde non ſi sà eſſervene ſtata ſimile in tutto il Mondo: e pure Nerone quando andò ad abitarvi, diſſe colla ſolita ſua ſuperbia: *ora principio ad abitare da uomo*; dipoi dal colle preſe il nome di Palazzo, come ſi coſtuma oggidì chiamare le caſe grandi dei Principi e dei Sovrani. Di tante magnificenze però non ſi vedono, ſe non le rovine, e caverne profondiſſime ricoperte di ſiepi e di cipreſſi.

### *Chieſa di s. Maria Liberatrice.*
### *Tav. 54. lib. III.*

Alle radici del diviſato colle ſi vede queſta antichiſſima chieſa, da prima detta ſan Salvatore *in lacu*, forſe dal lago Curzio, che ivi ſi crede eſſere ſtato preſſo alle tre gran colonne. Da s. Silveſtro papa conſagrata, e poi riedificata fu dedicata in onore della ss. Vergine, e vi ſtettero le monache Benedettine, le quali eſſendo trasferite altrove, Giulio III. nel 1550. la concedè alle Oblate di s. Franceſca Romana, che vi mantengono dei cappellani e chierici, che la cuſtodiſcono, e perchè è ricca di molte indulgenze, viene frequentata con divozione. Quivi preſſo nei ſecoli paſſati fu un' antica cappelletta in onore di s. Silveſtro, forſe per il miracolo ſeguito quì del drago, e perchè era in luogo abbietto ed anguſto, Marcello

lo Lanti nel rifabbricarsi la chiesa l'anno 1617. vi eresse una cappella in onore del s. Pontefice, che sull' altare si vede dipinto in atto di far subissare il drago.

Le tre maravigliose colonne, che si vedono dinanzi a questa chiesa, furono vanamente credute del tempio di Giove Statore, essendo più probabile, che siano del Comizio, presso al quale solevansi flagellare i delinquenti; perciò quì si crede essere state le due colonne, che ora si custodiscono nella chiesa di s. Maria alla Trasportina, alle quali furono i ss. Apostoli Pietro e Paolo legati, ed in odio della s. Fede flagellati. Le altre memorie del paganesimo, che ci somministra questo celebre sito dell' antico Foro Romano, essendo molte copiose, e non confacenti al nostro proposito, le lasceremo, tanto più, che ne abbiamo parlato altrove, e però torneremo all' arco di Tito per veder la

### *Chiesa di s. Sebastiano in Pallara. Tav. 53. lib. III.*

A sinistra del divisato Arco camminando per la salita, altre rovine vedremo del palazzo dei Cesari, e dentro uno spazio questa chiesa, eretta per conservare la memoria di aver quivi, nell' ippodromo, o vogliamo dire, cavallerizza del palazzo Imperiale, s. Sebastiano sofferto gloriosamente il martirio, corrottamente detta in Pallara. Si legge esservi stata una collegiata di preti, e nell'882. esservi stato sepolto Giovanni VIII. e nel 1118 eletto papa s Gelasio II. Fuvvi poi un monastero di Benedettini: ma per le desolazioni di Roma caduta dall' antico splendore, Urbano VIII. la ridusse nel presente stato ornata di belle pitture. Quindi proseguendo più oltre verso l' alto, evvi a destra la villa Spada

da piena di ruine, e poi la chiesa di s. Bonaventura dei frati di s. Francesco della riforma, i quali hanno l' incombenza d' assistere all' esercizio della VIA CRUCIS, come or ora diremo. Trapassato dunque l' Arco di Tito eccovi di prospetto l'

52. *Anfiteatro Flavio detto il Colosseo. Tav. 33. lib. II.*

Da Flavio Vespasiano fu con magnificenza principiato questo smisurato edifizio sopra la Naumachia di Nerone, e poi da Tito suo figliuolo terminato con il lavoro di trenta mila ebrei; e perchè era destinato a solennizzarvi gli spettacoli e feste pubbliche, il medesimo Tito nel dedicarlo in onore di suo Padre in un sol dì vi fece combattere cinque mila fiere di varie specie. Chiamossi Colosseo dalla statua di marmo, che v' era rimasta, rappresentante Nerone alta 120. piedi, perciò chiamata colossea. Alla presenza di questo simulacro furono portati non pochi Cri-

ſtiani, i quali non volendo adorarlo furono martirizzati. Era capace quel prodigioſo edificio di ſettecento mila ſpettatori, ſenza, che uno impediſſe l'altro, e perchè il Sole non offendeſſe i riguardanti, vi ſi poneva nell' alto un tendone legato a travi di metallo, diſpoſti d'ogn'intorno. Vi furono ancor fatte delle feſte, e combattimenti meravigliosi dei gladiatori; e talvolta vi furono eſpoſti varj Criſtiani in mezzo alle fiere, fra' quali s' annovera s. Giuſtino il filoſofo, s. Martina, s. Ignazio veſcovo, s. Potito, e s. Daria, e tanti altri, che Iddio ſolo ſa. Quindi a tempo di Teodorico Re dei Goti principiando a rovinare, i Romani chieſero licenza di prevalerſi di quelle pietre per riſtaurare le mura della Città; ma ciò non eſſendo allora avvenuto, avvenne però negli ultimi noſtri ſecoli, mentre ne è ſtata edificata la chieſa di s. Agoſtino, il palazzo della Cancelleria, ed il Farneſe. Quindi venendo abbandonato l' uſo profano, era viſitato il Coloſſeo da' pellegrini, e con tale frequenza e divozione vi ſi faceva memoria dei ss. Martiri, che vi furono rappreſentati anche i miſterj della Paſſione del noſtro Salvatore, e però nel ſuo ſeno vi fu eretta una cappella per celebrarvi la ſanta Meſſa, e fu data in cura alla Confraternita del Confalone, che vi mantiene un eremita. Un Prete mio compatriotto, affinchè queſto ſantuario non veniſſe profanato dagli animali, chiuſe tutte l' aperture all' intorno, e v' introduſſe l' eſercizio della VIA CRUCIS, facendovi le cappellette, alcune delle quali ancor vi durano: ma finalmente nel 1750. vi furono fatte con magnificenza da Benedetto XIV. ed affinchè ſi ſtabiliſſe queſto ſagro eſercizio, inſtituì la ſopra diviſata Confraternita della VIA CRUCIS, che in ogni venerdì e domenica dell' anno inſieme con un

gran

gran popolo, ed ogni ceto di persone viene quì, come dicemmo, alla visita delle XIV. Stazioni: e tanto fervore si è acceso nei Fedeli, che di frequente rimbombar si sentono in mezzo a quelle macerie le lodi del Signore, e della sua Passione; particolarmente nei giorni di carnovale, ed altri tempi, quando il Mondo sta ingolfato nelle sciocche sue vanità: con maggior giubbilo si fan vedere quì i figliuoli di Dio, e seguaci della s. Croce, ora inalberata in mezzo alla gran mole, come trionfatrice gloriosa dell' idolatria, e scudo invincibile di nostra s. Religione: onde molte indulgenze s' acquistano visitando questo santuario, ed adorando il segno della nostra redenzione.

*Meta Sudante. Tav. detta*

Dinanzi al divisato Colosseo, si vede un misero avanzo della famosa fontana chiamata *Meta sudante*, appresso alla quale sofferse il martirio s. Restituto, e vi ebbe la casa una religiosissima Matrona Romana cognominata Giusta. Fu similmente quivi nella piazza quel celebre sasso, che dicevasi *Scelerato*; imperciocchè essendo da' gentili quì condotti i Cristiani, allora tenuti per uomini scelerati, presso a quel sasso si pubblicava dal banditore la loro ingiusta sentenza, e talvolta ivi si flagellavano, e si facevano morire. Vi furono fra gli altri decapitati i ss. Eusebio prete, e Marcello diacono; e i ss. Ponziano, Eusebio, e Pellegrino, i quali dopo essere stati battuti, ivi furono parimente decollati, e per tre giorni innanzi all' Anfiteatro lasciati insepolti, ed i ss. Neone e Maria, con non pochi altri, ivi in odio della Fede furono fatti morire. Quì senza cercarsi si fa vedere l'

*Arco di Coſtantino Magno. Tav. medeſima.*

Dal Senato e Popolo Romano fu eretto queſt' inſigne monumento di noſtra Religione, in onore di Coſtantino il grande, per memoria d' aver ſuperato Maſſenzio Tiranno: ma in virtù della ss. Croce: come gli ſteſſi gentili, abbenchè ciechi, conoſcendo molto bene eſſere ſtata queſta un' opera ſopruman a e tutta divina, notarono in ambedue le parti dell' arco la cauſale della riportata vittoria, ſcrivendo: *inſtinctu divinitatis:* onde dobbiamo ancor noi, e con maggior ragione affermare, che *inſtinctu divinitatis* il Pio Coſtantino atterrò gl' idoli, e bandì dall' Impero Romano la ſuperſtizione pagana; ed adorata la ss. Croce, e data pace alla Chieſa di Gesù Criſto laſciò Roma, traſportando la Sede Imperiale in Bizzanzio. Prezioſo monumento è dunque queſto della noſtra s. Religione, e però con ragione è ſtato cuſtodito, ed a' noſtri tempi riattato nelle parti dal tempo corroſe. Molte anticaglie ſi vedono in queſti contorni: ma per non dilungarci più oltre dal noſtro cammino, le laſceremo ad altro tempo. Perciò trapaſſando il diviſato Coloſſeo, e preſa la delizioſa ſtrada fiancheggiata di caſini e giardini, dopo l' oſpizio del ven. P. Angelo eretto per li convaleſcenti, viſiteremo la

*§3. Ch. di s. Clemente Papa. Tav. §5. lib. III.*

È queſta una delle più antiche chieſe di Roma, che ancora conſervaſi nella venerabile ſua antichità; della quale ſi legge, che quivi il s. Pontefice ebbe la ſua caſa paterna, e che vi ricevette s. Barnaba quando venne a Roma. Fu queſta delle prime, che aveſſe il titolo di Prete Cardinale, e fu in tanta venerazione a s. Gregorio Magno, che vi recitò l' omi-

l' omilie 32. e 38. e vi pose la stazione. Quivi nel 1099. essendone titolare fu dal Clero e Popolo Romano eletto papa Pasquale II. e di quà fu condotto al Laterano per essere coronato. Da prima fu officiata da' preti secolari, poi da' monaci Benedettini, dopo dai frati di s. Ambrogio *ad nemus*, detti gli Umiliati: ma questi essendo soppressi, vi passarono i frati di s. Girolamo, i quali essendo similmente soppressi, da Urbano VIII. vi furono posti i frati Domenicani. Da Clemente XI. fu ristaurata ed ornata di varie pitture, senza muovere l' antico presbiterio tutto lavorato di marmi e pietre interziate, con gli amboni, cioè pulpiti similmente di marmo, dai quali si leggeva al popolo l'epistola, e l' evangelio nella messa solenne, e molto più l' antichissimo mosaico nella tribuna. Erano in questa chiesa moltissime reliquie: ma per la mutazione dei divisati frati, essendosi smarrite, vi rimane solamente il corpo del s. Titolare, di s. Ignazio martire, e quello di s. Servolo paralitico, il quale mendicando sotto il portico di quest' istessa chiesa, faceva parte ad altri poveri dell' elemosina, che egli riceveva: onde meritò da s. Gregorio magno gli elogj d' ammirabile paziente, come nella lapide a piè della chiesa si legge. Prima di passare più oltre, sarà spediente entrare nella via a destra, e salire sul celebre monte Celio, per osservare in primo luogo la

54. *Chiesa dei ss. Quattro Coronati.*
*Tav. 50. lib. III.*

Sulla prima falda del Celio si vede questa chiesa edificata circa l' anno 630. da Onorio I. sopra d'un' altra, come si crede, già eretta da s. Melchiade papa antecessore di s. Silvestro per far onore ai ss. IV. Coronati

nati morti glorioſamente per la fede di Gesù Criſto, leggendoſi, che il medeſimo s. Pontefice aveſſe ſeppelliti i loro corpi prima d'eſſere ſtato aſſunto al Pontificato, nella via Labicana tre miglia lungi dalla Città; e però avendoli poi quivi traſportati, ordinò, che ſe ne faceſſe feſta ſolenne. Furono chiamati ss. Coronati, perchè da principio non erano noti i loro nomi: Queſti erano ſoldati, e non volendo adorare gli idoli, ſotto Diocleziano furono battuti con mazze impiombate fino a tanto che reſero lo ſpirito a Dio; ed eſſendo ſtati quivi ſulla ſtrada degli Alloggiamenti pellegrini per tre giorni inſepolti, ſenza eſſere offeſi da alcun animale, furono, come dicemmo, traſportati e ſeppelliti nella via Labicana. Similmente i ss. Claudio, Nicoſtrato, Sinforiano, Caſtorio, e Simplicio ſcultori, ſotto il mentovato Imperatore, perchè ricuſarono di fare la ſtatua d'Eſculapio, entro una caſſa furono buttati nel Tevere, e poi peſcati, dopo qualche tempo in queſta chieſa furono traſportati, e con tanta frequenza viſitati, che s. Gregorio magno vi poſe la ſtazione. S. Leone IV. nell'847. mentre n'era Titolare quì fu eletto papa, e con applauſo univerſale fu condotto al Laterano. Stefano VI. ſimilmente Titolare quivi fu creato papa, e molte altre memorie ſagre ſi leggono di queſta venerabile chieſa. Ma non poſſiamo tacere il grave incendio ſofferto circa l'anno 1080. allorchè Roberto Guiſcardo Duca di Puglia venuto a Roma per liberare s Gregorio VII. aſſediato in caſtel s. Angelo dalle truppe d'Enrigo III, ed entrato colle ſue truppe per porta s. Giovanni, perchè gli s'oppoſero i Romani amici dell'Imperatore, egli per ſuperarli bruciò quanto v'era d'abitato tra il Laterano ed

il

il Campidoglio: allora fu che i Romani lasciate l'antiche famose contrade, passarono ad abitare il Campo Marzio, avvicinandosi al Vaticano: onde non si meravigli il gentilissimo lettore, se osserverà tanti Santuarj in siti disabitati, e quasi abbandonati. Rimanendo perciò questa chiesa affatto desolata, Pasquale II. riedificolla da' fondamenti; e trovando sotto l'altare maggiore due casse, una di porfido, e l'altra di proconesso, nelle quali erano i corpi dei suddetti ss. Martiri, fecevi sopra un ricco altare; e poi consagrata la chiesa, edificovvi un magnifico palazzo per sua residenza, il quale poi ridottosi tutto rovinoso, dal Cardinal Alfonso Carillo Spagnuolo titolare al tempo di Martino V. fu ristaurato, e vi alloggiò Sigismondo Imperatore quando venne a Roma per coronarsi Quindi fu concesso ai monaci Camandolesi: ma Pio IV. v' eresse un conservatorio, e vi collocò le zitelle orfane sotto la cura d' alcune religiose Agostiniane fino a tanto, che pigliono stato. Si conserva di antico, il portico, e l'oratorio di s. Silvestro, con varie lapidi, in cui sono notate le molte reliquie, che sono in questa chiesa, ora ornata di bellissime pitture rappresentanti il martirio dei mentovati Santi. Quindi incamminandoci per la strada incontro verso la picciola chiesa di s. Maria Imperatrice, e poi voltando a destra appresso i vecchj acquedotti, si vede a sinistra la

55. *Chiesa di s. Stefano Rotondo*
*Tav. 52. lib. III.*

Prese un tal nome questa chiesa dalla forma rotonda dell' antico tempio, da alcuni creduto di Fauno, da altri di Claudio

per

per li vicini condotti dell' acqua Claudia. Il Pontefice s. Simplicio purgatolo dalla superstizione dei gentili, circa l' anno 467. lo consagrò a Dio in onore del s. Protomartire; s. Simmaco gli assegnò il titolo di Cardinale, s. Gregorio magno la stazione, e Papa Teodoro vi collocò i corpi dei santi Primo, e Feliciano martiri. Era questa una delle più belle e magnifiche chiese di Roma, incrostata di marmi, ed ornata di mosaici: ma poi ridottasi per la vecchiezza quasi cadente, Niccolò V. nel 1453. ristaurolla, ristringendo la vasta sua circonferenza, con murare il secondo giro di colonne, tra le quali ora si vedono dipinti varj martirj di Santi più noti, e vi pose alcuni monaci, che l' uffiziassero; Gregorio XIII. però la concesse con tutte le sue entrate al collegio Germanico da lui eretto, il quale vi mantiene alcuni preti.

Nelle vigne di quì intorno ancora appariscono i vestigj del celebre monastero di s. Erasmo, edificato da s. Benedetto nella casa, ove era nato s. Placido, datagli a quest' effetto da Tertullo di lui padre; che poi fu mirabilmente accresciuto da s. Deodato papa circa l' anno 616. stato monaco di questo monastero. Ed è notabile, che in questo monastero fu dalla chiesa di s. Silvestro in capite, per opera d' un monaco, trasportato san Leone III. dopo essere stato, come dicemmo, tirannicamente trattato, e ridotto quasi a morte, e quivi miracolosamente ricuperata la vita, e la favella, fu poi da Albino suo cameriere liberato, e sicuramente condotto al Vaticano. Quì presso credesi essere stata la casa di Simmaco Console, e quì pure la casa di Dionisio, ove fu preso s. Pancrazio suo nipote per condurlo al martirio; nella quale era solito nascondersi s. Marcello papa

in

in tempo della graviſſima ſua perſecuzione : perciò vi fu fatta una chieſa.

Quivi ſimilmente nel monte Celio furono condotti i ss. Nemeſio, Mario, e Marta coi loro figliuoli, Valeriano prete, e molti altri, i quali per non aver voluto incenſare gl' idoli, glorioſamente ſofferſero il martirio. Quindi laſciando gli acquedotti, e voltando a ſiniſtra, ſi vede la

§6. *Chieſa di s. Maria in Domnica.*
*Tav. ſudd.*

Nel più alto ſito di queſto colle, ove furono le manzioni Albane, e poi gli alloggiamenti dei ſoldati pellegrini, riſiede queſta venerabile chieſa, detta dagli Scrittori eccleſiaſtici *in Dominica*, e talvolta *in Domnica*, che viene a corriſpondere alla voce greca *Cyriaca*, perchè da s. Ciriaca matrona Romana fu edificata nella propria caſa, ridotta da lei ad un refugio, e caritatevole ricovero dei poveri Criſtiani perſeguitati dal furore

rore dei Gentili; tra' quali si annovera san Lorenzo, il quale avendo sanata la Santa da una grave infermità, quivi per gran tempo esercitò in sollievo dei poveri fedeli la sua carità; dispensando per fino i tesori della Chiesa a' poveri d' ordine del pont. s. Sisto. Perlochè questa chiesa fu la prima tra le Diaconie stazionali; e da questa si crede, che incominciassero i fedeli a fare le stazioni, visitando i Cristiani afflitti, e perseguitati, e poi i cimiterj, e le memorie del loro martirio. In memoria dunque del s. Diacono davasi nei primi tempi questa chiesa al Card. Arcidiacono, che quì nel palazzo di sua residenza abitava, & ad imitazione del Santo, e secondo le costituzioni Apostoliche esercitava la carità verso le vedove, e poveri pupilli. Da s. Pasquale I. fu riattata la chiesa, e poi dopo molti secoli rittrovandosi derelitta, Leone X. la riedificò con disegno di Raffaello da Urbino; conservandovi però gli antichi mosaici nella tribuna, l' altare isolato, e la forma della chiesa a tre navi; rifece ancora la Navicella di marmo nella piazza, come era prima, da cui la chiesa ha preso il moderno, e volgar nome.

### *Chiesa di s. Tommaso in Formis.*
### *Tav. 128. lib. VII.*

A sinistra della descritta chiesa, appunto incontro alla via, che porta al Colosseo, si vede il bel portone dell' antica chiesa di san Tommaso *in Formis*; così detta dalle forme dell' acqua Claudia, di cui ancor vediamo gli avanzi. Da prima era officiata da' monaci, il cui Abate era uno dei venti, che assistevano al Sommo Pontefice nelle funzioni sagre. Mancati questi, Innocenzo III. la concesse a s. Giovanni de Mata fondatore dell' Ordine della

della redenzione de' Schiavi, i quali poi avendola abbandonata, in tempo che la Sede Apoſtolica ſtava in Avignone, Bonifacio IX. la unì al Capitolo di s Pietro; perciò venendo meno la chieſa, ne rimaſe ſolamente il portone colle immagini delli Schiavi fatti in moſaico, ed una piccola chieſa fu fatta ſotto l' arco, che ſiamo per paſſare, in cui quel RR. Capitolo viene ad officiare ogni anno nella feſta del s. Apoſtolo. Vi ſtette per molto tempo il corpo di s. Giovanni de Mata: ma eſſendo di naſcoſto portato via da' ſuoi frati, e rimanendovi l' urna di marmo, in cui giacque, finalmente l' ottennero da Benedetto XIV. Paſſato dunque l' arco degli acquedotti dopo pochi paſſi evvi la

57. *Chieſa dei ss. Giovanni e Paolo.* *Tav. 53. lib. III.*

Negli atti di queſti ss. Fratelli ſi legge, ch' atteſa la loro nobiltà furono per ordine di Giuliano Apoſtata decapitati nella propria caſa, ſopra della quale circa l' anno 400. Bizzanzio Senatore Romano, molto affezionato ai ss. Cavalieri vi principiò una chieſa, che poi fu terminata da s. Pammachio ſuo figliuolo, il quale facendovi un monaſtero, vi ſi veſtì monaco anch' eſſo, tenendo la regola di quei, che nella Paleſtina ſeguitavano s. Ilarione; co' quali eſſendo viſſuto s. Girolamo, di cui egli era ſtato amiciſſimo mentre ſtava in Roma, egli ne preſe non ſolamente la forma dell' iſtituto, ma ancora l' abito. Perciò il s. Dottore da Bettelemme gli partecipò la gioja e la conſolazione provatane, per eſſerſi egli dato alla vita monaſtica dopo la morte di Paolina ſua moglie, di pari ſantità e nobiltà, figliuola di Paola ſorella di s Euſtochio dell' illuſtre famiglia dei Gracchi, e

delli Scipioni. Gli altri mariti, dice il Santo, onorano il ſepolcro delle mogli ſpargendovi viole, roſe, gigli, e purpurei fiori per mitigare l'intimo cordoglio: il noſtro Pammachio però irriga le ſante faville, e le oſſa venerande con balſami d'elemoſine, e con odori di miſericordia onora quelle ceneri. Chi crederebbe, che un pronipote di Conſoli sì eccelſi andaſſe ſqualliido veſtito di una foſca tonica? Non è poco, che un uomo potente, ed eloquente fugga la compagnia dei grandi, e ſi meſcoli coi poveri, e ruſtici, e di principe ſi faccia volgare. Così ſiegue il s. Anacoreta della Paleſtina. Or ritornando alla chieſa, fu queſta di tanta venerazione, che oltre il titolo Cardinalizio s. Gregorio magno vi poſe la ſtazione, e vi recitò l'omilia 34. E di tanto credito di dottrina, e di ſantità furono quei religioſi, che ne uſcirono dieci Sommi Pontefici, ſette dei quali ſono nel catalogo dei ſanti, cioè Innocenzo I. Zoſimo, Leone magno, Ilaro, Giovanni I. Agapito, e Silverio martire; e non pochi ſanti monaci oltre s. Pammachio, s. Macario, s. Seviano veſcovo di Piacenza, s. Paolino veſcovo di Nola, s. Eliodoro veſcovo d'Altino, s. Silvino, o Silvano veſcovo di Velletri, ed i ss. Zenobio, e Gherardo cardinali. Anche le donne appreſero da queſti monaci la vita evangelica, facendoſi, tra tante, celebre memoria delle ſante Giuliana e Demetria madre e figliuola, le quali furono lo ſplendore della nobiltà Romana, e della vita religioſa, il cui eſempio ſi diſteſe in Aſia, in Affrica, e per tutta l'Europa; tantochè s. Agoſtino con altiſſime lodi commendò queſte ss. Principeſſe prime guide, e direttrici di così alta perfezione: onde queſto monaſtero fu un ſeminario di ſantità, e di dottrina, tanto che ci concorrevano anche i Sommi Pontefici per un ſagro di-

diporto ; e vi ſi trattenne Onorio III. allorchè donò a s. Domenico il ſuo palazzo di ſanta Sabina : ma poi venuto meno quell' antico fervore , vi fu eretta una collegiata , e poi vi paſſarono i frati Geſuati, i quali eſſendo da Clemente IX. ſoppreſſi, vi ſucceſſero i Domenicani ; e finalmente i Preti della Miſſione ci hanno ſtabilito il loro noviziato .

È altresì venerabile queſta chieſa per li corpi dei ſanti martiri , chiamati Scillitani , da una città dell'Affrica detta *Scillita* , i quali in numero di undici furono dalla cattedrale di Cartagine inſieme con il corpo di s. Cipriano primo veſcovo di quella deſolata città ottenuti da Lodovico nipote di Carlo magno . Vi è pure una gran parte del corpo di s. Saturnino , ed i corpi dei ss.Titolari , con la memoria del loro martirio , vedendoſi in mezzo alla chieſa il marmo , ſopra cui furono decollati . Dal Card. Latino Orſino Titolare fu riſtaurata circa l' anno 1450. e di nuovo dal Card. Fabrizio Paolucci , conſervando in parte la venerabile antica magnificenza di baſilica a tre navi , con belliſſime colonne e pavimento taſſellato , e con prezioſa urna nell' altare maggiore , che racchiude i ſuddetti corpi ſanti .

A ſiniſtra veggonſi ſotto il campanile le ruine della Curia Oſtilia , ed a deſtra varj archi ſul famoſo clivo di Scauro , e poi il portone laterale della

58. *Villa Mattei . Tav. 96. lib. X.*

A deſtra della ſopradetta chieſa di s. Maria alla Navicella ſta il principale ingreſſo di queſta villa , eretta l'anno 1572. dal Duca Ciriaco Mattei , la quale , oltre il pregio delle ſtatue , buſti , e baſſirilievi antichi , merita maggior onore per la pia coſtumanza introdottavi da s. Filippo Neri , il quale per allontanare i

giovani dai pericolosi divertimenti del Carnevale, nel giovedì grasso portavali alla visita delle sette Chiese, come pure oggidì si continua, concorrendovi fin a sei mila persone d' ogni ceto, anche Prelati e Cardinali; le quali divise in più squadre vanno cantando per quelle campagne le divine lodi, e poi con cristiana umiltà in questa villa si unischono, e con fraterna carità, rinnovando l'antiche radunanze dei fedeli, sono con bell' ordine distribuiti tre per tre a sedere in terra nel prato della medesima, disposto a modo degli antichi Circi con un obelisco egizio in mezzo, e da capo un semicircolo con sedili rurali, ove siedono i Cardinali e Prelati, e tra suoni e canti spirituali tutti fanno una decente refezione, data loro dai Preti della Congregazione dell' Oratorio ad imirazione del loro s. Fondatore. Si ritorna poi agli

59. *Acquedotti dell'Acqua Claudia; Tav. 51. lib. III.*

Alcuni dicono queste cadenti forme essere di Nerone, perchè egli l' avrà riattate, altri di Antonino, perchè presso l' arco si vede il suo nome fatto di mattoni. Seguitano interrottamente fino alla piccola chiesa di s. Maria Imperatrice, di cui altra notizia non abbiamo, se non che s. Gregorio magno spesso vi faceva orazione; e perciò proseguendo pochi passi evvi a destra la

60. *Chiesa di s. Andrea Apostolo. Tav. 172. lib. IX.*

Da Onorio I. fu eretta questa chiesa l' anno 626. nella sua propria casa, e vi aggiunse un monastero di monaci, acciò uffiziassero nella vicina basilica Lateranense: ma poi man-

mancati i monaci, ed eretti li due ſpedali, uno per gli uomini, l'altro per le donne, reſta ora deſtinata per amminiſtrare i Sagramenti agl'infermi.

Il Cardinal Giovanni Colonna ereſſe quelſo degli uomini circa l'anno 1216. in ſollievo della povera gente di queſti contorni; e poi da varj ſommi Pontefici, Cardinali, e Principi fu accreſciuto, aggiungendovi ancora dall'altra parte della ſtrada lo ſpedale per le donne, che fu ingrandito da Aleſſandro VII. Oltre l'aſſiſtenza cotidiana dei medici e miniſtri ordinarj, ſono quei poveri infermi aſſiſtiti e confortati da'Religioſi, che giornalmente vengono a vicenda, e ancora da altre perſone pie, nobili, e plebee, impiegandoſi in ſollievo, e profitto dei medeſimi, come particolarmente fanno i fratelli dell'oratorio di s. Filippo Neri, che ogni feſta anche della ſettimana con ſomma carità ed umiltà li ſervono, e con ſpirituali ammonizioni li conſolano, dando loro ancora dei frutti, e varie coſe di rifreſco, per rallegrargli nei loro mali, e l'iſteſſo fanno le dame e donne civili nell'altro ſpedale alle inferme.

61. *Obeliſco Egizio. Tav. 34. lib. II.*

Da Ramiſe Re d'Egitto fu queſto ammirabile ſaſſo eretto in Tebe entro un maraviglioſo tempio dedicato al Sole. Coſtantino magno levollo dal ſuo ſito, e mentre preparava una nave di 300. remi per condurlo a Roma, ſe ne morì prima di veder effettuata la ſua impreſa, che poi da Coſtanzo ſuo figliuolo fu eſeguita, collocandolo nel Circo maſſimo in onore del Padre: ma poi nelle deſolazioni di Roma caduto come tante altre magnificenze, Siſto V. fecelo diſotterrare da quelle ruine, ſotto le quali giaceva 14. palmi ſepolto infie-

me con quello, che vedemmo sulla piazza del popolo, alzatovi dal medesimo Pontefice. Questo sebbene era rotto in tre pezzi, fecelo raggiustare, ed in ornamento della basilica Lateranense fecelo alzare in prospetto della loggia della benedizione, e ponendovi sulla cima il glorioso vessillo della ss. Croce fatta di metallo, senza il di lui stemma sopra cui posa, alta palmi 9. e mezzo, consagrollo al divin nostro Redentore Gesù Cristo vero sole di Giustizia: in tutto è alto dal suo piantato palmi 104. onde fa stupore a mirarlo. Prima d' entrare nella basilica, ci gioverà fare una scorsa per lo stradone incontro, ove è la

## 62. *Chiesa dei ss. Marcellino e Pietro. Tav. 50. lib. III.*

Gregorio XIII. aprì questo stradone per fare dritto il cammino fino alla basilica di santa Maria Maggiore, e mettere in vista i santuarj, che ci sono. In primo luogo si vede a sinistra la chiesa dedicata in onore di questi ss. Martiri, il primo Prete, e l' altro Esorcista, che soffrirono il martirio sotto Diocleziano, e Massimiano; in venerazione dei quali Costantino il grande eresse, come nella seguente giornata diremo, una chiesa nel sito del loro martirio, che dagli scrittori ecclesiastici viene chiamata *inter duos lauros*: ma il pontefice s. Siricio del 390. un' altra n' eresse presso il Laterano, la quale deve esser questa, mentre è antico titolo di Cardinale, e si ritrova essere stata più volte riattata. Vi stettero per alcun tempo i monaci di s. Antonio Abate: ma trovandosi in stato troppo miserabile, Benedetto XIV. nel 1750. la rinnovò da' fondamenti, ed in tale occasione fu trovato il corpo del s. Fondatore, ed altri corpi, ma senza alcun segno di santità.

Il

Il medesimo Pontefice avendo dato altro luogo a quei monaci, edificò quivi un monastero, e vi pose le religiose Carmelitane, che stavano appresso la chiesa di s. Lucia, cognominate le Ginnasie. Quindi camminando poco più oltre, evvi a destra la

*Chiesa di s. Matteo in Merulana.*
*Tav. suddetta.*

S. Cleto papa appena ebbe riconosciuta per mezzo di s. Pietro la verità Evangelica, acquistò tanto spirito di religione, che fu, come alcuni vogliono, fatto suo coadiutore nel predicare, ed assistere ai fedeli; e però quivi nella sua casa paterna eresse un oratorio, ed un ospizio per li pellegrini, ch'in quei nascenti fervori della cristiana pietà venivano a visitare i primi Padri della Chiesa di Gesù Cristo; ed avendogli assegnato un pingue patrimonio, ne dette cura ad alcune persone stimate religiose, che chiamavansi Crociferi. Quì dunque, o prima o dopo di s. Lino, il s. Pontefice ordinò quei venticinque Preti, acciò amministrassero i sagramenti, e coltivassero la religione nei nuovi fedeli. Sino al tempo di s. Gregorio magno si conservò quell' oratorio, o chiesa: ma poi nelle replicate desolazioni della Città, dispersо il ricco patrimonio, circa l' anno 1099. fu da Pasquale II. riedificata, e ponendovi molte sagre reliquie consagrò la chiesa in onore di s. Matteo Apostolo; dipoi nel pontificato d' Innocenzo III. da due gentiluomini Romani, uno per nome Andrea, l' altro Andreotto, fu rimesso colle loro facoltà lo spedale, che continuò fino all' anno 1430., in cui furono soppressi i suddetti frati Crociferi. Sisto IV. la concesse ai frati eremitani di s. Agostino; e Gregorio XIII, avendo aperto, come dicemmo,

mo, il nuovo ſtradone, aprì da queſta parte la porta, che prima ſtava nel vicolo laterale, e traſportò verſo levante l' altare conſagrato dal mentovato Paſquale II. conſervandoſi ancora parte dell' antico pavimento taſſellato, ed altre memorie della venerabile antichità. E per non diviare più oltre dal noſtro cammino faremo ritorno alla

63. *Baſilica di s. Giovanni in Laterano. Tav. 34. lib. II.*

Coſtantino il grande riconoſciuta dalla virtù della Croce la conſeguita vittoria contro Maſſenzio, ed il pacifico poſſeſſo dell' Imperio Romano, con generoſità volle corriſpondere alla divina luce; e però chiamato a ſe il pontefice s. Silveſtro, allora naſcoſto ſul monte Soratte, ora di s Oreſte, quivi circa l'anno 324 nel ſuo palazzo Laterano alzò la magnifica Baſilica in onore del Divino Salvatore. Perciò il s. Pontefice a' 9. di Novembre

ne

ne fece la dedicazione, e fu il primo, che con rito solenne assistito da Vescovi e Preti consagrasse un altrare di pietra, perchè fin allora gli altari erano di legno in forma di casse da mettersi e levarsi presto a causa delle persecuzioni; conservandosi insino ad oggi sotto l'altare patriarcale di questa medesima basilica quello, su di cui celebrarono i primi sommi Pontefici fino a s. Silvestro, e si crede avervi celebrato anche s. Pietro. Perciò con decreto Papale ed Imperiale fu dichiarata questa Basilica capo di tutte le altre chiese del mondo Cattolico, leggendosi nell'antico, ed ora nel nuovo portico i seguenti versi.

*Dogmate Papali datur, & simul Imperiali,*
*Quod sim cunctarum Mater, & caput Ecclesiarum.*

Nè mancò l'istesso Imperatore dalla sua parte di renderla gloriosa, e rispettabile ancora con prezioſi doni: Fecevi il fastigio, cioè la parte più eminente della basilica, tutto ricoperto d'argento di libre due mila e 25., con una statua del ss. Salvatore a sedere di libre 120. d'argento, un'altra in piedi di libre 140. quattro angioli d'argento giojellati, ciascheduna di libre 105., dodici Apostoli con corone, ciascheduno di libre 140., un ciborio d'oro di libre 100., sette altari d'argento di lib. 200, tre vasi ciascheduno di lib. 300., quaranta cinque lampade d'argento ciascheduna di libre 30., altra di oro di lib. 250., e varie altre minori, che tutte ardevano olio di spico nardo: In oltre 40. calici d'oro ciascheduno d'una libra, 500. di argento similmente d'una libra, due vasi d'oro da profumi di libre 30. l'uno, e molte altre ricchezze descritte da Anastasio. Subito finita la basilica

fu

fu officiata dal Papa coi Preti Cardinali, e non Cardinali, Diaconi, Suddiaconi, con il reſto del Clero, e popolo fedele, imperciocchè il popolo inſieme coi chierici cantavano i ſalmi, gl' inni, e le orazioni; i Veſcovi predicavano, ed i Preti amminiſtravano i ſagramenti: ma poi eſſendo creſciuto il numero dei fedeli, furono i preti compartiti per le parrocchie: onde, come più a baſſo diremo, furono edificati varj monaſterj appreſſo alla baſilica, i monaci dei quali a vicenda uffiziavano di notte e di giorno nella medeſima ſagra Baſilica.

64. *Fonte Batteſimale. Tav.*101. *lib.VI.*

Siccome gli antichi Padri della Chieſa cattolica ſomma cura ebbero d' amminiſtrare i ſagramenti a' fedeli, e ſpecialmente il primo di tutti il batteſimo; atteſo che da queſto ebbe origine l' uffizio de' Preti Cardinali, deputandoſi a ciò i Veſcovi, e Preti di ſanta vita, e celebri per dottrina. Così il Pontefice s. Silveſtro vedendo ridotta in pace la Chieſa di Dio, immantinente pensò a edificare un magnifico Fonte per il ſagramento del Batteſimo preſſo la baſilica Coſtantiniana, che per la liberalità del pio Imperatore fu guarnito di porfidi, e da ogni banda ricoperto da tre mila e 8. libre d'argento. Era queſto un' edifizio di figura ottangolare, come lo è anche oggidì, ed in mezzo era il ſagro Fonte incavato per terra baſſo cinque palmi: onde vi ſi ſcendeva per tre gradini fatti di marmo; eravi in mezzo un vaſo di 50. libre d' oro, ed una lucerna con i ſtuppini d' amianto, che ardevano balſamo; eravi un agnello di 30. libre d' oro, che gettava acqua nel fonte, alla cui deſtra era una ſtatua del ss. Salvatore di 170. libre d' argento, ed altra ſimile alla ſiniſtra rappre-

preſentante s. Gio: Battiſta con in mano la ſolita iſcrizione : *Ecce Agnus Dei &c* Vi erano d' intorno al Fonte ſette Cervi ciaſcuno di libre 80. d' argento , ed un vaſo di profumi di lib 10. d' oro guarnito di 42 tra ſmeraldi , e zaffiri . Il medeſimo Coſtantino oltre le ſuddette ricchezze , providde non ſolo la baſilica , ma ancora il battiſterio di groſſe entrate per il mantenimento e decoro di eſſi : e penſava ad accreſcerlo di magnificenza, facendo condurre a Roma alquante prezioſe colonne di porfido , che per il corſo di molti ſecoli ſtettero quivi per terra . Siſto IV. nel rinnovare queſt'edifizio , che per la vecchiezza minacciava ruina , ne drizzò otto , che ora reggono la cupola ottangolare , nella quale ſi vedono i bei quadri dipinti da Andrea Sacchi . Ai lati eſiſtono le celebri cappelle fatte da s. Ilaro papa , una in onore di s. Gio. Battiſta , e l' altra dell' Evangeliſta , con ſtatue di metallo e moſaici, ricche di ſagre indulgenze, e nelli muri d' intorno ſono dipinte , l' apparizione della ss. Croce , la battaglia , l' entrata trionfale in Roma , e la diſtruzione degl' idoli fatta dal pio Coſtantino .

In queſto Battiſterio ſoleva il Sommo Pontefice battezzare nel ſabbato di Paſqua , ed in quello della Pentecoſte : per denotare nel primo la paſſione , e morte del Signore , e nel ſecondo la venuta dello Spirito Santo ; il che s' oſſerva anche oggidì : ma dal Card. Vicario , o da Monſignor Vicegerente s' amminiſtra il batteſimo ai Turchi , o Ebrei venuti alla fede .

Due altre cappelle corriſpondono nel Battiſterio , una eretta l'an. 640. da Giovanni IV. affine di collocarvi il corpo di s. Venanzio , e d' alcuni altri ſanti traſportati dalla Dalmazia ſua patria , per ſalvarli dalle invaſioni dei barbari ; e ponendoli ſotto l' altare , feceli dipin-

pingere a mosaico nella tribuna, con l'immagine sua ancora, come pur oggidì si vede, e vi è di più quella di Teodoro suo successore, che finì l'opera. Ora sull'altare vi è un'immagine della ss. Vergine, e due depositi con belle sculture dell'Algardi.

L'altra cappella è nel portico chiamato di s. Venanzio, in cui Anastasio IV. del 1153. fece due tribune con due altari; in quello a destra pose i corpi delle due ss. sorelle Rufina e Seconda martiri, ed in quello a sinistra i corpi di s. Cipriano, e di s. Giustina, rappresentando nelle respettive tribune il loro martirio in mosaico: ma questi per l'ignoranza di quei, che ne avevan cura, furono cancellati anni sono, e trovandomici io di passaggio, non sapendo trattenere l'ira, sgridai quegli artefici, che ci lavoravano alcuni candidi stucchi. Si conservano però le grosse colonne e i pilastri di porfido, con altre anticaglie del celebre portico.

Perchè misteriose sono le funzioni, che si facevano in questo luogo da' Sommi Pontefici, non voglio omettere di darne un breve ragguaglio. Il Sabato Santo quando si doveva benedire il Fonte, o dare il battesimo, il Papa dopo aver detto l'officio coi Cardinali nella Basilica, quivi si fermava assiso sul faldistorio, e poi venendo il Card Decano accompagnato da due Cardinali, e seguitato da tutti gli altri, allorchè era vicino al Papa, inginocchiandosi diceva: *Jube Domne benedicere*, ed il Papa proferiva la benedizione; così faceva la seconda volta camminando un poco più avanti, e similmente la terza: ed allora il Papa rispondeva: *Ite, baptizate omnes gentes in nomine Patris &c.* dette queste parole esso Decano, e tutti i Cardinali si partivano, e cavalcavaro per andare ai loro Titoli, o parrocchie, accompagnati dalle respettive loro

ro corti, e famiglie per amministrare il battesimo. Ed il Papa entrato nel battisterio benediceva l' acqua, e battezzava tre Catecumeni; e gli altri si battezzavano dal Card Diacono, e da' Canonici della Basilica: ora però tutto si fa, come dicemmo, dal Card. Vicario, o dal Vicegerente.

Ritornando ora alla Sagrosanta Basilica, gli antichi Sommi Pontefici, vedendo in tranquilla pace la Chiesa, vollero con solennità celebrare i divini misterj, e fare a Dio quell' ossequio che si deve, e però elessero cinque chiese le maggiori, e più distinte di Roma, chiamandole, ora basiliche, ora patriarcali; la principale però fu sempre la Lateranense, appresso alla quale abitava il Sommo Pontefice, principiando da s. Silvestro fino a Clemente V. allorchè per le guerre civili trasportò la Sede Apostolica in Avignone: Nella cui assenza attaccatosi accidentalmente il fuoco nel giugno del 1308. danneggiò notabilmente le 30. grosse colonne, che reggevano la nave di mezzo, consumò il tetto, la canonica, il portico, e tutto il palazzo papale; fuorchè la cappella di s. Lorenzo, detta *Sancta Sanctorum*, che era nel medesimo palazzo, ed i mosaici fatti da Niccolò IV. nella basilica: Perciò il Papa da Avignone mandò il suo agente con sufficiente danaro per rimettere la basilica, il portico, la canonica, ed il palazzo. Dipoi nel 1363. venuto in Roma Urbano V. e ricevuto con grande applauso dal Clero, e Popolo Romano, ornò l' altare maggiore della basilica, chiamato patriarcale, facendovi il ciborio di marmo, in cui collocò dentro due busti d' argento le teste dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, insieme con altre insigni reliquie; fra le quali la veste inconsutile di Gesù Cristo, lo sciugatore, con cui asciuttò i piedi ai XII. Apostoli nell' ultima cena; dei cinque

pani

pani d' orzo, della canna, con cui fu percoſſo nel tempo della ss. Paſſione, il capo di s. Zaccaria, la cetena, con cui s. Gio: Evangeliſta fu condotto legato a Roma; laſciando quelle, che ſtanno nella ſagreſtia, e la tavola, ſu cui il Salvatore fece l' ultima cena, che ſta a deſtra della tribuna, e s' eſpone il giovedì ſanto. Quindi riſtabilita la Sede Apoſtolica in Roma, Martino V fecevi il pavimento taſſellato, e principiò ad ornare la baſilica di pitture, il cui depoſito ſi vede in mezzo alla baſilica fatto di metallo; Pio IV. vi fece il ſoffitto dorato; Siſto V il portico, per cui ſiamo entrati, con la loggia della benedizione; Clemente VIII. ornò di marmi, e di pitture la crociata, e vi fece il prezioſo altare del Diviniſſimo Sagramento, con il ciborio compoſto di pietre prezioſe, rappreſentandovi in alto la cena del Signore al naturale coi XII. Apoſtoli fatta d' argento, ed altresì il gran baldacchino retto dalle maravigliose 4. colonne di metallo dorato, che furono del tempio di Giove Capitolino, fatte coi roſtri delle navi dei Cartagineſi, o ſecondo altri, portate a Roma da Tito collo ſpoglio trionfale della Giudea. Innocenzo X. riattò mirabilmente le cinque navi con bell' architettura del Borromini, e Clemente XI. collocò nelle 12. nicchie, le prezioſe ſtatue di marmo dei XII. ss. Apoſtoli alte palmi 21. e varj baſſirilievi, e pitture in alto: onde queſta gran nave ſembra una ſagra galleria, che non avrà mai pari. Finalmente Clemente XII. fece da piede la nobiliſſima cappella in onore del ſuo ſanto Andrea Corſini con un bel moſaico cavato dalla pittura di Guido Reni, ornata di marmi e ſculture diverſe, ed altresì il ſuo depoſito colla prezioſa urna di porfido, ch' era nel portico della Rotonda; e fece ancora il gran proſpetto verſo oriente, con la loggia della be-

benedizione, e portico, in cui si vede una statua antica di Costantino magno fondatore di questa Basilica, trovata nelle sue Terme.

Era quivi anticamente un oratorio in onore di s. Tommaso Apostolo, eretto l'an. 956. da Giovanni XII. e chiamavasi *Sacrum Lateranense*, nel quale il Papa essendo per celebrare messa nella Basilica, soleva intuonar festa con i Vescovi e Cardinali, ed intanto egli con gli altri si apparava, e finita festa entrava per il portico nella basilica, e processionalmente con turto l'ordine ecclesiastico, andava all'altare grande. Celebrava il Papa sopra quell'altare tutti i giorni, che vi correva la stazione, cioè la domenica delle Palme, il giovedì Santo, che consagrava gli olj, il sabato Santo, la mattina di Pasqua, ed altri giorni, che a noi poco giova il saperli. Era assistito da tutti quei, che avevano dignità, o magistrato nella Corte Romana, cioè dai sette Vescovi Cardinali, dai cinque Prelati delle chiese Patriarcali, dai ventotto Preti Cardinali, dall'Arcidiacono coi diecisette Diaconi Cardinali; vi era in oltre il Diacono e Suddiacono di rito greco, per leggere l'epistola, e l'evangelio in lingua greca. Dopo seguivano i venti Abati dei Monasterj privilegiati, e poi ventuno Suddiaconi; i primi sette dei quali, chiamavansi Basiliarj, o Palatini, perchè leggevano a vicenda l'epistole in palazzo, e nelle basiliche dinanzi al Papa, quando egli cantava messa; e nella mensa leggevano la sagra scrittura: Gli altri sette dicevansi regionarj, perchè facevano l'istesso officio nell'altre chiese, ove erano le stazioni, e festività: Gli ultimi però chiamavansi scuola dei Cantori, i quali avevano per capo e maestro il Primicerio, che con altri ministri, quando il Papa celebrava in qualunque chiesa si fosse, solevano cantar la messa, e

le ore canoniche. Dopo di queſti venivano gli acoliti e cappellani del Papa, ed il reſto dell' ordine eccleſiaſtico, ſtando ciaſcheduno nel ſuo grado. Dei laici v' interveniva il Prefetto di Roma con ſette officiali palatini, o Giudici, i quali inſieme col Clero, e Popolo Romano erano ſoliti trovarſi preſenti all' elezione del Sommo Pontefice. Oltre di queſti vi aſſiſtevano i Senatori, i Giudici, Avvocati, Scriniarj, Prefetti di navi, con i loro priori, e per fine tutti i nobili, e baroni Romani.

S. Gelaſio Papa fu il primo, il quale vedendo creſciuto mirabilmente il numero de' fedeli, ed i Preti impiegati nei Titoli, o parrocchie di Roma, circa l' anno 496. edificò un monaſtero, e vi poſe alcuni Chierici, acciocchè ufficiaſſero, e cuſtodiſſero queſta baſilica, i quali ad imitazione degli Apoſtoli, e ſecondo la regola di s Agoſtino vivendo in comune ad uſo de' monaci, dicevanſi canonici regolari; ma perchè queſti ſolamente occupavanſi in amminiſtrare i Sagramenti, e nel fare le orazioni pubbliche, alcuni Pontefici ereſſero altri monaſterj, i monaci de' quali a vicenda ufficiaſſero nella baſilica di notte e di giorno. Vi ſtettero qualche tempo i monaci Benedettini di monte Caſino; e perchè non poche ſono ſtate le invaſioni di queſta Città, dopo varie mutazioni vi furono ſotto Siſto IV. riſtabiliti i Canonici Secolari, che con un numeroſo clero continuaſſero ad officiare la baſilica; avendo per loro capo un Cardinale Arciprete.

Non è da traſcurarſi d' oſſervare l' antico monaſtero, che conſervaſi ancora a deſtra della baſilica, nel cui chioſtro ſi vedono varie memorie dei luoghi ſanti di Geruſalemme, con iſcrizioni greche e latine, ed una colonna, che dicesi del palazzo di Pilato. Ora qui-

vi

vi appreſſo è ſtato fatto da Clemente XII. un collegio per li frati di s. Franceſco penitenzieri della baſilica. Uſcendo poi per la porta grande ſi vede a ſiniſtra del portico la Porta Santa, che s'apre l'anno del Giubbileo; e dopo pochi paſſi voltando a ſiniſtra è la

65. *Scala Santa. Tav. 34. lib. II.*

Da queſta parte era unita alla baſilica la reſidenza del Papa, chiamata in quei tempi Patriarchio Lateranenſe, ed era sì vaſta e magnifica, che oltre il comodo per tutta la Corte pontificia, eranvi delle vaſte ſale, cenacoli, e magnifici triclinj eretti per li pranzi, e cene ſolenni, che ſi davano agl' Imperatori, ed ai Re quando venivano a Roma; e per dare ancora il cibo ai pellegrini. Eranvi ſimilmente molti oratorj, cappelle, e baſiliche per celebrare i divini miſterj, e le ſagre funzioni papali; perciò vi erano molte inſigni reliquie, raccolte con grande induſtria da varj Sommi Pontefici, che quivi abitarono per il corſo di dieci ſecoli. Arſe tutto il Patriarchio, come dicemmo, l'anno 1308. mentre la Sede Apoſtolica ſtava in Avignone, rimanendo ſolamente intatta la cappella di s. Lorenzo, ch'era la cappella ſegreta del Papa, in cui erano le maggiori e più ſegnalate reliquie; ed una parte del celebre Triclinio di Leone III. Quindi ſebbene il tutto foſſe riedificato, e la s. Sede foſſe ritornata a Roma, i Papi principiarono ad abitare preſſo il Vaticano: onde a poco a poco il Patriarchio minacciando ruina, Paolo III. e Giulio III. dettero ordine ai Canonici di mandarlo a terra. Siſto V. però volendo rinnovare l'antica reſidenza del Sommo Pontefice, alzovvi il magnifico palazzo: ma poi perchè riuſciva troppo incommodo alla corte Romana, Gregorio XIII. convertillo in con-

ſervatorio di povere zitelle orfane. E reſtando dal nuovo palazzo ſtaccata la celebre cappella, il medeſimo Siſto V. fecevi un magnifico portico con cinque ſcale, ponendo in mezzo, e dirimpetto alla diviſata cappella la SCALA SANTA, cioè quella del palazzo di Pilato, per cui più volte ſalì e ſceſe il noſtro Divin Redentore in tempo della ſanta ſua paſſione, e perciò ſi dice Scala Santa, e per riverenza ſempre ſi ſale inginocchione, anche da' Papi. E perchè il continuo ſalire dei fedeli pel corſo di tanti ſecoli, ne ha col ginocchio notabilmente incavati i gradini, fu di meſtieri ſopraporvi groſſi tavoloni, ſenza però naſcondere quelli dalla viſta d' ognuno. Sono queſti ſcalini in numero 28. fatti di candido marmo, e quando furon portati a Roma, vennero collocati appreſſo il Patriarchio, con due ſcale ai lati, per le quali ſcendeſſero quei, che l' avevano ſalita, come ſi fa pure oggidì: ma per quattro, cioè due per parte.

In cima dunque della SCALA SANTA ſta la cappella di SANCTA SANCTORUM, e per tre fineſtre ſi vede quel Santuario, non eſſendo lecito ad alcuno entrarvi ſenza un particolare privilegio. È coſa molto difficile il poter notare tutte le ſagre reliquie, che vi furono collocate dai primi ss. Pontefici: non vi è dubbio però eſſervi la ſagra Immagine del ss. Salvatore, la quale ſi chiama in lingua greca *achiropiita* cioè *non manu facta*: Della quale ſi legge, che nel 752. Papa Stefano II. mentre Aſtolfo re dei Longobardi danneggiava fieramente i Romani, avendo congregato il Clero, e Popolo romano, con grande umiltà andò con altri ſacerdoti in proceſſione a piedi ſcalzi, portando egli ſteſſo quella ſagra Immagine, ed altre reliquie ſino alla baſilica di s. Maria Maggiore, e avendo poſto a tutti le ceneri ſul capo, con pianto grandiſſimo pregò l' onnipotente Dio, che

che difendeſſe il ſuo gregge da quel gaſtigo. Non pochi altri Pontefici ſucceſſori a queſta s. Immagine hanno avuto ricorſo nei biſogni di Roma. Per più ſecoli ſtettero in queſta cappella le Teſte di s. Pietro, e di s. Paolo Apoſtoli, e s. Leone III. o il IV. vi poſe ſotto l'altare entro una caſſa di cipreſſo tre caſſette piene di reliquie coll' iſcrizione SANCTA SANCTORUM: donde la cappella preſe il nome, mentre prima dicevaſi di s. Lorenzo, perchè in onore di queſto s Diacono era dedicato l'altare, e vi erano ripoſti alcuni carboni tinti del ſangue e graſſo, che gocciava dal ſuo corpo in tempo, che arroſtivaſi ſulla craticola. Leone X. volendo viſitare queſto Santuario, oſſervò molte altre caſſette, e vaſi pieni di reliquie ricoperte d' oro, e di gioje, i quali ripoſe nei reſpettivi luoghi: ma nell' ultimo ſacco di Roma molte ne furono rubate, e traſportate altrove. Sono ſimilmente riſpettabili gli ſtipiti della porta, per cui s'entra nella ſanta cappella, però li vecchi ed antichi, che ſtanno indietro, per eſſere ſtati della camera di Pilato, per cui entrò ed uſcì più volte l' appaſſionato Gesù Criſto noſtro Redentore.

Da una Confraternita di nobili Cittadini Romani ſotto il titolo del ſantiſſimo Salvatore viene cuſtodito queſto Santuario, mantenendovi dei preti, ed eremiti a piedi della SCALA SANTA, acciò abbadino, ed inſiſtano alla decenza e devozione. Accanto è l' oratorio, in cui la Confraternita fa le ſue funzioni ed eſercizj ſagri; nel qual ſito ſi ſa, che nel 646. s. Teodoro faceſſe un' oratorio in onore di s. Sebaſtiano.

*Triclinio di s. Leone III. Tav. 46. lib. III.*

Sino a' noſtri tempi feceſi vedere un' avanzo dell' inſigne monumento dell' antica ecclе-

cleſiaſtica poteſtà, atterrato ultimamente da Clemente XII. per dilatare la gran piazza della Baſilica Lateranenſe: ma Benedetto XIV. di felice ricordanza lo reſtituì a' poſteri nella medeſima forma, ch' era prima d' eſſer demolito: ſolamente vi è queſto divario, che l'antico ſtava in alto al pari degli appartamenti del Papa, voltato verſo tramontana, e queſto fu eretto per terra appreſſo al ſuddetto oratorio del ss. Salvatore, e voltato verſo mezzo giorno.

Da s. Leone III. fu eretto con magnificenza di colonne di porfido, e di marmo il Triclinio, o vogliamo dire Cenacolo, contiguo alle ſue ſtanze, prima però della diviſata ſua perſecuzione: ma poi coll' aſſiſtenza di Carlo Re di Francia eſſendo tornato a Roma, e rimeſſo ſul trono, rappreſentò nella tribuna maggiore di eſſo in moſaico la traslazione dell' Imperio Occidentale in perſona di detto Carlo Re di Francia, che poi ebbe il titolo di Grande. Imperciocchè eſſendo partito da Roma l' Imperator Coſtantino, ed avendo fiſſata la ſede Imperiale in Conſtantinopoli, furono tante le ſciſſure del medeſimo imperio, e l' ereſie dei Ceſari greci contro la Fede Cattolica, che finalmente fu provvidenza di Dio, che il detto s. Leone coll' andata ſua in Francia trasferiſſe in Carlo Magno l' Imperio d'Occidente; facendo un paralello tra s. Silveſtro, e s. Leone, Coſtantino il Grande, e Carlo il Grande; poichè Coſtantino fu da s. Silveſtro fatto protettore della Chieſa contro i gentili, e pagani, che la perſeguitavano; e Carlo Magno contro gl' eretici, e ſciſmatici, tanto più che ſi è poi veduto quell' Imperio andare di male in peggio: onde non conveniva, che un eretico o ſciſmatico foſſe protettore di quei popoli, che riconoſcono l' unità della Fede di Gesù Criſto; e molto meno il Turco, il qua-

le

le per divina provvidenza non ha retto, ma distrutto l' Imperio d' Oriente . Perciò con ragione lo zelante Pontefice ha restituito alla luce questo prezioso monumento, e volesse Dio , che così fosse fatto di tanti , e tanti altri , mentre in tal caso non ci sarebbero questioni sì fiere : ma se si danno in cura a chi non li conosce, che fine se ne deve sperare ?

*Porta s. Giovanni . Tav. 8. lib. I.*

Incontro al divisato Triclinio si vedono le vecchie mura della Città , e la Porta , che ora prende il nome dalla vicina basilica , appresso alla quale è una cappelletta in onore di s. Margherita incavata nella grossezza delle dette mura della Città, e fu arricchita di molte indulgenze da Sisto IV. Camminando più oltre troveremo la

66. *Basilica di s. Croce in Gerusalemme . Tav. 47. lib. III.*

Il sopraddetto Benedetto XIV. spianò il vago stradone, che quì si apre con tre fila di alberi per fianco , affin di far ombra a quei , che vengono alla visita di questa sagra Basilica dal medesimo Pontefice rinnovata l' anno 1750. Da Costantino il Grande ad istanza di s.Elena sua Madre fu eretta nel portico del suo palazzo Sessoriano: e però fu chiamata basilica Sessoriana . Quindi essendo la s. Imperatrice andata a Gerusalemme , ed avendo ritrovato il s. Sepolcro , la s. Croce , ed i chiodi , che trafissero il nostro divin Redentore , mandò a questa chiesa una gran parte della ss. Croce , con il titolo della medesima, ornati d' oro , e di gioje : onde la chiesa prese il nome di s. Croce . Tornata poi in Roma la Santa , e di là avendo fatto condurre molta terra

del

del monte Calvario, ſopra cui Gesù Criſto aveva ſparſo il ſangue per l' umana redenzione, creſſe quivi una cappella, e ponendovi gran parte di quella terra, preſe prima la cappella, e poi la chieſa il nome di Geruſalemme: Donde avendo poſto il reſto della terra preſſo alla baſilica Vaticana, anche Roma meritò d' eſſer chiamata la nuova Geruſalemme; e con ragione, poichè in eſſa il divin Redentore volendo in perſona del ſuo Vicario s. Pietro eſſere un' altra volta crocifiſſo: *eo Romam iterum crucifigi*, tale ce la ſuggeriſce.

Intanto la ſteſſa s. Elena ottenuto da s Silveſtro, ch' egli a' 20. di marzo conſagraſſe, ed arricchiſſe di molte indulgenze la ſagra cappella, di molta ſtima, e venerazione fu appreſſo a tutti; onde poi fu rinnovata ed ornata di moſaici l'anno 426. da Placido Valentiniano Imp. per voto da lui fatto, e da Placidia ſua madre, e da Onoria ſua ſorella. S.Gregorio II fu il primo, che del 716. riſtauraſſe la chieſa, e dopo cent'anni l'iſteſſo fece s Leone III., e poi nel 976. fu rinnovata da Benedetto VII. inſieme col monaſtero, accreſcendovi il numero dei monaci, acciò l'ufficiaſſeto con decoro. Indi Lucio II. eſſendone ſtato monaco, e poi Card. Titolare nel 1144. rifece di pianta la chieſa unitamente col monaſtero; ed il Card. Ubaldo titolare fece il tabernacolo di marmo per cuſtodirvi il diviniſſimo Sagramento, che poi dal Card. Francone fu ornato, come ora lo vediamo. Finalmente il pontefice Benedetto XIV. eſſendone ſtato Titolare, fecevi il nobile proſpetto con il portico, e la chieſa tutta rinnovò, ed ornò di belliſſime pitture, conſervando però l' antica ſua forma con due ordini di colonne di granito egizio, ed altare iſolato, ſotto cui ſono i corpi di s. Ceſareo, e di s. Anaſtaſio martiri chiuſi dentro una preziosa urna di pietra paragone. Oltre di queſte

ſagre

ſagre reliquie ſono in queſta baſilica tre pezzi del legno della ss. Croce, il titolo della medeſima, uno dei chiodi, con cui fu confitto in Croce Gesù Criſto, due ſpine della penoſiſſima ſua corona, uno dei 30. denari per cui fu venduto, una parte della traverſa della croce del buon ladrone, e moltiſſime altre, che per brevità ſi tralaſciano. Nella cappella ſotterranea vi è della fune, con cui fu legato Gesù Criſto, della ſpugna con cui fu abbeverato d' aceto, un pezzo della ſua veſte, dei capelli e velo della ss. Vergine, della pelliccia di s. Gio. Battiſta, del braccio di s. Pietro e di s. Paolo Apoſt., del graſſo di s. Lorenzo, e ſotto il pavimento, che fece rifare Eugenio IV. furono poſti molti pezzi di pietra traſportatati dal monte Calvario: onde non è lecito alle donne entrare in queſta ſagra cappella, ed a niun prete celebrare ſu quell' altare ſenza licenza del Papa. Infinite indulgenze s'acquiſtano in viſitare queſta baſilica, eſſendo una delle ſette privilegiate.

È officiata da' monaci Ciſtercienſi, Ordine tanto religioſo ed eſemplare, che nel ſuo naſcere erano quei monaci così mortificati, che andavano quaſi ignudi, nè altro cibo prendevano, che ſoli legumi: perciò moſſi a compaſſione varj ricchi Signori donarono ad eſſi tante entrate, che poi ſi riduſſero in tale eſtremo di rilaſſatezza, che il s. Fondatore Roberto non potendo in modo alcuno tenerli nell' intrapreſa oſſervanza con ſoli 21. dei più morigerati andò a ſtabilirſi in un luogo chiamato Ciſtello. irrigato da un fiumicello, ed ingombrato d' alberi, e di ſpine; ma quei religioſi datiſi a coltivare quel deſerto, e fattevi delle celle di legno, nel 1098. fu dal Veſcovo di Cholons quel ritiro dichiarato Abazia; ed eſſendo approvato da Paſquale II. nel 1100. abbracciarono quei religioſi la regola di s. Benedetto. È fu di tanta ſtima quel monaſtero, ch' era coſa

ordinaria il vedere in quel capitolo Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e per fino Eugenio III. volle intervenirvi nel 1148. ed i Principi recavansi ad onore il contribuire alle spese di esso. E pure venuto meno il fervore dell' osservanza, sarebbe perito anche questo monastero, se s Bernardo con 30. suoi compagni nel 1152. non vi avesse rimessa l'osservanza monastica: e poi fu tale il dilatamento di quest' Ordine, che nel 1200. aveva più di 1800. abazie. Ma perchè vi si erano di nuovo introdotti degli abusi, Benedetto XII. circa l'an. 1340. procurò d' arrestarli con una riforma, che poi riuscì l'an. 1492. per una bolla d' Alessandro VI., e Pio IV. concedè loro questa basilica.

Nel giardino di questo monastero, ed appresso alle mura della Città si vedono gli avanzi d' un anfiteatro creduto vanamente di Tauro Statilio, perchè essendo fatto di rozzi mattoni, deve essere più antico, del tempo d' Augusto; ed è molto probabile, che quei santi, dei quali si legge, aver patito il martirio in Roma nell' Anfiteatro, lo abbiano patito in questo, del quale non si sa il nome.

Dalla parte destra della basilica si vedono fra quelle vigne le ruine dell' infame tempio di Venere e Cupido; perciò voltando faccia da quell' abominevole memoria, e camminando per il vicolo a destra, faremo capo alla porta della Città chiamata Maggiore, ed ivi facendo riposo daremo fine a questa prima giornata.

* * * *
* * *
* *
*

# TESORO SAGRO DI ROMA

## SECONDA GIORNATA

### DIRETTA A VISITARE LA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE

*Ed altre chiese che s' incontrano per la via.*

SEmbrerà forse strano al mio lettore, che io abbia chiamata questa Città col nome di Santa, e di nuova Gerusalemme: ma cesserà lo stupore, se meco osserverà l' ammirabile mutazione seguìta in essa, ed il prodigioso numero di Martiri e Confessori, che l' hanno santificata col loro sangue, e coll' apostoliche loro fatiche e sudori; e se altresì rifletterà con serietà, che in vece d' abbattersi, e spegnersi il nome di Cristiano, dallo stesso lor sangue, al dire di Tertulliano, germogliavano in essa nuovi fedeli; ed a guisa dei grand'incendj, che quanto più vengono ventilati, tanto maggiormente s'accendono a nuove fiamme: così la Religione in Roma quanto più veniva conculcata, ed oppressa, altrettanto più gloriosa cresceva. Oltre a ciò è da riflettersi, che Gesù Cristo fonte d'ogni santità, e d'ogni giustizia, Fondatore e Capo invisibile della santa Chiesa, ha voluto che in essa risieda il suo Vicario, e Capo visibile della medesima, che è il Romano Pontefice, stabilendovi così la Sede ed il centro della Fede Cattolica; e riponendovi in special modo i tesori immensi degl' infiniti suoi meriti per la santificazione delle anime fedeli sparse per tutto il mondo Si aggiunge ancora, che questa Città sopra tutte

le altre è ripiena, per così dire, di santuarj e di cose sante, che richiamano da tutte le parti della terra i Cristiani, come una volta gli Ebrei erano richiamati a Gerusalemme, ed al sagro Tempio, a venerare e religiosamente ammirare le opere di Dio, per ricavarne esempio ed eccitamento alla vera pietà, ed alla santità, a cui dobbiamo tendere ed aspirare. Intanto prima di proseguire il nostro viaggio osserveremo la

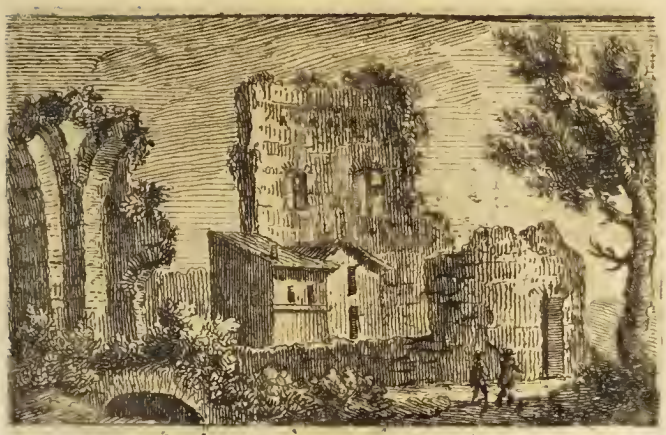
67. *Porta Maggiore. Tav. 7. lib. I.*

Le tre grandi iscrizioni, che si leggono su di questa rovinata porta della Città, una fatta da Claudio, l'altra da Vespasiano, e la terza da Tito, altro di notizia non ci danno, se non che li detti Imperatori ristaurarono gli acquedotti dell'acqua Claudia, che passava per quel grande edificio: perciò noi senza fermarci, camminando per tre miglia sulla famosa via Labicana, vedremo a sinistra la

*Chiesa dei ss. Marcellino, e Pietro. Tav. 50. lib. III.*

Fra i molti santi martirizzati sotto Diocleziano e Massimiano, vi furono Marcello prete, e Pietro esorcista, in venerazione dei quali fu da Costantino Magno eretta una magnifica chiesa nel luogo del loro martirio, detta *inter duos lauros*, ed in essa pose il corpo della sua madre s. Elena, dentro una preziosa urna. Questa per li molti cimiterj, che vi corrispondevano, e per quelli, nei quali erano sepolti i corpi dei ss. martiri Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Carporio, Simplicio, dei quattro ss. Coronati, dei ss. Titolari, e quello di s. Tiburzio, ed altri, che in essa chiesa si conservavano, fu di molta venera-

zio-



zione appreſſo i fedeli, ed anche ai Sommi Pontefici, avendovi circa l'anno 565. abitato Giovanni III. per molto tempo, e conſagrati varj Veſcovi e fatte molte ordinazioni: ma poi per le incurſioni dei barbari in tempo di Niccolo I. che fu dell' 860. rimanendo queſta chieſa deſolata, ebbero comodo alcuni pellegrini di traſportare in Francia i corpi dei detti Santi, che ora ſtanno in Maſtrich. Perciò rimanendo in abbandono quel Santuario andò a terra; reſtò però in piedi una parte della muraglia circolare, che dal volgo diceſi Torpignattara.

Il Pontefice Urbano VIII. circa l'an. 1632 affinchè non ſi perdeſſe la memoria di quel ſagro luogo, e vi ſi continuaſſe il culto divino, fece in mezzo a quelle rovine una cappella, ponendola ſotto la cura del Capitolo di s. Gio. in Laterano, il quale vi mantiene un Prete, che iſtruiſce, ed amminiſtra i Sagramenti a contadini di quelle campagne. Quindi tornando indietro, ed entrando per la medeſi-

ma porta, dopo pochi paſſi, camminando a deſtra, ſi vede fra quelle vigne il

68 *Tempio di Minerva Medica.*
*Tav. 49. lib. III.*

Similmente rotondo era queſto ancichiſſimo tempio da Giunio Bruto eretto, ſecondo alcuni, ad Ercole cognominato Cagliaccio, per avere egli ſuperato i Cagliacci popoli feroci della Spagna. Varie altre rovine ſi vedono in queſta contrada ſpecialmente di acquedotti, e ſopra tutti i famoſi

69. *Trofei di Mario preſſo s. Euſebio.*
*Tavola ſudd.*

Poco giova il ſapere, ſe quì veramente o altrove ſteſſero i trofei eretti a Mario per la triplice vittoria riportata ſopra i Cimbri e Teutoni, popoli fieri della Germania, e ſopra Giugurta: e però laſciandone la queſtione agli antiquarj, paſſeremo ad oſſervare la chieſa del s. Martire che ſta a deſtra.

Era quivi preſſo alle terme di Gordiano la caſa di s. Euſebio prete romano; in cui ſotto l'Imperatore Coſtanzo, per aver egli confutata la perfidia degli Ariani, fu in riguardo della ſua nobiltà, chiuſo in un' anguſto camerino, e fatto morire di pura neceſſità. E perchè il ſuo corpo fu da Gregorio, ed Oreſio preti traſportato alle grotte di s. Caliſto, ivi Gregorio fu fatto murar vivo: Oroſio però non temendo l'ira dell' Imperatore, andò per levarlo: ma trovatolo morto, lo ſeppellì vicino al corpo di s Euſebio: onde tanta venerazione ſi portava a quella caſa, che poi fu eretta in chieſa Titolare, e s. Gregorio magno vi poſe la ſtazione.

Fu la prima volta riſtaurata circa l'anno

no 750. da s. Zaccaria Papa, il quale dal cimiterio di Calisto vi trasferì il corpo del s. Titolare, e poi quelli dei ss. Orosio, Gregorio, Paolino, e la metà del corpo di s. Vincenzo martire. Da prima era officiata dai preti secolari, e siccome per antica consuetudine la Basilica di s. Croce in Gerusalemme si dava in Titolo a' Cardinali Spagnuoli, così questa si dava a' Cardinali Francesi; perciò da un Titolare fu all'intorno della chiesa fatta dipingere la vita di s. Aurea vergine parigina, la quale visse circa l'anno 630. in un monastero di Parigi numeroso di 300. vergini fondato da s. Eligio. Vi era il coro ed amboni di marmo, come nelle altre antiche chiese titolari: ma per nostra disavventura, venute in disuso le vecchie cose, ora neppure si vedono le colonne, che reggono la nave di mezzo, perchè ricoperte nell'ultima ristaurazione fatta l'anno 1750. da' monaci Celestini, che l'officiano, per un legato del Card. Enriquez stato Titolare. Voltando poi a sinistra nella strada fiancheggiata di alberi, evvi in fondo la

*Chiesa di s. Bibiana. Tav. 49. lib. III.*

Quivi accanto al Palazzo di Licinio abitando questa Santa, seppelliti aveva i corpi di s. Dafrosa sua madre, e di s. Demetria sua sorella, e poi l'an. 362. vi fu portato ancora il suo corpo da Giovanni prete, levato dal luogo chiamato *forum tauri*, ove, come in appresso diremo, per tre giorni stette insepolto, per disprezzo del nome Cristiano. Olimpia loro parente, morto che fu l'infame Giuliano Apostata, eresse quivi una cappella, o per dir meglio oratorio, in cui essa si ritirò per servire Iddio nel restante di sua vita. Da s. Simplicio Papa fu poi consagrata circa l'anno 470. e da Onorio III. essendo riedificata l'anno 1216.

fecevi un monaſtero, in cui per qualche tempo abitarono alcune religioſe domenicane: ma poi per la diſtanza del ſito reſtata in abbandono, andava in ruina ſe Urbano VIII. l' anno 1625. non l'aveſſe rinnovata da' fondamenti con diſegno del Cav. Bernini, il quale fece in marmo l' ammirabile ſtatua della Santa, il cui corpo inſieme con quello della ſua Sorella, e della loro madre ſi cuſtodiſcono ſotto l' altare dentro una prezioſa urna di alabaſtro orientale. Vicino alla porta ſi conſerva la colonna, a cui la Santa fu legata e flagellata a morte, e nel giardinetto a ſiniſtra corriſponde l' antico cimiterio di s. Anaſtaſio Papa, perchè da lui riſtaurato, detto già *ad urſum pileatum*, nel quale furono ſepolti 5266. martiri, non compreſe le donne, ed i fanciulli. Queſto Santuario ſta in cura del Capitolo di s. Maria maggiore, il quale nel dì della feſta viene ad officiarvi, e giornalmente vi tiene un Prete, che lo cuſtodiſce. Quindi facendo ritorno ſulla primiera ſtrada, ci viene di proſpetto la

*Chieſa di s. Giuliano ai Trofei. Tav. ſudd.*

A quale Santo di tal nome ſia dedicata queſta picciola chieſa ancor non ſi ſa, contandoſene nel martirologio romano ſino a 35. nè altra erudizione abbiamo intorno ad eſſa, ſe non che queſta fu la prima chieſa, ch' ebbero i frati Carmelitani, quando dalla Paleſtina vennero in Roma; Imperciocchè s. Angelo ottenutala da Onorio III. l'anno 1216. incominciò ad officiarvi con tre religioſi condotti ſeco da Geruſalemme, e poi dovendo paſſare in Sicilia, ſcriſſe a s. Brocardo allora generale nel monte Carmelo, che mandaſſe degli altri religioſi. Dipoi confermato il loro Ordine dal medeſimo Onorio IV., l' anno 1220. ereſſero quivi un piccolo convento, eſponendo alla pub-

pubblica venerazione un' immagine della santissima Vergine, che seco portata avevano dalla Palestina, la quale poi essendo, come a suo luogo diremo, trasportata alla chiesa della Trasspontina, restò questa insieme con il convento nell' antica sua piccolezza. Rimane intanto questa contrada piena di vigne, e casini, uno de' quali è quello della

70 *Villa Altieri. Tav.* 195. *lib. X.*

Nel Pontificato di Clemente X. fu eretta questa villa per diporto de' suoi nipoti, forse nell' istesso sito, o presso il delizioso giardino, e famoso portico fatto da Augusto per dare spasso e trattenimento a Cajo e Lucio suoi nipoti dichiarati Cesari: ma di questi nulla apparendo, neppur giovando al nostro pio viaggio, torneremo indietro per osservare il misero avanzo dell' arco di Gallieno, e visitare la

*Chiesa de' ss. Vito e Modesto.*

Molto celebre è negli Atti dei ss. Martiri il sito di questa chiesa, poichè essendo quivi il macello Liviano, fabbrica sontuosa e magnifica, sebbene fosse destinata ad uso sì basso e vile, tuttavia fuvvi aggiunta da Sisinio cittadino romano una basilica per agitarvi le cause occorrenti fra i Macellari, ed ancora fra l' altra gente di quella popolata parte della Città. Or tra i portici di quel macello si tennero da' Gentili serrati i Cristiani come mandre di bestie, e ne facevano sì fiera strage, che a guisa di animali da macello molti ne furono trucidati sopra quella pietra, che nella chiesa si vede ora cinta di ferro. Quivi venivano senza timore le nobilissime ss. sorelle Prassede e Pudenziana a raccogliere il sangue de' santi

Mar-

Martiri, dando altresì a quelle venerande vittime della Fede Cristiana onorevole sepoltura. Nè è punto da maravigliarsi se in onore di s. Vito già martirizzato nella Lucania insieme co' ss. Modesto e Crescenzia sia stata quivi eretta la chiesa: imperciocchè così grandi erano i miracoli, che Iddio operava per li meriti di esso, che non solamente chiese li furono fin d'allora dedicate; ma ancora Terre, Castelli, e varie papolazioni presero il nome di s. Vito. Perciò in questo luogo inzuppato dal sangue di un gran numero di martiri, ben conveniva fare una chiesa, che fu detta *ad macellum martyrum*. Dicesi, che quivi stette il suo sagro corpo, prima che fosse portato a Parigi, e poi nella nuova Corbeja della Sassonia, operando sempre miracoli, specialmente nelle morsicature de' cani. Da chi fosse da prima eretta e custodita, non si sà; ma Sisto IV. vedendola quasi abbandonata, fabricolla poco più in là, ove era la suddetta basilica Sisiniana: onde è che in questa niuna memoria si vede di antichità. Sisto V. affinchè fosse officiata, la concedè alla Confraternita di S. Bernardo, la quale vi fece il monastero per le monache, che poi furono trasportate presso s. Susanna, ora però vi sta il Procuratore Generale dei Cistercienſi.

Non è da tacersi l'opera di carità quivi introdotta da Clemente IX. in vantaggio dei poveri di ogni nazione, e sesso, tanto nello spirituale quanto nel temporale. Si radunano questi in ogni ultimo martedì, del mese ad ore 20. e da Religiosi a tal effetto deputati, si spiega loro il catechismo, o pure la dottrina cristiana in lingua tedesca, pollacca, francese, spaguola, inglese, ed italiana, affinchè ognuno possa essere istruito nei misterj della s. Fede nel proprio idioma; e poi fatte recitare a tutti alcune preci, si distribuiscon loro due pagnotte per

ciaſ-

ciaſcheduno. Ritornando poi ſulla ſtrada, vedeſi a deſtra la

*Chieſa di s. Antonio Abate.*
*Tav. 179. lib. IX.*

Inſieme con lo ſpedale fu quivi edificata la chieſa in onore di queſt' ammirabile Santo l'anno 1259. per un legato del Card. Pietro Capocci in beneficio dei poveri infermi, particolarmente per li ſcottati dal fuoco, e perciò ne fu data la cura ai Canonici di s. Antonio di nazione Franceſe. Ed è notabile che s. Brigida trovando quì preſſo una povera donna, che giaceva in ſtrada abbandonata, e quaſi moribonda, ella volle prenderla per portarla a queſto ſpedale, ma oſſervando di non potere da ſe ſola reggerla, ſi fece ajutare dal ſuo cappellano, e così ambedue la conduſſero in ſalvo, raccomandandola al Prefetto, con laſciarvi dell' elemoſina; viſitavala ſpeſſo, e poi guarita la conduſſe ſeco a caſa per riſtabilirla, ed accortaſi, che la poverina pativa di mal caduco, pregando Iddio per lei, e ponendole la ſua corona al collo, la riſanò da quel male.

Vicino a queſta chieſa, altra ve n' era nei ſecoli paſſati, dedicata a s. Andrea Apoſtolo detta per la ſua fondatrice in *Barbera*, eretta ſopra un'antico tempio nel pontificato di s. Simplicio papa, da cui nel 465. fu ornata di belliſſimi moſaici, e verſi in lode del s. Apoſtolo, e vi era congiunto uno ſpedale, che poi dal ſuddetto Cardinale fu riſtaurato. In queſto dicono alcuni, che fu ritrovato s. Franceſco, quando Innocenzo III. fecelo cercare, per comunicargli la viſione avuta, in cui vide il Santo, che ſoſteneva la chieſa di s. Giovanni in Laterano; perchè s. Bonaventura dicendo, che fu trovato nello ſpedale dis. Antonio preſſo

preſſo al Laterano, e non vi eſſendo memoria di altro più vicino a quella baſilica, che queſto, quivi dovrebbe intenderſi; tantopiù che quivi, forſe, ove furono i famoſi orti di Mecenate, eravi in quel tempo un' oſpizio deſtinato per li poveri vecchj, accanto a cui s. Gregorio II. aveva edificato un monaſtero di monaci, i veſtigj del quale furono veduti fin al ſecolo paſſato. Ecco la

2. *Baſilica di s. Maria Maggiore.*
*Tav. 48. lib. III.*

Queſta ſagroſanta Baſilica fu da prima chiamata Liberiana, perchè edificata da s. Liberio Papa, e per la viſione di Gio: Patrizio e del medeſimo Papa, che dalla ss. Vergine furono avviſati di edificarla, ove la mattina ſeguente li cinque agoſto del 352. avrebbero trovata caduta della neve, fu detta però *s. Maria ad Nives*: ed ancora *ad Præſepe* per le pietre e fieno del ſagro Preſepio di Bettelemme, ſu cui fu poſato dalla ss. Vergine il Bambin Gesù ſubito nato, le quali in queſta ſi conſervano con ſomma venerazione e decoro. Maggiore ancora ſi diſſe, perchè la più grande di tutte le altre chieſe dedicate alla ss. Vergine; la riduſſe Siſto III. circa l' anno 435. per opporſi alle beſtemmie di Neſtorio, e per onorare la gran Madre di Dio riedificolla nella forma, che è al preſente, rappreſentandovi d' ogni intorno della nave grande l' iſtoria di ſua ſantiſſima vita fatta in moſaico; e poi s. Gregorio III ne fu tanto divoto, che vi fece ſopra le colonne da poſarci i lumi per accenderſi dinanzi a quelle ſagre Immagini nei giorni di feſta. Quindi Niccolò IV. l' anno 1289. vi fece i moſaici nella tribuna, ed avendovi fatto il palazzo, e la canonica, vi abitò qualche tempo. Siſto V. fecevi la nobiliſſima cappella

del

del ss. Sagramento, e vi trasportò il corpo di s. Pio V, indi Paolo V. fece quella incontro in onore della ss. Vergine ornata di marmi superbi e metalli dorati, ed altresì alzò nella piazza l' ammirabile colonna, che era del tempio della Pace, ponendovi sopra la statua della ss. Vergine di bronzo dorato. Finalmente Benedetto XIV. nel 1749. rifaurò tutta la chiesa, principiando dal gran soffitto dorato col primo oro venuto dall' Indie, e donato da Ferdinando il Cattolico Re di Spagnamettendo in giusta proporzione le colonne, rifacendo il pavimento, l' altare papale colle 4. colonne, ed una preziosa urna di porfido, ornati di metallo dorato, ed altresì il prospetto principale con il portico; Fece ancora la cappella del Crocifisso, nella quale si conservano le sagre reliquie, fra le quali la sagra Culla, in cui riposava Gesù bambino, fatta industriosamente dalle mani di s. Giuseppe, che consiste in cinque tavole, accomodate in modo, che ristringendosi insieme formano la culla, ora chiusa mirabilmente in una culla d'argento fatta l'anno 1606. dalla generosità di Filippo III. Re di Spagna, distribuita con alcuni cristalli, acciò si vedano quei sagri legni, e però il dì del ss. Natale si tiene esposta sull'altare papale con somma pompa e frequenza di popolo. Sotto l' altare del ss. Sagramento sta il presepio, cioè quelle pietre e fieno su cui fu posato il pargoletto Gesù, quando nacque in Bettelemme: mistero sì alto e sì tenero, che contemplandolo la notte di Natale il benedetto s. Gaetano in questo medesimo luogo, gli apparve la ss. Vergine, e gli pose in braccio l' amabilissimo Gesù: onde per memoria di un tal fatto, vi fu posta la statua del Santo in quell' atto stesso, come ognuno può piamente immaginarselo; ma prima di lui ne fu divotissimo Adriano II., il quale quando era ancor prete si tratteneva

spesso

ſpeſſo a fare orazione nella cappella del Preſepio, ed in eſſa fu trovato, quando l' anno 867. fu creato Papa; di dove biſognò con violenza levarlo, e condurlo al Laterano. Sotto l'altare maggiore ſono inſieme con il corpo di s. Mattia apoſtolo, il capo di s. Epafra diſcepolo, e compagno di s. Paolo, i corpi de' ss. Simplicio, Beatrice, e Fauſtina mm., ed ancora il corpo di s. Girolamo, che da' Canonici fu naſcoſto, perchè Siſto V. voleva traſportarlo alla ſua chieſa a Ripetta, nè ſi è ancora trovato.

Fu anticamente queſta Baſilica officiata da' chierici con un'Arciprete, poi a vicenda da' canonici, e da' monaci, come le altre patriarcali; ora però da' ſoli Canonici con gran numero di Beneficiati, e Chierici vi ſi celebrano i divini miſterj. È una delle quattro Patriarcali, e però nel portico ſi vede la Porta Santa, che ſi apre nell'anno del Giubileo; e perchè i Re di Spagna ſempre ſono ſtati inſigni benefattori di queſta Baſilica, vedeſi ivi la ſtatua di Filippo IV. fatta in bronzo dalla gratitudine di quel Rmo Capitolo.

L'oſſequio e devozione, che hanno portato i Sommi Pontefici a queſta ſagroſanta Baſilica è ſtata grandiſſima, come da s. Gregorio magno poſſiamo riconoſcerlo più d'ogni altro, imperciocchè in tempo di quella gran peſtilenza, che nel 596. ardeva in Roma, quì il s. Pontefice radunò il popolo nella mattina di Paſqua, e da quì ſi avviò proceſſionalmente verſo la baſilica di s. Pietro, portando egli l' Immagine della ss. Vergine, che ſi venera in queſta baſilica; ed arrivato incontro alla mole Adriana, ſentiſſi dall' alto una voce celeſte: *Regina cœli lœtare, alleluja, quia quem meruiſti portare, alleluja, reſurrexit ſicut dixit, alleluja*: attonito di ciò il s. Pontefice non meno, che il popolo tutto, riſpoſe

pieno

pieno di fiducia e di riverenza ; *ora pro nobis Deum, alleluja*. Nè fu vana la ſperanza ; mentre ſi vide ſubito ceſſato il male per tutta la Città. Donde è venuto, che la Chieſa recita quell'antifona nel tempo Paſquale, ed il medeſimo Pontefice celebrando in queſta baſilica il giorno di Paſqua, quando giunſe a dire, *Pax domini ſit ſemper vobiſcum* : ſi ſentì riſpondere dagli Angioli ; *& cum ſpiritu tuo* : onde in memoria di ciò quando il Papa celebra in queſta, non ſi riſponde a quelle parole, ma ſi tace per riſpetto degli Angioli.

Era ſolito il Papa nella vigilia di Natale dopo aver cantato il veſpro in queſta baſilica, trattenerviſi la notte, e dopo il mattutino cantarvi la prima meſſa nell' altare del Preſepio. Nell' aurora poi andava a cantare la ſeconda meſſa nella chieſa di s. Anaſtaſia; indi tornato in queſta proceſſionalmente veniva a cantare ſolennemente la terza meſſa, e dopo l' Evangelio latino e greco ſaliva ſul pulpito e faceva il ſermone o l' omelia. Similmente la mattina di Paſqua dopo le funzioni, che faceva nella cappella di *Sancta Sanctorum*, veſtito di paramenti bianchi pontificali, e coronato cavalcava verſo queſta Baſilica, preceduto dalla ſolita proceſſione ; ed arrivato alla chieſa di s. Matteo in Merulana, ſe gli preſentava un Notaro, che ad alta voce diceva : *Jube Domine benedicere* ; lo benediceva il Papa, ed il Notaro gli dava conto di quanti nel giorno avanti erano ſtati battezzati dicendo : *In Eccleſia s. Maria Majoris in hac nocte baptizati ſunt tot maſculi, & tot femina*. Allora il Papa riſpondeva : *Deo gratias* : e dava a quel Notajo una certa moneta per regalo. Poſcia arrivato alla Baſilica ſmontava da cavallo, e deponeva la corona ; allora i Canonici lo ricevevano, e gli porgevano l'incenſiero per metterci l' incenſo, e l' aſperſorio, con cui benedi-

ceva

ceva il popolo. Dopo celebrata la messa solenne se ne tornava nella medesima maniera al Laterano. Perciò varj Pontefici, oltre le molte indulgenze, aggiunsero a questa Basilica delle stazioni, a molte delle quali venivano a celebrarvi solennemente, ed il mercoledì delle quattro tempora veniva il Papa processionalmente, e cantata la messa nominava quelli, che era per ordinare il sabato seguente, dicendo queste parole: *Auxiliante Deo, & Salvatore nostro Jesu Christo elegimus N. N. hunc diaconum in presbyterum: si quis habet aliquid contra eum, pro Deo cum fiducia exeat, & dicat; veruntamen memor sit conditionis suæ.*

Non solamente i Papi ed i Re di Spagna sono stati divoti di questa s. Basilica: ma ancora gl'Imperatori. Carlo Re di Francia, che poi fu Imperatore col titolo di Magno venendo a Roma l'anno 774. vi stette presente alla messa del Papa, ed Enrico I. non solo vi assistette ad udire le messe, ma vi si portava ancora le notti a far orazione: onde nel 1013. fu fatto degno di quella celebre visione, che si legge nella sua vita. Similmente a' nostri tempi ci abbiamo veduto l'Imperator Giuseppe II. devotissimo della ss. Vergine, e Leopoldo Gran Duca di Toscana suo fratello. Finalmente questa basilica oltre d'esser una delle quattro Patriarcali, è anche una delle sette e nove chiese privilegiate, e ricche di spirituali indulgenze, e perciò viene frequentemente visitata con particolar devozione.

71. *Tribuna di s. Maria Maggiore.*
*Tav. 122. lib. VII.*

Per non lasciare indietro alcuni santuarj, che restano sul monte Esquilino, in vece di uscire dalla porticella presso alla Tribuna, con-

converrà tornare alla porta grande, per cui siamo entrati, e poi camminando a destra visiteremo la

73. *Chiesa di s. Prassede. Tav.* 120. *lib. VII.*

Non di poca ammirazione è questa chiesa, poichè da s. Pio I ebbe principio circa l'anno 160. in tempo che infieriva la persecuzione de' Gentili contro i Cristiani. Aveva quivi la s. Titolare la sua casa, ed appresso vi erano le Terme di Novato suo fratello, corrispondenti nel vicolo Laterizio, nelle quali la nobilissima Santa nascondeva li poveri Cristiani allora perseguitati, sperando che per la parentela, che ella aveva coll' Imperatore Antonino, stessero sicuri; e però la s. Vergine alimentava quanti ne capitavano, e li confortava nel nome di Gesù Cristo; e perchè il santo Pontefice spesso andava a visitare quelle afflitte pecorelle, la benedetta Santa pregollo a converrire quel luogo in chiesa, dandone la cura a Romano prete. Ma saputosi ciò dall' Imperatore, mandò a prenderli, e senza alcun riguardo feceli tutti morire in questo medesimo luogo: Ed allora soffrì il martirio s. Simetrio prete con altri 22. Cristiani, i corpi dei quali furono dalla Santa portati al cimiterio di Priscilla, e poi raccogliendo colle spugne il sangue sparso da' medesimi, lo ripose in un pozzo, di cui ora vediamo la forma in mezzo alla chiesa: quindi 14. giorni dopo avendo ella domandato grazia al Signore di darle la morte più tosto, che farle vedere sì cruda strage di Cristiani, in questo medesimo luogo se ne morì in pace, sopra la pietra, che a sinistra della porta ora si vede, e su cui ella dormendo affliggeva il delicato suo corpo.

Fin d'allora dunque fu questa chiesa Ti-

tolo di Prete, che poi si disse prete Cardinale; e non ostante le molte desolazioni di Roma si è sempre mantenuto in essa il culto Divino. S. Pasquale I. essendone divoto spesso visitavala facendovi orazione; e vedendo, che andava in ruina circa l'an. 817. edificolla di nuovo insieme colla tribuna ornata di mosaici, e similmente l'arco maggiore, chiamato dagli antichi trionfale, con molte immagini sagre, che ancor si vedono distinte col loro nome. Fecevi sopra l'altare il ciborio di argento di libre 810. ed una corona di oro con molte gioje; ornò la confessione, dove è il corpo della Santa, con lamine d'argento di libre 100. e sopra il di lei corpo pose la statua della medesima di 99. libre d'argento. Oltre i corpi dei ss. Martiri postivi da s. Prassede, il medesimo s. Pontefice altri ve ne trasportò da varj cimiterj, contandosene il numero di 2300, come nella lapide posta da s. Carlo Borromeo a piè della chiesa si legge. Il medesimo fecevi un' oratorio, o cappella in onore di s. Zenone martire ornata di mosaici, ponendovi il di lui corpo insieme con quello di s. Valentino; e sotto la pietra rotonda del pavimento pose i corpi di 40. Martiri. In tempo di Onorio III. il Card. Giovanni Colonna essendo andato Legato Apostolico in Oriente circa l'anno 1223. portò in Roma la Colonna, a cui il Divino Redentore fu legato in tempo della sua passione, e fu posta in questa cappella, ove ora si venera con somma devozione, e non è lecito alle donne di entrarvi, che in giorni disegnati, ed allora non è lecito agli uomini. Sonovi ancora in diversi vasi e tabernacoli dei vinchi, con i quali fu flagellato il nostro Salvatore, ed ancora de' suoi vestimenti, del lenzuolo, con cui fu coperto nel s. Sepolcro, della veste inconsutile, ed in un altro tabernacolo la di lui sagra cinta, e della veste della ss. Vergine; e mol-

moltiſſime altre reliquie, che ſi moſtrano in diverſi tempi dell' anno.

Il mentovato pontefice Paſquale I. affinchè quivi giorno, e notte ſi lodaſſe il Signore, vi aggiunſe un monaſtero, ponendovi quei monaci, che fuggivano dall' Oriente, per le perſecuzioni degl'Imperatori eretici: ma poi vi ſuccedettero i monaci di Vallombroſa, l' origine de'quali proviene da s.Gio Gualberto, il quale abbandonato il mondo ritiroſſi in una valle cupa, ed ombroſa per farvi aſpra penitenza: ma la fama del nuovo eremita tirò a ſe tanti chierici e laici, che ne formò varj monaſterj ſotto la regola di s. Benedetto. Egli era talmente pieno di zelo particolarmente per la povertà, che un giorno andando a fare la viſita di un monaſtero, e vedendo l'ampia fabbrica di eſſo, rivoltoſſi all' Abate dicendo: Voi avete fatto un palazzo, e vi avete impiegato molto denaro, che ſarebbe ſervito di ſollievo ai poveri, e voltatoſi ad un ruſcello, che era ivi preſſo diſſe: Onnipotente Iddio, fate le mie vendette per mezzo di queſto ruſcello ſopra queſto enorme edifizio: Ciò detto ingroſſoſſi talmente quel ruſcello, che portando dai monti ſaſſi e tronchi roveſciò il monaſtero fin da' fondamenti. Un' altra volta avendo inteſo, che da un ſuo monaſtero era ſtata ricevuta una donazione con pregiudizio degli eredi del donatore, corſe ivi il Santo, e preſa la ſcrittura lacerolla in pezzi, e poi pregando Iddio, e s. Pietro apoſtolo, a far vendetta di quel monaſtero, appena partito il s. Abate che appicciatoſi il fuoco al monaſtero, ne conſumò una gran parte, ſenza che il Santo ſi rivoltaſſe a mirare quel lagrimevole diſaſtro. Molti altri miracoli operò il zelante Abate per iſtruire i ſuoi monaci Fu queſt' Ordine approvato dal Pontefice s. Gregorio VII. l' an. 1073.

e poi da Celestino III. fu canonizzato il s. Fondatore.

S. Carlo Borromeo, mentre era Titolare di questa chiesa, ne era tanto divoto, che venendo a Roma quivi abitava con la sua famiglia, facendo in chiesa fervorose orazioni di notte e di giorno; vi recitava l'officio divino inginocchioni a capo scoperto, in compagnia de' suoi cappellani, e particolarmente la notte recitava il mattutino nella cappella della sagra Colonna, e poi vi celebrava la messa, e la sera vi tornava con tutta la famiglia facendovi un ragionamento spirituale con mezz'ora di orazione.

Resta questa chiesa voltata non già verso la piazza; ma verso la nuova Suburra, che sarà forse l'antico vicolo laterizio, ove si vedono le orme della venerabile antichità. Camminando poi a destra vedesi un cancello di ferro, e dentro la

## 74 *Chiesa di S. Martino ai Monti. Tav. 124. l.b. VII.*

Questa celebre chiesa fu eretta, come si crede, da Costantino magno nelle Terme di Tito ad istanza di s. Silvestro papa: poichè egli quivi nei primi dieci anni del suo pontificato fece nascosamente la sua residenza, e quivi dopo di esser fuggito, e ritornato dal monte Soratte, chiamato dall' Imperatore Costantino vide in pubblico e libero esercizio la s Religione Cristiana, e però i fedeli quì ebbero la prima consolazione di poter confessare e lodare pubblicamente il ss. Nome di Gesù Cristo, e predicare senza timore il santo suo Vangelo. Fu probabilmente da prima dedicata quivi la chiesa al ss. Salvatore: mentre in quei tempi solamente al sommo Iddio e a Gesù Cristo suo divinissimo Figliuolo si dedicava-

cavano le chiese in onore dei ss. Martiri ivi sepolti, o ivi martirizzati, oppure per qualche insigne memoria dei medesimi. Or quì nell' anno 324. fu celebrato da s. Silvestro il primo Concilio Romano di 284. Vescovi contro l' eresia di Arrio, contro la quale il medesimo Santo Pontefice ordinò un' altro Concilio in Nicea città della Bitinia, in cui furono presenti 318 Vescovi, i Legati Apostolici, e lo stesso Costantino colla sua madre s. Elena, e Calfurnio Prefetto di Roma; per ciò è chiamato il gran Concilio Niceno.

Vedesi anche oggidì nel basso della nuova chiesa il venerabile luogo, ove poi fu celebrato il secondo Concilio, perciò da' primi Cristiani cotanto frequentato, e se bene sia ruvido ed incolto, si vede tuttavia ornato con sagre Immagini dipinte negli archi e nelle muraglie; particolarmente una della ss. Vergine fatta in mosaico, con s. Silvestro inginocchioni. Evvi ancora una parte di sedia di marmo, simile a quelle, che sono in varie chiese antiche, destinate per il Papa, e si crede che sia della medesima, ove sedeva s. Silvestro, che quivi fece santissime leggi per la Cristiana disciplina, come il venerabile Baronio ci avvisa: *Episcopi in Titulum s Silvestri, & fuerunt hæc veluti quædam Christianæ pietatis Encænia de primo Christiano Imperatore summo omnium gaudio celebrata*. Si vede nel pavimento di questo sagro luogo il deposito del venerabile Cardinal Tommasi Palermitano, senza marmi e senza metalli dorati; ma un sol mattone copre il cadavere di quel dotto, ed esemplare Porporato, perchè così egli volle per suo testamento.

Da Simmaco I fu quasi da' fondamenti rifabbricata la chiesa circa l' anno 500. in sito alto, come oggi si vede, e dedicata in onore di s. Martino vescovo, e di s Silvestro Papa.

pa. Sergio II. essendone Titolare quì abitava, e poi nell' 844. fatto Papa, quì vennero con solenne cavalcata a levarlo e lo condussero con grande allegrezza del popolo al Laterano per coronarlo; il quale poi avendo ristaurata la chiesa nell' 846. vi pose il corpo di s. Silvestro papa, e dei ss. Martino, Fabiano, Stefano, e Sotero papi e martiri, ed insieme quello di s. Martino Vescovo, di s. Giusta madre di s. Silvestro, e di moltissimi altri, presi dal cimiterio di Priscilla nella via Salara. Quindi ornò quel sagro altare di molte ricchezze di oro, e di argento, dandogli ancora il suo regno d' oro guarnito di gioje, ed una croce di oro gemmata: ma per il suo breve pontificato non avendo compita la chiesa, s. Leone IV. il quale da canonico regolare essendosi fatto monaco Benedettino in questo monastero fu fatto Cardinale, indi creato Papa, l' adornò con bellissime colonne, ampliando il monastero, acciò con maggior numero di monaci vi si lodasse continuamente Iddio. Indi nel 1199. essendo da Bonifacio VIII. data in cura ai frati Carmelitani, questi l' hanno nuovamente ristaurata, ed ornata di belle pitture, coll' ajuto ancora dei Cardinali Titolari, particolarmente di s. Carlo Borromeo, il quale volle, che le suddette sagre reliquie fossero notate in una lapida posta nel bellissimo sotterraneo: Oltre delle quali sono in questa chiesa la stola, la mitra, ed il manipolo di s. Silvestro, e la stola, manipolo, e scarpe di s. Martino entrambi Papi. Evvi altresì l'

*Oratorio di s. Silvestro.*

In una parte delle mentovate terme di Tito, in tempo che il s. Pontefice viveva nascosto per le persecuzioni dei Gentili, fece una

una cappella o oratorio, in cui poteſſe amministrare i ſagramenti ai fedeli, e fare tutte le funzioni del ſuo paſtorale miniſtero, di che reſta ancora per noſtra particolare conſolazione quivi una memoria degna di molta venerazione, ove in carattere gotico così leggevaſi negli ſcorſi tempi per teſtimonianza di alcuni ſcrittori.

*Fracta vetuſta nimis, ſolisque relicta ruinis,*
*Ne Sylveſtri obeat noctis amica domus,*
*Presbyter hanc renovat, ſacrumque altare vetuſtum*
*Reparat hincque Dei Præſulis hincque decus.*

Eſſendo pertanto queſt' Oratorio un monumento venerabile dell' Eccleſiaſtica antichità, non ſarà forſe diſpiacevole al gentiliſſimo Lettore l' accompagnarſi con uno di quei Religioſi, acciò ſia di guida alla ſua pia curioſità. Dentro una ſtanza quadrata, ſi vede un' altare di marmo, ora tutto rinnovato, e ſi crede che il s. Pontefice aveſſe ivi celebrato la prima volta ſu l' altare di pietra per dimettere, come poi fece nella baſilica Lateranenſe, gli altari di legno portatili, e da diſmettere in tempo delle perſecuzioni. Egli è dentro una nicchia, che ſi vede eſſer porzione delle antiche Terme; ed è ornata tutta di pitture vecchie: ma per noſtra diſgrazia ritoccate, ed il reſto tutto imbiancato: vi ſi veggono però ſei figure ſagre, cioè il Bambin Gesù in ſeno della ſua Madre, s. Silveſtro, e s. Agneſe a deſtra, s. Euſebio, e s. Caterina a ſiniſtra; nella ſommità della nicchia vi era un ornato circondato di ſtelle, ed altri Santi erano nei laterali, i nomi de' quali eſſendo con lettere gotiche,

furono

furono credute pitture fatte nei secoli posteriori a s. Silvestro, il quale avendo dedicata questa cappella alla gran Madre di Dio, e datole il Titolo di Equizio Prete di s. Chiesa, ebbe ancora la consolazione di vederla poi pubblicamente frequentata da' Fedeli. Ma appena egli fu morto, in riguardo dei suoi gran meriti, fu detta di s. Silvestro. Fra tanto noi tornando per la medesima porta, e voltando a sinistra passeremo al

75. *Monastero e chiesa di s. Lucia in Selci. Tav.* 143. *lib. VIII.*

Non trovandosi memoria alcuna della fondazione di questa chiesa, si può credere che sia del tempo di Costantino: mentre nel 500. già era Diaconia Cardinalizia, e nel 1227. vi fu creato papa Gregorio IX., vedendosi ancora nelle vecchie mura del monastero sulla pubblica strada gli archi dell'antico portico, come a tutte le Diaconie, e fu detta in *septisolio.* per il settisolio di Severo, ed ancora in *orphea*, per un qualche tempio o simulacro di Orfeo, sì decantato dai poeti. Dopo varie vicende Urbano V. nel 1370. la concedette alle religiose Agostiniane, e Sisto V. vedendola mal ridotta, trasferì la Diaconia alla divisata chiesa dei ss. Vito e Modesto. Dopo segue la

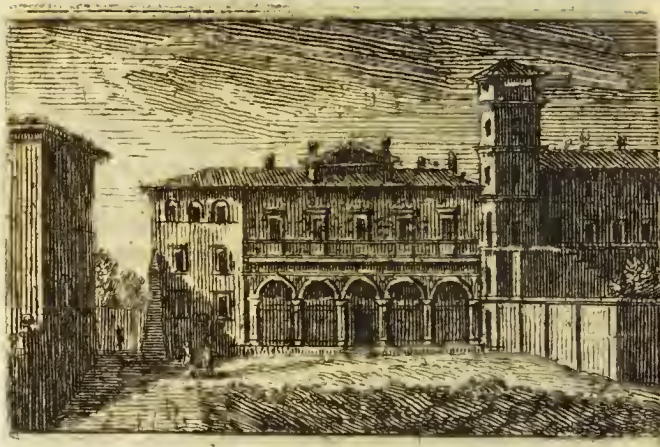
76. *Chiesa e monastero della Purificazione. Tav.* 155. *lib. VIII.*

Dalla suddetta chiesa di s. Martino fino a questo monastero continuavano le Terme di Tito per l'aggiunta fattavi da Trajano, in cui Diocleziano edificò un tempio ad Esculapio, nel quale fece battere i ss. martiri Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino, finchè spirarono, perchè non vollero, come dicemmo,

cemmo, fare la ſtatua di quella deità. Or quivi nei ſecoli paſſati era una chieſa dedicata alla ss. Vergine, con un monaſtero, il cui Abate era uno dei venti privilegiati: ma poi ridotto in commenda, vi faceva reſidenza il Veſcovo Tuſculano, quando dimorava in Roma; ed in progreſſo di tempo venendo tutto meno, vi rimaſe il ſolo ſito. Quindi Mario Ferri Orſino nobile Romano unitamente con la moglie Giulia Quinquini nel 1589. vi ereſſero una chieſa in memoria della Purificazione della ss. Vergine; ed inſieme un monaſtero per 60. povere donzelle orfane, che per mancanza di dote non poteſſero monacarſi. Morto poi il pio Fondatore, e rimaſta vedova la ſua moglie, e ſenza eredi, preſevi anche eſſa l'abito religioſo, e dopo pochi anni piamente morì in queſto monaſtero, laſciandolo erede di tutto il ſuo avere. Ora però vi ſi ricevono ſolamente fanciulle nobili, che profeſſano la regola di s. Chiara. Indi camminando a deſtra, vedeſi la

76. *Chieſa di s. Pietro in Vinculis.*
*Tav. 45. lib. III.*

Nel più alto del monte Eſquilino verſo le Carine poſa queſta inſigne, e celebre chieſa, la cui antichità ſi fa aſcendere fin dal tempo di s. Pietro, il quale quivi ereſſe una piccola chieſa, come ſi può credere, con quella oneſta parſimonia, e ſegretezza, che ricercavaſi in quei tempi, e fu la prima, che egli in Roma conſagraſſe e dedicaſſe al ss. Salvatore: come nel martirologio di s. Gregorio, cavato da Euſebio Ceſarienſe, che viſſe al tempo di Coſtantino magno ſi legge: *Romæ dedicatio primæ eccleſiæ a B. Petro Apoſtolo conſtructæ & conſecratæ*; in quello del Ven. Beda: *Prima die auguſti Romæ dedicatio primæ eccleſiæ a B. Pe-*



*tro conſtructa, & conſecrata:* in quello di Notchero: *Statio ad s. Petrum, quam eccleſiam ipſe primus in Europa primo conſtruxit, & conſecravit, in qua poſtmodum Catenæ, quibus apud Jeroſolymam victus &c.* Similmente Ugone Menardo nelle note al Sacramentario di s. Gregorio: *ad s. Petrum ad vincula. In martyrologiis Hieronymi, ac Rabani, Romæ dedicatio primæ eccleſiæ a B. Petro conſtructæ, & conſecratæ.* Perciò ſommamente venerabile è queſta chieſa, ſopra le altre tutte non ſolo di Roma, ma di altrove ancora: mentre non vi è notizia alcuna, averne s. Pietro altra edificata; ma ſolamente queſta ha avuto un tal pregio. Di poi dal pontefice Siſto III. oppure, come altri vogliono, da s. Leone I. fu nel 440. in onore del medeſimo s. Pietro edificata e dedicata la nuova e magnifica chieſa. Imperciocchè Eudoſſia moglie di Teodoſio II. Imperatore, eſſendo andata a viſitare i luoghi ſanti di Geruſalemme, ricevette dai Criſtiani di quei paeſi varj ſagri doni, e tra gli altri

altri da Giovenale Patriarca di quella città fu regalata di due catene, colle quali il Re Erode aveva tenuto in prigione s. Pietro. La pia Augusta tenendo una di quelle catene per se, l'altra la mandò alla sua figliuola Eudossia moglie di Valentiniano, che allora si trovava in Roma, la quale avendola donata al mentovato s. Pontefice, questi volendo metterla con l' altra catena, che in Roma tenne legato il medesimo s. Pietro, nell'atto di misurarle insieme, vide miracolosamente unirsi le due catene, in modo che se ne fece una sola. Maravigliati tutti per un tal prodigio, tale venerazione si svegliò nell'animo dell'Imperatrice, che coll' approvazione del medesimo Pontefice, volle edificare la nuova chiesa ornata di venti bellissime colonne di candido marmo: onde dagli scrittori ecclesiastici viene chiamata: *basilica Eudoxiæ*; e tal volta *s. Petri in vinculis*. Il primo che la ristaurasse fu Pelagio papa nell' anno 555., il quale colle proprie sue mani pose sotto l' altare maggiore i corpi dei sette Fratelli Maccabei martiri. Dipoi fu ben affetto a questa chiesa s. Gregorio VII., che quì fu creato Papa: poichè fin da fanciullo, Iddio mostrò a qual grado doveva giungere, ancorchè nato fosse in Soana da un semplice falegname; Un giorno sedendo egli presso a suo padre, che spianava alcune tavole, e trastullandosi con quelle schegge, si legge, che formasse queste parole: *Dominabor a mari usque ad mare*: cresciuto poi in età matura, e volendo fuggire le vanità del mondo, fecesi monaco: ma per il suo talento e dottrina cavato dal chiostro, fu impiegato in affari importantissimi della Chiesa, e poi lontano da ogni fasto e rumore datosi al servigio di Dio, mentre quivi abitava con umiltà somma, morto che fu Alessandro II. l' anno 1073. venne il Clero e Popolo Romano, e

creatolo Sommo Pontefice lo conduſſero al Laterano per incoronarlo.

Oltre i ſuddetti corpi ſanti, evvi in queſta chieſa quello di s. Saturnino, il capo di s. Coſtanza, di s. Emerenziana, e di s. Barbara vergini e martiri. È poi ammirabile l'immagine di s. Sebaſtiano, non già in figura da giovane, ma di vecchio canuto, poſta ſull'altare a piè della chieſa, fatta in moſaico l'anno 680. da s. Agatone papa, in occaſione di una fieriſſima peſtilenza, che affliggeva Roma. Giulio II. eſſendone ſtato Titolare, fecevi una ſplendida riſtaurazione; e volendo in eſſa eſſer ſepolto, ordinò al Buonarrota, che gli faceſſe il ſepolcro: ma vi fece la ſola ſtatua del Mosè, che vale per mille, eſſendo uno ſtupore dell' arte; e perchè foſſe officiata, la concedè ai Canonici Regolari del ss. Salvatore inſieme col monaſtero e palazzo del Cardinal Titolare. Incontro a queſta evvi l'

## *Oſpizio dei Monaci di s. Antonio Abate.*
## *Tav. 122. lib. VII.*

Il primo, che fiſſaſſe ordine monaſtico, ſi dice da tutti gli Scrittori, che foſſe s. Antonio, allorchè chiamato dalla voce di Dio, ritiroſſi da giovinetto nella ſolitudine, portandoſi a viſitare i ſolitarj, per apprendere da eſſi la perfezione evangelica, ed imitare le virtù particolari di ciaſcuno: onde in poco tempo divenne sì gran maeſtro di ſpirito, ed eſemplare di penitenza, che poi fu coſtretto ad eſſer padre e maeſtro di un gran numero di ſolitarj; ed allor fu, cioè verſo l'anno 305., che infierendoſi la perſecuzione di Diocleziano, e di Maſſimiano, il Santo eſortava i Criſtiani ad intraprendere la vita ſolitaria, formando dei monaſterj; non già come quelli di oggidì, ma come ſemplici caſe, o piuttoſto capanne, delle

delle quali riempironſi quelle ſolitudini. Conſumavano la loro vita in digiuni, e penitenze, nell' orazione, nel canto, e nello ſtudio, rallegrandoſi colla ſperanza dei beni eterni: Lavoravano per vivere non meno, che per fare elemoſina, e conſervavano tra eſſi unione e carità, mangiando inſieme inſipide erbe, o frutta.

Fin al principio del ſettimo ſecolo non ſi parlava punto dell' ordine di s. Antonio, poichè nè il Santo, nè i ſuoi diſcepoli avevano formato ordine particolare, contentandoſi, che ſi diceſſe in generale l' Ordine Monaſtico: ma poi in decorſo di tempo, alcuni ſi diſſero di s. Baſilio; altri tennero il nome di s. Antonio, ed altri, come a ſuo luogo diremo, preſero quello di s. Paolo primo Eremita. Se però a s. Antonio ſi è data la lode di avere ſtabilita la vita cenobitica nella baſſa Tebaide; deveſi a s. Pacomio l' onore di averla introdotta nell' alta Tebaide, coll' erezione, ed unione di molti monaſterj; cercando di animare i ſolitarj all' oſſervanza della regola, più coll' eſempio, che colle parole: perciò corſero a lui molti Abati, e religioſi a ſottoporgli i loro monaſterj, de' quali formò egli una congregazione, ed ogni anno li viſitava, e radunava in capitolo generale, per eleggere gli officiali. S. Girolamo in fronte della regola di s. Pacomio, da lui tradotta, dice, che i diſcepoli di queſto Santo radunandoſi per la ſolennità della paſſione, e reſurrezione di Gesù Criſto, ſovente aſcendevano a 50. mila religioſi, e ſebbene in un tal numero ſembri eſſere ſcorſo qualche errore; Palladio però ne conta ſette mila, e altri circa nove mila, vivente il Santo. Or venendo in Roma alcuni religioſi di nazione Siriaca Clemente XI. concedè loro la chieſa dei ss. Marcellino e Pietro: ma eſſendo poi da Benedetto XIV. conceduta,

come dicemmo, alle religiose cognominate le Ginnasie, i monaci fissarono quivi il loro ospizio, a sinistra del quale si vede la

77. *Chiesa di s. Francesco di Paola ai Monti. Tav. 132. lib. VII.*

Rivolta dall'altra parte verso la nuova Suburra è questa chiesa edificata insieme con il Collegio l'anno 1623. per un legato di un Prete calabrese, ad onore del Santo suo patriotto, e a vantaggio de' Frati Minimi suoi nazionali: Ma poi essendo dalla principessa Panfili di Rossano riedificata con magnificenza, ed ornata la chiesa, vi fu unita la cura delle anime; e finalmente in onore del medesimo santo è stato nel basso della Suburra eretto un conservatorio per alcune povere zittelle. Or lasciando questa contrada, e tornando al sopradetto monastero di s. Lucia in selce, evvi nella strada a sinistra il

78. *Monastero delle Filippine. Tav. 158. lib. VIII.*

Nel pontificato di Paolo V. furono radunate da Rutilio Brandi fiorentino alcune fanciulle pericolanti, o pericolate in una casa presso la chiesa di s. Filippo Neri in strada Giulia, sotto la protezione del medesimo Santo: poi crescendo il loro numero, Urbano VIII., acciò vivessero religiosamente concedè loro il monastero già delle religiose del terz'ordine di s. Francesco presso monte Citorio, ponendole sotto la cura di alcune religiose di s. Agostino: ma poi per dar luogo alla Curia Innocenziana, furono trasportate alla primiera Casa in strada Giulia. Finalmente quivi trasferite nel 1740. vi fu stabilito un magnifico monastero, ed in vece di quelle, sonovi ora delle donzelle

le civili, e delle fanciulle educande, e sebbene non abbiano clausura, hanno però la cappella, ma non pubblica. Accanto evvi la

*Chiesa e Monastero delle Turchine.*
*Tav. 157. lib. sud.*

In Genova ebbe principio l'istituto di queste religiose da una società di donzelle, che vivevano in comune, alla quale unendosi Vittoria Fornari prima che fosse vedova, tanto pregò la ss. Vergine per ottenere di stare con quelle donzelle, che un giorno le apparve la gran Madre di Dio, e le disse, che le sue compagne sarebbero collocate in comunità religiose, ed ella avrebbe fatto un' istituto di vergini in suo onore; ed in fatti quattro dame di Genova volendo servire Iddio in stato religioso, si unirono con Vittoria, e comprata una casa, la disposero a modo di monastero. Quindi formate dal loro confessore le regole da osservarsi, queste furono approvate da Clemente VIII. l'anno 1604. sotta la regola di s. Agostino; e perchè quelle religiose presero particolar devozione all'Annunziazione della ss. Vergine, aggiunsero al voto di clausura quello di non farsi mai vedere da persona alcuna: Dipoi nel 1613. avendo ottenuto da Paolo V. la facoltà di erigere simili monasterj, ne furono fondati in Francia, in Germania, ed in Italia coll' approvazione ancora di Urbano VIII.

La principessa D. Cammilla Orsini circa l' anno 1675. volendo edificare un monastero in onore dell'Annunziazione della ss Vergine, quivi lungi da rumori eresse la chiesa, ed il monastero, e facendo venire da Genova quattro religiose vi stabilì una comunità di vergini, le quali per il colore dell'abito, che portano, diconsi le Turchine. Indi la pia Fonda-

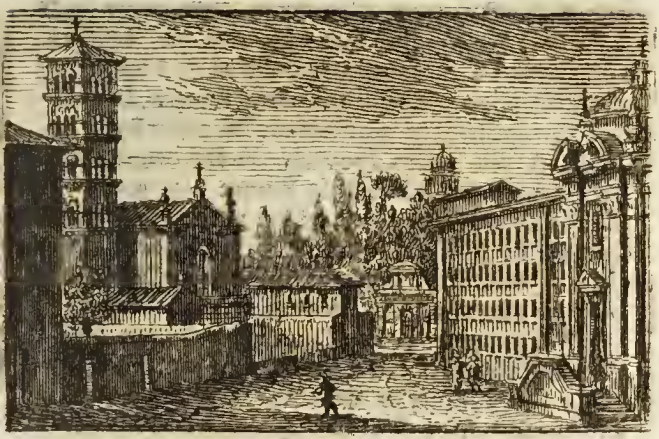
trice, desiderando d'esser compagna delle novelle spose di Gesù Cristo, prese anche essa l'abito religioso, e piamente con esse visse fino alla morte. Voltando poi a sinistra, eccoci un'altra volta presso la

*Tribuna di s. Maria Maggiore.*
*Tav. 112. lib. VII.*

Anche la parte posteriore di questa Basilica fu ornata mirabilmente di statue, e sagre immagini. Sisto V. vi alzò l'obelisco Egizio in onore della ss. Croce, e raddrizzò la strada, fino al monte Pincio. Prima però di scendere dal celebrato monte Esquilino, non è da trascurarsi di accennare, che per questo clivo fu di notte più volte veduto s. Carlo Borromeo salire inginocchioni, per la riverenza, che portava al sangue di tanti ss. Martiri sparso, come abbiamo detto, su questo colle. Scendendo poi al basso del famoso vicolo Patrizio, evvi a destra la villa Negroni, ed a sinistra la

*Chiesa di s. Pudenziana. Tav. 127. lib. VII.*

È sentimento comune degli Scrittori Ecclesiastici, che quivi nella casa di Pudente Senatore Romano fosse alloggiato s. Pietro la prima volta che venne in Roma, e per sette anni vi abitasse, e celebrasse i divini misterj: onde convien dire, che in questo luogo il santo Apostolo ordinasse, e consacrasse Preti, e Vescovi, mandandoli per tutte le parti del mondo; s. Apollinare a Ravenna; s. Prisco a Capua; s. Asprenate a Napoli; s. Romolo a Fiesole; s. Eutropio a Verona; s. Prosdocimo a Padova; s. Siro a Pavia; s. Filippo Argirione in Sicilia; s Euchario a Treveri; s. Torquato alle Spagne; s. Aristobolo alla Brettagna; s. Clemente zio di s. Clemente papa, am-



ambedue della imperial famiglia Flavia, in Francia, ed altri ſanti in varie parti d'Europa, incaricati di ſpargervi l'Evangelio di Gesù Criſto, e piantarvi la s. Fede; Sicchè quì ordinò Lino, Cleto, e Clemente, che poi furono ſuoi ſucceſſori, e quì ſcriſſe la ſua prima lettera circolare ai Criſtiani diſcacciati da Geruſalemme, che andavano per varj luoghi diſperſi, animandoli, e conſolandoli colle ſeguenti parole: *ſalutat vos Eccleſia, quæ eſt Babylone colleƈta:* così il Principe degli Apoſtoli chiamò Roma gentile, per iſpiegare le tante ribalderie, e confuſioni di quaſi innumerabili idoli di tutte le genti, che allora ſi adoravano in Roma, e così ancora chiamolla s. Gio: Evangeliſta nella ſua Apocaliſſe. È parimente antichiſſima tradizione, che nel partire da Roma deſſe al ſuo Oſpite il libro del ſanto Evangelo ſcritto da s. Marco, ed inſieme un'Immagine del ss. Salvatore. Rende ancora gran venerazione a queſta chieſa la permanenza, che vi fece il detto s. Marco com-

compagno indefeſſo, ed interpetre di s. Pietro, perciò lo chiama *Marcus filius meus ſalutat vos*; atteſtando s. Girolamo, quì aver egli ſcritto l'Evangelio ſecondo che gli dettava l'Apoſtolo; e ſoggiungendo il s. Dottore, che i Criſtiani, che ſtavano in Roma, lo avevano pregato iſtantemente a mettere in carta quello, che udito avevano dalla bocca ſua. Partendo poi s. Marco da Roma ne portò in Aleſſandria una copia, ed ivi piantò la s. Fede con tanta purità di coſtumi, che Filone ebreo, ancorchè fiero nemico de' Criſtiani, fece un libro in lode di quei primi Fedeli.

Il Pontefice s. Pio I. ad iſtanza di s. Praſſede rimaſta erede del primo, o ſecondo Pudente ſuo padre, e de' ſuoi fratelli Timoteo e Novato, convertì la ſuddetta caſa, in cui abitato avevano s. Pietro e s. Marco, in chieſa ad onore di s. Pudenziana ſua ſorella: e venendo il s. Pontefice ſpeſſo quivi ad offerire il s. Sagrifizio, vi fece varj ſagri doni, e vi fece ancor fabbricare il fonte del batteſimo. E affinchè quel ſantuario foſſe cuſtodito, lo concedè a Paſtore ſuo fratello, col titolo di Prete della Chieſa Romana; e però queſta chieſa fu detta di Pudente, e tal volta di Paſtore, il quale poi inſieme col fratello rinnovò la chieſa, che per la ſomma cura dei fedeli fu conſervata in tempo delle perſecuzioni: ma poi ceſſate queſte, fu nel 788. da Adriano I. riſtaurata, e ſimilmente nell' 884. da Adriano III., conſervandoſi ancora l'antico moſaico nella tribuna coll'immagine di s. Pietro poſto in mezzo a s. Paolo, e s. Pudente, quale tiene per la mano. A deſtra è la cappella dedicata in onore di s. Pietro, perchè è tradizione, che ivi il s. Apoſtolo celebraſſe la s. Meſſa, e però s. Clemente ſuo ſucceſſore vi poſe l'indulgenza: ma non ſi ſa, che indulgenza ſia, eſſendo ſtata queſta la prima, che foſſe in Roma;

ma; però ora è privilegiata per le anime del purgatorio. Accanto evvi la cappella di s. Pastore consagrata circa l'anno 470. da Simplicio papa, e finalmente l'anno 1598. fu magnificamente ornata di marmi e bassirilievi dalla pietà del Card. Enrico Gaetani, mentre n'era titolare. Sotto l'arco si vede il pozzo, in cui le ss. Sorelle riponevano il sangue dei ss. Martiri, che raccoglievano colle spugne sul divisato monte Esquilino, ove, come dicemmo, si faceva macello dei Cristiani, e sotto il pavimento della chiesa sono i corpi di tre mila ss. Martiri, ed in diversi reliquiarj sono due spine della corona del nostro Divino Salvatore, due punte dei chiodi, che lo trafissero in Croce, e del sagro suo sepolcro: del velo della ss. Vergine, dei vestimenti di s Pietro, dei capelli della Maddalena, ed altre reliquie. Da prima fu officiata da Preti secolari, poi da Canonici regolari, dopo da Camaldolesi; e finalmente Sisto V. nel 1587. vi pose, come tra poco diremo, i monaci Cistercienssi riformati da D. Giovanni de la Barriera.

È ancor quì notabile la memoria della Grotta nepoziana tanto mentovata negli atti dei ss Martiri, che si crede essere stata nel sito di questo monastero, nella quale s. Stefano papa nascondeva i Cristiani nel tempo delle persecuzioni, e battezzò 180. gentili convertiti alla fede, portandoli da vivere il Diacono s. Lorenzo. Incontro alla divisata chiesa evvi il

*Monastero del Bambin Gesù.*
*Tav. 158. lib. VII.*

Da Clemente XII. fu eretto questo monastero insieme colla chiesa l'anno 1738. per alcune religiose, il cui Istituto ebbe principio in

in Roma sotto il titolo del Bambin Gesù in tempo di Alessandro VII. per opera di Anna Moroni Luccheſe, la quale nella sua fanciullezza rimasta orfana, e senza beni di fortuna, portossi a Roma per guadagnarsi onestamente da vivere; e datasi a servire alcune dame, tale fu l'abborrimento, che concepì dei pericoli delle corti, che finalmente volle ritirarsi dal secolo, ed occuparsi nel servigio di Dio, e del prossimo. Quaranta anni ella aveva, quando radunate alcune fanciulle in una casa presso piazza morgana, istruivale nel santo timor di Dio, e nei lavori propri al loro sesso, mantenendole con quello, che aveva radunato del suo servire, e con quello, che esse guadagnavano coi loro lavori. Avuta poi nel 1661. la licenza dai Superiori, cominciò a vivere in comune, e fatte dal suo confessore le regole da osservarsi, nell'an. 1673. ne ottenne dalla s. Sede l'approvazione. Crescendo poi il loro numero a 33. passarono in alcune case presso la chiesa di s. Prassede, e poi a quella di s. Lorenzo Panisperna; e finalmente quivi si sono fermate. Queste dopo tre anni di prova giunte all' età di 21. anno fanno voto di perseveranza nella loro comunità; e sebbene non abbiano clausura, fanno vita molto ritirata: Si impiegano particolarmente in istruire per otto giorni le fanciulle, che devonsi comunicare la prima volta; ammaestrano per più mesi quelle, che vogliano monacarsi, e ricevono zittelle, vedove, e maritate per otto, o dieci giorni, che vogliono fare gli esercizj spirituali, somministrando a tutte il conveniente alimento, senza interesse, venendo esse da Dio provvedute di tutto il bisognevole: onde di giorno in giorno si vede crescere, per così dire, il monastero, concorrendovi delle donzelle civili e modeste. Indi ritornando alla

*Villa*

79 *Villa già Peretti Negroni.*
*Tav.* 194. *lib. X.*

Il Cardinal Felice Peretti ereſſe per ſuo diporto queſta ameniſſima Villa, fatto poi Papa col nome di Siſto V. aprì, come dicemmo, la ſtrada ſino al monte Pincio, che dal primo ſuo nome ſi dice felice, ſu cui camminando pochi paſſi, evvi a ſiniſtra la

*Chieſa di s. Maria della Salute.*
*Tav.* 122. *lib. VII.*

I Frati di s. Giovan di Dio, chiamati Bonfratelli, nel 1584. atteſo il loro iſtituto, ereſſero quivi un picciolo oſpizio per li convaleſcenti, che uſcivano dal loro ſpedale, ed una chieſa in onore della ss. Vergine ſotto il titolo della ſalute: ma poi per la gran diſtanza riuſcendo troppo incomodo, reſtò queſta in benefizio dei Veſcovi orientali; finalmente però vi è ſtato eretto un collegio per li frati Conventuali di s. Franceſco. Incontro evvi il

*Collegio Premoſtratenſe. Tav.* 121. *lib. VII.*

Da s. Norberto della ſtirpe Salica di Colonia canonico di Sans ebbe origine queſt' ordine, poichè avendo egli diſpenſato tutto il ſuo patrimonio a' poveri, ſi ritirò con alcuni compagni nella ſolitudine di un luogo chiamato Premoſtrato, ove l' anno 1120. dette principio al ſuo Ordine ſotto la regola di s. Agoſtino, e fu approvato da Caliſto II. Nell' an. 1626. venendo in Roma de' Religioſi di queſt' Ordine, ereſſero quivi un' oſpizio con una piccola chieſa in onore del loro s. Fondatore. Poco dopo ſiegue dall' altra parte della ſtrada medeſima la

*Chieſa*

*Chiesa di s. Paolo primo Eremita.*
*Tav. suddetta.*

È unito a questa chiesa un'ospizio di monaci sotto l'invocazione di questo s. Eremita, il quale sebbene non ebbe discepoli in vita, gli ha avuti però dopo morte, studiandosi d'imitare le sue virtù. Ebbero questi principio in Ungheria l'anno 1223., e poi da Clemente V. fu loro approvata la regola sotto quella di s. Agostino circa l'anno 1310. Ora questi religiosi hanno accresciuto l'ospizio, e fatta di nuovo la chiesa, che resta molto decorosa.. Quindi proseguendo il cammino fino al palazzino del Card. Gio: Francesco Albani, ed entrando nella via accanto si vede la

*Chiesa di s. Vitale. Tav. 135. lib. VII.*

Celebre nell'Istoria Romana è questa contrada, ora occupata da orti e giardini, poichè GiulioProculo per dare soggezione a' Romani finse aver veduto in questa valle Romolo andare fra li Dei, e perciò edificovvi sull'alto un tempio dedicandolo a Quirino, cioè Romolo fra li Dei: onde con gran superstizione vi celebravano i Gentili un tal nome: Ma poi dissipate quelle vanità dallo splendore della ss. Croce, ed erettavi la chiesa, tutta la valle cambiò nome. Una Madrona romana chiamata Vestina nipote di s. Innocenzo I. mossa dalla devozione verso i ss. Gervasio, e Protasio celebri in tutta la Chiesa Cattolica per il glorioso loro martirio, per li miracoli occorsi nell'invenzione dei loro sagri corpi, seguita in Milano nel tempo di s. Ambrogio, intervenendovi anche s. Agostino, non ancor partito da quelle contrade; lasciò la pia Madrona per testamento a Ursicino, e Leopardo preti, ed insieme a Livino diacono, che col prez-

prezzo, che aveſſero cavato dalle ſue gioje, e tapezzerie, ſi fabbricaſſe la chieſa in onore dei ſuddetti Santi martiri. Di che incaricatoſi ancora il s. Pontefice nel 405 eretta che fu la chieſa conſacrolla non ſolo in onore dei mentovati Santi: ma vi aggiunſe ancora s. Vitale loro padre, ed eleggendola diaconia Cardinalizia, ſi chiamò di Veſtina; e tal volta dei ss. Gervaſio e Protaſio; e poi di s. Vitale. Il medeſimo s. Pontefice in memoria di queſti Santi nel 408. vi poſe la ſtazione, e l' arricchì di vaſi ſagri, di ſuppellettili, e di copioſe entrate per il mantenimento dei canonici, che l' ufficiavano; perciò magnifica dovette eſſere, mentre ſi legge, che s. Gregorio il grande quando ordinò la proceſſione, volle che quì ſi congregaſſero le donne, e di quì partiſſero proceſſionalmente verſo la Baſilica di s. Pietro.

Fu negli ultimi ſecoli riſtaurata da Siſto IV., ma rimanendo ſenza entrate, ſarebbe andata in ruina, ſe Clemente VIII nel 1595. non l' aveſſe unita colla chieſa di s. Andrea a monte cavallo, e ſe D. Iſabella della Rovere Principeſſa di Biſignano, ad imitazione della prima Fondatrice, non aveſſe ſomminiſtrato il danaro per riedificarla nella forma, che oggi ſi vede, dipinta tutta con varj martirj e carnificine dei Santi più illuſtri; e ſebbene il Titolo Cardinalizio fu trasferito altrove, vi rimaſe però la ſtazione. L' ultimo de' ſuoi Titolari fu il Cardinal Giovanni Fiſcherio veſcovo Roffenſe in Inghilterra, preſcelto da Dio per rintuzzare colla viva ſua voce, e con lo ſpargimento del ſuo ſangue l' orgoglio e le ingiuſte pretenſioni di Enrico VIII. che per una donna ebbe coraggio di abbandonare la Chieſa Cattolica, e formare uno ſciſma nella Chieſa di Dio. Or tornando ſullaſtrada evvi a deſtra il

80 *Palazzo Albani. Tav. 36. lib. II.*

Alle quattro fantane si denomina questo magnifico palazzo della nobilissima famiglia Albani nepoti del Pontefice Clemente XI. perchè su quella bellissima piazza corrisponde il doppio suo prospetto. Incontro evvi la

*Chiesa di s. Dionisio Areopagita. Tav. 128. lib. VII.*

Decaduto dal suo primo fervore l'ordine Trinitario del Riscatto, una riforma in Francia, ed un'altra in Spagna fu fatta nel 1594, ed essendo poi nel 1609. da Paolo V. annoverata fra gli ordini mendicanti, i Francesi quivi eressero un' ospizio insieme colla chiesa in onore di questo Santo, e li Spagnuoli poco più oltre la

*Chiesa di s. Carlo alle quattro Fontane. Tav. 36. lib. II.*

Perchè la strada Pia, e la strada Felice qui s' unisconо trasversalmente, e fanno una bellissima

liſſima piazza, queſta prende il nome dalle quattro fonti, che ſono nei quattro angoli di eſſa. Urbano VIII. avendo conceduto ai detti Frati Trinitatj riformati il proprio Generale, il Cardinal Franceſco Barberini edeficò quivi queſta chieſa e convento per li frati Spagnuoli, con diſegno del Borromini. A ſiniſtra evvi la chieſa di s. Anna, e l' oſpizio dei frati Carmelitani ſcalzi ſimilmente Spagnuoli, e poco più oltre la

*Chieſa di s. Andrea Apoſtolo al noviziato. Tav. 136. lib. VII.*

*De caballo* dicevaſi anticamente queſta chieſa, ora prende il nome dal monte Cavallo, ſu cui ſiede, la quale trovandoſi per la vecchiezza mal ridotta, da Don Cammillo Panfili fu nel 1678. con belliſſima architettura rinnovata, ed ornata di prezioſi marmi, metalli, e ſtucchi dorati, e particolarmente la cappella di s. Stanislao Koska, ove in una prezioſa urna ſi conſerva il di lui corpo: e poi nelle ſtanze ſuperiori dei PP., ove morì il Santo è ammirabile la ſua ſtatua a giacere in atto di agonizante, opera inſigne di Monsù Legroj. Era quivi il Noviziato dei Geſuiti, ora v'è quello de' Miſſionarj; e tornando indietro evvi il

*Monaſtero di s. Tereſa. Tav. 147. lib. VIII.*

D. Caterina Ceſi già moglie del Marcheſe della Rovere nell'anno 1627. ereſſe queſto monaſtero, ed avendovi preſo anch' eſſa l' abito religioſo, ſi fece guida a buon numero di donzelle ſotto la regola di s. Tereſa, a cui fu dedicata la chieſa. Siegue appreſſo la

*Chieſa e monaſtero dell' Incarnazione. Tav. ſudd.*

Il Pontefice Urbano VIII. moſſo dall' eſempio di quella buona dama nel 1639. ereſ-

sevi accanto un' altro monastero, e facendo venire da Firenze due religiose figlie di D. Carlo Barberini, e di D. Costanza Magalotti, respettivamente sue Nepoti, volle che fossero imitatrici delle virtù di s. Maria Maddalena de' Pazzi; e poi consagrandosi la chiesa nel 1670. fu dedicata all' Incarnazione del Divin Verbo. Rimanendo perciò il monastero e la chiesa sotto la protezione della Casa Barberini, diconsi delle Barberine. Siegue dopo la

*Chiesa di s. Cajo Papa. Tav.* 103. *lib. VI.*

Nella casa di questo s. Pontefice fu eretta la presente chiesa, la quale per l' antichità stando per rovinare, il mentovato Urbano VIII. la rifece da' fondamenti, e poi Alessandro VII. la concedè alle suddette religiose Barberine. Quasi incontro si vede la

*Chiesa di s. Susanna. Tav.* 148. *lib. VIII.*

Da s. Gabino padre di questa Santa fu qui nella sua casa edificata una piccola chiesa, e dal pontefice s. Cajo suo zio consagrata presso l' anno 290. per essere stata quivi per ordine di Diocleziano la s. Verginella martirizata, il cui sangue raccolto con un panno di lino da Serena Imperatrice sua parente, unitamente con il corpo fu nascosto in una grotta del cimiterio di s. Felicita nella via Salaria. S. Gabino poi serrato dentro di una prigione, morì di fame, e di disagio; e similmente s. Cajo nella medesima persecuzione soffrì il martirio. Dagli Scrittori Ecclesiastici fu chiamata questa chiesa *ad duas domos*, per la casa di s. Gabino padre della Santa, e per quella di s. Cajo suo zio; e con tutta segretezza fu custodita: ma poi cessate le persecuzioni, ed avuta pace la Chiesa di Dio, essendovi trasferiti quei

quei ſanti Corpi fu dalle ingiurie de' tempi riparata da diverſi Sommi Pontefici, particolarmente da s. Leone III., il quale eſſendone ſtato prete Titolare, in queſta volle eſſere coronato; e poi avendola di nuovo riedificata circa l'anno 800. in eſſa traſportò il corpo di s. Felicita dalla via Salaria. Fecevi i moſaici nella tribuna, il presbiterio, il fonte battesimale, rifece la canonica, e l'arricchì di molti doni prezioſi. Finalmente è ſtata rinnovata dal Cardinal Girolamo Ruſticucci Titolare. Nella confeſſione ſotterranea ornata di rari marmi, oltre i corpi dei ſuddetti Santi, evvi l'altare, ſul quale s. Cajo celebrò la meſſa, conſagrando nello ſteſſo tempo la caſa del ſuo fratello Gabino in chieſa. È notabile, che nell'altare di s. Lorenzo ſi conſerva un'oſſo di Michea profeta, uno dei dodici Profeti minori, che a confuſione degli Ebrei prediſſe chiaramente la naſcita di Gesù Criſto noſtro Redentore.

Da prima fu queſta chieſa officiata, come accennammo, da' canonici ſecolari, poi vi ſtettero i frati di s. Agoſtino; Siſto V. però vi ſtabilì le monache Ciſtercienſi ad iſtanza di D. Cammilla Peretti ſua Sorella. L'Iſtituto di queſte religioſe, viene da alcuni attribuito a s. Umbellina ſorella di s Bernardo; altri però lo dicono fondato dallo ſteſſo s. Bernardo, poichè nel 1113. andato il Santo a ritirarſi nel monaſtero di Ciſtello con 30. ſuoi compagni, molti dei quali eſſendo conjugati, e le loro moglj riſolute di farſi anche eſſe religioſe, fu eretto un monaſtero in Tuilles; e dipoi altri monaſterj furono eretti in Francia ed in Spagna, aumentandoſi ſino al numero di ſeimila, tra i quali è celebre quello di Burgos detto *Las-Harglas*, sì per la magnificenza della fabbrica, che per le groſſe entrate, anche con dominio di vaſſalli, non vi eſſendo

principe nelle Spagne più ricco di quel monaſtero. Le auſterità di queſte religioſe ſul principio fecero ſpavento ad alcune donne delicate; non mangiavano mai carne, non uſavano panni di lino, nè fodere di pelli di agnello: ma poi venute in rilaſſatezza del 1604. fu introdotta la riforma, e nel 1631. furono ſtampate le coſtituzioni ſotto la regola di s. Benedetto. Incontro evvi la

*Chieſa di s. Bernardo. Tav. 117. lib. VII.*

Da un' avanzo delle famoſe Terme Diocleziane fu ricavata queſta chieſa veramente ammirabile, poichè eſſendo parte di quelle, ſi può credere, che anche queſta ſia edificata per mano di quei Criſtiani, che dall' Imperatore Diocleziano furono, come fra poco diremo, condannati a quel lavoro, e poi in premio tutti martirizzati; E da D. Caterina Sforza conteſſa di s. Fiora fu nel 1598. ridotto in chieſa ad onore di s. Bernardo; fecevi ancora un monaſtero per li monaci Ciſtercienſi riformati dall' ammirabile D. Giovanni de la Barriera: Queſti avendo avuto nell' anno 1561. l'Abazia dei Fogliantini col ſolo peſo di recitare l' officio divino, dopo 12. anni conſiderando, che ſenza frutto, e ſenza merito ſi godeva l' entrate di quel monaſtero, ſi veſtì nel medeſimo dell' abito religioſo, e ſi dette a tal tenor di vita, che nel corſo di 4. anni non trovò chi imitar lo voleſſe, non cibandoſi, che di ſoli fiori di gineſtra, o altre erbe ſalvatiche, e pochi frutti, non guſtando mai vino, nè pane: onde come innovatore della quiete dei religioſi, fu denunziato nel capitolo di Ciſtello: ma Giovanni con tale raſſegnazione ed umiltà ſoffrì l' accuſe, che molti religioſi riconoſcendo la ſua virtù, vollero a lui ſoggettarſi; e fu sì grande il numero, che nel 1577. ſi

1577. si applicò a rimettere l'antica osservanza nell' ordine Cistercienſe. Andavano i ſuoi ſeguaci ſcalzi, non ſi coprivano mai il capo, dormivano con le veſti ſopra rozze tavole, mangiavano inginocchione, non guſtavano mai uova, peſce, butirro, olio, nè tampoco uſavano ſale, ed alcuni per maggior mortificazione bevevano in cranj di morti. Impiegavanſi dopo gli eſercizj ſpirituali in diverſe arti, non ſolo per guadagnarſi il vivere; ma ancora per fuggire l'ozio. Un tal tenore di vita tirò a ſe l' odio dei monaci rilaſſati; perlocchè D. Giovanni ricorſe a Siſto V., il quale nel 1586. non ſolo approvò la riforma; ma ancora nell' anno ſeguente gli concedette la ſopradetta chieſa di s Pudenziana. Dipoi eſſendo da' ſuoi religioſi falſamente accuſato, e non riſpondendo altro, ſe non che egli era peccatore, nel 1592. fu privato di officio: e ſebbene foſſe poi riconoſciuto innocente, quì nel 1600. morì, e fu ſepellito il ſuo corpo nel coro, eſſendo già da Clemente VIII. mitigato il rigore di queſta riforma l' anno 1595. Or voltando a deſtra, e laſciando per il ritorno il gran fonte a ſiniſtra, ſarà bene andar a vedere le rovine delle

81. *Terme Dioſleziane. Tav. 35. lib. II.*

La vaſtità di queſte Terme fu veramente eccesſiva, come ben ſi comprende dalla ſmiſurata piazza, che corrottamente ſi dice di Termini, e dagli eſterminati granari, dai giardini, e dagli orti, che vi ſono d' intorno, e dalle maravigliose rovine, che ancor eſiſtono nell' orto dei diviſati monaci di s. Bernardo, in forma di teatro, in cui è ſtata adattata una cappella in onore di s. Caterina, e particolarmente quelle della chieſa e monaſtero, che ſiamo per viſitare. Diocleziano e Maſſimiano crude-

crudeli Imperatori principiarono queſt' edifizio, e col continuo lavoro di quaſi quaranta mila Criſtiani fu terminato in tempo di Coſtanzo, e Galerio figliuoli del detto Diocleziano; la magnificenza del quale puol comprenderſi entrando nella

*Chieſa di s. Maria degli Angioli.*
*Tav. 117. lib. VII.*

Da un Prete Siciliano, preſſo l'anno 1541. fu promoſſa la pia e ſavia riſoluzione di conſagrare a Dio le rovine delle diviſate Terme: ſebbene molto prima vi aveſſero penſato due Conti di caſa Orſini, Niccolò, e Napolione, aſſegnando un'entrata, acciocchè vi ſi ſtabiliſſe un monaſtero di monaci Certoſini, che cuſtodiſſero queſto ſantuario. E con ragione dobbiamo così chiamarlo, mentre fabbricato fu colle mani e ſtenti di tante migliaja di Criſtiani, che come ſchiavi condannati, chi a cavar pozzolana, chi a portar calce, chi a far mattoni, chi a ſegar le pietre, chi a portarle, e chi a murarle, i quali non potendo in altra maniera glorificare in quel lavoro il ss. Nome di Gesù, formavano in varj di quei mattoni il ſegno della s Croce, come ne ſono ſtate cavate da quelle ruine a' noſtri dì. Quindi in premio e ricompenſa delle loro fatiche furono tutti fatti morire, come a ſuo luogo diremo, alle acque ſalvie preſſo alle tre fontane.

Nell' anno 1516. ſcoperteſi a caſo in un muro della chieſa di s. Angelo nella città di Palermo le immagini dei ſette Angioli aſſiſtenti al Trono della Maeſtà Divina, ſi moſſe talmente quel popolo alla devozione dei ss. Principi celeſti, che il Rettore di quella chieſa per nome Antonio del Duca deſiderando, che in Roma ſi accendeſſe la ſteſſa devozione,

zione, nel 1527. si portò in questa Città; e sebbene non ottenesse prontamente il suo pio intento, lo conseguì 14. anni dopo: Poichè celebrando egli la messa nel dì sette di settembre, gli parve di vedere, come in un chiaro lume, questo luogo dedicato ai sette Angioli, e confidata quella visione a molte persone pie, con esse venne quivi, e riconosciuto il luogo esser quello, che egli veduto aveva in visione, segnò con tinta rossa i nomi dei ss. Angioli sopra sette di quelle maravigliose colonne, quasi in adempimento della visione avuta. Venti anni dopo, cioè nel 1561. a dì cinque di agosto venne quivi il Pontefice Pio IV. processionalmente col sagro collegio de' Cardinali, e numeroso popolo, e celebrandovi la s. messa dedicò le medesime Terme convertite in chiesa ad onore dei ss. Angioli, e della loro Regina Maria Madre di Dio, dandole il Titolo Cardinalizio, ed ancora la stazione: Elevato l'Eremita, che prima vi stava, il medesimo Pontefice obbligò i monaci Certosini a stabilirvi il loro monastero, conforme alla disposizione de' suddetti due Conti; E però con disegno del Buonarroti fu da quelle rovine ricavato l'ammirabile tempio in croce greca, che se non fosse in quel sito basso, sarebbe il più vasto, ed il più cospicuo, dopo quello di s. Pietro: maggiormente ora per il riattamento fattovi l'anno 1750. da Benedetto XIV. e per li quadri originali, a' quali sono stati sostituiti i mosaici della basilica Vaticana.

Magnifico ed ammirabile è altresì il monastero dei monaci col chiostro cinto da cento colonne; ma molto più ammirabile è l'Istituto di questi monaci formato da s. Brunone nativo di Colonia: Poichè egli nell'anno 1086. ritiratosi con sei compagni in un' orrida solitudine, chiamata Certosa, circondata di altissime

tiſſime montagne coperte ſempre di neve, fabbricarono ivi un' oratorio, ed alcune celle molto baſſe, e povere, l'una alquanto diſtante dall'altra: Perpetuo era il loro ſilenzio, cantavano però inni e ſalmi, tormentavano con orride penitenze i loro corpi; il lavoro delle mani ſuccedeva all' orazione, ed il più del tempo impiegavano in traſcrivere libri divoti, per guadagnarſi il vitto, e non eſſere di aggravio ad alcuno. Dipoi il s. Fondatore chiamato a Roma da Urbano II, poco dopo per il deſiderio della ſolitudine ſe ne paſsò in Calabria; e ritiratoſi in un deſerto chiamato della Torre, preſſo Squillace; ivi con alcuni ſuoi diſcepoli ripigliò gli eſercizj di penitenza; e per quanto ſi teneſſe naſcoſto, fu egli da Ruggiero Re di Sicilia ſcoperto, il quale maravigliato della ſantità di quei ſolitarj, fabbricovvi un ampio monaſtero con una chieſa in onore della ss. Vergine e di s. Stefano, provvedendoli di ſufficienti entrate. Fu approvato queſt' ordine da Aleſſandro III. l' an. 1170. e da altri Pontefici confermato: ma 60. anni dopo la morte del Santo, andò talmente deteriorando l' oſſervanza religioſa in quel monaſtero, che fu conceduto ai monaci Ciſtercienſi; Leone X. però lo reſtituì loro l' anno 1513. Vivono queſti in continuo ſilenzio, non mangiano mai carne, non eſcono dalle loro celle, che per andare al coro, e mai dal monaſtero; non uſano panni di lino, ma portano continuamente un cilizio: Ciò non oſtante 172. Certoſe ha queſt' Ordine, diviſe in 16. provincie.

Appreſſo ai granari fu eretta anni ſono una picciola chieſa in onore di s. Iſidoro protettore dell'agricoltura, ed altra ne fu eretta in onore di s. Ciriaco, non già nei noſtri tempi, ma ſibbene ſubito ceſſate le perſecuzioni dei gentili, per conſervare quivi la memoria di ſingola-

ſingolare carità, che egli uſava verſo i Criſtiani ſuoi compagni nel lavorare le diviſate Terme; Imperciocchè egli non ſolo portava il peſo aſſegnatogli: ma ancora ajutava inſieme con s. Siſinio quei, che per vecchiezza o debolezza non potevano reggere alla fatica, come in particolare fece con s. Saturnino, il quale eſſendo in età di 80. anni, e non potendo ſoſtenere i gravi peſi, che da quelli empj miniſtri gli venivano addoſſati, s. Ciriaco ſuppliva con ſomma carità alla debolezza del s. Vecchio: Per la qual coſa s. Marcello papa creollo diacono della Romana Chieſa. Ciò non oſtante s. Ciriaco ſeguitava a ſtare in grazia di Diocleziano, il quale in ſegno di benevolenza gli donò ivi una caſa, e gli accordò la ſicurezza per la Città: onde il s. Diacono edificò nella medeſima un fonte, che da s. Marcello fu conſagrato, e vi battezzava tutti quei, che ſi convertivano alla s Fede: ma poi rinnovata la perſecuzione da Maſſimino, fu ivi il Santo decapitato, e la caſa con il fonte fu conceduta a Torpaſio miniſtro dell' Imperatore, il quale con ſagrilego diſpregio cambiando il ſagro fonte in bagno profano, fu inſieme con altri 19. gentili colpito da una improvviſa morte; perlochè intimoriti i gentili chiuſero il bagno, nè mai vi ſi accoſtarono. Ma nei Criſtiani eccitandoſi maggiormente l' amore e la venerazione a quel luogo, ſubito ritornata la pace, vi fabbricarono una magnifica chieſa, e rimeſſovi il Titolo Cardinalizio da s. Gregorio magno, da Adriano I., da Leone III., da Paſquale II., e da Benedetto III. fu con venerazione cuſtodita qual ſantuario di noſtra s Religione: ma poi coll' andar del tempo mancato l' antico ſplendore, il ſopra nominato Siſto IV. trasferì le ſue ragioni, come a ſuo luogo diremo, alla chieſa de' ss. Quirico e Giulitta; ne reſta-

no però ancor visibili i vestigj in quelle vigne. Or lasciando a sinistra la Villa Negroni, e a destra la gran piazza, passeremo ad osservare il

*Fonte dell' acqua Felice. Tav. 140. lib. VIII.*

Da Sisto V. fu eretto quest' ammirabile fonte coll'antica acqua Marcia, che ora dal di lui nome si dice Felice. Nel nicchione di mezzo si vede la statua colossale rappresentante Mosè colla prodigiosa verga in atto di aver fatto scaturire l' acqua dalla pietra, e nei lati Aronne col popolo Ebreo, e Gedeone coll' esercito, che si levano la sete, fatti in bassorilievo, per alludere alla salubrità e copia dell' acqua, che scaturisce dal fonte. Accanto evvi la

*Chiesa di s. Maria della Vittoria. Tav. detta.*

Nel 1605. fu quivi edificata una piccola chiesa in onore di s. Paolo Apostolo, ed un collegio per li frati Carmelitani Scalzi missionarj: ma essendo questi trasportati, come diremo, presso la chiesa di s. Pancrazio, mutò titolo; imperciocchè nel 1621. l' Imperatore Ferdinando II. avendo liberata la Città di Praga dalle mani degli Eretici, vi fu trovata dal P. Domenico di Gesù una immagine della ss. Vergine, ed avendola portata in Roma, quì fu collocata, ed essendovi poi edificata una nuova chiesa in onore della medesima, fu consagrata, sotto il titolo della Vittoria, e fu di tanta venerazione al popolo Romano, che Gregorio XV. quì venne processionalmente con tutto il Clero a rendere grazie alla gran Madre di Dio per la vittoria conseguita, sopra i Turchi, ed Innocenzo XI. ordinò, che si celebrasse la festa del Nome di Maria ss. nella domenica frall' ottava della Natività della me-

medesima per la liberazione di Vienna seguita li 12. di settembre dell' anno 1683. colla strage dei Turchi, come pure altra festività si celebra la seconda domenica di novembre per commemorazione della celebre vittoria navale riportata da' Cristiani contro i Turchi alli 7. di ottobre del 1571. in tempo di s. Pio V. e per ciò si vedono delle bandiere di Eretici, e di Turchi poste intorno al cornicione della chiesa mandate a Roma da' Capitani Cristiani, come trofei del patrocinio della ss. Vergine. Questa chiesa è stata nobilmente ornata di marmi, scolture, e pitture ammirabili, con altri ornamenti donati da Imperatori e Principi Cristiani. Quindi proseguendo il cammino a sinistra, dopo varj casini evvi la

82 *Porta Pia. Tav. 4. lib. I.*

Dopo molti nomi, che ha cambiato questa porta della Città, il moderno lo ha preso dal pont. Pio IV. che la rinnovò, e raddrizzò la bellissima strada, che porta il medesimo nome. Uscendo dunque da questa, evvi a destra la villa Patrizj, celebre per avervi pernottato il dì 3. novembre del 1744. il Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne, e dopo altri casini, a capo di un miglio evvi a sinistra la

*Chiesa di s. Agnese. Tav. 103. lib. VI.*

I parenti di questa s. Verginella avevano quivi un podere, ed avendovi seppellito il corpo della s. Martire, i Cristiani allora travagliati dalla persecuzione dei Gentili posero tanto affetto a quel sagro deposito, che vi aprirono un cimiterio, per dare sepoltura ai Fedeli, e si disse di s. Agnese; e per l'estenzione e grandezza si disse ancora maggiore: sul

quale poi, ceſſate le perſecuzioni, vi fu da Coſtantino magno fabbricata una chieſa, ſecondo alcuni, ad inſinuazione di Coſtanza ſua figliuola ſtata coetanea di s. Agneſe, che dalla medeſima fu riſanata da una incurabile infermità, prima che ella ſi faceſſe Criſtiana. Quivi eſſa ricevette il Batteſimo con l'altra Coſtanza ſorella del padre ſuo Coſtantino, ed avendovi fabbricato accanto un monaſtero, in eſſo ella con altre donzelle romane ſi rinchiuſe per vivere lontana dalle luſinghe del ſecolo. Furono sì grandi in quei primi tempi i miracoli, che operava Iddio per interceſſione di s. Agneſe, che ſomma divozione ſi portava a queſto ſagro luogo. S. Liberio papa circa l'anno 350. fecevi il pavimento di laſtre di marmo, forſe non compito da Coſtantino, ed ornò di marmi il ſepolcro della Santa. Onorio I. quaſi 300. anni dopo riſtaurò mirabilmente la chieſa, fecevi i moſaici nella tribuna, ed un magnifico ciborio di ottone dorato ereſſe ſopra l'altare della Santa vergine. Perciò fu di tale venerazione queſta chieſa al Popolo Romano, che nella feſtività della Santa vi veniva proceſſionalmente il Papa con il Clero; e ſi legge, che Bonifacio I., e poi Innocenzo II. vi tennero il batteſimo nel tempo di Paſqua, forſe nell'antico fonte, che ancora vi ſi conſerva; Ed è notabile la miſterioſa, ed antichiſſima funzione, che vi fu impoſta, ed ancorvi ſi fa in tempo della meſſa ſolenne; cioè di benedire alcuni candidi agnelli, per valerſi poi della loro lana nella fabbrica dei Pallj archiepiſcopali, che il Papa dà a quelli, che ne hanno l'uſo, alimentati allora forſe da quelle monache, delle quali è altresì di ſomma ammirazione, come ſi conſervaſſe quivi l'oſſervanza religioſa più di mille anni: poichè da Giulio II. furono per timore delle guerre, che allora veſſavano l'Italia, traſportate appreſſo

preſſo la chieſa di s. Lorenzo in fonte ; reſtando queſta chieſa in cura dei Canonici regolari di s. Salvatore . È queſta venerabile chieſa a tre navi con duplicati ordini di prezioſe colonne , che a diſpetto del tempo , e delle indiſcrete imbiancature fatte nelle molte riſtaurazioni , conſerva tuttavia la venerabile ſua antichità . Paolo V. rinnovò il ciborio con 4. colonne di porfido , ornò l' altare con prezioſi marmi , e fecevi la ſtatua della Santa di alabaſtro e metallo dorato . E perchè dopo la partenza delle monache ſi riduſſe tutta d' intorno ingombrata di rovine , il Cardinal Aleſſandro de' Medici Titolare ſcoprilla, e riſtaurolla nel 1660. riattando pure l'antico monaſtero, e raddirizzando la pubblica ſtrada , per di dietro della tribuna , fece che da queſta parte ſi entri per la porticella laterale in chieſa , ſcendendo 16. gradini , ove ſi vedono varie memorie del ſopraddetto cimiterio. È ſimilmente ammirabile la

*Chieſa di s. Coſtanza . Tav. ſuddetta .*

Queſto rotondo tempio , dopo il Panteon è il più bello , che ſia rimaſto intero , e preſervato dalle ingiurie dei tempi , e dalle ſcorrerie delle barbare nazioni . Egli ha nel ſuo centro la cupola ſoſtenuta da 24. colonne di ordine corintio , ſcompartite due per due , e nelle volte, che girano intorno intorno , è ornato di groſſi moſaici rappreſentanti botte , carri , e varj ſtrumenti da fare il vino , come erano anche quelli nella cupola : ma il maggior ornamento di queſto tempio è la maravigliosa urna di porfido , nella quale ſono effigiati dei putti baccanti con grappoli di uva e pampani ; onde vien detto tempio di Bacco: ma comechè a Bacco non conveniva l' ordine corintio , e la diſuguaglianza delle colonne ci

dimostra una qualche ristaurazione, si può facilmente credere, che fosse ridotto ad uso sagro dal pio Costantino, cioè per battisterio, in cui furono battezzate le due Costanze, o almeno per sepolcro delle medesime, come dicemmo, aver fatto a sant' Elena sua madre nella chiesa dei ss. Marcellino, e Pietro mm. Quello però, che puol dirsi di certo è, che Alessandro IV. circa l' anno 1256. lo dedicò in onore di s. Costanza, e che nell'urna di porfido stette per qualche tempo il corpo di s. Agnese. Paolo II. si era invogliato di servirsi di quell' urna per il suo sepolcro, e già ne aveva ordinato il trasporto: ma mentre con grandi ordegni si conduceva, egli improvvisamente se ne morì; e però Sisto IV. suo successore ordinò, che fosse riportata nel pristino suo luogo. Or lasciando queste campagne, e facendo sollecito ritorno in Città, faremo capo alle 4. fontane, ove vedremo il

83 *Palazzo Barberini. Tav. 35. lib. II.*

Sulle ruine della celebre regia di Numa Pompilio, si crede essere stato edificato questo magnifico palazzo da Urbano VIII. con disegno del cavalier Bernini per abitazione dei suoi Nepoti, incontro al quale evvi la

*Chiesa di s. Andrea Apostolo, e Collegio Scozzese. Tav. 164. lib. IX.*

Da Clemente VIII. fu eretto un collegio nel 1600. per conservare quelle poche scintille di Cattolica Religione, che ancora restava nella Scozia. Da prima stette in una casa incontro la chiesa di s. Maria di Costantinopoli sotto la cura di alcuni Preti secolari: ma poi per la strettezza del sito, essendo quivi trasportato nel 1615. vi fu fatta da Paolo V. la

chiesa

chiesa in onore del s. Apostolo protettore di quel regno: Perciò si mantengono quivi alcuni alunni di quella nazione, affinchè dopo li studj tornino alla loro patria per coltivarvi il seme Evangelico. Quindi trapassando la piazza Barberina, detta ancora di Palestrina, e lasciato di fianco il delizioso fonte del Tritone opera del famoso Bernini, vedesi a sinistra la

*Chiesa dei Frati Cappuccini.*
*Tav. 132. lib. VII.*

Ebbero principio questi Religiosi l'anno 1525. da Fra Matteo Ragi, il quale desiderando d'imitare con più fervore il Serafico suo s. Padre, vestì un abito ruvido con cappuccio, come lo aveva veduto in varj luoghi dipinto: ma avendo una tal novità tirata a se la contradizione dei Religiosi, gli convenne portarsi a Roma, ed ottenuta da Clemente VII. la facoltà di portar egli, ed il suo compagno un tal abito, passaron nella Marca di Ancona a predicare la parola di Dio, e perchè i Frati Osser-

vanti seguitavano a perseguitarli, nel 1527. furono ricevuti sotto la tutela dei frati Conventuali in qualità di Eremiti; e poi nell'anno seguente ebbero dal Papa l'approvazione, e licenza di ricevere altri religiosi, di portare la barba, e di dimorare negli eremi. Indi ottenuta dal Vescovo di Camerino una piccola chiesa con una casa, in essa fecero la prima loro dimora, e poi avendo ottenuto un convento abbandonato dai Girolamini, e crescendo ogni giorno i loro compagni, ebbero un altro convento a Monte Melone, e nel 1529. altro in Alvernia, ed altro ne ersero in Fossombrone fatto di legni, e di fango. Paolo III. nel 1536. dette a quegli eremiti il titolo di Frati minori cappuccini, ed insieme la facoltà di eleggere un Vicario Generale, e però ebbero dei conventi in Napoli, ed in Sicilia, e del 1573. furono chiamati in Francia, ed in Spagna: onde Paolo V. nel 1619. levandoli dalla soggezione dei Conventuali, dette loro la facoltà di eleggere un ministro Generale.

Da prima questi Religiosi ebbero il convento sotto Monte Cavallo colla chiesa, ora di s. Croce de' Lucchesi: ma poi perchè quella contrada divenne popolata, ed ancora per dar luogo alla Famiglia pontificia, il Card. Francesco Barberini cappuccino, e fratello di Urbano VIII. elesse questo sito lontano dall'abitato, in cui era una chiesa dedicata a s. Antonio di Padova; e fabbricatovi un'ampio convento secondo l'istituto di quell'Ordine, vi ersse ancora la chiesa in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, e poi vi fece trasportare il corpo di s. Felice, e ancora la di lui cella, che ora si venera nel primo piano del convento. Voltando nella strada a sinistra, dopo pochi passi si vede la

*Chiesa*

*Chiesa di s. Basilio Magno.*
*Tav. 122. lib. VII.*

Dacchè questo s. Patriarca ebbe introdotta in Ponto, ed in Cappadocia la vita Monastica, presso l'anno 363. fu ella, come dicemmo, abbracciata dalla maggior parte dei discepoli di s. Antonio, di s. Ilarione, di s. Pacomio, e di s. Macario, sebbene ritenessero il nome di questi Santi. I primi seguaci di s. Basilio furono però i suoi fratelli Neucratico, Gregorio Nisseno, Pietro di Sebaste, e Paolo, e si legge, che s. Gregorio Nazianzeno, di tanto in tanto lo andava a visitare nella solitudine, ed ammirava l'unione, la carità, ed il fervore, con cui eglino si accendevano nella pratica delle virtù Cristiane. Indi essendo da s. Liberio papa approvata la sua regola, in poco tempo dilatossi nell'Asia, nella Palestina, nella Tracia, e ancora nella Grecia, onde si vide egli Padre di novanta e più migliaja di monaci; e però fu chiamato Patriarca de' Monaci di Oriente. Molto più si accrebbe poi il suo ordine colla venuta in Roma di s. Pietro vescovo di Sebaste suo fratello, mandato da lui al Pontefice s. Damaso, per comunicargli quanto egli aveva operato in vantaggio della s. Fede, contro gli sforzi degli eretici Ariani. Approvato dunque dal medesimo Pontefice quell'Istituto, e promulgato in Roma, fu in breve tempo abbracciato, non meno dagli uomini, che dalle donne, come ne fanno testimonianza s. Agostino, e s. Girolamo: e poi da s. Leone magno fu arricchito di molte indulgenze e privilegj.

Passò poi quest'Ordine fino alle montagne di Subjaco 40. miglia lungi da Roma, dove s. Romano monaco circa l'anno 500. dette l'abito a s. Benedetto, il quale essendo divenuto Abate ce lo dimostra, mentre nell'ultimo della sua

ſua regola fa menzione di s. Baſilio, come Padre. Perciò dilatatoſi quell'Iſtituto nel regno di Napoli, ed in Sicilia, vi furono monaci celebri in ſantità e miracoli, fra' quali s. Leoluca di Corleone mia patria, che avendo diſpenſato a' poveri il ricco ſuo patrimonio fu monaco, e poi Abate di Monteleone in regno di Napoli; ed ancora s. Nilo, che per fuggire l'ira dei Saraceni nel 1004. venne a ritirarſi preſſo il Tuſculo oggi Fraſcati 12. miglia lungi da Roma, ove fondò il celebre monaſtero di Grottaferrata. Ma poſcia per la perdita dell'Imperio orientale, e per la diviſione dei Greci dalla Chieſa latina, mancando affatto i monaci Baſiliani, Urbano VIII. ereſſe, come dicemmo, preſſo la chieſa di s. Giovanni in Mercatello un collegio per li ſtudenti, e per la reſidenza del Procurator Generale di queſt' ordine: ma poi nel 1685. quivi fu traſportato, fabbricandovi la chieſa in onore del s. Patriarca, in cui ſi conſerva parte del di lui braccio, con li corpi de' ss. Ireneo, Primo, e Secondo martiri. Recitano queſti l'ufficio e meſſa in rito greco, particolarmente quei di Grotta ferrata, di Sicilia, e di Calabria, che in tutto hanno 40. ſoli monaſterj. I monaſterj però di Pollonia, Lituania, Ruſſia bianca, e nera rendono ubbidienza al Proto-Archimandrita, quale eſſi eleggono, per ſpeciale privilegio di Urbano VIII. dato ſotto li 4. di novembre dell' anno 1624. Camminando poi verſo l'alto, ed entrando nel vicolo a deſtra, evvi la

85. *Chieſa di s. Niccolò di Tolentino. Tav. 123. lib. VII.*

Alcuni frati Agoſtiniani del convento di s. Maria del popolo volendo imitare la vita penitente del loro s. Fondatore, ſpinti poi da Fra Franceſco Maria Savoneſe, intrapreſero una più ſtretta oſſervanza, ed eſſendo una tal riforma

riforma già approvata l'anno 1599. da Clemente VIII. ſotto il nome di Scalzi Eremitani, nel 1614. eleſſero quivi il loro noviziato, con una picciola chieſa in onore di queſto Santo: ma poi dalla pietà del Ptincipe Panfili nel 1624. vi fu eretta una magnifica chieſa ornata di marmi, pitture e ſtucchi dorati, con belliſſime cappelle erette da altri Cavalieri Romani, e particolarmente quella de' Signori Gavottij, che fu l'ultima opera di Pietro da Cortona celebre pittore ed architetto. Quindi camminando più oltre evvi la

*Porta Salara. Tav. 3. lib. I.*

Preſſo a queſta porta dentro o fuori, che ſia ſtato, fu il campo ſcelerato, così detto, perchè in eſſo ſi ſeppellivano vive le vergini Veſtali qualora aveſſero profanata la loro verginità, tanto era l'orrore, che avevano i Gentili ad un tale ſcandalo, ancorchè di loro coſtume foſſero ſtati licenzioſi e diſſoluti, e non minore era il gaſtigo per gli uomini, ſebbene nobili, illuſtri, e ſacerdoti, ſe aveſſero commeſſo ſimili misfatti, come al numero 148. dirremo. Ma molto celebre è nei faſti Eccleſiaſtici la via, ch' eſce da queſt' antichiſſima porta, e che ha il medeſimo nome, perchè ricca di ſagri Cimiterj, ed inzuppata del ſangue di quaſi innumerabili martiri.

Dopo le perſecuzioni dei Gentili fu diviſa queſta coſpicua via in due rami, vecchia e nuova, entrambe piene di ſantuarj e di memorie veramente degne di noſtra s. Religione. Al ſecondo miglio fu decapitato s. Ampronio, ed in quei contorni avendo i Gentili un boſco con un ſimulacro di Laureta, tenuta da eſſi per dea dei ladri, e nel clivo preſſo il Ponte Salaro, famoſo per eſſere ſtato riſtaurato da Narſete capitano di Giuſtiniano in tempo delle guer-

guerre contro i Goti, avendo un tempio dedicato al Sole, dinanzi a questo fu condorto s. Giovanni prete per ordine di Giuliano apostata; e nella valle ora detta del cocomero furono saettati, e poi sepolti 1260. ss. Martiri, che sotto Claudio erano stati condannati a cavar l'arena nella via Salara. Al terzo miglio fu nel Cimiterio di Priscilla sepolto il corpo di s. Marcello, e di s. Ilaria già moglie di Claudio Tribuno, la quale vi avea seppelliti i corpi di due suoi figliuoli, e dell' istesso suo marito; e nel celebre Cimiterio detto *ad Nymphas* il Principe degli Apostoli s. Pietro avea battezzati molti Pagani venuti di fresco alla s. Fede. Altro Cimiterio eravi, in cui s. Liberio papa in tempo di Pasqua battezzò 4052. gentili convertiti a Dio; ed altro, ove abitò s. Damaso, mentre avuta pace la Chiesa erano con somma stima tenuti i sagri cimiterj, seguitando a seppellirsi in essi anche i sommi Pontefici.

Di là dall' accennato ponte fu l' inclito monte sagro, su cui la plebe Romana due volte si ritirò, perchè aggravata da' Patrizj; ma con giuramento assicurata fra loro la concordia, perciò quel colle si disse sagro. Or facendo ritorno in Città, ed entrati la porta Salara, si vede la gran valle, ove fu il Circo di Flora rustica, e camminando a destra dopo varj casini e giardini evvi la

86. *Villa Ludovisi*: *Tav.* 189. *lib.* X.

Ove è questa deliziosissima villa piena di preziosi marmi furono i famosi orti di Sallustio col palazzo, e foro, in cui Decio, o Valeriano, e Gallieno suo figliuolo Imp. alzando Tribunale fu loro portato il Diacono s. Lorenzo, che poi per ordine dei medesimi fu arrostito sulla craticola nelle Terme Olimpiane;

ne : E quì nelle Terme del medeſimo Salluſtio furono decapitati fra gli altri s. Largo, s.Smeraldo, e s. Romano ſoldato. E laſciando tanti e tanti altri, facendo ritorno al convento dei frati Cappuccini, dopo l'orologio vedremo la

87. *Chieſa di s. Iſidoro. Tav.*132. *lib.VII.*

In occaſione della Canonizzazione di queſto Santo nell'anno 1622. venendo dalla Spagna alcuni religioſi Franceſcani riformati con intenzione di fare in Roma un' oſpizio per li Procuratori di Spagna e dell' India, quivi lungi dall'abitato eleſſero di edificare l'oſpizio inſieme colla chieſa in onore del s. Agricoltore loro nazionale, ove poi con li ſoccorſi di varie perſone pie furono fatte nobiliſſime cappelle con prezioſe pitture. Ma poi i frati Spagnuoli eſſendo paſſati al convento di Araceli, fu quivi ſtabilito un Collegio per li frati oſſervanti della nazione Iberneſe.

Nel caſamento incontro pochi anni addietro hanno formato un' oſpizio alcuni Preti miſſionarj; e nel vicolo accanto altri religioſi eremiti, i quali con bella maniera, andando per li luoghi pubblici, tirano al ſervigio di Dio la gente ozioſa, e vagabonda. Ritornando finalmente per la ſtrada Felice evvi a ſiniſtra la

*Chieſa di s. Idelfonſo. Tav.*123. *lib. VII.*

L' anno 1619. fu queſta edificata inſieme con un convento dai frati Eremitani ſcalzi ſimilmente di nazione Spagnuola per la reſidenza del loro Procuratore generale, e nell' anno 1653. ereſſero quivi una Congregazione per li ſudditi, e vaſſalli del Re Cattolico, ſotto la protezione della ss.Vergine Maria, e di s. Filippo Neri, intitolata la ſcuola di Gesù Criſto.

L' iſti-

L' istituto di essa avea per oggetto lo spirituale profitto di ciascheduno, in fare la volontà di Dio, e santificare le anime: perciò da Innocenzo XI. fu approvata ed arricchita di molte indulgenze, e grazie spirituali, ma per l'incostanza dei tempi è mancata una tal opera pia e santa. Camminando poco più oltre è a mano destra la

*Chiesa di s. Francesca Romana.*
*Tav.* 128. *lib. sud.*

Paolo V. concedè questa picciola chiesa ai frati Trinitarj del Riscatto, i quali nel 1614. vi ereſſero un' ospizio per il loro Procuratore di Corte. Poco più oltre a mano sinistra evvi un' altro ospizio, in cui alcuni religiosi Francesi insegnano a' fanciulli le lettere, e la dottrina Cristiana: Di poi segue il

88. *Palazzo della Regina di Pollonia.*

Da Taddeo e Federico Zuccheri famosi pittori fu fabbricato quest' edificio per loro abitazione: ma poi abitandovi la Maestà di Maria Casimira Regina di Pollonia, vi tenne per sua devozione alcune religiose da lei fatte venire dalla Francia, che vi durarono fin che essa visse. A destra si vede la

89. *Chiesa della ss. Trinità ai Monti.*
*Tav.* 128. *lib. VII.*

Nel più bel sito del monte Pincio fu eretta questa magnifica chiesa insieme col convento l' an. 1494 dalla pietà del Re Cristianissimo Carlo VIII. ad istanza di s. Francesco di Paola per collocarvi i suoi religiosi di quella nazione; e poi da altri Sovrani terminata particolarmente da Luigi XII., che vi fece la gran volta

volta con pietre leggiere portate da Narbona per ſuo ordine; poi da varj pij nazionali ornata con belliſſime cappelle ricche d' eccellenti pitture. Siſto V. nell' anno 1587. le dette il titolo Cardinalizio, e Paolo V. poſe alla cappella del ss. Crocifiſſo il medeſimo privilegio, che hanno quelle di s. Gregorio, di s. Lorenzo, e di s. Sebaſtiano fuori delle mura. Si conſerva in queſta chieſa il Crocifiſſo di legno grande circa tre palmi poſto nella nicchia a deſtra dell' altare maggiore, il quale è ammirabile per eſſere ſtato del valoroſo Maurizio da Guaſcogna franceſe cavaliere Geroſolimitano, che in varj ſuoi combattimenti tenendolo ſempre nella mano ſiniſtra, colla ſpada alla deſtra fu il terrore dei Turchi; perciò in ſegno di ſagro trofeo portollo a Roma per collocarlo in queſta chieſa di ſua Nazione, e poi paſſando all' altra vita, a piè del medeſimo, volle che il ſuo corpo foſſe ſepolto. Siegue la

*Villa*

90. *Villa Medici. Tav.* 188. *lib. X.*

Dopo un delizioso stradone, da cui si gode tutta Roma, si vede il casino di questa deliziosa villa eretto dal Card. Alessandro Medici, che poi fu Leone XI. ornato di statue e bassirilievi ammirabili, nel quale alloggiò per 15. giorni la Maestà di Giuseppe II. Imp., cioè dal giorno 15. marzo fino alli 30. del medesimo nell'anno 1769., visitando in quel tempo insieme con il Gran Duca Leopoldo suo fratello i santuarj di Roma, ed osservando le cose più rare di questa Metropoli.

Rimarchevole è in questa villa la casa, ove, come dicemmo, abitò s. Gaetano istitutore dei Chierici Teatini, e vi fu tirannicamente trattato nell' ultimo sacco di Roma da' soldati protestanti, che lo astringevano a dar loro quel danaro, che esso andava dispensando a' poveri afflitti in quel lagrimevole disastro; e però in memoria d' aver quivi il Santo sofferto con invitta pazienza crudelissime battiture, carceri, e tormenti per amor di Dio, il Gran Duca Cosimo III. nel 1604. vi eresse in onor del medesimo Santo una cappella, e vi assegnò il fondo per celebrarvi ogni dì festivo la messa, e a suo tempo farvi la festa. Uscendo poi dal portone laterale, e voltando a sinistra, si giunge alla

*Porta Pinciana. Tav.* 2. *lib. I.*

Gravi controversie corrono fra gli Antiquarj sopra la denominazione di questa porta della Città, l' opinione però più approvata si è, che provenga dal palazzo, che quì presso ebbe Pincio Senatore Romano, tanto magnifico, che rovinando, furono i di lui marmi in gran parte da Teodorico re dei Goti trasportati a Ra-

Ravenna per ornamento di varj edificj, ed il resto andò talmente a male, che ora neppur se ne sa il sito. Si sa bensì, che abitando in esso Bellisario famoso capitano di Giustiniano Imp. commise quell' enorme misfatto, che oscurò le sue glorie, ed arrestò le sue fortune. S. Silverio papa avendo privato dalla sede il Patriarca di Costantinopoli, perchè seguitava l' eresia Eutichiana; tanto di ciò si era risentita Teodosia Imperatrice, eretica anch'essa, che per vendicarsi, con lettere finte, e falsi testimonj fece apparire, che il s. Pontefice aveva chiamato a Roma i Goti dall'Affrica a danno dell' Italia; e sebbene Bellisario nol credesse, nulla di meno per compiacere alla superba Imperatrice, egli lo chiamò in questo palazzo, e non avendo coraggio di venire a fronte col s. Padre, mandollo dalla sua moglie, la quale insolentemente ardita, e senza rispetto riprendendolo, fecelo tosto spogliare dell' abito pontificale, e vestito da monaco fecelo condurre all' isola Palmira, ove poi di puro stento finì la sua vita. Or uscendo dall' accennata porta Pinciana, dopo pochi passi è a sinistra, tal volta col medesimo nome della Porta, la

91 *Villa Borghese. Tav.* 189. *lib. X.*

Sommamente deliziosa è questa Villa, ed assai magnifico è il suo casino, eretto dal Cardinale Scipione Borghese nipote di Paolo V., in cui sono statue, bassirilievi, e varie cose superbe e pellegrine: onde ben conviene farci una visita: ma molto più sarà conveniente, l'andare a visitare i sagri cimiterj, che sono in questa contrada, particolarmente il

*Cimiterio di s. Ermete, ed altri.*

Uscendo dunque dal portone della divisata Villa, e camminando a sinistra per la via

Salara vecchia trovaſi nella vigna dei Signori Gangalani una parte del Cimiterio di Prediſcilla, in cui fu ſepolto s. Silveſtro papa, in onor del quale vi fu eretta una chieſa, che più non vi è; ſeguitando poi più oltre ſempre a ſiniſtra, evvi nella vigna del Collegio Romano detta la paliola il Cimiterio di s. Ermete, Prefetto di Roma, il quale eſſendo battezzato da s. Aleſſandro papa inſieme colla moglie, figliuoli, e Teodoſia ſua ſorella, con 1150. ſervi colle loro mogli e figliuoli, in odio della s. Fede, fu il gran campione di Gesù Criſto decollato ſotto Aureliano Giudice, imperando Adriano; ed eſſendo il di lui corpo quì ſepolto dalla mentovata ſua ſorella Teodoſia, e poi anche il corpo di eſſa con quei degli altri, il cimiterio ne preſe il nome, ancora da s. Baſilla, che fu di ſtirpe reale, ſimilmente da' ss. Proto e Giacinto per eſſervi poſti ancora i loro corpi. Le ſue vie s' eſtendono pure ſotto la vigna del Collegio Germanico, e ſotto altre verſo Ponte Molle, il principale ingreſſo

però

però è sotto la casa della prefata vigna del Collegio Romano.

Or dopo tanti secoli questo Santuario trovandosi da pochi anni in quà aperto, ho voluto visitarlo, per darne un qualche ragguaglio al mio lettore, e però sceso una penosa scala a chiocciola, ho trovato una chiesa sotterranea tutta ben lavorata di mattoni, che dal Bibliotecario viene detta *miræ magnitudinis*, la quale sebbene per la terra, che per tanti secoli l' ha tenuta ingombrata, sia in ogni parte scrostata, tuttavia conserva l' antica sua ampiezza di circa 40. palmi da muro a muro, e 90. di lunghezza colla tribuna alta a proporzione con due ben compless archi e pilastri, che reggono la gran volta, postivi forse da Adriano I. che la ristaurò. Da alcuni pochi segni si riconosce essere stata dipinta, come lo è, una cappella colle immagini dei XII. Apostoli nelle grotte. Evvi una competente sagrestia, ed una comodissima scala di 70. gradini, per cui si scenderà nella chiesa, quando sarà purgata, e resa praticabile.

Molti altri Cimiterj sono in questi contorni, e più oltre ancora; leggendosi, che s. Eutichio compagno dei ss. Martiri Vittorino, e Marone in tempo di Nerva fu confinato da Aureliano giudice in un luogo suburbano 16. miglia lungi da Roma sulla via Nomentana, ove si unisce colla Salara, a cavare l' arena, e fare altre opere servili. Poscia sulla stessa via pubblica a colpi di piombate fatto morire, fu da' Cristiani ivi onorevolmente sepolto. I ss. Antimio, Massimo, Basso, e Fabio furono similmente uccisi nella via Salara, e sepolti nei cimiterj, che sono nella medesima via, la maggior parte fatti da Pridiscilla; preserò però varj nomi dai Santi più insigni, che vi furono sepolti, anche dopo le persecu-

zioni; perciò vi furono poi edificate basiliche e chiese insigni: ma non vi sono ora neppure i vestigj.

Fuvvi altresì in questi contorni la basilica di s. Felice prete, e martire, chiamata nei rituali antichi *in pincis*, nella quale come che vi era la stazione nel dì della sua festa ai 14. gennaro, con tanto concorso di popolo si solennizzava, che s. Gregorio magno vi recitò la XIII. sua Omilia. Di questa basilica ora non appare nessun vestigio, e neppure se ne sà il preciso sito. Si sà bensì, ed ancor si conserva il famoso

92 *Muro Torto. Tav. II. lib. I.*

Uscendo dunque dall' altro portone della suddetta villa Borghese, o camminando appresso le mura della Città verso Ponte molle, si vede nell' ultimo angolo delle medesime un gran masso di opera tassellata, staccato dalle antiche mura fatte da Aureliano, che fin dal tempo di Belliſario mostrava, voler ben presto cadere a terra; perciò egli pensava di ridurlo in migliore stato di difesa: ma assicurandolo i Romani, che s. Pietro aveva sempre difesa quella parte della Città, lasciollo come era, per dare a noi testimonio della fede, che in quei tempi avevano i Romani nella protezione del Principe degli Apostoli, a cui dovressimo affidare anche noi le nostre premure; con che pigliando riposo daremo fine a questa seconda giornata.

# TESORO SAGRO DI ROMA

## TERZA GIORNATA

### INDRIZZATA A VISITARE LA BASILICA DI S. LORENZO FUORI DELLE MURA

*Ed altre chiese che s' incontrano per la via.*

INavvedutamente ritrovandoci presso alla Porta del Popolo, ben ci gioverà entrare la seconda volta per la medesima, ed adorare nuovamente il salutare segno della ss. Croce, inalberato sopra l' ammirabile obelisco egizio, come trofeo glorioso della nostra s. Religione. Intanto volendo seguitare con ordine il nostro cammino, lasciando a destra la magnifica strada del Corso, intraprenderemo quella, che dicesi

93 *Strada del Babuino.*

Dopo la chiesa di s. Maria di Monte Santo, segue un' Oratorio eretto l' anno 1725. da una Confraternita sotto il titolo di s. Monica madre del grande Agostino, in cui ad immitazione degli ecclesiastici salmeggiano, ed esercitano nei giorni festivi le loro divote funzioni. Proseguendo più oltre evvi a sinistra un fonte con una mal fatta statua a giacere, che dà il nome alla strada, e poco dopo si vede a destra la

94. *Chiesa e Collegio di s. Atanasio. Tav. 162. lib. IX.*

Il Pontefice Gregorio XIII. considerando quanto benemerita sia stata la nazione Greca della

della Cattolica Religione per il numero di tanti ſanti Padri, Martiri, e Confeſſori, ed in quale deplorabile ſtato ora ſi trovi, nel 1577. volle fare argine ai falſi dogmi dei greci ſciſmatici con erigere quivi un Collegio, in cui ſi riceveſſero dei giovani di quella nazione, e di quei paeſi, e s' inſtruiſſero nella vera e pura dottrina della Chieſa Cattolica nel loro idioma. E perchè non ſi perdeſſe la forma dell' antico rito greco, vicino al medeſimo collegio ereſſe una chieſa in onore di s. Atanaſio, in cui ſi celebraſſe ed ufficiaſſe nelle maggiori ſolennità nello ſteſſo loro rito, e da' medeſimi collegiali; per lo che vi riſiede un Veſcovo, o Arciveſcovo greco, come reſidente di quella nazione cattolica appreſſo la s. Sede. Gli alunni poi finiti, che abbiano i loro ſtudj, ed ordinati che ſiano preti, partono per li loro paeſi ad inſegnare, e predicare i dogmi della Fede Cattolica. Indi proſeguendo alquanto più oltre evvi a ſiniſtra il

95. *Teatro Aliberti, detto delle Dame.*

È pur vero, che gli antichi Filoſofi gentili per imprimere nell' animo di ciaſcheduno, ſpecialmente dei nobili, un qualche orrore al vizio, s' ingegnarono di comporre commedie piene di maſſime e ſentenze atte veramente a far conoſcere la deformità del vizio, il pregio della virtù, ed il vantaggio, che ne riſulta nelle popolazioni, e nelle famiglie. Per il medeſimo fine s' ammettono in oggi i Teatri, e ſi recitano fra noi le commedie, e li drammi, eſſendo il principale loro oggetto di ſmaſcherare il vizio, e moſtrare i gravi danni, e pregiudizj, che ne vengono al particolare, ed al pubblico ancora. Siccome però *Stultorum infinitus eſt numerus*; ne avviene, che i mondani, e meno cauti, vivendo in-

con-

conſideratamente in tutte le coſe, s' applicano più volentieri al piacere, che al profitto: donde poi n' eſperimentano graviſſimi diſaſtri, e lagrimevoli ſciagure, per ſino alla totale rovina delle loro ſoſtanze, e tal volta della vita iſteſſa. Pochi paſſi dopo ſi giunge a

96. *Piazza di Spagna. Tav. 46. lib. II.*

Ecco dove per lo più fanno capo i paſſaggieri di tutte le nazioni, ed i Perſonaggj d' ogni rango, eſſendo queſta una delle piazze più ſpazioſe, e circondata di comodi e nobili alloggiamenti, in cui fa magnifica comparſa la

97. *Scalinata e Fontana della Barcaccia.*

Urbano VIII. fece il delizioſo fonte in mezzo alla gran piazza con bizzarro diſegno del Bernini, che figurovvi una barca con varj ſcherzi dell' acqua vergine. E ſotto gli auſpicj del Re Criſtianiſſimo Luigi XV fu fatta la grandioſa ſcala per aſcendere alla chieſa della ss. Trinità ſul monte Pincio dai Frati Minimi Franceſi, per un legato di Stefano Gueffer ſuo vaſſallo. Quaſi incontro, e dalla parte ſiniſtra è il

98. *Palazzo di Spagna. Tav. ſudd.*

Gode queſt' inclita nazione la gran prerogativa di eſſere ſtata delle prime, che riceveſſero il lume della s. Fede, ſecondo la probabile opinione di molti celebri autori, o dall'Apoſtolo s. Giacomo il maggiore, o come aſſeriſce s. Gio. Criſoſtomo, dall'Apoſtolo s. Paolo: onde ha prodotto nella Chieſa di Dio frutti di benedizione, eſſendovi ſtati quaſi innumerabili martiri, che per la s. Fede dettero la vita, deſcritti dal celebre Aurelio Prudenzio,

zio, non meno pio, che erudito poeta di quella nazione. Fin dal tempo di Tertulliano, che fiorì verso il fine del secondo secolo, era già piena di Cristiani la Spagna per quanto si stendevano i suoi vasti confini: ma poi essendo in gran parte sottomessa dalle barbare nazioni dei Goti, Vandali, ed Alani, ed avendovi introdotta l' eresia di Ario, indi ne fu purgata per opera di s. Leandro vescovo di Siviglia nel Concilio Toletano, celebrato nel 589. ed allora il Re Reccaredo, che ne fu il promotore, assunse il glorioso Titolo di Cattolico, che finalmente l' anno 1492. il Pontefice Innocenzo VIII. con apostolica autorità concedette al Re Ferdinando, e ad Elisabetta sua Consorte, i quali lo hanno poi tramandato, come ereditario, a tutti i loro successori nella Corona. Onde è che la nazione Spagnuola ad imitazione dei suoi Sovrani, si è più di ogni altra dimostrata zelante e pia; poichè un gran numero di chiese, conventi, spedali, ed opere di pietà ha eretto in Roma ad onor di Dio, e vantaggio delle anime, come abbiamo veduto, e vedremo nel corso di questo nostro viaggio. E senza allontanarci eccovi il

99. *Collegio di Propaganda Fide: Tav. 164. lib. IX.*

Grande e sopra tutte lodevole fu l' impresa di questa insigne opera, poichè non ad una sola nazione, ma a tutte in generale si pensa di sovvenire, e di dare i mezzi opportuni per far loro conoscere, ed abbracciare la Fede Cattolica. Il pontefice Gregorio XV. fu, che per dare riparo alle pestifere eresie dei ribelli della Chiesa nel 1622. eresse una Congregazione di Cardinali, dando loro ampia facoltà di provvedere, e deliberare in tutto ciò, che potesse giovare per la conservazione, e dila-

tazione

tazione della Cattolica Fede ; chiamandola perciò di *Propaganda Fide* . E perchè ſi manteneſſero zeloſi operaj nelle parti più biſognoſe del Criſtianeſimo , e degl' Infedeli ancora, le aſſegnò gli emolumenti , che ſi pagavano alla Camera Apoſtolica per l' anello cardinalizio di ciaſcun Cardinale , che ſi creaſſe , obbligandoli ancora di contribuire ſcudi cento d' oro per ciaſcheduno . E per ultimo ſoggettò a queſta Congregazione tutti i Collegj pontificj eretti, e da erigerſi per queſto medeſimo fine in tutte le parti del mondo .

Quindi nel pontificato di Urbano VIII. permanendo in Roma Monſignor Gio: Battiſta Vives Spagnuolo , e volendo per il medeſimo fine eleggere un Collegio di ſtudenti, nel 1627. fece oblazione al mentovato Papa di tutto il ſuo avere , ed inſieme del ſuo palazzo , che quivi aveva , ed in cui egli abitava . Perciò il Sommo Pontefice con diſegno del Bernini ereſſe verſo la ſopraddetta piazza di Spagna , il magnifico Collegio , o ſeminario Apoſtolico , per mantenervi dei preti , e chierici di qualunque nazione del mondo , acciò foſſero iſtruiti , ſopra tutto nella pietà Criſtiana , e nella diſciplina Eccleſiaſtica ; ed inſieme nelle lettere neceſſarie all' apoſtolico miniſtero di propagare il s. Evangelo nelle parti degl' Infedeli . Aſſegnò per il reggimento di queſta grande impreſa un Rettore , che foſſe ſempre Prete ſecolare, ed alcuni Maeſtri , che inſegnaſſero tutte le ſcienze ; e particolarmente le lingue , arabica , ſiriaca , greca , ebraica , e latina . Fu dipoi accreſciuto dal Card. Antonio Barberini fratello del Papa , e da uno della riferita Congregazione , il quale vi fondò il luogo per dodici alunni di ſei nazioni , cioè Giorgiani , Perſiani , Neſtoriani , Jacobiti, Melchiti, e Coſti, oppure Egizj, due per ciaſcheduna , facendo loro prima promettere

con giuramento, che finiti gli ſtudj, ritorneranno alle loro contrade, per promulgare la Fede Cattolica. Non contento di ciò il pio Cardinale nel 1619. laſciò il fondo per altri tredici alunni, ſette di nazione Etiopica, ovvero Abiſſina, e ſei della Bracmana nell'Indie orientali, ed in mancanza di queſti, volle, che ſuccedeſſero gli Armeni.

Quindi il ſummentovato Pontefice Urbano VIII. affinchè queſto collegio foſſe ben amminiſtrato, lo unì alla ſuddetta Congregazione di Propaganda Fide, e poi da Aleſſandro VII. fu compito colla magnifica fabbrica ſecondo il diſegno del Borromini, facendovi una cappella in onore delli ss. Re Magi.

Grande è il frutto di queſt'importante opera, poichè con intrepido zelo ſi continuano da queſti Alunni i progreſſi delle apoſtoliche fatiche contro l'idolatria, e l'ereſie; avendo molti di eſſi ſofferta anche la morte in difeſa della s. Fede. Perciò emulandoſi una sì bella ſorte da religioſi, e da preti ancora, concorrono non pochi di eſſi alla prefata Congregazione; e colle facoltà e provvedimenti della medeſima, partono per quelle parti del mondo infedele, a cui ſono deſtinati per predicare il s. Evangelo, e non pochi di queſti ſi ſono ſegnalati col martirio. Dalla parte poſteriore del Collegio ſi vede nell'alto verſo il colle la

100. *Chieſa e Monaſtero di s. Giuſeppe a Capo le caſe. Tav.* 146. *lib. VIII.*

Il primo monaſtero di vergini, che ſi fondaſſe in Roma ſotto l'Ordine Carmelitano, o ſia di s. Tereſa, fu queſto, dedicato in onore del Patriarca s. Giuſeppe da D. Franceſco Sota Spagnuolo prete della Congregazione dell'oratorio di Roma, il quale avendo nel corſo di 30. anni ſervito nella cappella pontificia, nel 1590. vol-

1590. volle consagrare a Dio tutto l' avanzo del suo guadagno coll' erezione di questo monastero ; e concorrendovi altre persone pie, fra le quali D. Fulvia Sforza, nel 1598. fu aperto insieme colla chiesa, che poi nel 1628. fu di nuovo fabbricata dal Cardinal Marcello Lanti.

Antichissimo si crede nell'ordine Carmelitano l'istituto delle donne, mentre si legge, che nel 326. andata s. Elena a Gerusalemme, e cercando il sepolcro del nostro Divin Redentore, le fu significato il preciso luogo da due religiose, credute Carmelitane ; perchè vivevano solitarie in una spelonca : e però la s. Imperatrice trovata la s. Croce, fondò ivi un monastero, e collocando vi molte vergini, acciò vivessero conforme ai solitarj, che abitavano sul monte Carmelo, assegnò per loro direttrici le riferite religiose, una delle quali fu chiamata Maria, che fu la superiora, a cui successe s. Sincletica, indi s. Sara, e poi una vergine chiamata Romana, o Nonna. S. Teresa poi illustrò questo s. Istituto, come a suo luogo diremo. Tornando in giù, evvi la

101. *Chiesa di s. Andrea alle fratte.*
*Tav. 249. lib. VII.*

Dalle fratte e siepi degli orti, che quivi erano nei secoli passati, prese un tal nome questa chiesa già posseduta dalla nazione Scozzese, e perchè quei popoli abbandonarono la Fede Cattolica, la lasciarono con tutti i suoi beni in cura del Marchese del Bufalo ; e poi essendo conceduta ad una pia confraternita di Fedeli, questi nel 1581. la cedettero ai frati Minimi di s. Francesco di Paola Italiani. Leone XI. principiò da' fondamenti la nuova chiesa : ma essendo campato pochi giorni, Ottavio del Bufalo nel 1612. lasciandovi un grosso

legato, fu terminata la chiesa: ma non già il prospetto e la cupola; è stato però ornato di preziosi marmi e bellissime statue l'altare del Santo Fondatore di quest' ammirabile ordine, di cui per nostro profitto diremo brevemente.

Da piccolo giovinetto egli per l'esempio dei suoi pii genitori, amò talmente la solitudine, l'astinenza, e l'orazione, che poi in età di 13. anni essendo, per voto fatto, commesso ai frati di s. Francesco d'Assisi, talmente approfittò nello spirito, che a capo di un'anno superò quei religiosi nella perfezione. Restituito poi a' suoi genitori, di anni 15. andò a nasconderssi nell' incavatura di uno scoglio, ove non aveva altro letto, che lo stesso scoglio, nè altro cibo, che l'erbe di quel contorno, o quel poco, che gli somministrava taluno, che andava a visitarlo; portava un'aspro cilizio, e menava una vita assai rigida; Ciò non ostante, molti si diedero ad imitarlo, pregandolo di far loro da maestro, e sebbene fosse di anni 19. nel 1435. fabbricando alcune celle con una cappella, ivi cantavano le divine lodi; e perchè la cappella fu dedicata a s. Francesco di Assisi, chiamavansi Eremiti di s. Francesco. Cresciuto intanto il numero dei discepoli, nel 1452. ottenne dal Vescovo la licenza di fabbricare un convento, ed una chiesa per li loro esercizj, non avendo altra regola, che quella del suo esempio, e della sua voce. Quindi facendo altri conventi, fu chiamato in Sicilia da' Milazzesi, operando da per tutto miracoli inauditi, che per brevità si tralasciano. Maravigliatosi di ciò Paolo II. mandò un suo Cameriere per esaminare bene gli andamenti del servo di Dio, e tornato egli a Roma con maggiore stupore, raccontò al Papa quanto aveva veduto da esso operare: onde il Santo ottenne dalla s. Sede quel, che desiderava per istabilire il suo ordine, che fu poi approvato da Sisto IV. l'anno 1473. Luigi

Luigi XI. Re di Francia ſentendo i prodigj, che operava s. Franceſco, e deſiderando di eſſere guarito dal ſuo male, tanto ſi adoperò appreſſo il Papa, che nel 1482. ottenne, che ſi partiſſe per la Francia, dando dovunque paſſava ſegni manifeſti del divino potere. Gli onori preſtati a queſto Santo in Napoli dal Re Ferdinando I. in Roma da Siſto IV. e poi in Francia dal ſuddetto Re, furono ſenza pari: ma egli umile più che mai, volle, che i ſuoi frati ſi chiamaſſero Minimi; e diſteſi che eſſi furono nella Francia, nella Spagna, e nella Germania, nel 1493. compoſe la ſua regola, e ſtabilitovi il voto del vitto quareſimale, fu approvata da Aleſſandro VI. l' an. 1502.

*Chieſa di s. Giovanni in Campo Marzio.*
*Tav. 128. lib. VII.*

Nella ſpazioſa ſtrada incontro alla diviſata chieſa, è queſta antichiſſima chieſa, forſe eretta quando fu portato in Roma il ſagro Capo del s. Precurſore, che ora tengono le vicine monache di s. Silveſtro; rimane però quivi un' immagine della ss. Vergine molto venerata nei ſecoli paſſati. Urbano VIII. avendo nel 1627. confermati i privilegj, e coſtituzioni della riforma dei frati Mercenarj del Riſcatto delli ſchiavi, e conceduto loro di vivere ſeparati dai calzati, dette loro queſta chieſa, appreſſo alla quale ſtabilirono il loro convento.

Anche queſt'ordine è maravigliоſo, eretto in Spagna, poichè dalla ss. Vergine fu manifeſtato l' anno 1218. a s. Pietro Nolaſco eſſere volontà di Dio, che egli fondaſſe un'Ordine, i cui Religioſi ſi obbligaſſero a riſcattare li ſchiavi Criſtiani dalle mani dei Turchi ed Infedeli; e però inſieme con s. Raimondo di Pegnafort ſuo confeſſore portoſſi dal Re Giacomo per averne l' autorità e ſoſtegno. Con-

ſolatiſſimo fu il Re in ſentire raccontare la viſione pure da eſſo avuta; e perciò ſi offerì di contribuire all' impreſa, non meno colla potenza, che colla liberalità. Fin dall' an. 1192. ſi era formata in Catalogna una Confraternita di ſoggetti riguardevoli per queſta medeſima carità: ma poi moſſi dall' eſempio del Nolaſco abbracciarono anche eſſi il ſuo iſtituto, e l' iſteſſo fecero alcuni Eccleſiaſtici. Il giorno di s. Lorenzo fu fatta la gran funzione dal Veſcovo, alla preſenza del Re e di tutta la ſua Corte; ed ai tre voti aggiunſero il quarto, cioè di dare ſe ſteſſi per redimere li ſchiavi Criſtiani. Approvato l' Iſtituto da Onorio III. e riconoſciuto il bene, che ne traea il proſſimo, fu abbracciato da molti gentiluomini di Francia, di Alemagna, d' Ungheria, e d'Inghilterra; ma ſenza prender abito. Quindi venuto a Roma s. Raimondo Nonnato, come procuratore Generale dell' ordine, fu approvato da Gregorio IX. l' an. 1235. ſotto la regola di s. Agoſtino, e fino all' anno 1308. fu governato queſt' ordine nel temporale da un Cavaliere col titolo di Generale, e dal Priore di Barcellona era diretto nello ſpirituale: ma poi creſciuto il numero dei Sacerdoti fu eretto Generale uno di queſti, il che eſſendo approvato da Giovanni XXII. talmente ſi ſdegnarono i Cavalieri, che la maggior parte di loro ſi partirono per occupare i beni dei Templari, lo che fu cauſa, che nel pontificato di s. Pio V. ſtette queſt' Ordine per cinque anni ſenza capo; e però fu ſtabilito, che il Generale governaſſe per ſei anni, ed il Commendatore per tre. Queſt' ordine ſi è dilatato più in America, che in Europa; ed in Roma ha ſolamente la chieſa di s. Adriano, come dicemmo, in campo Vaccino.

Nel fine del ſecolo decimoſeſto eſſendo Generale il P. Alfonſo da Monreale procurò di

di rimettere l' oſſervanza dell'ordine nello ſtato primiero, ſenza mutazione di abito o altro: ma avendo incontrato degli oſtacoli, fu poi eſeguita la riforma l'anno 1605. coll'autorità di Clemente VIII. onde furono eretti nuovi conventi in Siviglia, in Madrid, e ancora in Salamanca, ed in Sicilia, e però confermate, come ſopra dicemmo, da Urbano VIII. le loro coſtituzioni, ottennero queſta chieſa, e finalmente quella di s. Maria in Monterone. Or ritornando alla ſuddetta chieſa di s. Andrea, e voltando a deſtra vedeſi il

101. *Collegio Nazareno. Tav.168. lib.IX.*

L' anno 1622. ebbe principio queſto Collegio in una caſa ſulla ſalita di s. Onofrio dal Card. Michelangelo Tonti, il quale ſebbene moriſſe nel medeſimo anno, laſciollo però provveduto di ſufficienti entrate per il mantenimento di venti alunni da eleggerſi dai Prelati Uditori di Rota, raccomandando i più poveri, e di miglior indole, e volle, che foſſe amminiſtrato dai Chierici Scolopj, concedendo loro facoltà di ammettere dei convittori a lor talento, e volle che la cappella, dove faceſſero i loro eſercizj ſpirituali, foſſe dedicata alla ss. Vergine ſotto il titolo di Nazaret, perchè era egli Arciveſcovo di quella città, donde il Collegio preſe il nome. Quindi per il buon regolamento, e profitto, che vi ricavava la gioventù, concorrendovi dei nobili convittori cittadini e foraſtieri, preſto ſi rendè anguſta quella caſa: onde quivi nel palazzo del medeſimo Fondatore fu traſportato, ed eſſendovi ſtabiliti tutt' i comodi attinenti agli ſtudi, ſi è reſo uno dei maggiori, e più accreditati Collegj di queſta Città, tanto più, che ora è ſtato con nuova fabbrica accreſciuto verſo la

*Chiesa dei ss. Angeli Custodi .*

Moltissime altre Confraternite vedremo nel corso di questo nostro viaggio , erette da persone pie per esercitarsi nelle opere di religione,in onore della ss. Vergine , o di qualche Santo , secondo la loro devozione . Nel secolo passato si risolsero alcuni Fedeli di onorare gli Angioli Custodi delle anime nostre , e congregatisi prima nella chiesa di s. Stefano del Cacco , passarono poi a quella di s. Valentino a' Cesarini : e finalmente nel 1680. quivi stabilirono la chiesa , e l'oratorio , facendovi varj esercizj spirituali e sagre funzioni. Quindi camminando a destra trovasi la

*Chiesa di s. Maria di Costantinopoli .*
*Tav. 175. lib. IX.*

La Nazione Siciliana avendo colla Romana contratta stretta alleanza fin dal nascente suo Impero, così poi ricevuto il lume del s. Evangelo ha sempre conservata intatta la Fede Cattolica, e portata somma venerazione alla s. Sede, continuamente venivano in Roma persone di ogni condizione, specialmente poveri ; perciò Matteo Catalani gentiluomo Siciliano nel 1515. prese cura di dare alloggio a' pellegrini di sua nazione , e volendo stabilire uno Spedale formò una confraternita di nazionali, assegnando per tal fine alcune case presso la contrada de' due macelli . Appena principiata la fabbrica , vi concorsero molti benefattori fra'quali Filippo II. Re di Spagna,ed il Cardinal Tagliavia Siciliano : onde collo spedale fu fatta ancora la chiesa,e fu dedicata alla ss. Vergine sotto il titolo di Costantinopoli, titolo molto celebre in Sicilia,come diremo brevemente.

Eudossia moglie di Teodosio Imperatore, essendo andata a Gerusalemme per visitare i luoghi Santi , ricevette in dono da quei Cristiani

ſtiani alcuni panni, coi quali era ſtato involtato il ſagro corpo della gran Madre di Dio, ed inſieme la ſua cintura, con un' immagine della medeſima. Tutte queſte coſe mandò in Coſtantinopoli alla ſua Cognata, la quale poſe quelle ss. reliquie in una chieſa da eſſa edificata, e compiacendoſi Iddio di operare per mezzo di eſſe molti miracoli, concorreva a folla la gente a venerare la s. Immagine, e perchè due poveri ciechi ſulla ſperanza di ricuperare la viſta andavano a viſitarla, queſti perdendo la ſtrada furono dalla medeſima ſantiſſima Vergine guidati alla chieſa, ove appena giunti riebbero la luce; perlocchè quell'Immagine fu chiamata con voce greca *Odigitria*, che vuol dire Guida della via, e poi dagl' Italiani fu detta d' *Itria*, e con vocabolo più noto di Coſtantinopoli; e tanta devozione le portava quel popolo, che nel 718. eſſendo la loro Città aſſediata ſtrettamente da' Saraceni, portata la s. Immagine da due vecchioni detti Calogeri proceſſionalmente per Coſtantinopoli, miracoloſamente quell' armata numeroſa di 1800. legioni fu aſſorbita dal mare. In quel tempo trovatiſi colà alcuni Siciliani, preſero particolar devozione a quella ſagra Immagine, e portandone copia alla loro patria, fu poi promulgata per tutta l' Italia, ed ancora in Roma. Or entrando nel vicolo incontro, e poi voltando a ſiniſtra vedeſi la

103. *Chieſa di s. Niccolò in Arcione.*
*Tav.* 104. *lib. VI.*

Della fondazione di queſta chieſa nulla ſi ſa, e neppure della ſua denominazione, credendola alcuni così detta dal foro Archimonio, o dalla famiglia Archimonia, che la fondò. Eſſendo antica parrocchiale, Siſto IV. la concedette al priore del convento di s. Mar-

cello

cello dell' ordine de' Serviti ; e perchè un solo frate non poteva amministrare la parrocchia, Benedetto XIII. volle, che vi stesse un convento de' medesimi Frati Serviti .

Miracoloso fu invero il principio di questi religiosi , mentre si legge che unitisi sette cittadini Fiorentini per solennizzare la festa della ss. Annunziata in un' oratorio, talmente si accesero di zelo , e di fervore verso la santissima Vergine , che nel 1233. distribuendo ogni loro avere a' poveri, il dì 8. settembre del medesimo anno , si vestirono di povera tonica , ed uscendo dall' oratorio due per due, tale fu l' ammirazione , ed il concorso a quella novità , che alcuni bambini miracolosamente gridarono , *ecco i Servi di Maria* , fra' quali bambini si pretende esservi stato s. Filippo Benizj di mesi cinque . Inteso ciò dall' Arcivescovo , volle che quei devoti portassero il nome di *Servi di Maria* . Quindi unendosi altri al loro proposito , si ritirarono sul monte Senario , ed alzandovi una chiesa , ed alcune piccole celle di legno , l' una separata dall' altra , vivevano con tale mortificazione, che niuna cosa del mondo premeva loro . Alcuni osservavano rigoroso silenzio , altri stavano nascosti in orride grotte , e contentandosi delle radiche, e dell'erbe , non si occupavano in altro , che in lodare Iddio , e la santissima Vergine . E perchè un tanto rigore sembrava incompatibile con la fiacchezza umana, nel 1239. fu stabilito , che osservassero la regola di s. Agostino , e prendessero una particolare devozione ai Dolori della ss. Vergine , ed alla Passione del suo ss. Figliuolo ; e che due frati ogni giorno andassero a questuare per li loro bisogni ; e però ereſſero presso la porta di Firenze una capanna , che potesse servire loro di ricovero ne i tempi piovosi ; ma poi in decorso di tempo talmente si avanzò

zò ivi la fabbrica, e la devozione, che durerebbe fatica a crederſi, che ſia queſto il convento della ss. Nunziata di Cafaggio. Intanto eſſendo nel 1255. approvato queſt' Ordine da Aleſſandro IV. e confermato da Bonifacio IX. talmente crebbero i comodi, e le grandezze temporali nel monte Senario, giacchè la ſua amenità tirava a ſe la frequenza del popolo, fu perciò poco meno, che eſtinto il fervore dell' oſſervanza, e l' amore della ſolitudine; quindi rimanendo quaſi abbandonato quel convento, nel 1413. fu fatta una riforma, che poi fu approvata da Clemente VIII. diſtinguendoſi gl' uni dagli altri nell' abito, e nella barba.

A ſiniſtra della diviſata chieſa evvi l'oſpizio dei monaci Ciſtercienſi della congregazione di Francia, chiamati Fogliantini, con una picciola chieſa in onore della ss. Vergine, ſotto il titolo della Neve, e poi voltando indietro, nel vicolo a deſtra ritrovaſi la

*Chieſa di s. Giovanni, e Collegio de' Maroniti.*
*Tav. 162. lib. IX.*

Il Pontefice Gregorio XIII. penetrato, che la nazione dei Maroniti popoli celebri della Fenicia in Oriente, non oſtante l' ereſie di quelle parti, ſi manteneva tuttavia divota alla s. Sede, mandò colà Viſitatori Apoſtolici, i quali unitiſi con il Patriarca di quella nazione, intitolato di Antiochia, e con nove Veſcovi di quelle parti, congregarono un Sinodo in Chenobino; e riconoſciuta articolo per articolo la loro Fede per conforme alla Cattolica Romana, il medeſimo Pontefice nel 1583. aſſegnò queſta chieſa per farvi un' oſpizio, in cui foſſero ricevuti i pellegrini di quella nazione, e nell' anno ſeguente vi fu aperto un Collegio per 15. alunni, da iſtruirli, e mandarli

foſſe di unire la vita attiva alla contemplativa, pregava fervoroſamente Iddio, che gli faceſſe conoſcere il ſuo volere. Non paſsò molto che unitiſi al di lui propoſito due delle principali famiglie di quella Città, nel 1588. portoſſi a Roma con Franceſco Caracciolo, uno de' ſuoi compagni, per ottenere dal Papa la facoltà di formare una congregazione di uomini pii; e volendo sfuggire l'accoglimento, che potevano incontrare nel nobile parentato del Caracciolo, poveramente entrarono in Roma, andando limoſinando co' poveri al convento dei frati Cappuccini. Il primo di Luglio ottennero da Siſto V. la facoltà di erigere un'Ordine di Chierici regolari, e di fare voti ſolenni, dando ad eſſi il nome di Minori. Tornati i due campioni a Napoli principiarono il loro iſtituto nella chieſa di s Agneſe; ed ottenuta poi nel 1591. la conferma da Gregorio XIV., ed eſſendo morto il P. Adorno, preſe il governo il P. Caracciolo, il quale dilatò quell' iſtituto in Italia, in Spagna, ed in Portogallo; e quantunque egli foſſe Generale dell'Ordine, era indefeſſo nella predicazione, e negli eſercizj più gravoſi, tenendoſi ſempre il menomo di tutti, perciò morto nel 1608. pieno di virtù, e di meriti, fu nel 1769. onorato col titolo di Beato.

Queſti Religioſi fanno voto di non prender veruna dignità, ed hanno alcune caſe, chiamate degli eſercizj ſpirituali, ed altre col nome di eremi, nelle quali vivono in rigoroſa ſolitudine ed auſtera penitenza. Or voltando a ſiniſtra verſo il clivo di monte Cavallo anticamente detto ſalutare, ſi vede la

*Dataria Apoſtolica. Tav. 61. lib. IV.*

Dopo, che i Papi vennero ad abitare ſul Quirinale, fu quì traſportata la reſidenza del Data-

Datario Apoſtolico con tutti gli officj, in cui ſi fanno le ſpedizioni dei benefizj, e dignità eccleſiaſtiche, che dal Sommo Pontefice ſi danno a quei, che faticano, o hanno faticato nella Chieſa di Dio Le caſe baſſe, che ſono incontro furono del convento dei frati Cappuccini, ora però vi abita la Famiglia del Papa. Proſeguendo poi più oltre, evvi il

107. *Palazzo Apoſtolico Quirinale.*
*Tav. 61. lib. IV.*

Preſe ſenza dubbio queſto celebre colle un tal nome dal tempio di Quirino, di cui preſto moſtreremo il ſito. Ora però ſi dice monte Cavallo per le maravigliose ſtatue equeſtri, che nella piazza ſi vedono, credute volgarmente rappreſentare Aleſſandro magno in atto di domare il ſuo bucefalo. Coſtantino magno dalla Grecia portolle a Roma, e le aveva poſte nelle ſue Terme, donde Siſto V. quì le traſportò per ornamento della piazza, da lui ſgombrata dalle rovine di varj antichi edifizj.

Paolo III. fu il primo, che per togliere alla Curia Romana l'incomodo dell'andare al palazzo Vaticano, nel dover paſſare i ponti in tempo di eſtate per li caldi, e d'inverno per le pioggie; e ancora per godere il vantaggio d'un'aria ſalutare, fece quivi una nuova abitazione per ſe, che poi fu accreſciuta da Gregorio XIII., da Siſto V., e notabilmente da Paolo V., il quale fecevi la magnifica cappella deſtinata per le funzioni ſagre, ed una loggia ſul portone per uſo delle bededizioni ſolite darſi dal Sommo Pontefice al popolo, quando non può andare al Vaticano, o al Laterano. Urbano VIII. lo riduſſe in iſola, ed Aleſſandro VII. vi aggiunſe gli appartamenti per la famiglia ſulla ſtrada pia, che da Clemente XII. furo-

foſſe di unire la vita attiva alla contemplativa, pregava fervoroſamente Iddio, che gli faceſſe conoſcere il ſuo volere. Non paſsò molto che unitiſi al di lui propoſito due delle principali famiglie di quella Città, nel 1588. portoſſi a Roma con Franceſco Caracciolo, uno de' ſuoi compagni, per ottenere dal Papa la facoltà di formare una congregazione di uomini pii; e volendo sfuggire l'accoglimento, che potevano incontrare nel nobile parentato del Caracciolo, poveramente entrarono in Roma, andando limoſinando co' poveri al convento dei frati Cappuccini. Il primo di Luglio ottennero da Siſto V. la facoltà di erigere un'Ordine di Chierici regolari, e di fare voti ſolenni, dando ad eſſi il nome di Minori. Tornati i due campioni a Napoli principiarono il loro iſtituto nella chieſa di s Agneſe; ed ottenuta poi nel 1591. la conferma da Gregorio XIV., ed eſſendo morto il P. Adorno, preſe il governo il P. Caracciolo, il quale dilatò quell' iſtituto in Italia, in Spagna, ed in Portogallo; e quantunque egli foſſe Generale dell'Ordine, era indefeſſo nella predicazione, e negli eſercizj più gravoſi, tenendoſi ſempre il menomo di tutti, perciò morto nel 1608. pieno di virtù, e di meriti, fu nel 1769. onorato col titolo di Beato.

Queſti Religioſi fanno voto di non prender veruna dignità, ed hanno alcune caſe, chiamate degli eſercizj ſpirituali, ed altre col nome di eremi, nelle quali vivono in rigoroſa ſolitudine ed auſtera penitenza. Or voltando a ſiniſtra verſo il clivo di monte Cavallo anticamente detto ſalutare, ſi vede la

*Dataria Apoſtolica. Tav. 61. lib. IV.*

Dopo, che i Papi vennero ad abitare ſul Quirinale, fu quì traſportata la reſidenza del Data-

Datario Apoſtolico con tutti gli officj, in cui ſi fanno le ſpedizioni dei benefizj, e dignità eccleſiaſtiche, che dal Sommo Pontefice ſi danno a quei, che faticano, o hanno faticato nella Chieſa di Dio Le caſe baſſe, che ſono incontro furono del convento dei frati Cappuccini, ora però vi abita la Famiglia del Papa. Proſeguendo poi più oltre, evvi il

107. *Palazzo Apoſtolico Quirinale.*
*Tav. 61. lib. IV.*

Preſe ſenza dubbio queſto celebre colle un tal nome dal tempio di Quirino, di cui preſto moſtreremo il ſito. Ora però ſi dice monte Cavallo per le maravigliose ſtatue equeſtri, che nella piazza ſi vedono, credute volgarmente rappreſentare Aleſſandro magno in atto di domare il ſuo bucefalo. Coſtantino magno dalla Grecia portolle a Roma, e le aveva poſte nelle ſue Terme, donde Siſto V. quì le traſportò per ornamento della piazza, da lui ſgombrata dalle rovine di varj antichi edifizj.

Paolo III. fu il primo, che per togliere alla Curia Romana l'incomodo dell'andare al palazzo Vaticano, nel dover paſſare i ponti in tempo di eſtate per li caldi, e d'inverno per le pioggie; e ancora per godere il vantaggio d'un'aria ſalutare, fece quivi una nuova abitazione per ſe, che poi fu accreſciuta da Gregorio XIII., da Siſto V., e notabilmente da Paolo V., il quale fecevi la magnifica cappella deſtinata per le funzioni ſagre, ed una loggia ſul portone per uſo delle bededizioni ſolite darſi dal Sommo Pontefice al popolo, quando non può andare al Vaticano, o al Laterano. Urbano VIII. lo riduſſe in iſola, ed Aleſſandro VII. vi aggiunſe gli appartamenti per la famiglia ſulla ſtrada pia, che da Clemente XII. furo-

furono distesi più oltre fino alle 4. fontane; perciò ora tutti i Sommi Pontefici quì fanno la loro residenza, e celebrano le sagre funzioni. A piè delle scale principali evvi il

*Giardino Pontificio. Tav. 192. lib. X.*

Comecchè al divisato palazzo mancava un giardino segreto da potervi spasseggiare il Sommo Pontefice, e pigliare qualche respiro nelle ore disoccupate, il suddetto Urbano VIII. avendo fatto sbarbicare alcune anticaglie, e riempire le valli, che vi erano dalla parte orientale, vi formò un' ampia delizia, e poi la cinse di grosse mura, a modo di baluardi: Quindi altri Pontefici l' hanno ornata di varie fontane, e finalmente Benedetto XIV. fecevi il bel casino di riposo, in cui, il dì 3. novembre dell' anno 1744. accolse l' invittissimo Re delle due Sicilie mio Sovrano, ora Augustissimo Monarca delle Spagne Carlo III.

Pio IV. drizzò la strada che quì si apre fino alla porta della Città, onde ambedue presero il suo nome. Sul principio di essa vedesi il

109. *Palazzo della Consulta. Tav. 63. lib. IV.*

Il Pont. Clemente XII. eresse questo magnifico palazzo per il Tribunale della sagra Consulta, per il Cardinal Segretario de' Brevi, e per fissarvi i quartieri delle compagnie dei Cavalleggieri, e de' Corazzieri. A destra del quale evvi la

110. *Chiesa di s. Maria Maddalena. Tav. 193. lib. VIII.*

Da D. Maddalena Orsini fu quivi edificato un monastero di vergini, in cui ella fu la prima, che nel 1581. vi entrasse con molte donzelle,

zelle, facendovi la professione sotto la disciplina più rigorosa dell'ordine di s. Domenico, e però vivono così austere, che non si fanno mai vedere da persona alcuna. Fu la chiesa dedicata alla s. Penitente, per il nome, che ne portava la pia Fondatrice, ed ancora per esser loro vivo esemplare di penitenza. Appresso evvi la

*Chiesa del ss. Sagramento delle Cappuccine.*
*Tav. 152. lib. detto.*

In tutto l'ordine Francescano è ammirabile la riforma dei Cappuccini: ma è più maraviglioso il medesimo istituto nel sesso femminile, poichè mal grado la natìa sua debolezza, ed incostanza, han voluto queste religiose non solo imitare i religiosi vestendo abito grossolano: ma superarli eziandio nelle austerità, seguitando realmente la regola di s. Chiara. D. Giovanna di Aragona donò il sito di questo monastero, e la Confraternita di s. Marcello prese la cura della fabbrica, anche della chiesa; e però radunate delle donzelle civili, e nobili, con stupore vi continuano la regolare osservanza.

Fra questo monastero, e l'altro sopraddetto si vide nei secoli passati un' antico tempio, e fu spogliato dai marmi, che l' ornavano, per farne la grande scalinata di Araceli. Fu creduto esser quello di Quirino eretto da Numa in onore di Romolo, il quale come dicemmo fu supposto da Servio Proculo essere andato tra li Dei, e però, come vincitore delle umane spoglie, volle, che si chiamasse Quirino, donde il colle, e la valle ancora presero il nome di *Quirinale*: sebbene da alcuni si pretenda, che tal denominazione provenisse dai Quirini cittadini di Quire, città della Sabina, venuti a Roma con Tito Tazio

zio per vendicare, come altrove dicemmo, il rapimento delle donzelle Sabine, e che poi, ſucceduta la pace per mezzo delle medeſime già fatte mogli dei Romani, quivi abitarono facendovi la ſua regia Numa Pompilio ſucceſſore di Romolo; onde gran coſe dovettero eſſere ſu queſto colle nei ſecoli paſſati, mentre non poche macerie ſono ſtate ſmantellate in queſte vicinanze, e particolarmente, ove ora vediamo la grande

*Scuderia Pontificia. Tav. 61. lib. IV.*

Si crede comunemente, che ſu queſta parte del colle ſteſſe il tempio della Salute, le cui muraglie furono diroccate da Innoc. XIII. per farvi la ſcuderia medeſima, poi da Clem. XII. terminata, capace di 128. cavalli, oltre l'abitazione per li famigli, ed il quartiere reale per cuſtodia del palazzo Apoſtolico. Siegue il giardino Colonna, ed incontro evvi il

112. *Palazzo Roſpigliosi. Tav. 62. lib IV.*

Occupa queſto magnifico palazzo il ſito delle famoſe Terme di Coſtantino pio, facendone ben teſtimonianza la ſtatua del medeſimo Coſtantino quì trovata, che ora ſi vede nel portico della baſilica Lateranenſe, e le due ſtatue de' ſuoi figliuoli Coſtantino e Coſtanzo, che ſtanno ſulla balauſtrata del Campidoglio, ed ancora li due coloſſi equeſtri, che vedemmo nella piazza. Fra quelle ruine era anticamente una chieſa dedicata a s Girolamo con un monaſtero di monache: ma eſſendo dal Card. Scipione Borgheſe principiata, e poi dal Card. Giulio Mazzarino continuata la fabbrica del palazzo, furono quelle monache traſportate, come fra poco diremo, a piè del colle. Incontro evvi la

113. *Chie-*

113. *Chiesa di s. Silvestro a Monte Cavallo. Tav. 134 lib. VII.*

Era questa antica parrocchiale amministrata da preti secolari, e vi era una congregazione composta delle persone più illustri e divote della Città, sotto il titolo dell' Amor di Dio: ed è notabile, che da questa trasse i preludj di sua santità s. Gaetano Tiene, allora Protonotaro Apostolico partecipante, il quale appena fu ammesso a quella pia radunanza, che accese in se, e nei confratelli un' ardente brama di far acquisto della perfezione Cristiana; e rinunziando la prelatura, ed ogni altra cosa che aveva, passò a Vicenza sua patria; e la prima cosa, che fece, fu d'impiegarsi nello spedale degl' incurabili, non ricusando di andare in cerca degli ammalati, e di portarli egli medesimo allo spedale, e servirli, particolarmente quelli, ch' erano infetti di quei mali, a cui la natura ha maggior repugnanza. Indi tornato a Roma si unì con più fervore alla suddetta confraternita, applicandosi a trovar il modo di estirpare fin dalle radici i disordini, che non solo in Roma regnavano, ma eziandio in tutta la Cristianità, e particolarmente nelle persone Ecclesiastiche: e però unitosi con Gio: Pietro Caraffa allora Arcivescovo di Teate, volgarmente detto, Chieti, insieme con due altri fratelli della stessa confraternita nel 1524 dette principio al suo Istituto, obbligandosi a non ricevere mai fondi di sorta alcuna, ma di vivere sulla fiducia della divina provvidenza, ad imitazione degli Apostoli e discepoli di Gesù Cristo, che non possedevano nè oro, nè argento, nè entrate fisse, e neppure domandavano limosine, ma aspettavano sempre, che fosse dato loro da vivere per amor di Dio; perciò ottenuta nell' istesso anno da Clemente VII. l'approvazione, ben-

chè non ſenza gravi oppoſizioni, furono chiamati Chierici regolari. Predicavano la parola di Dio, viſitavano gl' infermi, acompagnavano i condannati al ſupplizio, e perſeguitavano le naſcenti ereſie. Da principio ſtettero in una caſa in campo marzio: ma creſcendo poi il numero dei compagni, ne preſero un'altra ſul monte Pincio, la quale parimente convenne laſciare, eſſendo in eſſa ſtrapazzati feriti e carcerati, come altrove dicemmo, dai ſoldati eretici in tempo dell' ultimo ſacco di Roma, ed altresì per non vedere la s. Città sì fattamente profanata, ſenza che poteſſero dare riparo alle diſſolutezze, rapine, e crudeltà uſate dagli eretici, che erano in quel l' eſercito. Paſſarono per tanto in abito vile e col ſolo breviario a Venezia: e nel 1533. andato s. Gaetano a Napoli per farvi una fondazione del ſuo ordine, nel 1547. morì in quella città pieno di meriti, ed operando molti miracoli. Intanto il P. Caraffa eſſendo da Paolo III. creato Cardinale, preſe maggior cura de' ſuoi religioſi, e poi nel 1555. divenuto Papa col nome di Paolo IV. dette loro queſta belliſſima chieſa, appreſſo a cui hanno ſtabilito il loro noviziato. Quindi camminando a deſtra, evvi il

114. *Giardino e Caſino Aldobrandini.* *Tav.* 149. *lib. VIII.*

Queſt' ultima parte del Quirinale ſi crede eſſere ſtato il celebre colle Marziale, ſu cui fu il tempio del Dio Fidio adorato da' Sabini, e chiamato con tre nomi diverſi *Sanco*, *Sango*, e *Sabo*, e fu preſidente alla fede, e ai giuramenti; perciò da' Gentili ſi chiamava in teſtimonio nei loro contratti, dicendo: *Medius Fidius*, e ſecondo alcuni *Semipater*. Ora queſta parte del colle diceſi Monte magnana:

gnanapoli, in vece di dire *balnea Pauli*, dei quali si credono quelle ruine, che si vedono nel prossimo palazzo Ceva. Dietro al riferito giardino evvi la

### *Chiesa di s. Agata dei Goti.*
### *Tav. 51. lib. III.*

Antichissima è questa chiesa detta dagli Scrittori Ecclesiastici *in Suburra*, eretta, come si crede, fin dai tempi di Costantino il Grande, in onore della s. Martire; e tanta era la divozione verso di essa, che si celebrava in Roma la sua festa con grande solennità, leggendosi nella messa il particolare suo prefazio, il quale si ritiene in oggi nel messale Ambrosiano. Fu profanata questa chiesa nel 571. da Recimero generale dell'armate dei Goti, il quale era arriano. Discacciati, che furono poi i Goti, il Pontefice s. Gregorio dette commissione ad un' accolito per nome Leone, che ricuperasse l' entrate usurpate, e che ne ristaurasse e purgasse la chiesa, e l' ornasse di mosaici. Dopo di che il s Pontefice consacrolla solennemente, perchè portava una particolar divozione alla s. Martire Siciliana; poichè essendo egli di là oriundo, avea ivi molti beni, dei quali ne fondò in quelle parti sei monasterj, uno dei quali si crede esser quello dedicato a s. Maria Maddalena ricco e cospicuo nella città di Corleone mia patria.

Fu questa chiesa e monastero da s. Leone III. data a' monaci Benedettini, e forse fu la prima, che avessero in Roma, e la principale delle venti badie privilegiate, gli Abati delle quali assistevano nelle funzioni pubbliche al Sommo Pontefice. Da Lone IX. circa l'anno 1050 fu arricchita coi sagri corpi de' santi martiri Ippolito, Adria, Maria, Neona, Paolina, e Dominanda, ponendoli dentro

tro di un' arca ſotto l' altar maggiore ; ed eſſendo mancati i monaci nel 1200. vi paſſarono i frati Umiliati . Sotto Onorio III. fu eretta in DiaconiaCardinalizia,e ſoppreſſi poi da s.PioV i frati Umiliati , Gregorio XIII. nel 1579. vi poſe i monaci di monte Vergine , ai quali fu donato da Paolo V. un piede di s. Giuſtina v. e m. . Incontro a queſto monaſtero vedeſi la

*Chieſa di s. Bernardino .*
*Tav. 152. lib. VIII.*

Era quivi uno ſpedale in onore di s. Veneranda , e biſogna dire che foſſe povero , mentre s Brigida impiegava tutte quelle limoſine, che raccoglieva , come dicemmo , innanzi alla chieſa di s. Lorenzo *in paniſperna*, in benefizio di quegl' infermi , che probabilmente ſaranno ſtate donne , giacchè ella andava a ſervirle ; leggendoſi ancora nelle ſcritture del detto monaſtero di s. Lorenzo , che quivi ella morì . Queſto ſpedale fu poi da Clemente VIII. convertito in monaſtero per le Religioſe del terz' Ordine di s. Franceſco, che ſtavano preſſo s. Eufemia , e non lungi da s. Maria maggiore , raccolte già da Suor Gregoria Santacroce nobile Romana , le quali ſtando ſotto la direzione dei Frati minori Oſſervanti , nel riedificare di nuovo la chieſa, la dedicarono in onore di queſto Santo . Ritornando poi ſull' alto del monte , evvi a ſiniſtra del diviſato giardino Aldrobandini la

115. *Chieſa di s. Domenico e Siſto .*
*Tav. 149. lib. VIII.*

Converrebbe nell' Ordine di s. Domenico, dare il primo luogo alle donne , poichè elleno nel 1206. ebbero principio in Provilla alcuni anni prima,che s. Domenico fondaſſe l' iſtituto

to per gli uomini. Chiamato poi il Santo a Roma da Onorio III. affine di rimettere la disciplina regolare nei monasterj di questa Città, nel 1219. raccolse in un monastero, come dicemmo, presso la chiesa di s. Sisto nella via Appia tutte quelle religiose, che erano in varie piccole Comunità disperse con poca osservanza; e fu tale la condotta del Santo, che tutto quello scandalo, che avevano prima dato, fu ben presto risarcito con una vita tutta mortificata, ed esemplare. La prima, che riceveſe in Roma l'abito dell' Ordine di s. Domenico, dopo la visione del B. Rinaldo, fu la B. Cecilia Romana della famiglia Cesarini, la quale nel 1223. d'ordine di Gregorio IX. andò a Bologna per fondarvi un monastero, in cui ella poi morì santamente l'anno 1280.

Intanto il monastero di s. Sisto essendo in luogo basso, e di aria poco salubre, dopo 300. e più anni furono quelle religiose da s. Pio V. quivi trasportate, ove già era una piccola chie-

chiesa in onore della ss. Vergine cognominata della Neve con un monastero di terziarie Domenicane: Dipoi concorrendovi le fanciulle della primaria nobiltà di Roma, nel 1611. dilatarono notabilmente il monastero, ed edificarono di nuovo la chiesa in onore de' ss. Domenico, e Sisto, che dalle medesime religiose è stata arricchita di nobilissime cappelle e supellettili. Accanto evvi la

116. *Chiesa di s. Caterina da Siena. Tav. suddetta.*

Si estesero poi le fondazioni di queste Religiose, non solo in Italia, contandosene più di 130., ma ancora ne furono fatte 45. in Francia, 15. in Portogallo, 50. in Spagna, e 40. in Germania, senza contare quelle, che sono state poi fatte in Pollonia, in Russia, e nell' India ancora. In Roma altri quattro monasterj sono di quest' Ordine. Circa l'anno 1563. fu eretto questo monastero da Porzia Massimi nobile Romana in onore di s. Caterina da Siena, perchè vi fussero collocate quelle poche religiose, che stavano nel picciolo monastero eretto nella casa, ove morì la medesima Santa. Dipoi l' an. 1575. morto che fu Gio. Batista Salviati suo marito, quivi si rinchiuse anche essa vivendo con quelle religiose con molta umiltà e mansuetudine, e poi piamente vi morì. Quindi le medesime religiose volendo ristaurare la chiesa, la ornarono di marmi, pitture, e stucchi dorati, e nel 1640 fu di nuovo consagrata. Dentro a questo monastero evvi la

117. *Torre delle Milizie. Tav. sudd.*

Da Innocenzo III. di Casa Conti fu edificata questa gran torre per difesa del palazzo pri-

di sua famiglia, sopra le ruine di quella fattavi da Trajano per tenervi le milizie, che custodivano il suo famoso Foro, della cui magnificenza rimane ancora la

*Colonna Trajana. Tav. 38. lib. II.*

Sorprendente fra le altre maraviglie di Roma era il Foro di quell'Imperatore, tantochè Costanzo figliuolo di Costantino il grande venendo a Roma, e portatosi a vederlo, restò così attonito della maravigliosa struttura di esso, e particolarmente del cavallo di metallo, su cui sedeva la statua di Trajano, che per jattanza disse volerne fare una simile in Costantinopoli: ma Ermida, che lo accompagnava, soggiunse argutamente, che prima dovesse pensare a fare la stalla degna d'un simile cavallo. Andate in fumo, ed in cenere tutte quelle gentilesche grandezze, solamente vediamo la stupenda colonna, da cui facilmente possiamo comprendere quale sia stato il resto. Sisto V. trovandola devastata e malamente ridotta la ristaurò, le scoprì il suo piantato, e consacrandola al Principe degli Apostoli, posevi nella sua cima la statua del medesimo fatta di metallo. Accanto è la

119. *Chiesa del ss. Nome di Maria. Tav. 149. lib. IX.*

Era quivi una picciola chiesa eretta l'anno 1418. da un Prete romano per nome Francesco Foschi, il quale per la devozione, che portava a s. Bernardo Abate mutò la sua stessa casa in chiesa; e ponendovi un'antica immagine della ss. Vergine, la dedicò in onore della medesima, e del suo s. Protettore; dipoi sotto la di lui invocazione formò una confraternita di Preti e Secolari, che fu approvata

l'anno 1440. dal Vicario di Eugenio IV. e confermata da Pio II. l'an. 1459. Aveva questa Confraternita per proprio istituto di dare ogni domenica il pane a 4. famiglie povere: ma poi giudicandosi meglio di fare un monastero per quelle povere donzelle, che per mancanza di dote, non potevano monacarsi, ottennero da Sisto V. la chiesa de' ss. Vito, e Modesto; e perchè poco comodo riusciva quel sito al numero delle religiose, concesse loro dipoi, come già dicemmo, la chiesa di s. Susanna.

Quindi conseguita nel dì 12. settembre 1683. la miracolosa liberazione di Vienna dal formidabile assedio dei Turchi, riconosciuta dalla protezione della ss. Vergine, tale devozione si accese in Roma, che alcuni dopo aver cantato il *Te Deum* nella chiesa di s. Stefano del Cacco per ringraziamento di tanto beneficio, formarono una Confraternita in onore dell'Augustissimo NOME DI MARIA; e concorrendovi Cardinali, Principi, ed ogni altro ceto di persone pie, nel 1688. fu approvata da Innocenzo XI., e perchè avessero comodo da esercitare le loro sagre funzioni nel 1694. ottennero con tutti i privilegj, ed indulgenze questa chiesa, che finalmente nell' anno 1740. fecero di nuovo con una gran cupola. A destra di questa è la

110. *Chiesa di s. Maria di Loreto.*
*Tav.* 38. *lib. II.*

Il pontefice Alessandro VI. celebrando il Giubileo nell' anno 1500. in beneficio dei Fornari italiani di Roma eresse non solo una confraternita, ma ancora li concedè questa chiesa, che poi nel 1507. fu terminata con magnificenza in onore della ss. Vergine di Loreto, e dai medesimi ornata di pitture, mosaici,

ci, e ſtatue belliſſime. Si eſercitano queſti fratelli nella carità verſo i loro infermi, avendo edificato quì vicino il proprio ſpedale; danno delle doti ogni anno a gran numero di Zittelle, e mantengono con ſagro decoro la chieſa. Quindi entrando nei vicoli addietro, e paſſato il palazzo Imperiali, in cui fu collocata la famoſa libreria del Card. Imperiali, ſi vede la gran piazza, e a deſtra il

121 *Palazzo Colonna. Tav. 63. lib. IV.*

Da Martino V. fu eretto queſto magnifico palazzo, e fu poi terminato da Siſto IV., il quale vi dette alloggio ad Andrea Paleologo Imperatore d'Oriente. Vi abitò Giulio II., e poi s. Carlo Borromeo: Quindi paſſato in dominio de' Colonneſi, lo hanno notabilmente ornato, particolarmente di una nobile Galleria, in cui ſono dipinti varj fatti illuſtri degli Eroi di queſta famiglia; oltre agli appartamenti, che ſono all' ultimo guſto, ancora vi è il

122 *Giardino Colonna. Tav. 193. lib. X.*

Per quattro ponti ſulla ſtrada della pilotta ſi uniſce il detto palazzo a queſto giardino domeſtico, nella parte ſuperiore, del quale è maraviglioſo un marmo, che ora giace per terra, eſſendo eſſo una parte di frontiſpizio lavorato egregiamente, che per la ſmiſurata ſua mole dimoſtra quale ſia ſtato l' intero edifizio, vanamente detto della torre di Nerone. Nel baſſo veggonſi varie rovine, che dovettero ſenz' altro appartenere a quel medeſimo edifizio, principiando con portici e ſcale magnifiche per andare ſul colle, come alcuni credono, alle Terme di Coſtantino il grande, di ſopra diviſare.

123 *Chiesa de' ss. Apostoli. Tav. 63. lib. IV.*

Non poche controversie vi sono circa questa chiesa; alcuni la dicono dei XII. santi Apostoli, altri dei ss. Filippo, e Giacomo; e sebbene la credano edificata dal detto Costantino, la cosa resta dubiosa, mentre si legge, che Pelagio I. che fu del 560. la eresse da' fondamenti, sarà stato forse sull' antica: ma prevenuto egli dalla morte fu poi daGiovanni III. di lui successore con magnificenza terminata coll' ajuto di Narsete Governatore e Prefetto di Roma in tempo di Giustiniano Imperatore, il quale concedè per la fabbrica di essa tutti i marmi, e colonne, che facevano di bisogno, tolti dal vicino foro di Trajano; e però terminata, che fu, il medesimo Pontefice vi costituì il Titolo Cardinalizio. S. Gregorio magno vi recitò varie omilie, e vi pose la stazione nei venerdì delle tempora; e vi si facevano gli scrutinj di quei, che dovevansi ordinare nel giorno seguente. S. Leone III.

vi

vi rinnovò il portico, e Stefano IV. vi pose i corpi de' ss. Martiri, che diremo in ultimo, e varie ristaurazioni vi hanno fatto altri sommi Pontefici.

Da prima fu insigne collegiata; ma poi per mancanza di entrate venuta meno, Pio II. nell'an. 1462. la concedette ai frati minori Conventuali ad istanza del Cardinal Bessarione Titolare della medesima, il quale fabbricò loro il convento, in cui poi abitò lungamente il P. Felice Peretti, che fu creato Cardinale, e poi Papa col nome di Sisto V., ed anche egli volle segnalarsi a vantaggio e decoro di questo convento, e famiglia, erigendovi un collegio, o seminario sotto il titolo di s. Bonaventura, acciocchè colla povertà, ubbidienza, e castità fiorissero ancora nel suo Ordine le scienze umane e divine. E fra i tanti altri insigni Religiosi, ora è uscito da questo il Cardinale Lorenzo Ganganelli, che per grazia speciale di Dio nel 1769 fu assunto al Pontificato col nome di CLEMENTE XIV., che Iddio ci conservi lungamente.

Gran profitto ricavasi pure da una Confraternita quivi eretta, il cui istituto è di sovvenire le povere famiglie, che per il grado di loro civiltà hanno rossore di andar pubblicamente mendicando.

Finalmente ridotta questa chiesa per l'antichità in pessimo stato, e cadente, l'an. 1702. nel pontificato di Clemente XI. fu rifabbricata dai fondamenti, e con tale magnificenza, che oggi è una delle più magnifiche di Roma. Oltre i corpi dei ss. Apostoli Filippo e Giacomo minore, vi sono sotto la gratella in mezzo alla chiesa i corpi di 15. Santi martiri, cioè Pelagio, Nazario, Proto, Giacinto, Bono, Fausto, Calumnoso, Giovanni, Esuperio, Primitivo, Cirillo, Onorato, Teodoro, Giovino, Basileo, e buona parte

dei corpi de' ss. Crisanto e Daria. Inoltre nella cappella di s. Francesco sono i corpi de' ss. Sabino e Clemente, la veste di s. Tomaso Apostolo, e lo scapolare di s. Francesco. Nella cappella di s. Eugenia evvi il suo corpo, e quello di s. Claudia sua madre: e poi fra le moltissime reliquie vi sono due denti di santa Maria Maddalena, e del cilizio di s. Giovan Battista; ed altre ne porrà il regnante Sommo Pontefice nella cappella, che sta facendo in onore di s. Giuseppe da Copertino.

124. *Palazzo Muti. Tav. 68. lib. IV.*

A destra del divisato convento è questo regio palazzo già abitato da Giacomo III. Re della Gran Brettagna, ed altro corisponde nella seguente piazza, incontro il sopraddetto collegio di s. Bonaventura; e poi camminando nella strada a sinistra trovasi la

*Chiesa di S. Croce de' Luccheſi. Tav. 173. lib. IX.*

La piazza, che lasciammo, dicevasi anticamente *in porticibus*, e così anche questa chiesa allora dedicata in onore di s. Niccolò. Ottenuta quindi da' frati Cappuccini, la dedicarono a s. Bonaventura: ma poi passati questi, come dicemmo, al nuovo convento, nel 1631. la ottenne la Confraternita dei Luccheſi, i quali la dedicarono alla ss. Croce del nostro divin Redentore, e vi hanno erette delle cappelle bellissime, particolarmente quella della ss. Concezione, e di s. Zita loro nazionale.

Quindi nel 1649. per opera di Giovan Galdirotto vi fu aggiunto un' ospizio per li pellegrini, ed uno spedale per gl' infermi di loro nazione. Proseguendo il cammino a destra fino alla strada sotto monte cavallo, e poi voltando a sinistra, si vede la *Chie-*

*Chiesa di s. Maria dell' Umiltà.*
*Tav. 149. lib. VIII*

Fu questa insieme col monastero eretta l' anno 1603. da D. Francesca Baglioni Orsina nella propria casa, ed avendovi stabilito il mantenimento di 30. fanciulle nobili, che per mancanza di dote non potevano monacarsi, nel settembre del medesimo anno vi presero l' abito di s. Domenico, facendo da maestre 4. religiose scelte dal sopraddetto monastero di Monte Cavallo, con le quali si ritirò poi la Fondatrice, e con grande esemplarità vi morì l' anno 1626. Cresciuto intanto il numero delle religiose, fu amplificato il monastero, nell' anno 1715., ed ornata la chiesa di marmi e stucchi dorati in onore della ss. Vergine sotto il titolo dell' Umiltà. Poco più oltre evvi nel vicolo a destra la

125. *Chiesa di s. Maria delle Vergini.*
*Tav. 144. lib. VIII.*

Pompeo Paterio prete della Congregazione dell' Oratorio, ajutato da alcune persone pie, ed ancora da Clemente VIII. nel 1596. aveva raunate in una casa incontro la chiesa di s. Silvestro a monte cavallo tre sorte di povere donne divise in tre appartamenti; in uno le oneste zitelle, in un' altro le vedove, e nel terzo le donne levate dal peccato, e furono poste sotto la direzione di alcune religiose Agostiniane, con una picciola chiesa detta s. Maria del Refugio: ma poi demolita, come dicemmo, per dar luogo al palazzo ora dei Rospigliosi, furono quelle donne quivi trasportate, e reducendosi indi a sole Vergini, nell' edificate la loro chiesa nel 1613. la dedicarono alla Regina delle Vergini. Intraprendendo poi il cammino nel vicolo a sini-

ſtra, dopo un' Immagine della ss. Vergine, ſi ritorna di nuovo alla piazza dei ſanti Apoſtoli, e ſi vede a deſtra il

116. *Palazzo Odeſcalchi. Tav. 64. lib. IV.*

Dal Cardinal Chigi nipote di Aleſſandro VII. fu eretto queſto palazzo con diſegno del Cav. Bernini, ora accreſciuto al doppio da D. Flavio Odeſcalchi Duca di Bracciano pronipote d' Innocenzo XI. Paſſato poi il palazzo Ruffo, ed entrando nella ſtrada a deſtra evvi la

*Chieſa di s. Romualdo. Tav. 115. lib. VII.*

È ammirabile in queſta picciola chieſa il quadro di queſto Santo dipinto da Andrea Sacchi, eſſendo ſtimato da tutti gli intendenti il terzo fra li maggiori quadri di Roma, in cui ſi vede il Santo in atto di ammaeſtrare i ſuoi monaci, indicando, che per la ſcala della virtù molti ſalgono al Cielo: ma infinitamente più ammirabile è l'iſtituto del medeſimo Santo, il quale chiamato dalla voce di Dio, andoſſene a Monte Caſino per farvi penitenza, e preſo ivi l'abito di s. Benedetto, poco dopo deſiderando d' acquiſtar maggior perfezione, andò preſſo Venezia a trovare un'eremita per nome Marino: Indi inſieme con eſſo, ed altri paſſati in Catalogna, ſi miſero tutti a fare aſpra penitenza, e poi ritornato in Italia ereſſe varj monaſterj; finalmente fermatoſi nella picciola pianura chiamata Camaldoli, nell' anno 1012. formò il ſuo Ordine, e fabbricando cinque celle una ſeparata dall' altra con un' oratorio dedicato al ss. Salvatore, che fu conſagrato dal veſcovo d'Arezzo, a cui ſpettava quel ſito, dove nelle ore deſtinate i Monaci ſi portavano per cantare in tuono baſſo il divino officio; i rinchiuſi

chiusi però n' erano dispensati per legge di mortificazione, anzi neppur uscivano per mangiare. Facevano questi tre quaresime, la maggior parte digiunando in pane ed acqua, solamente le domeniche, e i lunedì mangiavano legumi; nessuno gustava vino, tutti si flagellavano, e taluni stavano chiusi, come in una sepoltura, altri andavano scalzi, incolti, e pallidi per le austerità: ma contenti nei loro patimenti. Sopra tutti si distingueva s. Romualdo non ostante la cadente sua età, e pure fu talmente perseguitato ed accusato da' falsi monaci, che per sei mesi fu condannato a non celebrar messa: ma poi andato al convento di Castro dentro una cella rinchiuso finì la sua vita, come 20. anni prima aveva detto a' suoi monaci, secondo alcuni l'an. 1027.

Quest' ordine fu approvato l' anno 1072. da Alessandro II., e dal Beato Rodolfo IV. Generale fu alquanto moderato l' antico rigore l' anno 1102., e però essendosi molto disteso nel 1227. fu di nuovo confermato. Furono nuovamente mitigate le austerità dell' Ordine Camaldolese nel 1254., e nel 1333. Per ciò ora è diviso in cinque Congregazioni, cioè del sagro Eremo, di Murano, di Monte Corona, di Turino, e di Francia, distinte in due classi; una è quella, i di cui religiosi vivono in celle separate fra loro, e l' altra è, che in vita meno aspra osservano nei loro monasterj le costituzioni del s. Fondatore, sotto la regola di s. Benedetto, variando solamente l' abito, che è bianco. Questi, oltre il monastero di s. Gregorio, hanno quivi un' ospizio, in cambio di un' altro, che fu atterrato per dar luogo al Colleglo Romano. Quindi ritornando alla piazza de' ss. Apostoli, e piegando a destra verso la sopraddetta chiesa di s. Maria di Loreto, si vede a sinistra l'

*Arco*

127. *Arco del Palazzo di Venezia. Tav. 38. lib. II.*

Fin quì s' eſtende quel magnifico palazzo eretto, come altrove dicemmo, da Paolo II. appreſſo la

128. *Chieſa di s. Marco. Tav. 115. lib. VI.*

Da tutti gli eccleſiaſtici Scrittori ſi crede indubitatamente, che queſta chieſa ſia quella edificata da s. Marco papa ſucceſſore di s. Silveſtro, detta *in palacinis:* e ſe foſſe vero, come ſi dice, che quivi il Santo fu ordinato prete, ne ſeguirebbe, che prima vi foſſe ſtato qualche oratorio naſcoſto, in cui i Criſtiani ſi radunavano a lodare Iddio, come coſtumavaſi in quei tempi, ritirandoſi fra le oſcurità dei grandi edifizj, dei quali, due anni ſono, abbiamo veduto li ſmiſurati fondamenti formati di groſſi travertini legati. ed impiombati mirabilmente ſenza ombra di calce. Dedicolla il s. Ponte-

Pontefice all' Evangeliſta s. Marco, e facendola Titolo di Cardinale vi ereſſe un' inſigne Collegiata, come ancor oggi ſi conſerva. Fu altresì coſpicua queſta chieſa per li doni fattivi dal pio Coſtantino, e per gli ornamenti di moſaici, dei quali fa menzione Adriano I. in una lettera inviata a Carlo magno, in cui commenda molto le ſagre ſtorie con le ſante immagini, che vi erano. Queſto Pontefice vi aggiunſe dei magnifici portici, che la circondavano da ogni parte; perchè avendo egli, ſecondo alcuni, preſſo la medeſima chieſa la ſua caſa, facile è che da giovinetto contraeſſe tale affetto, e divozione verſo la medeſima, che poi fatto Papa così la decoraſſe, e non parendogli ſufficiente l' uffiziatura della ſola collegiata, rifece il monaſtero di s. Lorenzo, che anche eſſo dicevaſi *in palacinis*, obbligando quei monaci ad uffiziare ancor eſſi la chieſa di s. Marco. Dipoi Gregorio IV., che fu dell' 830. eſſendone ſtato Titolare, riſtaurollа nobilmente, e rifece il moſaico nella tribuna, che ancor da noi ſi vede, rappreſentante il ss. Salvatore, s. Marco Evangeliſta, e s. Marco papa con altri Santi: ma ornamento maggiore ricevè queſta chieſa l'anno 1145., quando portoſſi quivi il corpo del s. Pontefice, come fra poco diremo, Fondatore della medeſima. Quindi Paolo II. eſſendone Titolare, cominciò a riſtaurarla, e finitala fatto Papa, vi aggiunſe il magnifico palazzo, abitandovi, come dicemmo, nel tempo eſtivo. Finalmente poi è ſtata generoſamente riſtaurata dal Cardinal Angelo Maria Quirini titolare, ed ornata di marmi, particolarmente l' altare maggiore, ove in una prezioſa urna ſi cuſtodiſcono i ſagri corpi ancora dei ss. Abdon e Sennen: ma per ſomma diſaventura fu levato in tal occaſione il ciborio ſoſtenuto

da 4.

da 4. colonne di porfido, perdendosi in tal modo la venerabile antichità ecclesiastica, che spira devozione. Non è poi di poco conto l'antico costume di congregarsi quivi il Clero Romano per la Processione delle Litanie maggiori nel giorno festivo di s. Marco Evangelista, per andar quindi alla Basilica Vaticana. Accanto evvi la cappella eretta in onor della ss. Vergine dal cav. Barbaro Ambasciatore Veneto, per una grazia ricevuta dalla gran Madre di Dio, e però è molto frequentata. Quindi pigliando il cammino per la strada incontro, evvi a sinistra l'

*Oratorio di s. Gregorio Taumaturgo.*

Alcuni divoti di questo Santo eressero quivi l'oratorio per recitare in tutte le feste di precetto le divine lodi sotto la protezione del medesimo Santo, e solennizzarvi la di lui festa, e però avendo formata una Confraternita, vi esercita tutte le sagre funzioni. Proseguendo più oltre ci viene di prospetto la

129. *Casa di Pietro da Cortona, e Macel di Corvi. Tav. 38. lib. II.*

Ben conviene far memoria di questo celebratissimo pittore, poichè tutto quello, che avanzò dal suo guadagno, lo impiegò in onore di Dio, ornando il sotterraneo della chiesa di s. Luca, come altrove dicemmo, ed in beneficio del prossimo, promovendo lo studio del disegno col concorso dei premj. Quindi voltando a sinistra, si giunge alla famosa benchè piccola piazza di Macel dei Corvi anticamente detta *Manus carnea*: perchè secondo si legge, quì essendo flagellata s. Lucia vedova, il Carnefice divenne di pietra, solamente la mano rimase di carne; dipoi entrando nel secondo vicolo a destra, si vede la *Chiesa*

*Chiesa di s. Lorenzo ai Monti.*
*Tav. 101. lib. VI.*

Questa chiesa parrocchiale dicevasi anticamente *in Clivo argentario*, ed ancora *de Ascesa*: ma della sua fondazione nulla si sa, sebbene dal picciolo suo campanile gotico, e dalla sua denominazione si ravvisa essere ella molto antica. L'anno 1702. fu conceduta ai Preti pij operarj: ma dopo 11. anni tornò in cura di un prete secolare, che vi amministra i sagramenti. Poco lungi è la

*Chiesa e Monastero dello Spirito Santo.*
*Tav. 142. lib. VIII.*

Non sarà forse disapprovato dal gentilissimo mio lettore, se quì accennerò il perchè le religiose di questo monastero si chiamino Canonichesse. Quantunque l'origine di ciò sia incerta, si sà però che s. Roberto ricco signore d'Austrasia nella Lorena, essendo stato convertito alla Fede da s. Amato, si fece religioso insieme con un gran numero di suoi servi, e fabbricando perciò nell'anno 620. un'ampio monastero sopra una montagna, con due abitazioni, una ne destinò per gli uomini, ed un'altra per le donne, che era la più grande, a cui presedeva Mecrefleda sua moglie in qualità di badessa: Quindi il fervore e virtù di queste chiamando altre donne, si unirono con quelle vergini: ma 300. anni dopo essendo devastato quel monastero dagli Unni, fu poi riedificato da Luigi IV. figliuolo di Arnoldo Imp.; perciò è molto credibile, che in quei tempi varie mâtrone abbandonando il mondo, e datesi ad una vita divota e ritirata per non prendere il nome di monache, quali veramente non erano, prendessero quello di Canonichesse. Il Concilio di Chalons

sopra

ſopra Saona, celebrato l' anno 813. fu il primo che abbia preſcritto regola alle vergini chiamate Canonicheſſe, cioè la clauſura, il ſilenzio, l' obligo dell' officio divino, e la regolarità della Badeſſa ſotto la regola di s. Benedetto; ſebbene in alcuni luoghi oſſervino quella di s. Baſilio. Ve ne ſono altre però, che vivono ſenza voti, eſcono qualora vogliono, per maritarſi, e però diconſi Canonicheſſe ſecolari. Sembra nondimeno, che preſſo la metà del ſecolo XII. reſtaſſero ſotto la regola di s. Agoſtino, poichè dal Concilio di Rejos tenuto ſotto Eugenio III. l' anno 1148. furono obbligate a rinunziare ogni ſorta di proprietà, ancorchè in alcuni monaſterj ſtiano ſotto la regola di s. Benedetto. Intanto eſſendoſi erette varie Congregazioni di Canonici regolari, è probabile, che alcune Canonicheſſe ricercaſſero la loro direzione: ma poi ſe ne ſono eſentati, come fecero con queſto, di cui parliamo. L'anno 1432. fu eretto queſto monaſtero inſieme colla chieſa da Petronilla Capranica dama romana, e dedicolla allo Spirito Santo; nel 1582. fu di nuovo riedificata dalle religioſe, che finalmente l' hanno ornata di marmi, e di pitture diverſe. Segue appreſſo la

*Chieſa di s. Eufemia. Tav. 160. lib. VIII.*

Il venerabile Cardinal Baronio per dare riparo ad alcune fanciulle, che andavano ſperdute per la Città, le radunò in una caſa ſotto la cura di alcune maeſtre; ed ottenuta poi da Clemente VIII. la chieſa di s. Bernardino, che quivi era, riedificolla di nuovo, ed inſieme vi ereſſe un Conſervatorio per quelle fanciulle in onore di queſta Santa, per rinnovare la memoria di quello, che ſtava preſſo la baſilica di s. Maria maggiore, il quale per la vecchiezza minac-

minacciando ruina, Sisto V. vi tirò per mezzo la strada. Sono queste donzelle ammaestrate nelle arti proprie al loro sesso, fino a tanto, che prendano stato. Si esercitano in varie opere spirituali, e particolarmente due di esse stanno a vicenda per mezz' ora in orazione dinanzi il ss. Sagramento. Indi proseguendo per la strada incontro, ci vien di prospetto la

*Chiesa di s. Maria in Campo Carleo: Tav. 102. lib. VI.*

Antichissima è questa piccola chiesa parrocchiale, della quale altra notizia non abbiamo, se non che quì stette depositato il corpo di s. Marco papa: imperciocchè essendo nel 1080. ritrovato nella via Ardeatina nel Cimiterio di s. Balbina da alcuni cavatori, fu acquistato da una divota matrona signora del castello di s. Silvestro nella Campania, la quale lo collocò in una chiesa da lei per quest' effetto edificata, e sebbene invano il Capitolo della sopraddetta chiesa di s. Marco avesse allora fatto istanza di avere quel sagro pegno, per collocarlo nella loro chiesa dal medesimo santo Pontefice eretta, l'ottennero poi l'an. 1145. nel pontificato di Eugenio III., allorchè abbruciato quel castello nei tumulti del Popolo Romano, alcuni Romani della parrocchia medesima presero l' opportunità di rubare il sagro corpo, e portatolo occultamente in Roma, appena arrivati alla vicina chiesa de' ss. Quirico e Giulitta, talmente furono sorpresi dal popolo, che aveva traspirato ciò, che impediti i portatori di proseguire il loro cammino, fu d' uopo in questa chiesa posare il sagro tesoro, che poi con ecclesiastica pompa, e con indicibile concorso di popolo fu processionalmente portato alla sua chiesa alli cinque di maggio. Accanto evvi la

*Chie-*

*Chiesa di s. Urbano . Tav. 152. lib. VIII.*

Il divisato ven. Cardinal Baronio , avendo stabilito , come dicemmo , il conservatorio di s. Eufemia per le povere orfane , pensò ancora di ajutare quelle , che volessero monacarsi , e però ottenuta da Clemente VIII. questa chiesa e monastero,già eretto fin dall'anno 1264. per le religiose Francescane , nel 1598. insieme con D. Fulvia Sforza lo ristabilirono , e dotarono di sufficienti entrate , acciò vi fossero ricevute quelle donzelle senza dote; e messevi alcune religiose Cappuccine dal monastero di monte Cavallo per maestre : onde con grande esemplarità continuano la regolare osservanza . Seguitando più oltre per la strada Alessandrina , evvi la

*Chiesa di s. Maria degli Angioli . Tav. 53. lib. III.*

Si disse anticamonte questa piccola chiesa *in macello martyrum* , probabilmente per il vicino tempio di Tellure , a cui nei tempi delle persecuzioni venivano condotti i Cristiani per sagrificare a quella Dea , e ricusando ciò , erano condannati alla morte , e però come ad un macello se ne faceva quì gran strage: essendovi tradizione , che nel pozzo ancor esistente nella medesima chiesa , vi siano stati posti moltissimi corpi di ss.Martiri . Gregorio XIII. avendola conceduta alla confraternita dei Tessitori nell'an. 1572. questi vi aggiunsero il titolo di s. Agata loro patrona . Quì appresso vedesi un miserabile avanzo della gentilità , ma bello per l' eccellenza dell' arte , che in quelli devasti , ed inculti marmi ancor si ravvisa , e viene creduto del tempio di Pallade . Dipoi voltando a sinistra , evvi la

*Chie-*

*Chiesa dei ss. Quirico e Giulitta.*
*Tav. 102. lib. VI.*

Sebbene antichissima sia questa chiesa, altro di essa non si sa, se non che trovandosi per la vecchiezza in pericolo di cadere, da Sisto IV. fu ristaurata, ed onorata del titolo di Cardinale, che aveva, come già dicemmo, la memorabile chiesa di s. Ciriaco *in Thermis*. Decaduta poi la collegiata, che vi era, Benedetto XIII. nel 1722. la concedette ai Frati Domenicani Gavotti, i quali amministrano la parrocchia. Da questa voltando a destra, si vede l'

*Arco de' Pantani, e Monastero delle Neofite.*
*Tav. 150. lib. VIII.*

Dicevasi anticamente quest' *Arco transitorio*, per il passaggio dal Foro di Nerva, di cui sono le maravigliose colonne di marmo striate, oppure della Basilica dal Senato al nome del medesimo eretta, per conservare la memoria di un' Imperatore tanto benemerito. Or sulle rovine di questo fu eretta una chiesa in onore di s. Basilio magno, ed insieme un' insigne monastero per li monaci istituiti dal medesimo Santo, il di cui Abate era uno dei XX., che assistevano al Sommo Pontefice nelle pubbliche funzioni. Dipoi vi stettero i Cavallieri Gerosolimitani, e perchè questi non potevano officiarla, come i monaci, s. Pio V. nel 1566. l' assegnò per collocarvi le fanciulle neofite, che quattro anni prima erano state raccolte da D. Giulia Colonna, e da essa alimentate in una casa presso Campitelli, ove erano ammaestrate nelle virtù Cristiane da alcune donne sotto la protezione della ss. Annunziata. Cresciuto poi il lor numero, ed osservato il profitto spirituale di quelle donzelle, quì furono poste sotto la regola di s. Domenico, vesten-

do abito religioso. A sinistra si vede il palazzo del Grillo, e nella via incontro il

*Collegio Iberneſe. Tav. 164. lib. IX.*

L'anno 1628. fu eretto questo Collegio dal Card. Ludovico Ludovisi ad istanza del P. Luca Wadingo franceſcano Iberneſe per il numero di sette alunni, i quali voleva poi accreſcere a maggior numero: ma sopraggiunto dalla morte, restarono e restano questi pochi per apprendervi le scienze umane e divine, acciocchè poi ordinati preti tornino alla loro patria, a mantenere la s. Fede Cattolica in quel Regno. Quindi tornando indietro, si vede a sinistra la gran Torre dei Conti, e poco dopo il

*Conſervatorio delle Mendicanti. Tav. 159. lib. IX.*

Da una divota donna ebbe principio questo conservatorio l'anno 1650., la quale frequentando l'orazione delle 40. ore, e vedendo alcune povere fanciulle andare vagando per le chieſe senza alcun roſſore, si moſſe a prender cura d'eſſe, e portandole seco, dava loro ricovero nella sua casa. Piacque tanto questa carità ad una Dama fiorentina, che per cooperare anch'eſſa a quell'opera pia, volle vestirne 12. con abito bianco, e pazienza roſſa; ma poi per le liberalità, che quella buona donna dava a quelle zittelle, e per il numero di eſſe, che appoco appoco era creſciuto fino al numero di cento, furono traſportate in una casa maggiore, e poſte sotto la cura di alcune religioſe, acciò l'istruiſſero nelle virtù Cristiane. Quindi eſſendo eletto per loro confeſſore il P. Paolo Mercati prete di s. Gio: de' Fiorentini, questo desiderando, che quell'opera

ra si stabilisse maggiormente, vi impiegò tutto il suo avere; e perchè dal ricevere ogni sorta di fanciulle ascese al numero di 150. erano nati dei disordini; fu stabilito di ammettere solamente le orfane e derelitte; e per loro esercizio e sostegno vi furono introdotte, oltre le arti lanifiche, anche diverse manifatture. Intanto divenuta angusta la seconda casa, ed essendo nel 1660. da Monsignor Ascanio Rivaldi fatta erede di 50. mila scudi, nel 1665. fu quivi nel palazzo, e giardino Pio, stabilito il conservatorio, ed essendovi stati eretti tutti i comodi per lavorare i panni, Alessandro VII. li concedè l' oratorio interiore da potervi celebrare la Messa nei giorni feriali, e nelle feste quando piove. Clemente IX. vi concesse molti privilegj, ed essendo stesi gli statuti, furono approvati da Clemente X. sotto il titolo di Mendicanti del ss. Sagramento. Proseguendo poi il cammino verso l' alto, vedesi la

### *Chiesa di s. Andrea di Portogallo: e di s. Pantaleo.*

Dicevasi anticamente questa contrada *ad busta gallica*, forse per li Galli ivi trucidati, dopo la strage, che ne fece Cammillo; donde poi è probabile, che questa piccola chiesa prendesse corrottamente il nome di Portogallo. Fu già antica parrocchiale: ma senza rimarchevole memoria, anzi levatale la cura delle anime nel 1607. fu conceduta alla Confraternita dei Rigattieri, che vi esercitano le loro sagre funzioni.

Indi voltando il vicolo a sinistra si giunge alla piccola chiesa di s. Pantaleone, similmente antica parrocchiale, in cui ora è stata posta un' immagine della ss. Vergine sotto il titolo del Buon consiglio, ed è custodita da una

confraternita di divoti. Indi proſeguendo più oltre, evvi ſulla ſtrada a ſiniſtra la chieſa di s. Salvatore, e poi la

*Chieſa di s. Maria ai Monti.*
*Tav. 169. lib. IX.*

Fu quivi in tempo di s. Franceſco d'Aſſiſi eretto un monaſtero di religioſe di s. Chiara, le quali eſſendo nel pontificato di Leone X. paſſate a quello di s. Lorenzo in *Paniſperna*, laſciarono queſto luogo in abbandono, di modo che poco, anzi niente ſi riſpettava un' immagine della ss. Vergine, dipinta ſul muro di una ſtanza, che ſpeſſo ſi riempiva di fieno: ma Iddio volendo, che ſi onorino le immagini della ſua gran Madre, nel 1579. operò ad onore della medeſima alcuni miracoli e grazie: onde a' 26. d' aprile corſe il popolo a venerare quella s. Immagine, e non ceſſando Iddio di conſolare quei, che alla ss. Vergine ſi raccomandavano con devozione, e creſcendo perciò ogni giorno il fervore, tante furono le limoſine preſentate in onore di quella s. Immagine, che non ſolo vi fu eretta la chieſa: ma ancora vi fu ſtabilita un'entrata da mantenerſi un buon numero di Preti, affinchè la cuſtodiſſero, e vi celebraſſero i divini miſterj; e perchè la chieſa riſiede in mezzo a tre monti, diceſi ai Monti, ed è ora cuſtodita da' Chierici Pii Operarj, de' quali faremo parola in luogo più opportuno. Appreſſo è il

*Collegio dei Neofiti, e Catecumeni.*
*Tav. ſuddetta.*

Quantunque in ogni tempo ſi foſſero convertiti alla Fede Cattolica Ebrei, Gentili, ed altri Infedeli, pure non vi era ſtato in Roma luogo fiſſo, ove ſi doveſſero iſtruire nei dom-

mi

mi della s. Religione; distribuendosi or in un luogo or in un altro. S. Ignazio di Lojola colla facoltà di Paolo III. nel 1540. radunò una Confraternita di persone pie, e dotte, sotto il titolo di s. Giuseppe de' Catecumeni, ed ottenuta la chiesa di s. Giovanni in mercatello, come altrove dicemmo, vi eresse coll' ajuto del Papa, e di varj benefattori un collegio, in cui si ricevessero non solo gli Ebrei, ma ancora i Turchi, i Mori, ed altri Infedeli, che desiderassero il Battesimo, alimentandoli tutti fino a tanto, che fossero ben istruiti ne' misteri della Cattolica Religione, e poi nei giorni solenni battezzati. Gli uomini atti a procacciarsi il vitto si mandano alle loro case, i fanciulli si tengono fino a tanto, che siano ammaestrati in qualche arte, e così le fanciulle fino che prendano stato.

Gregorio XIII. volendo stabilire quest'opera insigne, nel 1575. le donò la divisata chiesa di s. Maria: ma sopraggiunto dalla morte, il Card. Antonio Barberini eletto poi protettore di quest' opera pia, eresse appresso la chiesa il collegio con somma magnificenza, acciò in esso fossero ricevuti tutti gli Infedeli, che venissero alla Fede, ed istruiti nelle lettere, e nella pietà Cristiana. Innocenzo XI. perchè quest' opera fosse compita, fabbricò nella parte posteriore un'altra casa per le donzelle neofite, e catecumene, acciò fossero con particolare cura assistite e custodite, facendovi un'oratorio dedicato a s. Gio: Battista. Entrando poi nel vicolo incontro, e salendo alcune scale, si trova la

*Chiesa della ss. Concezione.*
*Tav. 152. lib. VIII.*

L' anno 1632. fu eretta questa piccola chiesa insieme con un monastero, dalla R. Madre Fran-

Franceſca di Gesù e Maria Farneſe, la quale avendo fondato un monaſtero in Albano, altro in Farneſe, ed altro in Paleſtrina ſotto la ſtretta oſſervanza di s. Chiara, volle, che le religioſe di queſto oſſervaſſero la medeſima regola, e però diconſi le Capuccinelle, e la chieſa fu dedicata alla Immacolata Concezione della ss. Vergine. Quindi paſſando a ſiniſtra della ſuddetta chieſa di s. Maria ai Monti, vedeſi la

*Chieſa di s. Maria del Paſcolo.*
*Tav. 37. lib. II.*

Queſta era prima collegiata, parrocchiale, e diaconia Cardinalizia dedicata ai ss Sergio e Bacco: ma eſſendo decaduta dall' antico ſuo ſplendore, mutò anche nome per l'Immagine della ss. Vergine poſtavi nell' ultima riſtaurazione. Il pontefice Urbano VIII. voleva unirci un collegio per la nazione Rutena: Imperciocchè eſſendo nel xv. ſecolo unita l' ultima volta la Chieſa Greca colla Latina nel Concilio generale tenuto in Firenze ſotto Eugenio IV. avvenne, che Michele Arciveſcovo Chioviense, Alicienſe, e di tutta la Ruſſia, con altri veſcovi ſuoi provinciali, nell' ann. 1594. abjurando lo ſciſma, abbracciando la cattolica Fede, ed avendo ratificato ciò l' anno ſeguente al pont. Clemente VIII. per mezzo di Ambaſciatori, facendoſi capo il medeſimo Arciveſcovo con altri dieci Veſcovi, Archimandriti, e Primati di quelle provincie, furono benignamente accolti, ed ammeſſi con gli altri Veſcovi Cattolici, abbracciati e riconoſciuti per fratelli da tutto il ſagro Collegio dei Cardinali. Quindi tornati alle loro contrade, con indicibile allegrezza furono ricevuti da quei popoli: ma il reſto delle provincie ſtando oſtinate nei loro errori, e temen-

mendo, che una tal novità si dilatasse nei loro paesi, congiurarono contro i Cattolici, distruggendo molti monasteri, ed uccidendo molti Fedeli, fra' quali si distinsero Giosafat Kuncerizio Arcivescovo di Polozia, illustrato di molti miracoli in vita ed in morte; Melzio Smotrischio Arcivescovo Jerapolitano, il quale a guisa di s. Paolo, prima fu persecutore dell' unione, e poi zelantissimo difensore; come pure Giuseppe Velamino Rueschi dei Duchi di Moscovia, e succeduto Arcivescovo di Polozia, di cui si legge, che abbia convertito alla Fede due milioni di Scismatici, ed Infedeli. Per lo che il mentovato Sommo Pontefice voleva appresso a questa chiesa fondare per quella nazione il collegio, acciò fossero in esso istruiti de' giovani non solamente nelle lettere e nei dommi della Fede cattolica; ma ancora perchè si conservasse l' antico modo di celebrare i divini officj secondo il rito orientale: ma perchè esso fu sopraggiunto dalla morte, il Card. Antonio Barberini fratello del Papa fecevi alcune stanze, che ora servono per la residenza di un Prete col titolo di Procuratore generale della nazione Rutena; il quale celebra sul rito greco. Ripigliando poi la via della Suburra, si trova a destra la

*Chiesa del ss. Salvatore alle tre Immagini.*

Antichissima è questa picciola chiesa, in cui si conserva ancora il corpo di s. Severa, e viene ora custodito da una Confraternita sotto il titolo di s. Francesco di Paola, che al solito delle altre confraternite vi salmeggia, e vi esercita le sue sagre funzioni in tutti i giorni di festa. Voltando poi a sinistra, ed entrando nella strada Urbana dopo poco cammino, evvi la

*Chie-*

*Chiesa di s. Lorenzo in Fonte. Tav. 51. lib. III.*

Prese un tal nome questa chiesa, perchè essendo quivi il s. Arcidiacono tenuto prigione nella casa di Ippolito cavalliere romano, e convertitolo alla Fede insieme con la sua famiglia, battezzollo nel fonte miracolosamente sortovi: onde con divozione è stata sempre custodita questa chiesa, la quale fu nel 1546. rinnovata da' fondamenti dal Cardinal Alvaro di Toledo, figliuolo del Duca di Alva. Urbano VIII. nel 1628. la concedè alla Confraternita dei Cortigiani, che però vi tiene uno spedale per li poveri suoi confratelli. Proseguendo poi il cammino per il medesimo vicolo, prima di giungere al portone della villa Negroni, già di Sisto V. a man destra si vede la tribuna di s. Maria maggiore; e sulla strada a sinistra la

*Chiesa di s. Lorenzo in Panisperna. Tav. 152. lib. VIII.*

Essendo quivi nelle Terme Olimpiadi il s. Arcidiacono arrostito sulla graticola, e lasciato il di lui corpo sulla medesima, e colle brace, che lo avevano arso, s. Ippolito già dal Santo battezzato, di notte tempo assieme con s. Giustino prete lo presero, e nel campo Verano lo seppellirono. Volendo pertanto i Cristiani conservarne la memoria, vi ereßero in suo onore una chiesa, la cui fondazione però è molta dubbiosa: alcuni la credono eretta poco dopo il martirio del Santo, ristaurata poi in tempo del pio Costantino, e consagrata da s. Silvestro: altri la dicono fondata da Perpenna o Parperna Quadraziano nobile facoltoso Romano, che quivi ebbe la sua casa, e che di bel nuovo ristaurò le Terme di Olimpiade, e che però da esso, o

da

da altri di sua famiglia prendesse il nome di *Panis perna*. Trovasi frequentemente negli Scrittori Ecclesiastici chiamata *ad formosam*, o *in formosa*: forse per le sue ricchezze ed ornamenti: ma lasciando da parte la sua denominazione egli è certo, che conservandosi quivi la memoria del glorioso suo martirio, vi fu posta la Stazione, ed affinchè fosse custodita, ed officiata vi fu posto un monastero di monaci, il cui Abate era uno dei venti, che assistevano nelle funzioni pubbliche al Sommo Pontefice. Fu ristaurata la chiesa da Anastasio II. presso l' ann. 498, e poi da Pelagio II., da Gregorio II., e da Niccolò I. circa l' anno 860., ma la maggiore ristaurazione fu fatta l' anno 1300. dalla famiglia Gaetani particolarmente nel sotterraneo, ove è l' altare del s. Martire. Fu devotissima di questa chiesa la nobilissima matrona s. Brigida, la quale in abito vile si tratteneva avanti di essa a chieder l' elemosina, come dicemmo, per impiegarla in benefizio dello spedale di s. Veranda, spettante allora a quel monastero, nel quale poi essendovi, in vece dei monaci, succedute, come dissi, le Religiose Francescane sotto Leone X. questi nel 1517. annoverò la chiesa fra i titoli Cardinalizj. Nel 1574. essendone titolare il Cardinal Guglielmo Sirleti fu nuovamente ristaurata, e nell' anno seguente consagrata solennemente. Sotto l' altare maggiore vi sono i corpi dei ss. Crispo, Crispino, e Crispiniano, un braccio di san Lorenzo, e delle sue ossa e graticola. Stettevi per qualche tempo il corpo di s. Brigida: ma essendo poi trasportato in Svezia rimase quivi un braccio, il manto di panno nero, ed il suo officio: perciò Suor Stefana Maria Savelli religiosa di questo monastero fabbricò sopra il luogo, ove stette sepolto il sagro

corpo, una nobile cappella in onore della medeſima Santa.

Or avendo viſitato il carcere, ed il luogo del martirio di queſto s. Arcidiacono, ben conviene, che per compire queſta terza giornata facciamo la viſita al ſuo ſagro depoſito; perciò ritornando ſulla tralaſciata ſtrada della Suburra, e paſſando dinanzi al Conſervatorio di s. Franceſco di Paola eretto ultimamente da alcune pie perſone per ſovvenimento di quelle povere donzelle, che non aveſſero veruno aſſegnamento, ſenza fermarci faremo capo all' arco di s. Vito già diviſato, appreſſo al quale ſi vede il

*Conſervatorio delle Viperesche.*
*Tav.* 160. *lib. VIII.*

Da Livia Viperesſchi nobile donzella romana fu queſto eretto l' anno 1668. per le povere zitelle pericolanti, maſſimamante di famiglie nobili, alimentandole ſino a tanto, che prendeſſero ſtato; venendo perciò ajutate dai ſuſſidj dotali, che ſi diſpenſano da luoghi Pii, e a tal effetto il pont. Clemente IX. concedè loro privilegio di concorrere a tutte le doti di Roma, come fu poi confermato da Innocenzo X., il quale concedè loro tutte le indulgenze e grazie dell' ordine Carmelitano. Poco dopo la fondazione del conſervatorio, fu da D. Maria Cammilla Orſini principeſſa Borgheſe fabbricata la chieſa in onore della Immacolata Concezione di Maria Santiſſima. Da prima ſtettero queſte figliuole ſotto la diſciplina di una matrona: ma poi eſſendovi introdotte delle religioſe, vivono religioſamente; e ſebbene non vi ſia clauſura, elle non eſcono, ſe non per andare a monacarſi, o a maritarſi, nè ſi fanno vedere, ſe non dai paren-

parenti. Intanto trapaſſando l' arco di Gallieno, o di s. Vito, e poi incamminandoſi per la via fra la chieſa di s. Antonio, e quella di s. Euſebio, vedeſi in ultimo la

*Porta s. Lorenzo. Tav. 6. lib. I.*

Dicevaſi queſta anticamente Eſquilina per il colle, ſu cui riſiede, poi fu detta Tiburtina, per la via, che porta a Tivoli. Ora prende il nome dalla baſilica, a cui ci incamminiamo. A ſiniſtra prima di uſcire, ſi vede il caſtello dell' acqua Marcia, ora detta Felice, perchè da Siſto V. ricondotta in Città, e dopo la porta vi era un lunghiſſimo portico, fattovi da Gregorio II. per comodo di quei, che andavano alla viſita della

*Baſilica di s. Lorenzo. Tav. 47. lib. III.*

Queſta è una delle chieſe, che Coſtantino Imperatore, dopo d' aver abbattuti i tempj e gl' idoli, ed abbracciata la Religione Criſtiana,

ſtiana, edificò ad iſtanza di s. Silveſtro papa, e che fu poi da lui conſagrata l'an. 330. perchè quivi nel campo Verano era il Cimiterio, o arenario, cioè grotte incavate nell'arene, in cui ſanta Ciriaca matrona Romana aveva ſeppellito quaſi innumerabili corpi di ss. Martiri, la quale dopo aver impiegato tutto il ſuo avere in beneficio dei medeſimi, anche eſſa vi fu ſepolta dopo il ſuo martirio. Vi fu portato ancora il corpo dell'Arcidiacono s. Lorenzo da Giuſtino prete, e da Ippolito cavalliere romano, quando lo levarono dal palazzo di Decio, ove era ſtato, come dicemmo, arroſtito, e naſcondendolo in una poſſeſſione della medeſima Ciriaca, la notte appreſſo lo ripoſero in queſto Cimiterio, concorrendovi l'iſteſſa notte molti Criſtiani, e vi ſi fermarono per tre giorni, digiunando ed orando; dopo di che s. Giuſtino celebrò la meſſa, e comunicò tutti, e poi s. Ippolito portò occultamente la ss. Comunione alla famiglia, che era rimaſta in ſua caſa, che era quella, in cui s. Lorenzo ſtette prigione, e battezzò il medeſimo s. Ippolito, e ſua famiglia, come già dicemmo, con il fonte miracoloſamente ivi ſorto. Eſſendo poi ſtato preſo s. Ippolito, colla detta ſua famiglia al numero di 19. fu dopo molti tormenti condannato ad eſſere ſtraſcinato da' cavalli per queſte campagne tra cardi, e ſpine, eſſendo però prima decapitati tutti li 19. alla ſua preſenza: i corpi dei quali furono poi raccolti, inſieme con quello di s. Ippolito, da s. Giuſtino prete, e poſti nello ſteſſo cimiterio: Dipoi vi portò quello di ſan Romano, battezzato anch' eſſo, da ſan Lorenzo; come pure quello di s. Concordia nutrice di s. Ippolito, la quale eſſendo morta colle piombate, fu il corpo buttato in una chiavica: ma ritrovato, fu ſepolto da Ireneo, ed Abondio, anche queſti per tal motivo furono

rono martirizzati, e dal detto s. Giuſtino portati nel medeſimo cimiterio. Vi poſe pure quello di s. Ciriaca; e finalmente avendo convertita Trifonia moglie, o concubina di Decio, e Cirilla ſua figliuola, quali poi furono martiri l'anno 260. ſotto Claudio II., quivi da s. Giuſtino furono portati i loro corpi; quindi martirizzato ancor eſſo, fu da' Criſtiani riposto preſſo il corpo di s. Lorenzo. Vi furono poſti ancora i corpi dei ss. Severo prete, Claudio ſuddiacono, Creſcenzio lettore, ed inſieme gran numero di ss. Pontefici martiri: Perciò il pio Coſtantino dopo d' aver fabbricata la chieſa, fece intorno al ſepolcro di ſan Lorenzo i gradini da ſalire e ſcendere, e nel medeſimo luogo fece la tribuna ornata con tavole di porfido, e chiuſe le pareti di ſopra con cancelli di finiſſimo argento del peſo di mille libre, ed innanzi alla grotta poſe una lucerna di oro puriſſimo con dieci lumi, che peſava venti libre, altra di argento di trenta libre, due candelieri di bronzo alti dieci piedi di libre trecento l'uno, e dinanzi al ſagro depoſito fece ſcolpire in argento la ſua paſſione, ponendovi due lucerne di 12. bocche, ciaſcuna di 15. libre, ed un vaſo di oro di 150. libre. Ornò poi queſto ſepolcro s. Siſto III. con colonne di porfido, e fecevi un' altare di argento di libre cinquanta, e ſopra le platonie, cioè tavole di porfido, fece i cancelli d'argento di libre 300. e poſe dentro una nicchia la ſtatua del Santo di libre 200, e perchè foſſe cuſtodito, s. Ilaro vi fece un monaſtero di Monaci.

In queſto medeſimo ſepolcro evvi ancora il corpo del Protomartire s. Stefano, o parte di eſſo, della traslazione del quale ancorchè ſi parli diverſamente, nondimeno la più probabile opinione è quella di Beda. Nell' anno 415. fu ritrovato quel ſacro corpo vicino a Geruſalemme, e ne furono arricchite va-

rie chiese di Occidente. Orosio avendone portata parte nell' Affrica, ne dispensò a varj Vescovi, fra' quali a s. Agostino, il quale nei suoi libri della Città di Dio, coi suoi sermoni, ed epistole, dopo d' aver narrato i tanti miracoli, e la resurrezione dei sette morti, dice che non gli sarebbero bastati due libri per descrivere gli altri occorsi in tutta l' Affrica per virtù di quelle sagre reliquie. Il medesimo Orosio nel 423. ne portò in Majorica; e parimente in Francia furono portate le sagre reliquie, come riferisce s. Gregorio Turonense, narrando i miracoli, che vi operavano in quelle parti. Quindi l' an. 419. essendo andata Eudossia moglie di Teodosio II. a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, le fu da Giovenale vescovo di quella Città donata, tra l' altre reliquie una parte del corpo di s. Stefano, la quale portata in Costantinopoli, la pose una chiesa da essa edificata in onore del medesimo Santo Protomartire: ma poi nel 557. essendo trasferita a Roma, il Pontefice Pelagio I. la pose insieme col corpo di s. Lorenzo. Non si deve però su di ciò tacere quello, che si ha per antica tradizione, che nel posare quella preziosa reliquia nel sepolcro di s Lorenzo, le ossa di questo da se stesse si ritirarono a lato sinistro, per dar luogo a quelle di s. Stefano, quasi rallegrandosi di sì nobil compagnia. E sebbene questa tradizione sia fondata solamente sopra la lezione di LucioArcidiacono, tuttavia non è stata mai contradetta.

Altri ornamenti fecevi PP. Pelagio II., di cui s. Gregorio scrivendo a Costanza Imperatrice dice, che il detto s. Pontefice desiderando di fare altri miglioramenti intorno al sepolcro del s. Arcidiacono, e non sapendosi, dove fosse propriamente il di lui sagro corpo, nel zappare, e ricercare si venne casualmente ad aprire il venerabile sepolcro, e sebbene tutti quel-

quelli, che vi lavoravano, e i monaci e manzionarj, che videro il sagro corpo, non avessero osato di toccarlo, pure nello spazio di dieci giorni tutti morirono.

Nella cappella della Confessione, scendendosi alcuni scalini, sotto l' altar maggiore appunto si vede ora il venerabile sepolcro ornato con alcune colonnette, ed ivi appresso è il corpo di s. Giustino prete, che insieme con s. Ippolito dette sepoltura a s. Lorenzo. Sopra è l' altare grande col ciborio di marmo appoggiato a quattro preziose colonne, su di cui celebra solamente il Papa, o altro per ispeciale sua licenza. L' altare, che è nel principio del cimiterio, è privilegiato per le anime del purgatorio, simile a quello di s. Sebastiano, e di s. Gregorio. Fu da principio insigne collegiata, poi Abazia di Benedettini, e nel 950. vi stettero i monaci Cluniacensi, dei quali ne uscì s. Gregorio VII., Pasquale II., e s. Giovanni Abate del medesimo monastero. Finalmente però l' Abazia è passata in commenda, e la chiesa in cura dei Canonici regolari di s. Salvatore di Bologna.

Fu sempre di somma venerazione questa chiesa, non solo ai Cristiani, ma specialmente ai Sommi Pontefici, i quali nella domenica di settuagesima ci cantavano messa, e ci facevano de' sermoni. S. Gregorio magno ci recitò 4. omelie nei giorni della stazione, ed Onorio III. dopo d' aver riparata, ed ornata la chiesa nel 1217. ci coronò Pietro Conte di Auxerre III. Imperatore di Costantinopoli, con Iole sua moglie. I Santi, che l' hanno frequentata, si può dire, che siano tutti quelli, che sono stati in Roma. S. Brigida, e s. Caterina sua figliuola divotissime di s. Lorenzo, in occasione della sua festa, volendo visitare questa chiesa, la figliuola si scusava d' andarvi sul timore di non incontrarvisi con

quel Conte, che la importunava: ma la madre assicurandola, che il Santo l' avrebbe difesa, segnatasi Caterina col segno della s. Croce, e raccommandatasi al Santo ubbidì. Ma che? incontrarono per la strada il Conte, che a bella posta vi era andato per prenderla, e rapirla; ma quando si avvicinò per commettere una tale scelleraggine, subito si accecò. Riconosciuta perciò la gravezza del suo attentato, si fece condurre alla chiesa, e gettatosi ai piedi delle due Sante domandò ad esse perdono, promettendo non solo di non dar loro più fastidio, ma di volere in avvenire difenderle dagli altri: onde quelle ss. Donne facendo orazione gl'impetrarono di racquistare la perduta vista. Non la finiremmo sì presto, se io volessi soltanto accennare la devozione dimostrata verso questo gran Santo dagl'Imperatori, Re, Principi, e innumerabili Fedeli. che dal medesimo hanno ricevute grazie e favori maravigliosi, bastando solamente osservare la continuata frequenza di tutte le nazioni, e particolarmente del popolo Romano a questa Basilica in tutti i mercoledì dell'anno, per la tradizione parimente continuata, che in quei giorni si conseguiscono molte indulgenze per li vivi, e per li morti; il che ebbe origine dall' istoria seguente, la quale merita, che quì se ne faccia memoria per compimento di questa giornata.

In tempo di Alessandro II, che fu nel 1062. era nel monastero di questa basilica un monaco di santa vita, il quale essendo sagrestano, si alzava ogni notte prima, che fosse l' ora di suonare il mattutino, e per sua devozione visitava tutti gli altari: Una notte, che precedeva il mercoledì, nel mese di agosto, facendo la consueta visita con maggior fervore dell' ordinario, quando arrivò all'altare maggiore, fermandosi in esso a far orazione, vide con

con occhi aperti, entrar in chiesa un Personaggio venerando, vestito di abiti sacerdotali; ed appresso un Diacono e Suddiacono, con altri ministri da cantar la messa solenne; seguitavano poi molti soldati, religiosi, signori, ed altri del popolo, per star presenti alla sagra funzione. Maravigliato, ed attonito il monaco di quella novità, si accostò al diacono, e con ogni riverenza gli disse; chi siete voi altri, che vi preparate a tanta solennità? Rispose il diacono: quello, che è vestito da Sacerdote, è s. Pietro Apostolo: io sono Lorenzo, che nel giorno di mercoledì, in cui il Signore Gesù Cristo fu tradito, e in cui da' Giudei fu determinato, che morisse, ho patito per amor suo; e però in memoria del mio martirio, siamo venuti a far questa solennità, che tu vedi: Il Suddiacono è Stefano protomartire; ed i ministri gli Angioli del paradiso; gli altri sono Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, che in questo giorno del mio martirio hanno voluto onorarmi: E perchè questa solennità ed onore fattomi sia noto a tutto il mondo, ha voluto Iddio, che tu lo veda, acciò lo manifesti quando sarà giorno al Papa, e gli dichi da mia parte, che venga col Clero a celebrare in questa chiesa, dando al popolo quell' indulgenza, che giudicherà. E come darà fede alle mie parole, disse il Sagrestano, se non gli dò qualche segno della verità di questo fatto? Allora il Santo levatosi il cingolo, del quale era cinto, lo pose nelle di lui mani, acciò lo mostrasse in conferma di quanto aveva veduto; e disparve la visione. Andò dunque il monaco pieno di contento a suonar il capitolo; al quale essendo venuti tutti i monaci, con molta maraviglia di esser chiamati a quell' ora, il Sagrestano narrò quanto aveva veduto e sentito, mostrando il cingolo, che aveva ricevuto da s. Lorenzo. Pertanto l'Abate,

te, e li monaci, ſapendo la ſantità della vita del Sagreſtano, non ſolamente gli credettero: ma andarono ſubito tutti inſieme dal Papa, il quale in comitiva dei Cardinali avvioſſi a queſta chieſa per celebrarvi la meſſa; ed incontratiſi per ſtrada con un morto, che era portato a ſeppellire, volle il Papa in quell'occaſione, fare eſperimento del ſagro cingolo; e fatta orazione lo poſe ſopra il morto, il quale ſubito reſuſcitò. Autenticata dunque con ciò la verità della viſione, con gran fervore reſero grazie a Dio, ed al s. Arcidiacono. Arrivati poi alla chieſa celebrò il Papa la meſſa ſolenne, e concedè indulgenza di quarant'anni, ed altrettante quarantene a tutti quei, che pentiti e confeſſati viſitaſſero queſta baſilica, ed ogni altra in qualſivoglia luogo del mondo dedicata al s. Martire, ogni mercoledi dell'anno.

Queſt'iſtoria viene riferita particolarmente da fra Leonardo, dell'ordine dei Predicatori, nel ſuo libro intitolato *Sermones aurei*, in un diſcorſo ſopra s. Lorenzo; dove dice, eſſere nell'iſteſſa chieſa il privilegio, e bolla di detta conceſſione, ed inſieme altre bolle di altre indulgenze per li vivi, e per li defonti. Per ciò queſta baſilica ſi viſita con gran devozione non meno dai Romani, che da' foreſtieri, eſſendo una delle cinque Patriarcali, e delle ſette privilegiate.

Non ſi deve finalmente tralaſciare di accennare, che dopo edificata queſta Baſilica, furono d'intorno edificati due monaſterj, ed altre chieſe, particolarmente a s. Ippolito ſopra il medeſimo cimiterio; a s. Agapito diacono di s Siſto II. altra a s. Stefano, e s. Caſſiano, ed altra alla ss. Vergine, in cui s. Leone IV. volle, che foſſe celebrata la prima volta l'ottava dell'Aſſunzione della Madonna, da lui ordinata; andandovi la vigilia eſſo

con

con tutto il Clero ; ed avendovi celebrato il mattutino , e poi la messa solenne , distribuì a tutte quelle persone, che erano andate a quella solennità, una certa moneta d' argento per ciascheduno .

Perchè il pio lettore resti persuaso del suddetto avvenimento riferito da s. Gregorio M. che Pelagio II. avesse scoperto a caso il sepolcro di s. Lorenzo , non sembrando verisimile, che nel corso di 20. anni , quanti ne passarono dall' uno all' altro Pelagio , se ne fosse perduta la memoria ; Devesi su di ciò riflettere , che i Cristiani di quei tempi facevano tanta stima delle reliquie , particolarmente dei Santi più insigni , che procuravano con ogni diligenza occultarle,temendo,che fossero loro tolte, come era avvenuto ai corpi de' ss Apostoli Pietro e Paolo , a quelli dei ss. Pietro e Marcellino , e ad altri , anzi come avvenne a quelle poche reliquie dell' istesso s. Stefano rimaste in Costantinopoli , che furono rubate da un Monaco Veneziano : onde per questo timore solevano levare le sagre Reliquie dai sepolcri , e nasconderle in qualche parte separata a pochi nota. Così è verisimile , che avesse fatto Pelagio I. di questi due Santi , come a' tempi nostri ha fatto anche il ven. Card. Baronio dei corpi dei santi Nereo , ed Achilleo , e Flavia Domitilla, quando li ripose nella loro chiesa sulla Via Appia . Intanto senza più prolungarci daremo fine a questa giornata col ritornare in Città .

# TESORO SAGRO DI ROMA

## QUARTA GIORNATA

### INDRIZZATA A VISITARE LA BASILICA DI S. MARIA AD MARTYRES

*Ed altre Chieſe, che s' incontrano per la via.*

MI avvedo anch' io, che il cammino delle paſſate giornate meriterebbe forſe quello di un meſe: ma biſogna aver coraggio, mentre per il genio, che ho di ſervire fedelmente il corteſe mio Lettore, e di non defraudare la pia ſua determinazione, mi rieſce talvolta di paſſare più oltre del mio ſiſtema, poichè ſono tanti e tanti i monumenti, e le rarità di queſta Metropoli, che di grave diſcapito ci ſarebbe il traſcurarne alcuno; perciò mi luſingo, che poi alla fine ne reſterà contento. Intanto avendo viſitati tutti i Santuarj, e Chieſe, che ſono ſull' alto dei monti Eſquilino, Viminale, Quirinale, e Pincio, con le loro appendici; e dovendo ora ſcendere a viſitare quei del baſſo della Città, cioè del Campo marzio, converrà tornare per la terza volta alla piazza del Popolo, e principiare dalla terza via, che diceſi

330. *Strada di Ripetta. Tav. 85. lib. V.*

A ſiniſtra del Tevere ſi ſtende queſta ſtrada, chiamata prima degli Schiavoni, a motivo che Maometto II. Gran Signore Ottomano eſſendoſi impadronito di tutto l' Imperio d' Oriente, nel 1454. fra le tante nazioni Criſtiane, che fuggendo la tirannia dei Turchi bal-

baldanzoſi, vennero a rifugiarſi in Roma, una fu la Schiavona, con tre ſuoi Veſcovi, i quali colle molte limoſine raccolte dalla liberalità dei Romani comprarono tutto queſto ſito, in cui dell' antica magnificenza altro non vi era, che orti, e giardini, e volendo abitarvi, alla meglio, che poterono, vi fecero prima varie capanne, e baracche di tavole: Dipoi nel pontificato di Pio II. eſſendo cacciati dai loro ſtati la Regina di Boſnia, e Demetrio Signore della Morea, vennero pure a ricoverarſi ſotto il patrocinio del Padre comune dei Fedeli, e però Siſto IV. ad iſtanza della prefata Regina, confermò tutto ciò, che fatto avevano i ſuoi Predeceſſori, donando a quella nazione quel ſito, che allora era vuoto, verſo la contrada della Scrofa fino alla piazza del popolo: tantochè fabbricandovi delle caſe, ſi fece quivi una colonia di Lombardi, e Schiavoni, che ora dal porto prende il nome; come anche il

131. *Conſervatorio della Divina Provvidenza. Tav.* 160. *lib. VIII.*

Non oſtante i molti Conſervatorj, che fin' ora abbiamo veduto eretti per cuſtodire la pudicizia delle povere fanciulle, tuttavia un Prete per nome Franceſco Paganelli Romano, vedendone il biſogno, nell' ann. 1674. ſi moſſe a raccoglierne non poche, e collocandole in una caſa preſſo Tordiſpecchj, facevale iſtruire da alcune maeſtre, tanto nella dottrina Criſtiana, quanto nelle arti proprie al loro ſeſſo, per ricavarne qualche ſuſſidio per il proprio mantenimento. Creſciuto ben preſto il numero di quelle zittelle, nel ſeguente anno, mediante i provvedimenti di Clemente X. furono quivi in una caſa maggiore traſportate; e poi eſſendo da Innocenzo XI. accreſciuta di comodi, e di provvedimenti, furono quelle fan-

fanciulle accreſciute ſino al numero di 200. le quali nel tempo ſteſſo dei lavori manuali, vengono trattenute in varie orazioni, ed eſercizj ſpirituali: E perchè hanno un' oratorio dedicato a s. Michele Arcangelo, portano il ſuo nome, e vivendo coll' induſtra dei loro lavori, e colle limoſine dei benefattori, diconſi della Divina Provvidenza. Poco più oltre evvi a ſiniſtra la

132. *Chieſa di s. Maria Porta Paradiſi.*
*Tav.* 172. *lib. IX.*

Queſta piccola chieſa dicevaſi anticamente *in Auguſta* per il vicino mauſoleo di Auguſto, come dicemmo altrove, perchè vi foſſero ripoſte le ſue ceneri, e quelle de' ſuoi ſucceſſori. Ma poi nel 1339. eſſendovi eretto appreſſo lo ſpedale per gl' infermi di mali incurabili, come ſi diſſe nella prima giornata, reſtò queſta chieſa ad eſſo unita, la quale eſſendo nel 1523. riedificata, fu arricchita di molte indulgenze; di poi per un legato di Matteo Caccia, medico del medeſimo ſpedale, fu nel 1626. rinnovata, ed ornata mirabilmeate di marmi, di ſculture, e pitture con ſtucchi dorati, conſervandoſi in eſſa il divin Sagramento per gl' infermi.

Se poi il gentil Lettore aveſſe piacere di vedere gli avanzi di quel magnifico mauſoleo, baſta entrare nel ſecondo vicolo, detto de' pontefici, che nel cortile del palazzino del March. Correa vedrà un miſero maſſo, e nudo d' ogni ornamento, perciò ridotto ad uſo di giardino penſile, per il quale tutta la contrada dicevaſi *in Auguſta*. Quindi ritornati ſulla ſtrada, e camminando più oltre, dopo la pubblica legnaja, cioè ripoſto delle legna da ardere, e piegando a ſiniſtra viſiteremo la

133. *Chie-*

133. *Chiesa, e spedale di s. Rocco. Tav. 173. lib. suddetto.*

Svegliatosi lo spirito di pietà anche nella più bassa plebe di questa Città, nell' an 1499. fu quivi dall' università degli Osti eretta una chiesa in onore di s. Rocco; e concorrendovi altre persone di simile condizione, cioè Carrettieri, Fascinari, Barcaroli, Vignajoli, e Facchini, vi unirono uno spedale per loro, e per altri di simili impieghi, che inabili sono a potersi curare nelle loro case, quando fossero infermi. Per il buon governo di esso fu sotto Paolo III. formata una Confraternita, che da Paolo V. fu arricchita d' indulgenze, e privilegj. Quindi il Card. Ant. Maria Salviati ammirando la carità, con cui si curavano gl' infermi in questo spedale, vi eresse un comodo appartamento con 15. letti, e provvedendolo di sufficienti entrate, volle che si ricevessero in esso le povere donne civili, e tal volta nobili, tenute con ogni carità e pulitezza. Volle inoltre, che vi si ricevessero le povere donne partorienti, alle quali mancassero gli opportuni comodi nelle proprie case, e però sonovi delle altre donne, che servono con tutta puntualità, e sono provvedute di panni e fasce, e d' ogni altro opportuno riparo alla necessità delle madri, ed ai bisogni de' bambini, e anche di balie, se bisognasse. Quindi nel 1657. fu edificata di nuovo la chiesa, ed ornata di nobilissime cappelle. Eccovi il

134. *Porto di Ripetta. Tav. 85. lib. V.*

Perchè quivi fanno capo le barche, che vengono dall' Umbria e dalla Sabina cariche di grascie, come facevano nei tempi antichi, fu

fu per maggior comodo del pubblico dal Pontefice Clemente XI. adattato, ed ornato questo porto come lo vediamo, e nelle due colonne vi furon segnate le lagrimevoli escrescenze del fiume accadute in diversi tempi. Incontro è la

135. *Chiesa di s. Girolamo degli Schiavoni. Tav. 176. lib. IX.*

Era quivi una piccola chiesa dedicata a s. Martina, la quale stando in luogo allora disabitato, ne aveva cura un' Eremita, e succedendovi tra gli altri un tal Girolamo di nazione Schiavone, vi introdusse la devozione del s. Dottore suo nazionale: ma poi venuti a Roma, come poco fa dicemmo, i Cristiani fuggiti da quella provincia occupata dal Turco, ereflero appresso alla chiesa un'ospizio, in cui fossero i più meschini alimentati. Quindi essendo la chiesa da Sisto IV. eretta in titolo Cardinalizio, e dopo toccata in titolo al Card. Felice Peretti, questi fatto Papa col nome di Sisto V. riedificolla, e facendola Collegiata, pensava di trasportarvi dalla basilica di s. Maria Maggiore il corpo di s. Girolamo. A sinistra corrisponde il

136. *Palazzo Borghese. Tav. 69. lib. IV.*

Dal Cardinal Deza Spagnuolo fu piantato il magnifico palazzo; e poi da Paolo V. terminato, e donato a' suoi nepoti. È notabile il di lui cortile ornato con cento colonne di granito egizio, e gli appartamenti ornati d' eccellenti pitture, e preziosi marmi: ma molto più è ammirabile la cappella domestica, per le molte reliquie riccamente giojellate. Dall' altra parte della strada si vede il

*Col-*

137. *Collegio Clementino . Tav.167. lib.IX.*

Il Pontefice Clemente VIII vedendo un gran numero di giovani ſchiavoni civili andar vagando per la Città , e volendo impedire i danni , che provengono dall'ozio, e dall'ignoranza , nel 1595. gli raccolſe in una caſa preſſo piazza di Sciarra ; e perchè imparaſſero le lettere , e i buoni coſtumi , gli poſe ſotto la diſciplina dei Religioſi Somaſchi . Indi creſcendo il numero degli ſtudenti, furono quivi traſportati in un palazzo della famiglia Orſini , concedendo il medeſimo Pontefice la facoltà a quei Religioſi di ricevere dei Convittori di qualunque nazione : ma poi Urbano VIII. per evitare l' emulazione , che ſovente naſceva fra i convittori , e gli alunni , nel 1627. traſferì queſti nella città di Loreto , e laſciò il Collegio libero per li giovani nobili , acciocchè poteſſero ſtudiare le lettere non meno , che le arti cavallereſche confacenti al loro ſtato , ed erigendovi due oratorj, o cappelle dedicate alla ss. Vergine acciò poteſſero eſercitare le opere di religione , e di pietà Criſtiana . E perchè nei giorni di ricreazione aveſſero un luogo da ſpaſſarſi , concedè loro la chieſa di s. Ciriaco colla vigna contigua : onde a queſto Collegio concorre la gioventù della primaria nobiltà di Europa , e ne ſono uſciti uomini illuſtri in lettere , ed in dignità , contandoſi fra queſti dei Cardinali , e Prelati molti , ed ultimamente il Pontefice Benedetto XIV. di glorioſa memoria , che era ſtato convittore in queſto Collegio .

Nella ſtrada a ſiniſtra evvi la piccola chieſa di s. Gregorio eretta l'anno 1527. dalla confraternita de' Muratori , per eſercitare in eſſa le loro opere di pietà , e di religione ; tornando poi nella ſtrada a deſtra evvi la

*Chiesa di s. Lucia della Tinta.*
*Tav. 107. lib. VI.*

Questa chiesa da alcuni si dice dedicata a s. Lucia vergine e martire, e da altri a s. Lucia matrona romana, la quale quivi insieme con s. Geminiano ricevette il martirio; è ben vero però che in una lapide, che anche esiste in questa chiesa fatta da Niccolò I. che fu dell' 858. in carattere gotico, viene chiamata di s. Lucia vergine e martire, e fin d' allora era collegiata, la quale poi mancata, fu la chiesa governata da un sol Prete col titolo di Rettore. Quindi nel 1545. essendovi trasportata un' immagine della ss. Vergine, che si venerava sulla pubblica strada, tale fervore di devozione si accese in questa chiesa, che nell'an. 1628. vi fu trasferita la collegiata, stata già eretta nel 1616. dal Cavalier Orazio Ricci cittadino Voganese nella chiesa di s. Maria del pianto. Fin d'allora conservavasi in questa l'altare isolato con ciborio, e fenestrino sotto, simile a quelli, ove si custodivano i corpi dei ss. Martiri: perciò si crede essere quivi i corpi dei suddetti ss. martiri Lucia e Geminiano. Lasciata per altro tempo la strada dell'Orso, e tornando nel vicolo a destra, evvi la

*Chiesa di s. Ivo de' Brettoni. Tav. sudd.*

L' umile suo prospetto, e campanile gotico, e molto più i materiali e colonne disuguali, che la formano a tre navi con pavimento tassellato, ed altresì l' essere ella molto più bassa della strada la costituiscono non meno illustre, che antica, ed era dedicata all' Apostolo s. Andrea, cognominata *de' marmorarj*: Ma poi nel 1375. essendo d' Avignone tornata a Roma la s. Sede, Gregorio XI. con

conducendo seco i ministri della Dataria apostolica, ch' erano quasi tutti Brettoni, e fermatisi in Roma, ottennero questa chiesa da Calisto III. con le case annesse, per dare comodo ricetto anche ai pellegrini loro nazionali; e però nella prima ristaurazione essendo eretta anche parrocchia, la dedicarono al Santo loro protettore; e perchè quella Provincia fu poi unita alla Francia, anche questa chiesa fu da Gregorio XIII. unita alla chiesa di s. Luigi de' Francesi ad istanza di Enrico III Re Cristianissimo. Trapassando poi la strada di Ripetta, ed entrando nel primo vicolo a sinistra, si vede il

138. *Palazzo di Firenze. Tav. 106. lib. VI.*

Appunto nel vicolo a sinistra di questo magnifico palazzo corrisponde la

*Chiesa dei ss. Cecilia e Biagio. Tav. detta.*

Se dalla compagnia dei materazzari, che possedevano questa chiesa, nell'anno 1594. non fosse stata scoperta a caso una lapide, che indicava essere stata quivi la casa di s. Cecilia, in cui si ritirava a fare orazione, non si averebbe avuto notizia di questo venerabile luogo; perciò il Cardinal Paolo Emilio Sfondrati nipote di Gregorio XIV. in venerazione della s. Martire vi collocò, e mantenne a sue spese fin che visse, alcuni religiosi Domenicani, affinchè la custodissero, e vi officiassero: ma poi rimase come prima in cura della Compagnia, la quale vi aggiunse il titolo di s. Biagio suo protettore. Finalmente ridottasi in stato da rovinare, Benedetto XIII. alzolla da' fondamenti l' anno 1729. conservando dalla sua antichità un residuo del pavimento tassellato, ed il piccolo campanile alla gotica.

Quindi ritornando sulla strada, siegue a sinistra la

139. *Chiesa di s. Niccolò dei Perfetti. Tav. suddetta.*

Anche questa convien dire, che sia antica, mentre si legge, che da s. Zaccaria papa fu assegnata per ricovero alle monache Basiliane venute dalla Grecia circa l'ann. 750., ma poi trasportate, che furono, come or ora diremo, nel monastero di Campo Marzio, ed essendo questa Parrocchiale rimasa in cura di un Rettore, s Pio V. però nel 1568. la concedè colla cura delle anime ai frati Domenicani riformati dal P Bartolomeo da Siena, come a suo luogo diremo.

Non sarà già discapito, se entrando nel cortile del palazzo della Vignaccia, che stà da quì poco lungi, si darà uno sguardo al celebre e maravigliosо Obelisco, monumento irrefragabile dell' Egitto soggiogato da Ottaviano Augusto, e vedendolo ivi per terra rotto in più pezzi, se ne dedurrà la caduta del possente Romano Impero.

Ritornando poi al palazzo di Firenze, e camminando per la via incontro evvi a sinistra la

140. *Chiesa della ss. Concezione in Campo Marzio. Tav.* 141. *lib. VIII.*

Per la persecuzione incominciata in Costantinopoli da Leone Iconomaco circa l' anno 740. contro il culto delle sagre Immagini furono perseguitati anche i monaci, che il difendevano, e presso l' anno 750. più che mai tiranneggiati da Costantino Copronimo, molti monaci, e monache furono necessitati ad abbandonare i monasterj della Grecia, e venire

nire in queſte parti, e tra gli altri vennero le monache di due monaſterj di s. Baſilio, portando ſeco alcune ſagre Immagini: Le monache di uno preſero porto in Napoli, dove fecero una chieſa in onore di s. Gregorio veſcovo della grande Armenia: Le monache dell' altro monaſtero ſbarcarono nei porti della Campania, e di là vennero a Roma. Queſte ſopra le ſchiene dei cammelli conduſſero il corpo di s. Gregorio Nazianzeno, il capo di s. Quirino veſcovo e martire, ed alcune immagini della ss. Vergine. Fu coſa mirabile, che nel paſſare di quì, ove era una picciola chieſa dedicata alla medeſima, i cammelli sì fermarono ſenza poter farli camminare più oltre; e però quivi furono ripoſte quelle ſante reliquie. Andate intanto le Religioſe dal Papa, che allora era s. Zaccaria I. di nazione Greco, furono benignamente, e con allegrezza accolte, e provvedendole di tutto quanto faceſſe loro di biſogno, dette loro la chieſa di s. Maria ſopra Minerva, coll' abitazione contigua per loro ſoggiorno. Sentendo poi, che le ſagre reliquie erano rimaſte nella chieſa di s Maria in Campo marzio, donò loro anche queſta, e perciò dopo breve ſpazio di tempo venendo quivi quelle monache per cuſtodire le ſante Reliquie, dopo d' aver riſtaurata la chieſa, vi poſero l' Immagine della ss. Vergine, ed edeficandone appreſſo alla medeſima un' altra maggiore in onore di s. Gregorio Naziazeno, vi collocarono le ſagre reliquie.

Venuta intanto appreſſo tutti la buona fama di quelle monache in gran credito, molte dame Romane deſideroſe d' immitarle, laſciate le pompe e grandezze mondane, ſi unirono con eſſe; onde in breve tempo s' empì sì fattamente il monaſtero, che morendo poi le monache greche venute da Coſtantinopoli,

poli, e mancando chi ſoſteneſſe il rito greco, le novelle religioſe eleſſero la regola di s. Benedetto. E fu tanta la ſtima, che acquiſtarono queſte, che i Papi, i Re, i Principi, ed altri gran perſonaggj per eſſere partecipi delle loro orazioni, ed eſercizj ſpirituali, fecero ad eſſe gran donativi di caſtelli, villaggj, e poſſeſſioni, ma ne ſono rimaſe poi ſpogliate parte dalla forza, e parte dalla neceſſità dello ſteſſo monaſtero in diverſe deſolazioni di Roma, e ſpecialmente nell' ultimo ſacco l' anno 1527. Tuttavia queſte monache non tralaſciando di vivere nella ſtretta oſſervanza regolare, divenne queſto monaſtero ſcuola e ſeminario di altri monaſterj. Nel 1527. la R. D. Maria Magalotti Romana con altre monache per ordine pontificio fondò il monaſtero di s. Cecilia in Traſtevere. La R. D. Scolaſtica Bartolacci per ordine di Clemente VII. paſſò per Abadeſſa al monaſtero di s. Anna, e nell' anno 1534. la R. D. Vittoria della Morala per ordine di Paolo III. paſſò a quello di s. Lucia in Selci. Non ſi deve però tralaſciar di dire, che l' Abadeſſa di queſto monaſtero durava in vita: ma poi per evitare varie inconvenienze, Adriano VI. nel 1525. le riduſſe a tre anni, per tre anni. Intanto le ſopraddette due chieſe reſtando piccole al concorſo del popolo, nel 1564. ne fu fabbricata una nuova da D. Caterina Colonna, ed includendo le due chieſe vecchie entro il monaſtero per uſo delle Religioſe nel 1580. il ſagro corpo di s. Gregorio Nazianzeno fu traſportato con ſomma ſolennità alla baſilica Vaticana da Gregorio XIII. Finalmente fu rinnovata, e conſagrata la chieſa l' anno 1720. Uſcendo poi per la porta laterale, e voltando a ſiniſtra, prima d'entrare nella piazza di monte Citorio, evvi al cantone ſiniſtro la

*Chieſa*

141. *Casa dei Preti della Missione.*
*Tav. 157. lib. VII.*

S. Vincenzo de Paolis acceso di s. zelo per la salute delle anime nell' anno 1617. intrapreſe l' apoſtolico miniſtero in un caſtello della Francia, e con tal forza e vivezza dimoſtrava la neceſſità della penitenza, che a folla correva la gente per accuſarſi de' ſuoi peccati: onde conoſciuto il biſogno delle miſſioni, particolarmente nei caſtelli, e villaggi, nel 1626. fu ſtabilita in Parigi col conſenſo dell' Arciveſcovo una congregazione di Preti, che poi da Urbano VIII. fu confermata l' anno 1632. ſotto il titolo della Miſſione, concedendo al s. Fondatore quivi una caſa, per ſtabilirvi i ſuoi ſeguaci. Si occupano queſti nei caſtelli, e contadi otto meſi dell' anno in iſtruire gl' ignoranti con catechiſmi, e ſermoni familiari, aſcoltando le confeſſioni, componendo le liti, e ſtabilendo confraternite per il ſervigio di Dio. Similmente ſi eſercitano in diſporre gli ordinandi a ricevere degnamente i ſagri ordini, ammaeſtrandoli nei ſagri riti, e cerimonie eccleſiaſtiche; e altresì nel dare gli eſercizj ſpirituali non meno agli Eccleſiaſtici, che a' ſecolari; perlochè il pont. Aleſſandro VII. l' anno 1662. impoſe a tutti quelli di Roma, e dei IV. Veſcovati ſuburbarj, i quali voleſſero aſcendere al ſacerdozio, che doveſſero prima quivi per dieci giorni apparecchiarſi.

Il Cardinal Lanfredini eſſendo ſtato più volte in queſta caſa a fare gli eſercizj ſpirituali, come ſpeſſo lo fanno anche altri Cardinali e Prelati, nel 1740. ci ereſſe una magnifica chieſa dentro la clauſura dedicata alla ss. Trinità, in cui fanno unitamente con gli ordinandi tutte le ſagre funzioni con proprietà e decoro

eccle-

ecclesiastico, tanto che non pochi per godere quella pace, e soavità di spirito, vi vanno a fare le loro devozioni. Indi ritornando alla chiesa di campo Marzio, ed entrando nella strada a sinistra, evvi nel primo vicolo a destra, dopo pochi passi la

*Chiesa di s. Salvatore delle Cupelle.*
*Tav.* 113. *lib. VI.*

Sebbene piccola sia questa chiesa, ella è a tre navi, con un piccolo campanile gotico. Della sua antichità non si sà altro se non che da Celestino III. fu consagrata l'ann. 1195., e che dicevasi: *s. Salvator Pietatis*. Da Paolo III. fu eretta in parrocchiale, e finalmente conceduta al collegio dei Parrochi col privilegio del fonte battesimale. Tornando sulla strada, vedesi a sinistra la

141. *Chiesa di s. Maria Maddalena.*
*Tav.* 138. *lib. VII.*

I Ministri degl' infermi, che possiedono questa chiesa, ebbero principio da s. Cammillo de Lellis soldato nel Regno di Napoli, il quale tocco da Dio con una piaga in una gamba, lasciata la milizia portossi a Roma per essere curato nello spedale di s. Giacomo degl' Incurabili, e conoscendo in tal occasione s. Filippo Neri, che al suo solito andava a visitare quegl' infermi, se lo prese per suo confessore. Intanto mosso dallo spirito di carità verso gl' infermi, nel 1582. unitosi con cinque compagni spesso facevano le loro preghiere in un' oratorio dello stesso Spedale, ed ispirato da Dio di fondare una congregazione fuori dello Spedale, e considerando la sua insufficienza, in età di anni 32. non vergognossi di andare al Collegio Romano per imparare i pri-

primi rudimenti della lingua, in cui talmente profittò, che poco dopo fu promosso agli ordini minori, e poi al presbiterato. Crescendo perciò di giorno in giorno il numero dei suoi compagni, nel 1584. ottenne dagli Amministratori del medesimo spedale la chiesa di s. Maria dei miracoli, e prescrivendo a' suoi il modo di vivere, fra i principali articoli volle, che la povertà fosse come quella dei mendicanti, e che di giorno, e di notte stessero negli spedali in sollievo degl' infermi, senza esigerne ricompensa o premio alcuno, e volle, che si chiamassero Ministri degl'Infermi. Sisto V. approvò questa Congregazione l' anno 1586. e permise, che vivessero in comune, e facessero i tre voti, ed il quarto d' assistere a' moribondi anche in tempo di peste. E perchè si destinguessero dagli altri Chierici Regolari volle, che portassero sull' abito il segno di una Croce, ed ottenuta poi la ch. di s. Maria Maddalena con alcune case contigue, vi stabilirono la prima loro casa. Gregorio XIV. nel 1591. la eresse in ordine religioso, ed Innocenzo IX. la confermò: onde distesasi in Napoli, in Genova, in Milano, in Sicilia, in Spagna, ed altrove, nèl 1607. il s. Fondatore rinunziò l' uffizio di Superiore, per vivere tutto a Dio, e così morì in questa casa l' anno 1614. ai 14. di giugno; e riedificandosi la nuova chiesa con bellissime cappelle, in una di esse si venera il sagro suo corpo. Prendendo poi la strada a sinistra, segue il

*Collegio Capranica. Tav. 161. lib. X.*

Vanta questo il primato fra tutti i Collegj di Roma, poichè l' anno 1460. fu eretto dal Cardinal Domenico Capranica in una parte del suo palazzo per 32. alunni poveri, di nascita però civile, e di onesti costumi, e

ben istruiti nei primi studj, acciò nel settennio venissero abilitati in teologia, filosofia, ed in sagri canoni, ponendoli sotto il governo della Confraternita del ss. Salvatore. Vedesi sulla piazza la

143. *Chiesa di s. Maria in Aquiro. Tav. 162. lib. sudd.*

Sopra le ruine di un tempio creduto di Giugurta, fu eretta questa chiesa da s. Anastasio I. circa l'anno 400., e fin d'allora fu diaconia Cardinalizia. Gregorio III. circa l'anno 740. la rinnovò, e la fece dipingere; Paolo III. vi aggiunse l'ospizio per li fanciulli orfani; ed il Cardinal Antonio Maria Salviati essendone protettore non solamente rifece da' fondamenti la chiesa; ma avendo riconosciuto, che molti di quei fanciulli mostravano ottimi talenti, ed inclinazione alle lettere, nel 1591. fondò per essi un collegio particolare, in cui potessero imparare tutte le scienze, sotto la cura dei deputati del medesimo ospizio; e poi il Cardinal Odoardo Farnese essendone protettore nel 1616. dilatò notabilmente le abitazioni di esso. Quindi trapassando il vicolo accanto, e poi l'altro d'incontro, evvi a sinistra il

*Seminario Romano. Tav. 168. lib. IX.*

Fu questo eretto nel 1565. ultimo anno del pontificato di Pio IV., e fu il primo, che fosse fondato secondo il Concilio di Trento, per istruirvi la gioventù Romana, che volesse eleggere lo stato ecclesiastico. Perciò dal Papa, deputati 4. Cardinali, acciò desero effetto ad una opera, tanto profittevole al pubblico bene, fu stabilito, che vi si mantenessero cento chierici, per essere istruiti nella disci-

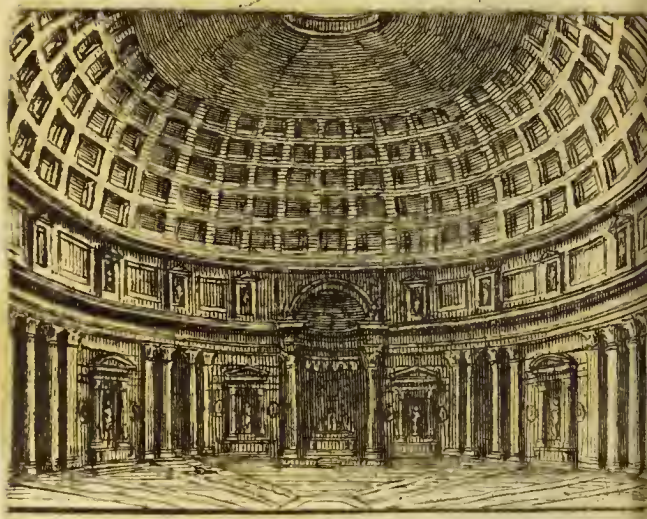
disciplina ecclesiastica, nella filosofia, teologia scolastica, e morale, nella sagra Scrittura, nel computo ecclesiastico, ed in ogni altro studio confacente alla cura delle anime, e secondo le costituzioni del medesimo Concilio. Contribuiscono per il mantenimento de'medesimi a rata porzione, tutte le chiese di Roma tanto secolari, che regolari, accettuati solamente quelle de' mendicanti: ma poi essendo da s. Pio V. fatta lega contro il Turco, per supplire alle spese tasso i regolari, facendoli esenti della loro quota al Seminario, perlochè minorate l' entrate, fu minorato il numero degl'Alunni, i quali per l'abolizione, come dicemmo, di quell'Ordine furono trasportati al Collegio Romano, ove godono maggior comodo; restando questo grande edificio in vantaggio del Monte della Pietà, che lo comprò.

A sinistra di questo è l' antica chiesa di s. Macuto, la quale sebbene sia unita al detto Seminario, tuttavia dipende dal Capitolo di s. Pietro, il quale ogni anno viene a celebrarvi la festa del Santo; per qual motivo poi sia dedicata a quel s. Vescovo di Brettagna, non è noto; Si sà bensì essere stati quì d' intorno dei segni egizj, e due piccioli obelischi, uno dei quali si vede nella

145. *Piazza della Rotonda. Tav. 25. lib. II.*

Dalla rotondità del maravigliosо Panteon, che quivi si vede, prende il nome questa quadrata piazza, la quale nei secoli passati stando ingombrata di macerie antiche, Gregorio XIII. la sbrigò, e vi eresse il fonte, su cui poi Clemente XI. alzò l' obelisco egizio, che stava appresso la divisata chiesa di san Macuto. È questa una delle piazze più abbondanti di viveri, specialmente di polli, e cacciagioni. Ecco la

146. *Chiesa di s. Maria ad Martyres.*
*Tav. 114. lib. VI.*



Della fondazione di questo ammirabile Tempio, che a gran sorte fu preservato, non meno dalla mano crudele delle barbare nazioni, che dal tempo divoratore, di sicuro non si sà altro, se non che Marco Agrippa genero di Ottaviano Augusto vi aggiunse il portico, e poi da varj Imperatori fu ristaurato, ed arrichito notabilmente. Si disse con voce greca *Pantheon*, perchè dedicato a tutti gli Dei, adorati dai Gentili, ed eran divisi in tre parti; nel sito superiore, che è quello, che ora è cambiato in chiesa, erano collocate sulle nicchie, che ora servono di altari, i simulacri degli Dei celesti, e nel basso, al paro delle colonne stavano i terrestri, stando in mezzo la Dea Cibele, e nel sito di sotto, ove si scendeva per alcuni scalini, e che ora è coperto dal pavimento, erano distribuiti gli Dei penati, detti ancora infernali: e pure è notabile la

le la divisione, che facevano i Gentili nelle supposte loro deità: ma infinitamente più è notabile, che Tiberio Imperatore avendo avuta fedele relazione dei miracoli e dottrina del nostro Divino Redentore, voleva che gli fosse eretta una statua, e quì tra gli altri Dei collocarla: ma essendo contradetto da varj Senatori, che asserivano essere di tal umore quel Nazzareno, che se posta fosse la di lui statua fra gli Dei, egli caccerebbe tutti, e resterebbe egli solo; per una tale opposizione sdegnatosi l' Imperatore, fece buttare nel Tevere quei Senatori, come in appresso diremo, così permettendo Iddio, che quei Gentili dicessero la verità; ed in fatti, così succesle, avverandosi, quello, che si legge nelle sagre carte, che la Chiesa di Dio avrebbe posseduto le fatiche dei Gentili. Il Pontefice Bonifacio IV. circa l' anno 610. purgato il Tempio d' ogni superstizioso culto ai 14. di Maggio con solenne cerimonia consactollo al Sommo Iddio in onore della ss. Vergine, ed ancora dei ss. Martiri, perchè fecevi trasportare da varj cimiterj 28. carra di ossa di ss. Martiri, facendoli collocare sotto l' altare maggiore, e però la chiesa prese il titolo di *s. Maria ad Martyres*, e concedendo in tal giorno indulgenza plenaria, con tale devozione vi si celebrava poi ogni anno la festa, che per la moltitudine dei pellegrini si consumavano tutti i viveri di Roma: onde vi nasceva carestia, ed infermità per li medesimi, perchè andavano via nei caldi: onde Gregorio IV. l' anno 834. oltre avere stesa la festa in onore di tutti i Santi, trasferì quella solennità al primo di novembre, e volle, che si celebrasse per tutto il mondo Cattolico; e perchè con sommo fervore si osservasse, il Papa venivaci a celebrare solennemente. Onorio III. acciò vi si continuassero i divini Offi-

ficj, vi ereſſe una Collegiata di preti, colla cura delle anime, e Benedetto VIII. vi concedè la Diaconia Cardinalizia, tanto che in queſto Tempio ſpecialmente trionfa ſopra il gentileſimo la Fede di Gesù Criſto, e con ſommo decoro, vi ſi loda continuamente il ſuo ss. Nome, e quella della ſua ss. Madre Maria.

Due confraternite ſono in queſta chieſa, una in onore del diviniſſimo Sagramento, per accompagnarlo quando ſi porta agl' infermi; ed altra in onore del Patriarca s. Giuſeppe per cuſtodire la di lui cappella, chiamata di Terra Santa, perchè da un Canonico di queſta chieſa per nome Deſiderio, ſtato a viſitare i luoghi ſanti di Geruſalemme, e portate di là varie coſe di devozione, inſieme coi ſuoi amici fu eretta la Confraternita, e la cappella, che quindi Paolo III. arricchì di tutte le indulgenze, che ſi godono viſitando i Santuarj di Geruſalemme, ed Aleſſandro VII. le accordò anche per modo di ſuffragio per le anime del purgatorio. Voltando poi per il vicolo a deſtra ſi giunge alla

147 *Chieſa di s. Maria ſopra Minerva.*
*Tav. 115. lib. VI.*

Era quivi una picciola chieſa eretta ſulle ruine del famoſo tempio di Minerva, da' greci chiamata Pallade Dea della ſapienza, e della diſciplina, edificato dal gran Pompeo in riconoſcimento delle tante vittorie nel corſo di 30. anni riportate dalle ſue armi. Perciò ſecondo la maſſima dei primi Pontefici, che per abolire il profano culto degl'Idolatria, dedicavano gli antichi tempj dei Gentili in onore di quei Santi e Sante, che facilmente abbatteſſero le nefande memorie; così queſta chieſa fu dedicata in onore della ss. Vergine, vera ſede di Sapienza. S. Zacche-

ria I.

ria I. circa l' anno 750. la concedè insieme colle case unite alle monache greche fuggite, come dicemmo, da Costantinopoli: ma poi andate al monastero di campo Marzio, nell' anno 1370. la cedettero ai frati Domenicani, i quali coll' approvazione di Gregorio X, e coi soccorsi di varj benefattori vi edificarono un gran convento con una magnifica chiesa, e sebbene sia alla gotica, vi sono però delle nobilissime cappelle ornate di marmi e celebri sculture e pitture.

In questo convento sono stati tenuti due Conclavi, ed in sacristia eletti due Papi, uno Eugenio IV. l' an. 1433., e l' altro Niccolò V. l' anno 1447. e però la chiesa è insignita come le Patriarchali di Roma, ed arricchita di molte indulgenze, e privilegj. Paolo IV. vi concedè il Titolo Cardinalizio, ed il primo, che lo godè, fu il Cardinal Ghislerio Domenicano, che poi fu Papa Pio V., perciò è stata sempre distinta da' Sommi Pontefici in tempo di sagre funzioni. Leone X. vi venne processionalmente l' an. 1513. a piedi scalzi per le guerre contro il Turco; così pure s. Pio V., ed Innocenzo XI. per l' assedio di Vienna; s. Caterina da Siena visitava spesso questa chiesa, e però sotto l' altare della ss. Vergine si conserva il corpo suo, perchè sovvente vi faceva orazione, e dall' altra parte, ove è il passo della porta incontro al fonte dell' acqua benedetta, evvi il sepolcro del Beato Giovanni da Fiesole pittore Domenicano, che per divozione, che portava alla ss. Vergine, dipingeva l' immagine di essa sempre inginocchione: onde acquistò il nome di pittore angelico, e a somma stima si tengono le sue pitture.

Cinque Confraternite di persone pie sono addette a questa chiesa; una è quella del ss. Rosario, che a due cori ogni mattina lo recita insieme col popolo dinnanzi alla Immagine

della ss. Vergine, ed in ogni mese nella processione; la seconda è in onore della ss. Annunziata, la quale fra le molte opere di pietà, ch' esercita, una è quella di dare ogni anno nella festività della medesima presso a 300. doti a povere zittelle, a chi di scudi 100., a chi di 50., e a chi di 25. secondo la fondazione di tal sussidio per maritarsi: dando il doppio a quelle, che volessero farsi monache; ed in tale funzione il Papa viene con solenne cavalcata a questa chiesa, ed assiste alla messa solenne con tutti i Cardinali; la terza Confraternita è del ss. Sagramento per associarlo quando si porta agl' infermi; la quarta è in ossequio della ss. Trinità, e la quinta del ss. Salvatore. Alessandro VII. fece alzare nella piazza il piccolo obelisco, trovato nel fare i fondamenti del nuovo braccio del convento, e lo pose sul dorso di un' Elefante di marmo, per alludere alla eroica prudenza della ss. Vergine.

È poi notabile la libreria, che sta in questo Convento, copiosamente accresciuta e nobilitata dal Cardinal Giovanni Torrecremata Spagnolo di quest' Ordine, e poi accresciuta dal P. Vinc. Giustiniani Generale dell' ordine, dal Cardinal Alessandrino Nipote di s. Pio V., e da Monsignor Marini Arcivescovo d'Avignone, e Card. Casanate arricchita dei più rari volumi di tutte le materie, fra' quali sono gli originali delle opere di s. Tommaso d'Aquino, di Alberto magno, e le opere di s. Agostino stampate in carattere di argento: un Vergilio dell' ann. 800, una Bibia scritta da Pietro di Luna, che poi fu Benedetto XIII. antipapa, e tanti altri manuscritti rari e preziosi: onde questa dopo la Vaticana è la più insigne di Roma, e sta sempre aperta alla pubblica comodità di tutti, assistendoci perciò alcuni Religiosi dotti e cortesi. Incontro evvi il

*Collegio*

*Collegio Eccleſiaſtico de' Pizzardoni.*
*Tav. 161. lib. IX.*

Nel pontificato di Clemente XI. l'anno 1706. ebbe principio queſto Collegio per la nobile gioventù foreſtiera, e però vi ſi trattengono a loro piacimento applicando a quelle ſcienze, che più le aggradano, e però diceſi Accademia Eccleſiaſtica, dalla quale ſono uſciti in poco tempo ſoggetti riguardevoli e di molto grido, annoverandoſi fra queſti il Pontefice Clemente XIII. Veneziano.

Quindi prendendo il cammino ſulla ſtrada a ſiniſtra della diviſata chieſa di s. Maria ſopra Minerva, ſi vede nel cantone del ſecondo vicolo un piè di marmo, che dà il nome alla ſtrada, ed alla contrada ancora; or entrando nel medeſimo vicolo, evvi a deſtra la

148. *Chieſa di s. Stefano del Cacco.*
*Tav. 79. lib. IV.*

Fu queſta chieſa eretta ſopra d'un'antico tempio, creduto comunemente d'Iſide, e Serapide, idoli adorati dagli Egizj, e fu atterrato dall'Imperatore Claudio in gaſtigo dell'inganno fatto all'oneſtà di Paolina nobile e pudica matrona Romana, ivi offeſa da un giovane nobile, chiamato Mondo, e luſingata da' Sacerdoti di quelle deità, che le diedero a credere, eſſer quelloAnubi loro Dio. Per lo qual misfatto furono tutti quei Sacerdoti fatti morire, ed il tempio fu atterrato; tale era appreſſo i gentili lo zelo dell'oneſtà, ancorchè foſſero ſtati vizioſi, e ribaldi: ma il tempio fu poi riedificato da Settimio Severo, e adornato di figure e ſimboli egizj, particolarmente del Cinocefalo, volgarmente detto Cacco, donde la chieſa ha forſi preſo il nome. Quando poi foſſe la medeſima eretta, non ſi sà,

ſi sà

si sà bensì, che fin dal tempo d'Adriano I. che fu del 772. era unita ad un monastero di monaci, che ufficiavano la chiesa di s. Marco, come dicemmo nella terza giornata, e si ravvisa ancora la sua antichità dalla forma a tre navi, con colonne disuguali, e dalla tribuna, come le chiese parrocchiali. Pio IV. la concedè ai monaci Silvestrini l' anno 1563. insieme colla cura delle anime.

Ebbero il loro principio questi monaci l'anno 1237. da s. Silvestro Canonico di Osimo sua patria, il quale volendo vivere solitario, e staccato dal mondo si ritirò in un'orrido deserto mangiando erbe, e dormendo su la nuda terra, e sebbene egli stesse nascosto, venne a lui gran numero di persone, tirate dal merito della sua virtù, volendo alcuni vivere sotto la sua disciplina, e però eressero un monastero sul monte Fano. Nel 1239. dette a' suoi discepoli la regola di s. Benedetto, aggiungendovi alcune austerità, e sopra tutto una esatta povertà, e fu approvata da Innocenzo IV. nel 1241. mentre stava in Lion di Francia. In Roma fabbricò un monastero presso la chiesa di s. Giacomo alla Lungara: ma perchè quel sito era dipendente dal Capitolo di s. Pietro in Vaticano, nel 1563. i suoi religiosi quì, come dicemmo, sen vennero ad abitare, ed amministrare la cura delle anime nella parrochia. È notabile, che in questa chiesa ebbe principio la Confraternita del ss. Nome di Maria, e quella degli Angioli Custodi, come altrove dicemmo. Uscendo poi per la porta laterale, e camminando a sinistra, evvi nella piazzetta a destra la

*Chiesa di s. Giovanni della Pigna.*
*Tav. 170. lib. IX.*

Alcuni pii Fedeli volendosi impiegare nelle opere di pietà, l'anno 1575. eressero una Con-

Confratemita ſotto il titolo della Pietà, per dare ſollievo a' poveri carcerati, e fu l' anno 1582. approvata da Gregorio XIII. concedendole queſta picciola chieſa, la quale deve eſſere molto antica, mentre nel rinnovarla vi furono trovati i corpi de' ss. Eleuterio, e Gineſio, ed era dedicata prima ai ss. Coſmo e Damiano. Siſto V. vedendo la carità, che aveva queſta Confraternita verſo i prigioni, le aſſegnò due mila ſcudi di entrata, affinchè nella feſtività della Paſqua, e del Natale di noſtro Signore ſcarceraſſero tutti quei poveri, che ſteſſero prigione per debito civile, da' cento ſcudi in giù; e però queſti fratelli ogni Domenica viſitano i Carcerati portando loro del pane, e procurando di comporre la pace tra eſſi e loro ávverſarj. Incontro ſi vede il

149. *Palazzo Eſtenſe ora Mareſcotti.*
*Tav. 78. lib. IV.*

Ancor eſiſte incontro a queſto magnifico palazzo un miſero avanzo delle famoſe Terme di Marco Agrippa, di forma circolare, a cui, eſſendo nei ſecoli paſſati appoggiato un muro a modo di arco, dicevaſi l' Arco della Ciambella, la qual denominazione ora ſi eſtende a tutta la contrada. A ſiniſtra del palazzo appoggia la

150 *Chieſa delle Stimmate di s. Franceſco.*

Da un Notajo per nome Franceſco Pizzi ebbe principio la Confraternita, che poſſiede queſta chieſa; poichè unitoſi l' anno 1594. con tre ſuoi compagni nella chieſa di s. Pietro Montorio, intrapreſero a fare alcune opere di pietà in onore di s. Franceſco d'Aſſiſi: ma l' anno ſeguente ottenuta quivi la chieſa dei 40. ss. Martiri, crebbe sì fattamente il numero

mero dei confrati, che in breve tempo vi si ascrisse quasi tutta la Prelatura, e nobiltà Romana; ed essendo approvata da Clem. VIII. ed arricchita di molte indulgenze, e poi confermata da Paolo V., e da Clemente X., nel 1719. rifecero con magnificenza la chiesa, in cui esercitano con somma esemplarità le loro sagre funzioni, accompagnando ancora i cadaveri alla sepoltura.

Quindi ritornando all'arco della ciambella, e poi voltando a sinistra, si vede l'oratorio dei ss. Benedetto e Scolastica de' Norcini, e dipoi voltando a destra la

151. *Chiesa di s. Chiara. Tav. 156. lib. VIII.*

Fu quivi nel 1563. eretto un monastero per le donne, che avevano abbandonato il peccato, e che volevano far penitenza della loro vita passata, ed essendo da principio poste sotto la cura di alcune religiose di s. Chiara, sotto questo titolo fu da Gregorio XIII. fabbricata la chiesa. Indi nate fra le religiose, e le riferite donne delle dissensioni, furono le une divise dall'altre, ed in questo modo stettero fino all'anno 1628. allorchè le donne furono trasportate presso la chiesa di s. Giacomo alla lungara, restando questo luogo libero alle zittelle oneste e civili, che volessero vivere sotto la regola della santa Titolare. Incontro evvi l'

152. *Oratorio di s. Caterina da Siena. Tav. suddetta.*

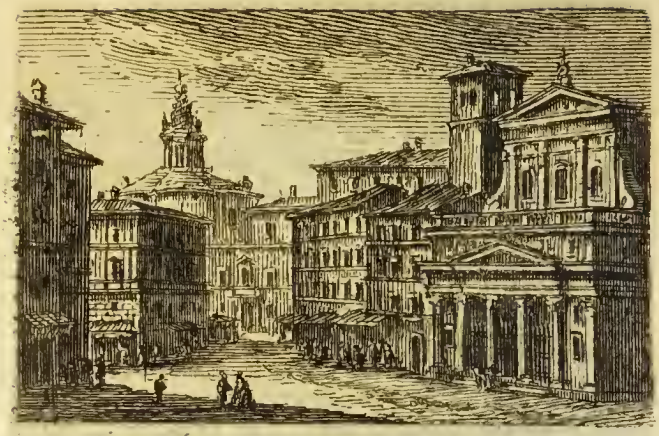
Questa invittissima Santa avendo coll'assistenza di Dio persuaso Papa Gregorio XI. a riportare la s. Sede in Roma, Urbano VI. succeduto a quello, avendola conosciuta in Avignone prima del suo pontificato, la chiamò da Sie-

da Siena a Roma, acciò colle ſue orazioni ſi ſedaſſero le turbolenze della Chieſa di Dio. Arrivata la Santa in queſta Città, quivi eleſſe la ſua abitazione per eſſere vicina alla chieſa del ſuo ordine Domenicano, acciò vi poteſſe eſercitare le ſue devozioni. E perchè il nimico comune non poteva ſoffrire il bene, che n'era ridondato alla Chieſa Cattolica, ſuſcitò il popolo contro il Pontefice: ma piacque al Signore, che per le preghiere della s. Verginella ne sfuggiſſe il meritato gaſtigo: e poi eſſa piena di meriti a' 29. aprile del 1380. finì in queſta caſa i ſuoi giorni.

Indi affine di conſervare quivi la memoria della vita angelica, e prezioſa morte di una sì gran Santa, vi fu eretto un monaſtero di religioſe Domenicane, che vi ſtettero fin che da s. Pio V. furono traſportate, come dicemmo, al monaſtero ſul monte Magnanapoli, e fu quivi da Gregorio XIII. deſtinato il collegio per educarvi i Neofiti; Ma poi eſſendo da Urbano VIII. eretto, come fu detto, appreſſo la chieſa di s. Maria ai monti, rimaſe queſto luogo alla Confraternita della ss. Nunziata, che vi ereſſe una nobile cappella in onore della Santa, e ancora l'archivio delle doti accennate, che ogni anno ſi diſpenſano a povere zittelle in onore dell' Annunziazione della ss. Vergine. Indi camminando per la via dritta a deſtra ſi vede la

153. *Chieſa di s. Euſtachio.*
*Tav. 113. lib. VI.*

Si crede comunemente, che queſta chieſa foſſe edificata in tempo di Coſtantino magno, ove era la caſa di queſto Cavalliere Romano, in cui egli colla moglie, e due figliuoli ſotto Adriano fu fatto morire, come ſi legge, dentro un bue di bronzo infocato; e però da' Fedeli



Fedeli ſe ne conſervava la memoria in un picciolo oratorio : ma paſſate poi le perſecuzioni dei gentili , vi fu edificata la chieſa annoverata fra le più antiche diaconie Cardinalizie , chiamate regionarie , cioè deſtinate ad aſſiſtere i poveri di ciaſcun rione. Nell'antiche ſue memorie ſi legge , che Stefana matrona Romana moglie di Alberico Conte di Tuſculo, e Conſole Romano circa l' an. 991. riſtaurò la chieſa , a cui dopo la morte del marito era nel 965. ſtata donata la città di Paleſtrina dal pontefice Giovanni XII. per ſe, ſuoi figliuoli, e nipoti , e poi da Ottonello figliuolo di Romate Signore ſimilmente di Tuſculo ; vi fu fatto il ciborio di marmo coll' altare iſolato ſopra i corpi dei ss. Martiri . Conſervaſi ancora la collegiata di canonici ſecolari colla cura della parrocchia ; ma ridottaſi la chieſa per l' antichità cadente fu rialzata da' fondamenti per un legato d' un Canonico della medeſima, e per la maggior parte a ſpeſe di tutto il Capitolo; e dal Card. Neri Corſini Diacono titolare

lare fu eretto il nobiliſſimo altare colla preziosa urna di porfido, che racchiude i ſagri corpi. Incontro vi ſono i

154. *Palazzi Cenci, e Lanti. Tav. ſudd.*

Accanto del primo bel palazzo, è quello del Duca Lanti, e dopo camminando per il vicolo accanto, evvi la

155. *Chieſa di s. Maria in Monterone. Tav. 113. lib. VI.*

Da una famiglia Seneſe, che vi edificò uno ſpedale per li ſuoi nazionali, preſe un tal nome queſta picciola chieſa: ma, la ſua fondazione dovette eſſere molto antica, mentre ſi legge, che nel 1245. fu riſtaurata, e nel 1351. conſagrata, forſe per altra riſtaurazione, eſſendovi il ciborio, come nelle chieſe parrocchiali, che fu levato nell' ultima rinnovazione fatta ſotto Innocenzo XI. dal proprio Paroco. Benedetto XIII. la concedè ai frati Mercenarj riformati Italiani, i quali vi hanno fatto il convento. Indi piegando a fianco di queſti, e poi voltando nel primo vicolo a deſtra, dopo il Teatro della valle, ſi vede il grande edificio dell'

156. *Archiginnaſio della Sapienza. Tav. 161. lib. IX.*

Non poteva certamente queſt' alma Città in altra guiſa diſtendere il vaſto ſuo dominio, ed alzar tanto grido in tutto il mondo, ſe non foſſe ſtato in lei ben eſercitato l' ingegno, e lo ſpirito vivace dei ſuoi abitatori negli ſtudj, e nelle ſcienze: Poichè appena ſucceduto a Romolo Numa Pompilio, che toſto inſtituì varj collegj d' arti liberali. E perchè i Greci dopo

gli

gli Egiziani furono i fautori delle lettere, a questi i Romani ricorsero, mandando ivi la gioventù ad imparare; e ne ricavarono tanto profitto, che la fama non si stancherà mai di promulgarlo. I primi, che tennero scuole pubbliche, furono Eurialo, ed Iperbio fratelli in Atene. E Livio, ed Ennio nelle proprie case insegnarono in Roma, tanto le greche, quanto le latine lettere. Dopo di questi aprì pubblica scuola Crato Malloro, mandato al Senato dal Re Attalo tra la seconda, e terza guerra punica; e poi di mano in mano introducendosi la rettorica, e la filosofia, Augusto ordinò, che in Roma tanto si parlasse latino, quanto greco, istituendo per tal fine delle scuole pubbliche in onore, come altrove dicemmo, della sua sorella Ottavia, con tanto splendore di magnificenza di statue, di pitture, ed insieme di una celebre libreria, che fa stupore il solo leggerle. Quintiliano, dice il ven. Baronio, fu il primo lettore in Roma, poichè Galba, prima che fosse eletto Imperatore, portollo seco dalla Spagna, il quale vedendosi per la sua grande eloquenza da tutti stimato, onorato e pieno di ricchezze, gli piacque poi d'insegnare ad altri, impiegandosi per 20 anni in quell'arte. Adriano dipoi per rendere più comuni le scienze, aprì un'Archiginnasio pubblico per tutte le nazioni, chiamandolo per antonomasia Ateneo. E degni d'ammirazione furono i provvedimenti fatti da Valentiniano, e Graziano intorno allo studio Romano, e tra gli altri, che ciascuno studente dovesse essere munito di lettere testimoniali della sua patria, de' suoi natali, e meriti, sottoscritte dal Prefetto delle respettive provincie; incaricando inoltre i Censori, che osservassero qual sorte di vita menassero li studenti, proibendo loro espressamente l'intervenire ai teatri, agli spettacoli, ed

ai

ai bagordi sotto pena di essere battuti e sferzati, e poi rimandati alle loro patrie; comandando inoltre, che ogni anno si desse notizia all' Imperatore della qualità e virtù di ciascheduno, acciò fossero poi impiegati secondo il proprio talento e capacità.

Era già perduto lo studio delle scienze per le continue guerre e desolazioni non meno dell' Imperio, che dell' Italia, e di Roma ancora, quando s. Gregorio il grande nel 594. ad imitazione dei sette diaconi, elesse sette difensoti di cause per li poveri, il primo dei quali dicevasi Primicerio, ed era di grande autorità, ed onore nella Città. Quindi per le replicate sciagure di Roma, rimanendo quasi priva di scuole, non che di uomini letterati, Innocenzo IV. vi rimesse lo studio dell' una, e dell' altra legge nell' an. 1244. costituendo salarj a' Lettori, e facendoli partecipi di molti privilegj. Bonifacio VIII eresse quivi le pubbliche scuole l' anno 1291., Clemente V. vi stabilì le cattedre delle lingue orientali, ed altri Pontefici vi hanno aggiunte quelle dell'altre scienze, della medicina, della chirurgìa, e finalmente Bened. XIV. della chimica, e della bottanica. Sisto V. pose quest'Università sotto il governo degli Avvocati Concistoriali, i quali con altri soggetti danno la laurea dottorale, ed Alessandro VII. compì la gran fabbrica, con la bellissima chiesa in onore di san Luca Evangelista, e di s. Leone Magno, e di s. Ivo avvocato de' poveri. Uscendo poi dal portone principale, evvi a destra il palazzo Carpegna, e dopo il

157. *Palazzo Madama. Tav. 70. lib. IV.*

In questo magnifico palazzo eretto sulle ruine delle Terme di Nerone, ed abitato dalla Principessa Caterina Medici, prima che di-

veniſſe Regina di Francia, vi nacque il grande Aleſſandro Farneſe; ora vi è ſtabilito il Tribunale del Governo criminale di Roma, alla ſiniſtra del quale è unita la

*Chieſa del ss. Salvatore. Tav. detta.*

Antichiſſima è queſta picciola chieſa chiamata prima s. Salvatore *in Thermis*, perchè in mezzo alle rovine dell' accennate Terme di Nerone, fu eretta da s. Silveſtro papa ſopra un tempio della Pietà, che poi da s. Gregorio fu conſagrata, ed arricchita di molte indulgenze. Si diſſe ancora di s. Giacomo *in Thermis*, e ad eſſa era unito uno ſpedale, ſpettante alla famoſa badia di Farfa: ora però dipende dalla vicina chieſa di s. Luigi de' Franceſi, ed è frequentata con molta devozione, perchè in eſſa è la miſura della ſtatura del noſtro Signor Gesù Criſto, fatta ſu di una colonna, poſta a deſtra dell' altare. Quindi voltando a deſtra, evvi il

158. *Palazzo Giuſtiniani. Tav. ſudd.*

Ricco è queſto non ſolo di quadri, di pittori eccellenti; ma ancora di ſtatue, buſti, baſſirilievi, e marmi antichi trovati nelle rovine delle accennate Terme di Nerone, contandoſene ſopra a 500., ſenza le moderne. A deſtra è il palazzo Patrizj, ed incontro la

159. *Chieſa di s. Luigi de' Franceſi. Tav. 175. lib. IX.*

Sebbene non ſi ſappia quando l' inclita nazione Franceſe abbia avuto chieſa in Roma, può dirſi eſſer ciò avvenuto per lo meno l' anno 740., quando da s. Gregorio III. fu dato al ſuo Re il titolo di Criſtianiſſimo, o

nell'800.

nell' 800. allorchè Carlo Magno si rendè benemerito della Chiesa Romana, difendendola da' suoi nemici, e lasciando per tutte le provincie, e regni del suo Impero magnanimi testimonj della sua pietà, come nel decorso di questo nostro viaggio osserveremo. Di certo sappiamo, che la chiesa del ss. Sudario, ora de' Savojardi, ebbe il titolo di s. Luigi, similmente quella di s. Elena presso Torrargentina, la quale nel 1478. coll' approvazione di Sisto IV. fu cambiata con quella di s. Matia *de Cellis* spettante alla suddetta Abadìa di Farfa, che quivi era, perciò la medesima Nazione Francese nel 1480 vi aprì uno spedale per gl' infermi, e pellegrini suoi nazionali, ma poi essendo eretti altri spedali comuni a tutte le nazioni, questo restò a favore dei soli pellegrini Francesi. Dipoi essendovi da Giulio III. unite le chiese di s. Benedetto, e di s. Dionisio, vi fu edificata la nuova chiesa, mercè i soccorsi mandati dalla suddetta Caterina de' Medici Regina di Francia, e di varj legati pii, la quale poi agli 8. di ottobre del 1589. fu consagrata e dedicata in onore della ss. Vergine, di s. Dionisio Areopagita, e di s. Luigi Re di Francia. E perchè fosse custodita, ed officiata, nel 1712. vi fu fatta una magnifica abitazione per un buon numero di preti nazionali, che a guisa di collegiata vi amministrano ancora la cura delle anime, ed insieme l' ospizio per li pellegrini.

Finalmente poi nel 1757. è stata la chiesa ornata tutta di bellissimi marmi, pitture, e stucchi dorati; onde ora è una delle più splendide, e ricche di Roma. Più oltre camminando a sinistra, si vede la

160. *Chiesa di s. Agostino. Tav.* 123. *lib. VII.*

Ben degna è questa magnifica chiesa del

nome di questo gran Santo, il quale acquistò tanta stima, e per la santità della sua vita, e per li maravigliosi suoi scritti; che la Chiesa Cattolica lo ha sempre venerato per uno dei primi suoi dottori. Più di 150. congregazioni di religiosi militano sotto le di lui insegne; ed otto conventi sono del suo ordine in Roma. Chi non sà la prodigiosa sua conversione, mentre da empio manicheo, divenne difensore invincibile della Cattolica Fede? Convertito dunque egli a Dio, la prima cosa, che fece, fu di quanto a lui apparteneva in Tagaste sua patria, dette tutto a poveri, e nel 388. ritirossi con alcuni compagni in una solitudine, vivendo ivi per tre anni in continue vigilie, ed orazioni, a somiglianza dei monaci dell'Affrica. Quindi passato in Ippona, e a forza dal popolo, e dal Vescovo assunto al presbiterato, adattossi in un giardino il suo ritiro simile a quello di Tagaste; e perchè da questi due ritiri ne uscirono molti discepoli, che poi eletti vescovi di varie chiese, popolarono l'Affrica di monasteri, fu il s. Dottore tenuto come istitutore dei monaci dell'Affrica. Crescendo poi di giorno in giorno la fama di Agostino, il Vescovo d' Ippona fecelo suo coadiutore. Appena insignito di quella dignità il Santo, per non scemare la regolare osservanza, e per non perdere la tranquillità dell' intrapreso ritiro, fece della casa vescovile una comunità di preti, diaconi, suddiaconi, e chierici, prescrivendo loro un tenore di vita conforme a quella degli Apostoli, e dei primi Cristiani. E però proibì loro di possedere cosa alcuna, nè ordinava alcun chierico, se prima non si obbligava a questa legge, per così servire alla chiesa con fervore e zelo; onde i suoi ecclesiastici erano poveri, come esso, e se qualche cosa possedevano, la distribuivano ai poveri. Morì il s. Dottore a' 28. agosto del 430. senza far

testa-

teſtamento, perchè la ſua povertà ne lo diſpensò; laſciò bensì alla Chieſa il prezioſo teſoro de' ſuoi ſcritti, miracoloſamente ſcampati dall'incendio attaccato ad Ippona da' Vandali, i quali circa l'anno 428. entrati in Affrica la riduſſero alla eſtrema deſolazione, ſpecialmente le chieſe, i cimiterj, ed i monaſterj: onde i Veſcovi, i religioſi, ed i preti furono buona parte fatti morire, altri mandati in eſilio, altri fuggirono e ſi ricoverarono altrove.

Per tanto ſparſi per l'Oriente i diſcepoli di s. Agoſtino, e in Italia vivendo alcuni da eremiti ſotto la regola del Santo, Innocenzo IV. nel 1244., e poi Aleſſandro IV. circa l'anno 1256. congregò tutti gli eremiti d'Italia in un ſol ordine, dando loro la denominazione di Eremiti di s. Agoſtino, e s. Pio V. li annoverò fra i mendicanti, come ſono i Franceſcani, i Domenicani, ed i Carmelitani. Onorio IV. circa l'anno 1285. concedè loro l'antichiſſima chieſa di s. Trifone colla cura delle anime, abitando prima in un piccolo monaſtero ad eſſa vicino, in cui era una cappellina detta *Sancta Sanctorum* per le molte reliquie, che vi erano; e di un' altra prezioſa reliquia volle poi arricchirla Martino V. l'anno 1430. traſportando da Oſtia il corpo della madre di s. Agoſtino s. Monica con molta ſolennità, e in tal occaſione vi recitò un' orazione in lode della Santa, raccontando alcuni miracoli ſucceduti in quella funzione. Nel 1440. vi fu eretta una compagnia di ſole donne in onore della Santa, e nel 1483. fu dal Cardinal Rotomagenſe terminata la magnifica chieſa in onore del s. Dottore, in cui oltre le reliquie, che dicemmo eſſere nella chieſa di s. Trifone, vi traſportò l'Immagine della ss. Vergine portata in Roma da alcuni Greci, e che per molti ſecoli ſtette in Coſtantinopoli

tinopoli nella chiesa di s. Sofia. Sisto V. vi dette il titolo Cardinalizio, ch' era in quella di s. Trifone, ed il Cardinal Firmano vi fece il gran convento, ultimamente rinnovato di pianta, abbracciando ora tutta l'isola, in cui è rimarchevole la libreria chiamata dal suo fondatore, Angelica, ora molto accresciuta, e ridotta in magnifica forma. A destra evvi la

161. *Chiesa di s. Apollinare, e Collegio Germanico. Tav. 164. lib. IX.*

Fu quivi in onore di questo Santo consagrato Vescovo da s. Pietro, edificata la chiesa da' primi Cristiani per abolire il profano nome dei giuochi apollinari, che si celebravano da' gentili nel vicino circo Agonale, ora detto piazza Navona. La dedicazione di essa fu fatta l'anno 772. da Adriano I., onde la stazione non può essere dell' antiche ordinate da s. Gregorio. Non fu neppure tra i Titoli Cardinalizj, mentre da Sisto IV. essendovi eretta la collegiata, Leone X., e poi Sisto V. la restituirono all'essere di prima: ma poi essendo ridotto il numero dei canonici a pochi, Gregorio XIII. vi stabilì il Collegio Germanico. Nel 1552. ebbe questo principio sotto Giulio III. per far argine all' eresie che Martin Lutero, e Giovanni Calvino seminate avevano nella Germania; ed ottenuto nel 1573. il palazzo del Cardinal Titolare di questa chiesa, con le case canonicali, vi furono stabiliti cento alunni di quella nazione, acciò fossero istruiti specialmente nella teologia, nei sagri riti, e nelle materie appartenenti al culto divino. Officiano la chiesa questi esemplari ecclesiastici ad uso di collegiata, e vi celebrano tutte le sagre funzioni con somma edificazione. Bened. XIV. vedendo l' angustia del Collegio, e la deformità della

della chiesa rinnovò l' uno, e l' altra con magnificenza, come anche l' altare della ss. Vergine, che si venera nel portico, ove è il fonte battesimale, e cura d' anime. Incontro evvi il

162. *Palazzo Altemps. Tav. sudd.*

È adorno questo palazzo di statue, di busti, e di colonne antiche: ma l' ornamento maggiore è la capella domestica ornata similmente di marmi, in cui fra l' altre reliquie si conserva il corpo di s. Aniceto papa, e martire cavato dalle catacombe di s. Sebastiano in tempo di Clemente VIII., il quale lo donò a questa nobilissima famiglia, che perciò ne celebra con pubblica solennità la festa per tutta l' ottava, concorrendovi gran popolo a venerarlo. Quindi voltando nel vicolo a destra, e poi piegando similmente a destra evvi la

163. *Chiesa di s. Antonio dei Portoghesi. Tav.* 124.

Da che piantata fu da' primi discepoli degli Apostoli la Cattolica Religione in Portogallo, conservò sempre sì intatta la Fede, e la devozione alla s. Sede, che sotto la sua protezione pose quella provincia il Duca Alfonso: onde meritò, che fosse dichiarata Regno. Tuttavia non si trova prima del 1560., che quella nazione abbia avuto ospizio, o chiesa in Roma. Da una gentildonna di Lisbona per nome Giovanna Guismar ebbe principio questa chiesa, poichè essendo ella stata a visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, e passando per questa Città, nel visitare le Basiliche, e Cimiterj, vide molte povere donne portoghesi andar vagando, come dispersè senza alcun ricovero, e mossasi a compassione, fondò uno spedale nella propria sua casa, presso la chiesa di

s. Ma-

s. Maria ai Monti, e facendolo erede di tutto il ſuo avere, vi ſi ricevevano i pellegrini Portogheſi, e così continuò ſino al tempo di Eugenio IV. allorchè reſtando quella caſa anguſta ed incomoda, il Cardinal Antonio Martinez de Chiaves di Lisbona circa l'anno 1419. unito con altri nazionali, quì ove era una picciola chieſa dedicata a s. Antonio Abate, ereſſe lo ſpedale con una chieſa in onore di s. Antonio ſuo nazionale, cognominato di Padova, perchè in quella città morì, e in eſſa ſi conſerva il ſuo ſagro corpo. Intanto nel 1480. trovandoſi lo ſpedale in qualche biſogno, Innocenzo VIII. ne dette la cura al Cardinal Giorgio Coſta Portogheſe, il quale ordinò, che ogni anno ſi eleggeſſero dalla nazione due guardiani e cinque conſiglieri, e ne foſſe capo l'Ambaſciatore o Miniſtro della Corona: onde poi nel 1595. fu riedificata con magnificenza la chieſa, ed ornata di pitture, dandoſi inoltre alle zittelle nazionali ogni anno delle doti. A deſtra ſi vede il

164 *Palazzo Scapucci. Tav. detta*

È notabile il caſo accaduto ſulla torre di queſto palazzo, ai padroni del medeſimo, i quali avendo un bambino di pochi meſi, queſto mentre dormiva ſenza guardia fu preſo da uno Scimiotto, che inavvedutamente ſi era ſciolto dalla catena, e portollo in cima alla gran torre; accortiſi i genitori dell' evidente pericolo del pargoletto, ſi dettero con fervoroſe preghiere a raccomandarlo alla ss. Vergine: onde inaſpettatamente quel bruto con tutta pace tornando in dietro, poſollo ſano e ſalvo in luogo ſicuro; e però in memoria e gratitudine di una tal grazia, fu poſta nel medeſimo luogo della torre una ſtatua della ss. Vergine, innanzi alla quale ogni ſera ſi tiene

acceſa

acceſa una lampada . Quindi tornando indietro, e ſeguitando ſempre dritto ſi trova la piazza dell' Orſo , e la

165. *Chieſa di s. Maria in Poſterula . Tav. 108. lib. VI.*

Sebbene ſia antica queſta picciola chieſa, pure non ſi sà altro di eſſa , ſe non che fu parrochiale dell' antichiſſima famiglia Gaetani , che quivi ebbe la ſua reſidenza , e che poi da Bonifacio VIII. della medeſima famiglia fu conceduta ai monaci Celeſtini . Nel 1573. vi fu poſta un' immagine della ss Vergine , che prima ſtava nelle ſtanze del Rettore , per avere ad interceſſione della medeſima ricuperata la viſta un cieco . Urbano VIII avendo ſoppreſſa la vicina parrocchia di s. Biagio, e conceſſala a' monaci Celeſtini , queſti nell' antico palazzo Gaetani fecero il loro Collegio, che diceſi Urbano, e la chieſa , detta s Maria all'Orſo, per l'immagine di un tal animale, che ſi vede fatto di marmo fiſſo ad un cantone di quelle caſe

L' iſtituto dei Celeſtini , è una delle congregazioni dell'ordine Benedettino, e ſi nominano eremiti di s. Damiano , o di Morone , i quali preſero un tal nome dopo il pontificato di s. Pietro , nominato Celeſtino V. , poichè l'amore della ſolitudine riduſſe queſto Santo a ritirarſi , e fare aſpra penitenza ſul monte Morone , poi in quello di Majella , a cui ricorſero due ſolitarj, acciocchè egli adittaſſe loro la via della ſalute ; ma eſſi vedendo quel luogo troppo orrido, ed alpeſtre, volevano perſuadere il Santo , che ne partiſſe ; ma egli riſpondeva a tutti , che ſe il cammino per allora pareva diſaſtroſo, dipoi coll' uſo ſi ſarebbe renduto facile e giocondo , e delizioſa la dimora ſu quel monte ; ed infatti molti renun-

ziando al mondo si unirono con lui: per la qual cosa presso l'anno 1254. si formò ivi una Comunità, alla quale altra regola non prescrisse, che il suo esempio. Il Santo rare volte beveva vino, digiunava quasi ogni giorno, osservava sei quaresime, nutrendosi di cose insipide, e tre ne passava in pane, ed acqua, portava il cilizio di code di cavallo, con una catena, e tal volta un cerchio di ferro sulla nuda carne, coricavasi sulla nuda terra, o sopra le tavole, posando il capo sopra di un sasso, ancorchè fosse ammalato. Nonostante una vita sì austera capace di atterrire chicchessia, in guisa tale s' accrebbe il numero dei suoi discepoli, che altri monasteri convenne erigere nei luoghi vicini. Fu approvato quell' ordine da Urbano IV. l'anno 1264., e confermato l'anno 1274. da Gregorio X. nel concilio di Lione. Il Santo poi vedendo stabiliti i suoi monasterj, rinunziò la carica di superiore, e si ritirò in una nuova solitudine, per sfuggire la folla degli uomini, che da ogni parte a lui correvano: ma nel tempo che egli si nascondeva agli uomini, Iddio lo pose al cospetto del mondo tutto, allorchè il dì primo di luglio del 1294. fu eletto Papa. Avvisato di ciò il Santo, cercò di fuggire: ma sopraggiunto da una moltitudine di persone, gli convenne cedere. Il Re di Sicilia, e quello d' Ungheria si portarono da lui, e vollero accompagnarlo fino alla città dell' Aquila, e nel monastero del suo ordine, detto la Madonna di Collemeida, e fu coronato a' 29. di agosto, prendendo il nome di Celestino V., ma poi avendo ai 13. di novembre rinunziato il papato, e ripreso l'ordinarie sue austerità, ai 19. maggio del 1296. se ne morì in pace, essendogli fatti i funerali con sommo onore nella basilica Vaticana coll' assistenza di Bonifacio VIII. di lui successore, il quale confermò quest'

queſt' ordine, eſteſo in Francia, ed in Germania, concedendogli in Roma, come dicemmo, il ſuo palazzo all' Orſo. Quindi camminando più oltre, evvi a deſtra l'

166 *Arco di Parma. Tav.* 108. *lib. VI.*

Non è altro queſto, che un rozzo trapaſſo per ſcendere giù al Tevere, ne ſi sà perchè porti un tal nome; Indi entrando nel vicolo d' incontro, oſſerveremo a ſiniſtra la

167. *Chieſa di s. Simeone Profeta. Tav. detta.*

Da alcuni monumenti trovati nel rinnovare queſta piccola chieſa, ſi ricava eſſere ſtata edificata nel VII. ſecolo da una Matrona chiamata Marta Cleofa; e da una lapide ſepolcrale del VII. ſecolo, con una figura in baſſorilievo, veſtita con abiti veſcovili, ſi arguiſce eſſere ſtata Collegiata inſigne, eſſendo ancora parrocchiale; ivi ſi vede parte del pavimento taſſellato, e le colonne della nave di mezzo, ora chiuſe nei pilaſtri, è altresì notabile la campana fatta del ſecolo XI.; Per qualche tempo fu titolo di Cardinale; ma da Siſto V. ne fu privata. Voltando nel vicolo a ſiniſtra, evvi la

168. *Chieſa di s. Salvatore in Primicerio. Tav. ſuddetta.*

Pochiſſime notizie ſi hanno di queſta piccola chieſa conſagrata nel 1113.: Sino a' noſtri tempi è ſtata parrocchiale, però eſſendone ſtata ſpogliata, e trovandoſi ſenza chieſa la compagnia di s. Trifone, per eſſerle ſtata occupata dalla fabbrica del convento di s. Agoſtino, fu conceduta a' confrati della medeſi-

ma, perchè vi faceſſero i loro eſercizj, e ſagre funzioni. Quindi tornando indietro, e ſeguitando a deſtra del palazzo Lancellotti ſulla ſtrada dei Coronari, ſi trova la

169 *Chieſa di s. Salvatore in Lauro.*
*Tav. 161. lib. IX.*

Fu queſta chieſa eretta l' anno 1449. dal Card. Latino Orſini per ſtabilirvi i Canonici di s. Giorgio in Alga iſola preſſo Venezia, i quali ebbero origine l' anno 1404. da due nobili Veneziani, uno dei quali ebbe nome Antonio Cornaro, che da Gregorio XII. fu fatto Cardinale, come anche l' altro chiamato Gabriello Condelmero, che poi fu fatto papa col nome di Eugenio IV. Li canonici poi la riedificarono, come ora la vediamo: ma poi l' anno 1669. eſſendo ſoppreſſo quell' ordine da Clemente IX. fu conceduta la chieſa alla confraternita dei Marchigiani, i quali facendovi dei miglioramenti, e belliſſime cappelle ornate di marmi, la dedicarono alla ss. Vergine di Loreto, e con ragione, poichè quella fortunatiſſima provincia ha avuto la bella ſorte, d' eſſere ſtata in eſſa traſportata per mano degli Angioli la ſanta Caſa, o ſtanza di Nazaret, in cui nacque la gran Madre di Dio, e vi compì il miſtero dell' Incarnazione del Divin Verbo, ed ove conviſſero i gran Perſonaggj Gesu', Maria, e Giuseppe. Queſti confrati hanno un'oratorio diſtinto per lodare Iddio, e fare tutte le loro ſagre funzioni; danno in onore della ss. Vergine molte doti a povere zittelle, ed ajutano con elemoſine i poveri fratelli anche infermi.

Nel monaſtero fiſſarono il Collegio per li giovani loro nazionali, già eretto fin dal 1637. come dicemmo, nella chieſa di s. Gio. in Mercatello, e perchè in quella provincia vi ſono

ſono già tre univerſità di ſtudj, nel 1673. fu queſto collegio ſtabilito per quei, che voleſſero ſtudiare la legge, o la medicina; ma poichè poco numero di ſtudenti vi concorreva, vi furono uniti altri collegj, onde viene formata una famiglia di 40 ſtudenti ſotto la cura di un Rettore, e di un Cardinal Protettore. Scendendo poi per il vicolo a deſtra ripiglieremo il noſtro cammino nella ſtrada dell'Orſo, verſo ponte s. Angelo, e laſciando queſto per altro tempo, piegheremo ſulla ſtrada di mezzo, che diceſi Papale, ed oſſerveremo la

170 *Chieſa de' ss. Celso e Giuliano.*
*Tav. 109. lib. V.*

Credeſi comunemente eſſere quivi eretta la chieſa a queſti ss. Martiri quando i corpi loro furono da Antiochia portati a Roma. Giulio II. per aprire in dirittura del ponte la ſtrada l'atterrò, rimanendo nel cantone incontro porzione dell' antico portico con colonne e cornicione rozzamente lavorati, e ſopra le armi del medeſimo Pontefice, il quale penſava di rifabbricare la chieſa: ma ſopraggiunto dalla morte, ne reſtò il carico al Capitolo, il quale per non perdere il jus della parrocchia, ed i proprj privilegj, ſi accomodò alla meglio, alzando degli altari in alcune caſe per celebrarvi i divini miſterj. Clemente VIII. dette licenza, che vi ſi riportaſſero da s. Paolo fuori delle mura i ſagri corpi dei ss. Titolari. E finalmente Clemente XII. nel 1734. fecevi la nuova chieſa, in cui evvi ancora un piede di s. Maria Maddalena.

Nel cavare i fondamenti a ſiniſtra di queſta furono trovati molti marmi, ed alcune colonne di verde antico, che furono credute dell' arco fatto dagl'Imperatori Valentiniano, e Teodoſio, per fare magnifico l' ingreſſo al

portico, che dal ponte Trionfale, come appreſſo diremo, ſeguitava ſino alla Baſilica Vaticana. Or voltando a ſiniſtra, dopo il palazzo Alberici ci viene di proſpetto il

171. *Banco di s. Spirito. Tav.* 171. *lib.IX.*

Queſt' edificio era deſtinato per la Zecca pontificia: ma perchè uno più comodo ne fu eretto per la medeſima ſul monte Vaticano, quivi ſotto Paolo V. fu aperto un banco dallo Spedale di s. Spirito, per comodo della numeroſa famiglia, e pagamenti, che continuamente ſi fanno dal medeſimo. Quindi concorrendo la nobiltà, e i mercanti a depoſitarci il loro danaro, Aleſſandro VII., e poi Clemen. IX. gli concedettero tutti i privilegj, che gode il Monte della Pietà, e per pubblica ſicurezza furono ipotecate tutte le terre, caſtelli, e beni del medeſimo Spedale. A ſiniſtra evvi la

*Chieſa di s. Maria della Purificazione, e poi quella di s. Giuliano.*

Era queſta picciola chieſa unita a quella de' ss. Tommaſo ed Orſo, che ora ſi dice del Conſolato: ma l'anno 1444. fu da Eugenio IV. conceduta ad una confraternita di Oltramontani, che nel giorno della feſta danno in onore della ss. Vergine la dote a varie zittelle povere ed oneſte, per un legato di un tal Bernardo Taſio da Bajella.

Prendendo poi il cammino per la ſtrada a deſtra del banco, che è la papale, evvi la piccola chieſa di s Giuliano cuſtodita da una confraternita, che porta particolare devozione all' Immacolata Concezione della ss. Vergine, e però vi celebra la feſta, e dà il veſtito, ed il pranzo a 12. povere zittelle. Poco dopo evvi ſul bello della piazza l'

Oro-

172 *Orologio della Chiesa Nuova.*

L' immagine della ss. Vergine, che si vede in fronte di questa bella fabbrica, ci avvisa, che in tutte le ore dobbiamo ricorrere al patrocinio della gran Madre di Dio, acciocchè ci assista nel pericoloso pellegrinaggio di questo mondo. Nello stradone a sinistra si vede di prospetto l' arco del

173 *Palazzo di Monte Giordano.*
*Tav.* 108. *lib. VI.*

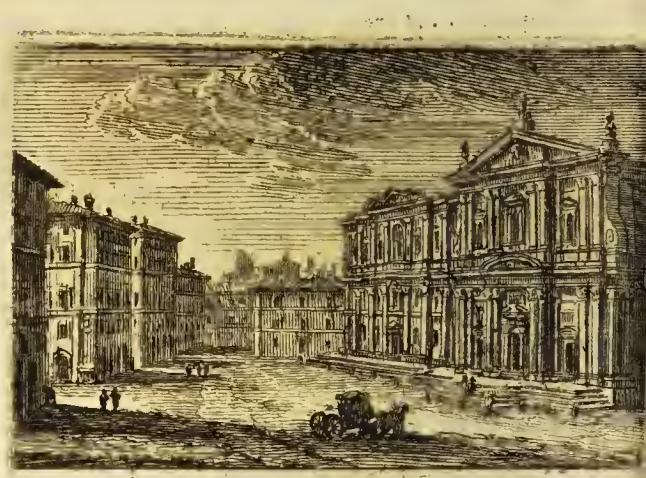
Era questo la residenza della nobilissima famiglia Orsini prendendo il nome da uno della medesima, come ancora lo conserva, e benchè vi sia ora passata la famiglia Gabrielli, vi rimangono tuttavia sul fonte due Orsi insegna gentilizia di quella. Nel secondo cortile corrisponde la

*Chiesa de' ss. Simone, e Giuda.*
*Tav. detta.*

Urbano III. del 1186. fa menzione di questa chiesa parrocchiale in una sua bolla, e da un' altra spedita l' anno 1468. da Paolo II. si ricava essere stata eretta, e dotata dall' accennata famiglia Orsini, che però ne acquistò il juspatronato, e fu dedicata alla ss. Vergine, per un'immagine della medesima portata d'Oriente da un Cardinale della medesima famiglia, che colà era stato Legato Apostolico. Quindi nel 1490. in circa essendone Paroco D. Girolamo Costa portoghese, e considerando che solamente questi due santi Apostoli non avevano chiesa in Roma dedicata a loro onore, vi aggiunse la devozione di essi; e però vi si celebra particolarmente la loro fe-

ſta. Ella è a tre navi, e l' ingreſſo ſuo principale corriſponde ſulla ſtrada dei Coronari, incontro al palazzo Lancellotti. Ma noi tornando indietro dopo l'orologio vedremo la

174. *Chieſa di s. Maria in Vallicella, Tav. 157. lib. VII.*



Per il ſito alquanto baſſo fu detta queſta chieſa in Vallicella; anticamente però dicevaſi *ad puteum album*, e ora ſi dice Chieſa nuova, perchè ottenutala s. Filippo Neri, nuovo Apoſtolo di Roma, fabbricolla di nuovo coll'ajuto del Card. Pier Donato Ceſi Ella è poi da altri ſtata mirabilmente ornata di marmi, e ſtucchi dorati con belliſſime pitture degli uomini più celebri: onde è una delle chieſe più coſpicue e ricche di queſta Città, non ſolamente di paramenti, e vaſi ſagri, ma ancora di reliquie, ed indulgenze; perciò viſitandoſi l'altare di s. Filippo ſi guadagnano le medeſime indulgenze, come ſe ſi viſitaſſe il s Sepolcro di Geruſalemme. Oltre il corpo del Santo, ſono in que-

questa chiesa i corpi dei ss. Papia e Mauro; e nell'Oratorio, ove si fanno gli esercizj spirituali, i corpi dei ss. Giuliano, e Munazio martiri; e nelle stanze superiori si conservano gli arnesi, che usava s. Filippo, e la camera, ove morì, trasportatavi dal primo suo luogo.

Questo benedetto Santo fu di tale innocenza di costumi, che fin dal terzo lustro di sua età erasi guadagnato con la sua esemplarità di vita il nome di Pippo buono, e di anni 18. abbandonati i parenti, e la pingue eredità del suo zio, se ne venne a Roma per continuare gli studj; finiti i quali esercitavasi nella visita degli spedali, e delle sette chiese, trattenendosi la maggior parte delle notti nelle grotte di s. Sebastiano in fervorose orazioni. Mossi alcuni dal suo buon esempio, vollero più volte accompagnarsi con lui: onde crebbe la pratica di questa devozione con tanto bell' ordine e modestia, che servì a s. Filippo di mezzo valevole per chiamare molti giovani dal loro traviamento, e ridurli sul dritto sentiero della salute eterna. Nel 1548. insieme col suo confessore facendo ogni sera, sebbene in abito da secolare, dei sermoni nella chiesa di s. Salvatore in Campo, dette principio all' ospitalità dei pellegrini, come a suo luogo diremo. Quindi nel 1551. per ubbidire al suo Confessore, avendo preso gli ordini minori, e poi il presbiterato, si ritirò nella chiesa di s. Girolamo della Carità, ove dette principio alle conferenze di spirito con tale profitto di chiunque l'udiva, che il Santo infervorato a far maggior guadagno di anime, pensava di portarsi nell' India per predicarvi il s. Vangelo: ma essendo avvisato da un religioso, che Iddio volevalo in Roma, seguitò con più fervore le conferenze, e crescendo ogni giorno il concorso degli uditori, nel 1558. ottenuto in quella casa un' oratorio, vi trasferì tutti gli

gli esercizj spirituali, facendovi ogni sera, sì d'estate, che d'inverno, una mezz'ora d'orazione, colla recita delle litanie, e due volte la settimana la disciplina. Andava co' suoi discepoli alla visita di varie chiese, assistendo ai divini ufficj, e divisi a tre schiere li conducceva agli spedali per confortare, e servire gli ammalati; ed in certi tempi, particolarmente nel carnovale, radunava quanti più poteva per distorli dal folle libertinaggio di quel tempo pericoloso, portandoli alla visita delle sette chiese, con dar loro una refezione, come si costuma ancora, nel giovedì grasso, concorrendovi con grande esemplarità Cardinali, Prelati, e persone d'ogni rango ascendendo tal volta a cinque, o sei mila, come altrove dicemmo.

Intanto i Fiorentini patriotti del Santo vedendo il gran profitto, che faceva s. Filippo, lo pregarono che passasse nella loro chiesa, ed avendoli compiaciuti di mandar loro alcuni suoi discepoli, ivi formò la prima sua Comunità: Ma dipoi crescendo tuttavia il loro numero, il Santo stese il metodo dei loro esercizj, ed essendo nel 1575. da Gregorio XIII. approvati, e poi ottenuta dal medesimo questa chiesa allora parrocchiale, nel 1577. venutivi i discepoli dalla chiesa de'Fiorentini, vi principiarono i loro esercizj; e sebbene il Santo si trattenesse nella casa di s Girolamo della Carità, nel 1583. per comando del medesimo Pontefice passò a questa casa, ove maravigliose furono le conversioni dei peccatori, che con dolce maniera egli tirava a Dio; e non pochi miracoli, per li meriti del Santo da Dio operati, vedendosi nella gran volta della chiesa, dipinta la ss. Vergine, che regge il tetto della chiesa vecchia, fin tanto che venne riparata per farsi la nuova. Finalmente desiderando il Santo d'accendersi con più fervore nell'amor

di

di Dio, e nel bene ſpirituale del proſſimo, rinunziò la ſua carica; e pieno di carità e zelo ſe ne morì a' 26. di maggio del 1595. laſciando la ſua Congregazione eſteſa in Napoli, in Palermo, in Milano, ed in altri luoghi d'Italia. Intanto i Preti dell' Oratorio vedendo, che il loro iſtituto andava dilatandoſi, fecero un decreto, che una caſa non dipendeſſe dall' altra, ed eſſendo ciò approvato da Paolo V. l'anno 1612. ogni Congregazione porta il nome del luogo, ove è fondata. Veſtono queſti coll' abito talare da preti; non fanno voti di ſorte alcuna, anzi poſſono andarſene, quando loro piace, volendo il s. Fondatore, che piuttoſto il ſolo vincolo di carità li teneſſe in congregazione, ove s' impiegano nell' eſercizio della parola di Dio, e nell' amminiſtrare i Sagramenti. Nell' Oratorio poi, che ſtà a deſtra della chieſa, ſi praticano da' Fratelli ſecolari gli eſercizj ſpirituali iſtituiti da s. Filippo, ed in modo ſpeciale l' orazione, e li ſermoni, anche con muſica, concorrendovi perciò ogni ceto di perſone particolarmente nei giorni di feſta. Il Pontefice Benedetto XIII oltre di aver ordinata la feſta del Santo di precetto in Roma, vi ſtabilì ancora la cappella Papale.

175. *Palazzo di Sora.*

Uſcendo dalla diviſata chieſa, e voltando a ſiniſtra, ſi vede nell' apertura di un vicolo il bel palazzo eretto dai Conti Fieſchi, ora poſſeduto dai Duchi di Sora; e paſſando nella ſtrada papale ſi trova il

176. *Palazzo e Collegio Nardini.*
*Tav.* 161. *lib.* IX.

Dal Cardinal Stefano di queſto nome fu in un quarto del ſuo palazzo eretto l'an. 1473. un collegio per 24. alunni poveri, ma di naſcita

ſcita civile, e di buoni coſtumi; e perchè poi furono minorate l'entrate, ſi riduſſero a ſoli cinque, con un rettore, ed alcuni miniſtri, applicandoſi allo ſtudio della legge civile e canonica; ma ora è ſoppreſſo. Queſto corriſpondea a ſiniſtra della

177. *Chieſa di s. Tomaſo in Parione.*
*Tav.* 110. *lib. VI.*

Fra le chieſe dedicate a queſto s. Apoſtolo ſolamente queſta ha il titolo Cardinalizio poſtovi l'anno 1517. da Leone X., ed eſſendo parrocchiale altro non ſi ſa di ſua antichità, ſe non che l'an. 1130. fu conſagrata da Innocenzo II. che vi ripoſe molte reliquie. È da notarſi che in queſta ricevette gli ordini minori s. Filippo Neri in età di anni 36., e poi il ſuddiaconato l'anno 1551., ed il ſeguente anno il presbiterato. Similmente in queſta, eſſendone Cardinale Titolare il B. Gregorio Barbarigo, per 30. anni continui inſegnò a' fanciulli i primi rudimenti della s. Fede, in tutti i giorni feſtivi di precetto, quando ritrovavaſi in Roma, richiamando l'oſſervanza di queſt'apoſtolico miniſtero. Quivdi voltando a ſiniſtra, ſi vede in un' angolo la piccola chieſa di s. Biagio della Foſſa, cuſtodita dalla confraternita degli Oſti, e poi in fondo alla piazza evvi la

178. *Chieſa di s. Maria della Pace.*
*Tav.* 111. *lib. VII.*

Fin dal tempo di s. Damaſo papa era quivi una chieſa dedicata a s. Andrea Apoſtolo detta *in aquarenarj*, la quale da quel Pontefice fu unita a quella di s. Lorenzo, che poi ſi diſſe *in Damaſo*. Era dinanzi a queſta un portico, ed in eſſo un' immagine della ss. Vergine dipinta col s Bambino, la quale eſſendo da un perfido giuocatore percoſſa furioſamente con un

un ſaſſo, mandò dalla ferita tanta copia di ſangue, che concorſo il popolo a quello ſpettacolo, ebbe tanta compunzione e fervore in raccomandarſi alla ss. Vergine, acciò aveſſe preſervato queſta Città dal flagello della guerra, che in quel tempo ſconvolgeva tutta l'Italia, che inteſo ciò dal Papa, che allora era Siſto IV vi venne anche egli ad implorare il patrocinio della gran Madre di Dio, facendo voto di fabbricarvi una chieſa, ſe aveſſe ottenuta da Dio la pace fra' Principi Criſtiani: ed in fatti ottenuta la grazia, fecevi una nuova chieſa ſotto il titolo di s Maria della Pace, e fu arricchita di belle pitture di Raffaele da Urbino, e di Baldaſſare Peruzzi, e d'altri, con varie opere in marmo, ed in metallo. E perchè foſſe cuſtodita, ed officiata, nel 1481. levolla dalla dipendenza di s. Lorenzo in Damaſo, e la concedette inſieme colla cura delle anime ai Canonici Lateranenſi, dando il titolo di Abate al prepoſto, coll' uſo della mitra, e l' inſegna pontificale, e la facoltà ancora di benedire nella meſſa con ſolennità il popolo, ancorchè vi foſſero preſenti i Cardinali: Ed acciocchè creſceſſe la divozione alla ss. Vergine, concedè indulgenza plenaria a quelli, che la viſitano in tutti i ſabbati dell' anno, e da mezza quareſima ſino al martedì dopo Paſqua, ed in tutte le feſte della ss. Vergine, tenendoſi in tal tempo ſcoperta la ſua Immagine.

Aveva il medeſimo Pontefice principiata la fabbrica del monaſtero; ma ſopraggiunto dalla morte, ne fece il compimento il Cardinale Oliviero Caraffa; e perchè la chieſa era fatta ſenza cappellone, ſtando la ſagra Immagine ſotto il cornicione in mezzo al tabernacolo di marmo, in cui ora è il ss. Crocifiſſo, nel 1614. fu fatto il nobiliſſimo altare ornato di marmi, di metalli dorati, e belliſſime pitture. Il Pont. SiſtoV. le dette il titolo Cardinalizio,

lizio, ed Aleſſandro VII. ricorrendo alla ſantiſſima Vergine venerata in queſt' Immagine per ottenere la pace tra' Principi Criſtiani, riſtaurò la chieſa, e fecevi il nobiliſſimo proſpetto con diſegno di Pietro da Cortona.

Quando nel portico della chieſa ſucceſſe il ſopraddetto prodigio, ne era Rettore Lodovico Agnello, che nella bolla di Siſto IV. è chiamato Maeſtro, e Notaro apoſtolico, il quale in tal occaſione, ſembra aver fatto una compagnia di ſuoi parrocchiani, che aveſſero cura della medeſima s. Immagine, e raccoglieſſero i voti, e limoſine, per farne celebrar meſſe da' poveri preti, i quali per dare ſodisfazione al concorſo del popolo, e perchè vi foſſero meſſe ſino al mezzo dì, davano il primo luogo ai Sacerdoti, che celebravano per loro devozione; e poi la ſera nel tramontar del Sole ſi trovavano quivi, e colle cotte, cantavano la *Salve* in onore della ss. Vergine, dando in ultimo la benedizione coll'acqua benedetta a quei, che vi concorrevano; il che ſi ſeguita a fare anche oggidì da quei RR. Canonici, e ſimilmente dal popolo, non eſſendovi quaſi in Roma altra chieſa che queſta, in cui ſi trovino meſſe dopo il mezzo dì.
A ſiniſtra di queſta corriſponde la

179. *Chieſa di s. Maria dell'Anima.*
*Tav.* 174. *lib.* IX.

L'anno 1400. fu eretta queſta chieſa da Giovanni di Pietro Fiammingo, il quale inſieme con Caterina ſua moglie avendo quivi tre caſe, in quella di mezzo vi fece una chieſa in onore della ss. Vergine, e le altre due volle, che ſerviſſero per albergo ai pellegrini delle due nazioni Fiamminga, e Tedeſca, li quali oltre il vitto dato loro per otto, o dieci giorni, venivano ancora curati nelle loro infer-

fermità, ed ajutati nelle proprie neceſſità. Quindi creſcendo la devozione di quei popoli verſo d'una tal opera, nel pontificato d'Aleſſandro V. vi fu eretta una confraternita di nazionali, la quale ingrandì la chieſa, occupando il ſito dell' altre due caſe, e la dedicò in onore della ss. Vergine ſotto il titolo dell'Anima, acciocchè ſpecialmente nell' ora della morte ci foſſe propizia, e però intorno all'immagine della Madre di Dio fecero dipingere due anime, in atto di orare; ed affinchè foſſe cuſtodita, ed officiata, vi furono ſtabiliti dodici cappellani, con ſufficiente numero di chierici della medeſima nazione.

Indi Teodoro Niem Paderboneſe Canonico della Cattedrale di Maſtrich, acciocchè vi foſſe il comodo per li poveri pellegrini, che veniſſero a Roma a viſitare il ſepolcro dei ss. Apoſtoli, donò altre ſette caſe vicine, e facendovi uno Spedale, volle, che vi aveſſero luogo anche i popoli della baſſa Germania, cioè della Brabanzia, dell' Olanda, Zelanda, e Gheldria chiamati Teutonici. Uſcendo poi dalla porta maggiore, ci viene incontro la

### *Chieſa di s. Niccolò de' Loreneſi.*

Piccola è queſta, ma bella e decoroſa, ornata al maggior ſegno di marmi, pitture, e ſtucchi dorati. Era prima parrocchiale; ma perchè di poco numero di anime Gregorio XV. nel 1622. le ſpartì alle vicine chieſe, concedendo queſta alla confraternita dei Loreneſi, eretta già nella chieſa di s. Luigi de' Franceſi, che nel 1636. la riedificarono da' fondamenti, ornandola poi, come abbiamo detto. E perchè erano ſoliti di dare delle doti a zittelle figliuole di nazionali, ſeguitano anche la medeſima carità. Entrando poi nel vicolo, accanto evvi la

*Piazza*

180. *Piazza Navona. Tav. 26. lib. II.*

Comunemente si crede essere stato quì nel sito di questa gran piazza il famoso Circo Agonale, in cui i Gentili facevano le loro feste a Giano: ora caduta l'infame superstizione, vi si fa un continuo mercato di viveri, e cose usuali, specialmente nei giorni di mercoledì, concorrendovi i contadini dei castelli vicini con ogni sorte di vettovaglie. Gregorio XIII. fecevi due fontane, una da capo, e l'altra da piedi con bellissime figure di marmo, ed Innocenzo X. vi eresse in mezzo l'ammirabile fonte coll'obelisco egizio, e i quattro principali fiumi del mondo nei lati. Nel mese di agosto si allaga tutta la piazza con piacere di tutta Roma, che vi concorre a prender fresco, particolarmente sulla scalinata della

181. *Chiesa di s. Agnese. Tav. suda.*

Ove vediamo questa magnifica chiesa, furono già i lupanari del mentovato circo Agonale, nei quali per ordine di Sinfronio Prefetto di Roma fu condotta la verginella s. Agnese, acciò fosse violata la sua verginità: ma tutto fu in vano, giacchè il figliuolo del Prefetto non avendo potuto conseguirla in sposa, e facendosi avanti per essere il primo, appena giunto alla presenza della Santa, e vedendola assistita dal suo Angelo Custode, egli cadde a terra morto. Atterrito perciò il Prefetto non meno, che i suoi ministri, tanto pregarono la Verginella, che facendo lei orazione a Dio, fu quel miserabile restituito in vita. Per la qual cosa i Cristiani tennero memoria di questo luogo, e poi cessate le persecuzioni dei Gentili, vi fecero una piccola chiesa, la quale fu altresì memorabile, perchè in essa, essendo

ſendo allora parrocchiale, fu battezzata, e poi ſpoſata s. Franceſca Romana. Leone X. le concedè il titolo Cardinalizio, e Siſto V. la concedette ai Chierici regolari minori: ma poi Innocenzo X. che quivi appreſſo abitò prima del pontificato, vi ereſſe la magnifica chieſa ornata mirabilmente di marmi, ſculture, e pitture riguardevoli, onde ella è una delle chieſe più coſpicue di Roma, e delle più ricche in ſuppellettili, e vaſi ſagri, eſſendovi ſpecialmente un' oſtenſorio di oro ricoperto di diamanti, del valore di 130. mila ſcudi, un baldacchino, con ſcalinata di argento, paliotti, e candelieri parimente d' argento per tutti gli altari.

E perchè foſſe ben officiata, e cuſtodita, vi ſtabilì il medeſimo Pontefice un Collegio, con buon numero di cappellani, ed altro di chierici ſtudenti, nati vaſſalli della ſua Famiglia Panfili, i quali unitamente aſſiſtono a tutte le ſagre funzioni della chieſa; ed acciocchè queſti aveſſero il comodo di ſtudiare, vi ereſſe ancora una ſcelta libreria. Ed accanto fecevi il

172. *Palazzo Panfili. Tav ſudd.*

Il mentovato Pontefice dopo aver fatto onore al Sommo Iddio coll' edificio ſuperbo della chieſa, pensò di dare una comoda abitazione a' ſuoi diſcendenti colla fabbrica di queſto palazzo, il quale però è ora ridotto per comodo altrui. Incontro evvi la

173 *Chieſa di s. Giacomo degli Spagnuoli. Tav.* 174. *lib. IX.*

Dall' Infante Don Alfonſo figlio di Alfonſo Re di Caſtiglia fu quivi eretta la chieſa in onore di s. Giacomo Apoſtolo, e di s. Idelfonſo veſcovo di Toledo; o piuttoſto da D. Al-

fonso Paradinas vescovo di Rodrigo fu edificata l' anno 1450 insieme con uno spedale, ambedue con regia magnificenza, acciò vi fossero ricevuti tutti i pellegrini, che dalla Spagna venissero a Roma per loro devozione, tanto uomini, che donne, trattandoli di stanza e vitto per tre giorni, e più se bisognasse; Vi si ricevono ancora gl'infermi, e feriti della medesima loro nazione per curarli ed assisterli fin a tanto che siano interamente guariti, ed è memorabile, che in questo spedale alloggiò s. Ignazio di Loyola, quando la prima volta venne a Roma in abito da secolare.

Alessandro VI. ridusse la chiesa nella presente forma, e varj nazionali vi fecero bellissime cappelle con pitture del Caracci, dell'Albano, del Domenichino, ed altri. E perchè si mantenesse con fervore l' una e l' altra opera di pietà, nel 1576. la medesima Nazione formò una Confraternita sotto il titolo della Resurrezione di Gesù Cristo, la quale essendo da Gregorio XIII. confermata, ed arricchita di molte indulgenze, s' impiega nel maggior decoro della chiesa, ed in sollievo dei poveri nazionali; perciò deputa varj confrati alla visita degl' infermi, e bisognosi, altri alle carceri, ed altri alla distribuzione delle doti, che in diversi tempi si danno a povere zittelle. Sogliono fare due volte l' anno l' orazione continua delle 40. ore, con solenne pompa, ed in tutte le feste dell' anno, particolarmente nelle principali vi celebrano i divini officj a guisa di collegiata molti cappellani e varj chierici nazionali, particolarmente la Settimana Santa con decorosa e scelta musica.

184. *Palazzi Lancellotti, e Santoboni. Tav. 27. lib. II.*

A capo di piazza Navona sono questi due palazzi divisi dal vicolo cognominato della Cuc-

Cuccagna; il primo ſtà verſo la diviſata chieſa, ed il ſecondo, verſo la piazza di Paſquino, detta ancora de' Librari, in cui ſi vede la

185. *Chieſa di s. Giuſeppe degli Agonizanti Tav.* 180. *lib. IX.*

Volendo alcuni Fedeli impiegarſi poſitivamente nel ſervigio di Dio, ſi congregarono nel 1616. nella chieſa di s. Agoſtino ſotto il titolo della Natività di Gesù Criſto: ma poi paſſati in quella di s. Maria Maddalena, preſero l' iſtituto di pregare per le anime agonizanti, e a tal fine ſi propoſero di eſporre il divino Sagramento ogni terza domenica, ed ogni venerdì per lo ſpazio di tre ore, in onore delle ore, che Gesù Criſto ſtette in agonia ſulla Croce. Eſſendo ſtato queſto iſtituto approvato nel medeſimo anno da Paolo V., ed arricchito di molte indulgenze, e poi confermato da Gregorio XV. nel 1622 paſſarono in quella di s. Bernardo a colonna Trajana, poi in s. Maria in Campo Carleo, in s. Salvatore in primicerio, ed in altre chieſe, e finalmente quivi fiſſarono il loro oratorio; Ed avendo ottenuta da Clemente X. la dichiarazione di Archiconfraternita col titolo degli Agonizanti, aggiunſero al loro iſtituto l' eſporre il ss. Sagramento ogni qualvolta ſi faccia giuſtizia di qualunque malfattore, per implorare da Dio a quel miſerabile una buona morte, facendo perciò celebrare molti ſagrificj. Non contenti di ciò quei confrati, la ſera antecedente mandano l' avviſo a 46. monaſterj di Religioſe, acciò nell'ora deſtinata preghino Iddio per il buon paſſaggio di quell' anima, e la matina ſteſſa i medeſimi confrati veſtiti di ſacco vanno queſtuando per la Città, per fargli poi de' ſuffragj; ed inoltre diſpenſano l' ora perpetua ai fratelli, e ſorelle, in modo-

che non vi è un' ora, sì di giorno, che di notte, in cui non si faccia orazione per gli agonizzanti. Hanno questi fratelli in un prezioso reliquiario delle Fasce, colle quali fu involto Gesù Bambino nel presepio, e però, celebrano con solennità la festa del s. Natale e tutta l' ottava. Quindi ritornando indietro per la strada papale, e seguitando dopo il palazzo Santoboni, evvi la

186. *Chiesa di s. Pantaleo*, *Tav.* 168. *lib. IX.*

Era questa antica collegiata parrocchiale, fondata dell' anno 1216. da Onorio III. e vi stettero dei preti Inglesi, come dimostra l' iscrizione di una campana fattavi l' anno 1243. Quindi stando per cadere fu ristaurata l' anno 1318. da Alessandro Savelli, e da sua moglie Catarina Muti Vitelleschi. Dipoi essendo nel 1621. conceduta al P. Giuseppe da Calasanzio rinnovò la chiesa, e fecevi il collegio colle scuole chiamate pie, come diremo, da lui fondate per li poveri fanciulli.

Fu questo Santo nobile Aragonese di tanta carità verso il prossimo, che abbandonata la patria, e le vane speranze del mondo, e considerando di quanto giovamento sia la buona educazione dei fanciulli, nel 1592. appena giunto in Roma si dette ad insegnare la dottrina Cristiana ai contadini, e giovanetti; e vedendo, che alcuni crescevano ignoranti nelle lettere, e nel santo timor di Dio, applicossi presso la chiesa di s. Dorotea in Trastevere ad insegnare a leggere, e scrivere ai poveri fanciulli, dando loro carta, penne, e libri competenti. Crescendo perciò sempre più il numero degli scolari, prese per compagni alcuni preti, e poi sul cominciare dell'an. 1600. prese una casa più comoda nella contrada del Paradiso, e due anni dopo un' altra vicino alla chiesa di

sa di s. Andrea della valle, in cui principiò coi maestri suoi compagni a fare vita comune. Intanto essendo quella scuola approvata da Clemente VIII. prese tanta riputazione, che concorrendovi alcuni benefattori fu comprato il palazzo Torres contiguo a questa chiesa; ed ottenuta poi anche questa, il Santo vi stabilì il primo Collegio. Paolo V. approvò l'istituto l'anno 1617. ed annoverollo fra gli ordini religiosi mendicanti, sotto il titolo di Chierici Regolari della Madre di Dio delle Scuole pie. Il s. Fondatore però per dare buon esempio ai suoi religiosi spesso vedevasi per la Città questuando colle bisaccie sulle spalle; onde ebbe da Dio la consolazione di vedere prima di morire stabilito il suo Istituto in Italia, in Sicilia, in Sardegna, in Spagna, in Alemagna, ed in Polonia.

In questa chiesa si custodisce il corpo del medesimo, e con particolare devozione si fa ossequio alla gran Madre di Dio in tutte le sue feste, ed in ogni sabato cantandosi le Litanie con scelta musica. Siegue dopo il

187. *Palazzo Massimi. Tav. 76. lib. IV.*

È cosa notabile il miracolo, che in questo palazzo operò s. Filippo Neri mentre viveva, risuscitando un giovane di quest' istessa famiglia, perlocchè ogni anno quivi ne celebrano la festa con pubbliche dimostrazioni.

Ed altresì è notabile, che nelle case contigue a questo palazzo, abitate già da Pietro Massimi, nell' anno 1455. sotto Niccolò V. fu la prima volta messa in uso la stampa di caratteri in Roma, ritrovata da Corrado Sweynheym, ed Arnoldo Pannartz entrambi Tedeschi, ed i primi libri, che vi si stamparono, furono l'opera di s. Agostino *de Civitate Dei*, e Lattanzio Firmiano. Con che darem o fine a questa IV. giornata.

TESORO

# TESORO SAGRO DI ROMA

## QUINTA GIORNATA

INDRIZZATA PER VISITARE LA BASILICA DI S. SEBASTIANO, E QUELLA DI S. PAOLO FUORI DELLE MURA

*E i Santuarj e Chiese, che s' incontrano per la via.*

MOlto delizioso sarà il viaggio di questa giornata; mentre una moltiplicità d'avvenimenti sagri, e di memorie insigni di nostra s. Religione saremo per vedere: temo però, che la sofferenza del gentilissimo mio Lettore non venga meno per il lungo cammino: ma comecchè nei dì passati abbiamo osservato tanti e tanti Uomini e Donne illustri, che nel mondo fecero gran figura, e non meno che noi furono ripieni di spiriti sublimi, e d' idee elevate, ciò non ostante colla grazia celeste vinsero se stessi, ed insieme le vane e fugaci lusinghe del secolo perverso, per guadagnarsi i beni veri ed eterni; Così spero, che il buon esempio di questi, ed il costante valore d' altri, che con somma allegrezza, vedremo, avere sparso il loro sangue, e data la vita per difesa della s. Fede, voglia sbandire da noi ogni pigrizia, e rincrescimento, onde con maggior coraggio proseguire il viaggio di questa giornata, che buona parte sarà fuori dell' abitato, anzi fuori della Città; Perciò senza più fermarci daremo principio dalla vicina

*Chie-*

188. *Chiesa di s. Andrea della Valle.*
*Tav.*134. *lib.VII.*

Questo gran tempio, che è uno dei più cospicui di questa Città, dedicato in onore del glorioso Apostolo fratello germano di s. Pietro, ed il primo, che abbia seguitato il divin Redentore, molto ci tratterrebbe osservando la magnifica sua struttura, e gli ornamenti di scultura, e di pittura, espressi con somm'arte per eccitare in noi la riverenza, ed il culto al vero Dio, ed insieme l'ossequio a' suoi Santi; Ma lasciando a' curiosi il materiale ci fermeremo solamente a considerare la memoria di s. Sebastiano, che si conserva nella prima cappella a sinistra, in cui, secondo alcuni, corrispondeva la chiavica, ove fu trovato il sacro suo corpo, del che l' eruditissimo pontefice Urbano VIII. mentre era Cardinale facendovi la nobilissima cappella, ne lasciò un vivo argumento nella cappelletta laterale, e poi fatto Papa vi pose molte indulgenze applicabili all' anime del purgatorio, particolarmente in ogni lunedì dell' anno, esponendosi con sommo decoro, e venerazione il divinissimo Sagramento, perciò gran popolo concorre ad adorare il nostro Dio, ed ascoltarvi la sua santa parola.

Officiano questa chiesa i Chierici Regolari Teatini, istituiti, come accennammo al numero 113. da s. Gaetano già Prelato della Corte Romana, e furono chiamati così, perchè oltre gl'ordini de'Monaci, de'Mendicanti, e de' Canonici, essendo nella Chiesa di Dio molte Congregazioni di Preti, che hanno preso il titolo di Chierici regolari, il principale fine di questi è il richiamare nel Clero, col loro buon esempio la perfezione e santità del proprio stato. Pretendono questi a somiglian-

za dei Canonici regolari d' avere la precedenza ſopra i Frati, ſoſtenendo, che la loro origine provenga dagli Apoſtoli, e però ſi chiamano Chierici. I Teatini furono quelli, che prima di tutti preſero un tal nome nell'anno 1524. per opera del riferito s. Gaetano, il quale conſiderando d'eſtirpare fin dalle radici i diſordini, che regnavano non ſolo in Roma, ma per tutta la Criſtianità, egli inſieme con tre compagni rinunziando i loro beneficj, e prelature, ſi dettero ad imitare la perfetta povertà degli Apoſtoli, e dei primi Diſcepoli del Salvatore, i quali, come dicemmo nella terza giornata, non poſſedevano nè oro, nè argento, nè fondi, nè entrate fiſſe, e neppure domandavano limoſine: ma ſolamente aſpettavano, che foſſe loro ſomminiſtrato quel tanto, che biſognava loro per vivere. Non ſenza gran difficoltà venne il loro Iſtituto approvato l'anno 1528. da Clemente VII., e però ai 14. di ſettembre feſta dell' Eſaltazione della ss. Croce fecero i loro voti ſolenni; e come tanti Apoſtoli s' applicarono a predicare la parola di Dio, ad amminiſtrare i Sagramenti, accompagnare i condannati al ſupplicio, ed in tutte le opere di religione, e di pietà Criſtiana, ſi facevano avanti con ſommo zelo, e grande eſempio del proſſimo. Con tutto ciò varj patimenti e ſtrapazzi patirono: ma nel 1555. eletto che fu Papa il Cardinal Pietro Caraffa uno dei compagni di s. Gaetano col nome di Paolo IV. ottennero, come dicemmo, la chieſa di s. Silveſtro a monte Cavallo; Dipoi eſſendo dalla Ducheſſa d'Amalfi D. Coſtanza Piccolomini conceduto loro quivi un palazzo, nel 1591. vi fu eretto il magnifico tempio in onore di s. Andrea Apoſtolo, e poi la caſa per quei nuovi campioni, acciò aveſſero tutto il comodo d' eſercitarvi le loro apoſtoliche fatiche, e di celebrare tutte le ſagre funzioni eccleſia-

cleſiaſtiche. Continuano eſſi con molta eſemplarità e zelo l'apoſtolico miniſtero nella chieſa, fanno la ſpiegazione della ſagra Scrittura in tutte le feſte, ed amminiſtrano i ss. Sagramenti con aſſiduità indefeſſa. Uſcendo dalla porticella a ſiniſtra, vedeſi la piccola chieſa di s. Eliſabetta cuſtodita da una Confraternita di Fornarj oltramontani; ma uſcendo dall' altra ſi vede la

189. *Chieſa del ſantiſſimo Sudario.*
*Tav.* 175. *lib. IX.*

Era quivi una picciola chieſa ſotto il titolo di s. Luigi, ſpettante alla Badia di Farfa, la quale eſſendo nel 1637 conceduta alla Confraternita dei Savojardi, fu di poi demolita per dar luogo alla fabbrica dell'accennata caſa dei Chierici Teatini, e però nel 1605. quivi ereſſero la nuova chieſa, e perchè il loro Sovrano conſerva in Turino il ss. Sudario, cioè quel panno di lino, in cui fu involto il Corpo del noſtro Divin Redentore, quando fu portato al Sepolcro, dedicarono la nuova chieſa al ſantiſſimo Sudario, tanto più, che eſſendone ſtata preſentata una copia al ſommo pontefice Clemente VIII. queſti la donò alla Confraternita, e però con ſolennità ne celebra la feſta, e con devozione officia, e cuſtodiſce queſta chieſa. Pochi paſſi dopo ſegue la

*Chieſa di s. Giuliano dei Fiammenghi.*
*Tav. ſuddetta.*

La Nazione Fiamminga da che fu convertita alla Fede Cattolica da s. Bonifacio monaco circa l'anno 715. in tempo di s. Gregorio II. gran numero di quei nazionali venivano a Roma per viſitare le Baſiliche dei ss. Apoſtoli

Pietro, e Paolo; e forſe allora avranno eretto quivi lo ſpedale, e la chieſa, mentre preſſo l'anno 1094. paſſando per Roma Roberto Conte di Fiandra con molti Principi Criſtiani, che andavano a Terra Santa per libetarla dalle mani degl'Infedeli, riſtaurò la chieſa, e provvide d'entrate lo ſpedale. Quindi per l'antichità trovandoſi la chieſa in ſtato deplorabile, nel 1575. la medeſima nazione riedificolla da' fondamenti, ed ornolla di marmi e buone pitture, ponendo ſulla porta la ſtatua di s. Giuliano protettore di quella nazione, la quale riceve i pellegrini, ed ha cura degl' infermi Fiamminghi, e Valloni. Proſeguendo più oltre vedeſi il

190. *Palazzo Ceſarini. Tav.*114. *lib.VI.*

Non ſolo la contrada prende il nome da queſto magnifico palazzo, ma ancora l'anneſſa

*Chieſa di s. Niccolò de' Somaſchi. Tav. detta.*

Anticamente dicevaſi queſta *in calcaria*, della quale altro non ſi ſa, ſe non che del 1116. era parrocchiale, e che nel 1592. le fu unita la parrocchia di s. Valentino in piazza Mattei, e quella di s. Niccolò *in molini*, o *in equitibus*, oggi s Elena de' Credenzieri. Da Innocenzo XII. fu conceduta ai Religioſi Somaſchi l'an. 1695. in compenſo della chieſa di s. Biagio ſul monte Citorio incontro al portone dei Preti della Miſſione, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana.

Ammirabile è l'origine di queſti Religioſi, imperciocchè Girolamo Emiliano Senatore di Venezia, appena tocco dallo ſpirito divino, renunziò la carica, e quanto aveva, e veſtito di un

di un' abito vile, e con ſcarpe lacere facevaſi vedere per le piazze di Venezia andare in cerca dei poveri orfani, e conducendoli in una caſa preſſo la chieſa di s Rocco, gli aſſiſteva e gl' indrizzava nel ſanto timor di Dio. Nel 1531. paſsò a Verona, ove non ſi vergognava di meſcolarſi coi poveri, e cercare il pane di caſa in caſa per vivere, ſervendoſi di quell'occaſione per iſtruirli nei miſterj della s Fede. Quindi paſſato a Breſcia, e poi a Bergamo, laſciava da per tutto orme della ſua carità, abbaſſandoſi ſino a falciare il grano in ſollievo del proſſimo. Fondò in quella città tre Conſervatorj, uno per gli uomini, un'altro per le fanciulle, ed il terzo per le donne levate dal peccato. I compagni di Emiliano da prima erano ſecolari: ma poi concorrendovi dei preti, e creſcendo di giorno in giorno i confratelli, eleſſero per loro reſidenza una comoda caſa in Somaſca, contrada fra Bergamo, e Milano, atta a ricevere ancora i poveri. Le prime regole, che s. Emiliano preſcriſſe alla ſua Congregazione, furono la povertà, sì negli abiti, che nella menſa, la mortificazione, ed il ſilenzio; per ricreazione i manuali lavori, e per eſercizio l' andare ad iſtruire i poveri nelle campagne. Da Paolo III fu approvato queſt' iſtituto l' anno 1540., ed eſſendo da Pio IV. confermato, s. Pio V. nel 1568 dette loro il titolo di Chierici regolari Somaſchi di s. Majolo, ponendoli ſotto la regola di s Agoſtino. Clemente VIII. concedette loro, come dicemmo, il Collegio Clementino, ed Innocenzo XII. queſta chieſa con la cura delle anime.

*Collegio Calaſanzio. Tav. 168. lib. IX.*

Incontro alla diviſata chieſa fu eretto queſto Collegio dai Religioſi Scolopj nel palazzo Cenci, per evitare le anguſtie delle Scuole,

che tenevano preſſo la chieſa di s. Pantaleo, ed avutane l'approvazione da Benedetto XIV. nel 1746. gli dettero il titolo del Santo loro Fondatore, e vi aprirono un convitto di giovani civili d' ogni nazione. S'inſegna in queſto nei giorni feriali a leggere, e ſcrivere, la grammatica della lingua latina, l'aritmetica, la rettorica, la filoſofia, e la teologia dogmatica, e morale; e nei giorni feſtivi ſi recita nella cappella l' ufficio della ss. Vergine, e ſi fanno varj eſercizj ſpirituali.

191. *Palazzo Sonnino Colonna.*

È queſto a ſiniſtra del ſuddetto palazzo Ceſarini, e nel vicolo incontro ſi vede la

*Chieſa dei ss. Coſmo e Damiano de' Barbieri.*

Era quivi dietro la Torre argentina un'antica chieſa dedicata alla ss. Trinità con un monaſtero di monache, che forſe ſarà ſtato uno di quelli, che s. Domenico unì alla chieſa di s. Siſto, come fra poco diremo, e poi fu data alla Confraternita dei Barbieri.

Quattrocento anni ſtette Roma ſenza queſt'arte, ma poi eſſendovi introdotta da Publio Ticino Maſſazio, fu dal Senato ammeſſa, ed approvata dal Popolo: onde fu di tal gradimento ai Romani, che Scipione Affricano ogni giorno ſi radeva la barba, ed Auguſto con ogni diligenza e piacere ſe la faceva; queſto però fu proibito ſeveramente alle donne. Intanto eſſendo queſt' arte deſtinata alla pulitezza e ſanità del corpo, nel 1477. radunatiſi alcuni buoni Criſtiani formarono una confraternita per attendere alla pulitezza e ſanità dell' anima. In una picciola chieſa preſſo s Lucia alla chiavica principiarono a praticare le loro pie

pie devozioni ; ma poi ottenuta queſta chieſa , ſteſero le loro coſtituzioni , e da Siſto IV. furono approvate,ed altresì arricchite di molte indulgenze . Viſitano i loro fratelli infermi , ſomminiſtrando ad eſſi medico,e medicamenti , e danno delle doti a povere donzelle di loro arte . Quindi tornando indietro, e piegando tra il ſuddetto palazzo Sonnino , e quello de' Cavalieri , vedremo la

*Chieſa di s. Elena dei Credenzieri .*
*Tav. 114. lib. VI.*

A s. Niccolò fu prima quì dedicata la chieſa,ed era parrocchiale dipendente dalla celebre Badia di Farfa ; poi a s Luduvico dalla nazioneFranceſe;e finalmente eſſendo nel 1557. radunata nella chieſa di s. Salvatore in Lauro una Confraternita di Credenzieri per farvi i loro eſercizj ſpirituali , paſſarono poi in queſta chieſa , e trovandola in pericolo di cadere , la riedificarono di nuovo , dedicandola in onore della s. Imperatrice tanto benemerita alla Religione Criſtiana , non ſolo per averci dato un' Imperatore pio , e giuſto , che dette pace alla Chieſa di Dio , e fece tanto onore ai ſuoi Santi , edificando tempj , e diſtruggendo idoli : ma altresì perchè ella arricchì Roma del legno della ss. Croce , e di molte reliquie di Terra Santa : onde le converebbe non una picciola chieſa, ma una baſilica,come l'aveva nell'816. in tempo di Stefano V. Quindi camminando per la ſtrada a deſtra , dopo la piazza dell' olmo , ove fu il celebre Fonte di Calcarata , evvi poco dopo la

192. *Chieſa di s. Lucia alle Botteghe Oſcure*
*Tav. ſuddetta .*

Si crede,che preſſo il famoſo Circo Flaminio,e ſopra di un tempio d'Ercole cognomina-

to Custode, fu dai primi Cristiani eretta la chiesa in onore della s. Martire Siracusana, e prese un tal nome probabilmente dalle botteghe, che quivi erano incavate nell' oscurità dei profondi portici del Circo medesimo. Dell' antichità di essa altro non si sà, se non che essendo molto ricca, e con poco numero di anime, da s. Pio V. furono le sue entrate applicate alla Confraternita dei Preti, eretta fin dall'an. 1559. sotto il titolo dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, i quali ereſſero quì incontro un' ospizio, per dare alloggio ai poveri preti forastieri, alimentandoli per 15. giorni. Quindi il Cardinal Domenico Ginnasi avendo ad istanza di una sua sorella mutato in monastero parte del suo palazzo contiguo a questa chiesa, nel 1635. ottenne da Urbano VIII. la medesima per commodo delle Religiose, che dal suo Fondatore furono dette le Ginnasie, ed ora, come dicemmo altrove, essendo trasportate nel nuovo monastero presso la chiesa de' ss. Marcellino e Pietro, invece del monastero vi è stato fissato il Collegio per gli studenti della provincia dell' Umbria, restando la chiesa colla cura delle anime. Voltando poi sulla strada a sinistra vedesi dopo pochi passi la

*Chiesa di s. Stanislao dei Pollacchi.*
*Tav. detta.*

I Sarmati ora chiamati Pollacchi presso l' anno 965. avendo abbracciata la Religione Cristiana, sono stati sì costanti nella Fede Cattolica, che non ostante la fellonia di tante altre nazioni vicine, si sono sempre conservati fedeli nelle massime evangeliche; e sempre frequenti sono stati i pellegrini, che da quelle parti sono venuti, e vengono a Roma per visitare il sepolcro dei ss. Apostoli. Perciò il Cardinal Stanislao Osio vedendo, che quasi tutte

tutte le nazioni avevano oſpizj, e ſpedali in Roma, ottenuta nel 1580. la chieſa quivi dedicata al ss. Salvatore detta *in penſili*, vi ereſſe uno ſpedale per li poveri infermi, e pellegrini ſuoi nazionali, e poi laſciandovi tutto il ſuo avere, fu riedificata la chieſa, e dedicata in onore di s. Stanislao Veſcovo loro patrono. Tornando poi indietro ſi entta nello ſtradone del

193. *Palazzo Mattei. Tav. 78. lib. IV.*

Tre diſtinti palazzi furono quivi ſulle ruine del celebre Circo Flaminio eretti dalla famiglia Mattei; il più nobile però, e più ricco di ſtatue, e monumenti antichi e rari, ſpecialmente nelle ſcale, e nel cortile, è quello per cui trapaſſeremo alla piazzetta con belliſſimo fonte ornato di 4. ſtatue di bronzo, che reggono 4. tartarughe, dalle quali prende il nome anche la piazza. Entrando poi nel vicolo, che ſembra non aver riuſcita, evvi la

194. *Chieſa di s. Ambrogio della Maſſima. Tav. 146. lib. VIII.*

Fra tutti i monaſterj di donne dell' ordine di s. Benedetto, quello che ſtà unito a queſta chieſa ſi tiene per il più celebre, non ſolamente perchè eretto nella caſa del s. Titolare, e per avervi la ſua ſorella Marcellina preſo l' abito monacale per mano di s. Liberio papa; ma ancora perchè da s. Celeſtino I. fu eretta la chieſa l' anno 432. quando ricevette la nuova della condanna fulminata dal Concilio Efeſino contro Neſtorio, il quale negava alla ss. Vergine il ſublime titolo di Madre di Dio: onde eſultando di gioja il s. Pontefice aggiunſe alla ſalutazione angelica le parole: SANCTA MARIA MATER DEI *ora pro nobis, &c.*, ed in onore della medeſima ereſſe in Roma vatie chieſe, fralle

quali contasi questa, avendone già le monache un' altra dedicata a s. Stefano protomartire, che poi fu inclusa nel monastero. Quando poi cambiasse l' antico titolo in quello di s. Ambrogio della Massima, non è così facile a rinvenirsi.

Nelle vite dei Papi attribuite ad Anastasio Bibliotecario viene detta *s. Maria in Ambrosio*, e vi si leggono i doni offertile da san Leone III., ma per le replicate desolazioni e saccheggi di questa s. Città essendosi perdute le scritture, ad ancora li beni temporali, che possedeva questo monastero, lasciatigli da santa Marcellina, sono mancate similmente a noi le sicure notizie: anzi neppur si sà, che regola osservassero le prime monache, mentre cento anni dopo fu s. Benedetto, la cui regola osservano presentemente. Credono queste monache di avere nella loro chiesa il corpo di s. Candida: ma non sanno se da Cartagine fosse quì portato, o se ella venne a morire in questo monastero. Dopo varj riattamenti ridotta la chiesa a mal termine, nel 1606. fu ristaurata da D. Beatrice Torres religiosa di questo monastero, coll' ajuto però del Cardinal Lodovico Arcivescovo di Monreale suo fratello, e vi sono dei bellissimi quadri. Indi facendo ritorno al palazzo Mattei, alla sinistra di esso evvi la

195. *Chiesa di s. Caterina de' Funari.*
*Tav.* 143. *lib.VIII.*

Era quivi anticamente in mezzo alle ruine del Circo Flaminio una magnifica chiesa a tre navi, chiamata *s. Maria domna rosa in castro aureo*, probabilmente così detta dalla magnificenza di quelle ruine; fra le quali poi introducendosi il lavoro delle corde, si disse dei Funari. Quindi ottenuta da s. Ignazio di Loyola

Loyola nel 1536. coll' ajuto di alcune perſone pie vi aggiunſe un Conſervatorio per le povere fanciulle, che per mancanza de' proprj genitori, o per loro cattivo eſempio, corrono pericolo della loro oneſtà, e perchè foſſero ammaeſtrate nei buoni coſtumi, e nelle arti femminili, e nel buon governo di una caſa, furono poſte ſotto la cura di alcune Religioſe Agoſtiniane, mantenendoviſi fin a tanto, che prendano ſtato. Sul principio fu fiſſato il numero delle zittelle a cento, ed a 20. quello delle religioſe, ed acciocchè queſt'opera non veniſſe meno, nel 1545. ne fu data cura ad una Congregazione di perſone pie con un Card. Protettore; fra'quali ſi diſtinſe il Card. Federigo Ceſi, il quale nel 1564. riedificò la chieſa in onore di s. Caterina v. e m., ed accrebbe l'entrate del conſervatorio, e poi iſpirati da Dio due uomini ricchi vi laſciarono la metà del loro avere; uno fu Coſimo Giuſtino nel 1605., e l'altro M. Antonio Pietra nel 1614.; Similmente il Cardinal s. Onofrio fratello di Urbano VIII. avendo accreſciuto di fabbrica il Conſervatorio, vi aggiunſe due luoghi per zittelle nobili pericolanti.

È ſtato queſto luogo pio ſommamente privilegiato da s Pio V., e da Clemente VIII. e facendoviſi ogni anno la feſta di s. Caterina con ſolenne cappella Cardinalizia, tutti gli Eminentiſſimi danno per pia conſuetudine uno ſcudo di oro per ciaſcheduno. Or laſciando a ſiniſtra la prima ſtrada, che va a piazza Morgana, ed entrando nella ſeconda, ſi vede dopo pochi paſſi la

196. *Piazza di Campitelli.*
*Tav. 117. lib. VI.*

Più magnifici palazzi ſono in queſta piazza, uno della famiglia Serlupi, l'altro dei Pa-

Paluzzi, e Capizzucchi, ed incontro si vede il magnifico tempio, che riserberemo fino a tanto, che avremo osservata la

197. *Chiesa e Monastero di Tordispecchi. Tav. 159. lib. VIII.*

Fra i monasterj di Religiose oblate questo è il più antico, imperciocchè da s. Francesca Romana fu eretto nel 1425., allorchè ella di anni 40. ancor vivente il suo Marito, per le sue rare virtù venne imitata da alcune dame Romane, le quali abbandonando le pompe mondane, il lusso e gli ornamenti vani, la mollezza, e l'ozioſità, che suole pur troppo regnare nella nobiltà, la elessero per loro maestra. Sotto Martino V. formarono una comunità in una casa quì presso ad una torre chiamata degli Specchj, e crescendo sempre più il loro numero, si prescrissero di osservare la regola di s. Benedetto, sotto la condotta dei Monaci Olivetani della vicina chiesa di s. Maria la nuova; aggiungendovi la pia Fondatrice delle costituzioni particolari, dettate, come piamente si crede, da s. Paolo, che poi furono approvate da Eugenio IV. Desiderava la Santa di ritrovarsi in quel sagro luogo: ma l'obbligo di governare la sua famiglia non gliel'o permetteva, morto però che le fu il marito circa l'anno 1436. ella coi piedi scalzi si portò a questo monastero, e con una corda al collo prostrata per terra, e con molte lagrime chiese alle sue discepole, che l'ammettessero per compagna nei loro esercizj, per finire ivi la sua vita; e sebbene elleno la volessero per Superiora, la Santa però stette sempre umile, ed ubbidiente, non solo a quella superiora, che già era sua discepola; ma a tutte, servendo ed ajutando loro, anche negli ufficj più bassi; praticava austerità incredibili, con digiuni, vigilie,

lie, cilizj, e con catene di ferro affliggeva il ſuo corpo, e perchè la teneſſero per vile, e diſpregevole, ſi riduſſe in uno ſtato di vera e totale povertà: onde non ſi può ſpiegare di quanta edificazione ella foſſe a quella comunità, che ſino ai dì noſtri riſplende per l' oſſervanza dell' antico ſuo metodo.

Sono queſte tutte donzelle della primaria nobiltà di Roma, ed oſſervano caſtità, povertà, ed obbedienza; ma ſenza voto, e ſenza clauſura; e però hanno dentro il monaſtero la loro chieſa dedicata alla ss. Nunziata, in cui fanno tutte le loro funzioni, ed eſercizj ſpirituali. Incontro ſi vede la

*Chieſa di s. Orſola Vergine e Martire.*

Nel pontificato di Paolo III. fu eretta queſta picciola chieſa da una confraternita in onore di queſta s. Vergine, per eſercitarvi le ſue funzioni: ma molto più antica, ſebbene anche piccola, è la ſeguente

*Chieſa di s. Andrea Apoſtolo degli Scarpellini.*

*In vincis*, prima, e poi *in Mantuza* fu detta queſta picciola chieſa, forſe dal tempio di Giunone Matuta, che quì preſſo dovette eſſere, e fu antica parrocchiale: ma eſſendo mancata la parrocchia ſul principio del ſecolo paſſato, fu la chieſa data in cuſtodia alla confraternita degli Scarpellini, e Statuarj, già eretta fin dall' anno 1406. ſotto Innocenzo VII. nella chieſa dei ss. Quattro, dove è pure un'oratorio antichiſſimo, ricco di molte reliquie. Anni addietro volendo la detta confraternita riſtaurare queſta chieſa, nel disfare l' altare maggiore, fu ſcoperto l' antico pavimento taſſellato, e nell' altare vecchio furono

no trovati alcuni corpi di ss. Martiri : onde si ricava non meno la sua antichità, che l'onorificenza del santuario. Indi ritornando alla piazza di Campitelli, visiteremo la

198. *Chiesa di s. Maria in Campitelli.*
*Tav. 117. lib. VI.*

Fu questa eretta dalla divozione del Senato e Popolo Romano, il quale volle mostrare, che al pari degli antichi Romani sa alzare fabbriche maravigliose, non già profane, ma sagre e piene di religione. Nell' anno 1656. mentre il flagello della peste affliggeva tutta l' Italia, il Popolo Romano ricorrendo all' intercessione della Gran Madre di Dio, fece voto di edificarle un tempio, se avesse preservata la sua Città da quel gastigo: Quindi ottenuta la grazia, fu nel pontificato di Alef. VII. fatto il tempio con bellissimo disegno del Cav. Rainaldi, ponendovi la preziosa Immagine della ss. Vergine, che si conservava nella chiesa di s. Galla, come diremo fra poco, venuta

venuta miracolosamente l'anno 1124. in tempo di s. Giovanni I. È questa scolpita in un zaffiro di poco più di un palmo intersiato di oro, la ss. Vergine delineata fino al ginocchio, e tiene in seno il bambin Gesù, dal cui collo pende una croce d' oro, con una mano dà la benedizione, e coll' altra tiene un libro. In due smeraldi sono due Angioli, e le teste di s. Pietro, e di s. Paolo pur intersiate d' oro.

Era quivi un' antica chiesa parrocchiale in onore della gran Madre di Dio, chiamata dagli Scrittori Ecclesiastici basilica, e da Onorio III. fu ristaurata nel 1217. ma poi nel decorso dei tempi ridottasi in stato deplorabile, l' anno 1619. ne fu edificata un' altra pochi passi discosto; e perchè fosse ufficiata, fu conceduta ai Chierici regolari della Madre di Dio, ai quali fu similmente conceduta la nuova.

Questi ebbero principio in Lucca da un giovanetto d'anni 18. per nome Giovanni Leonardi, il quale inclinando alla vita religiosa, si ascrisse ad una confraternita di uomini divoti, di cui era capo un povero artigiano, che col guadagno del suo mestiere, alimentava molti poveri pellegrini, ricevendoli nella sua casa. Commosso da ciò il giovine, volle essergli compagno in quel caritatevole esercizio: Indi fattosi prete, molte persone vedendo il suo buon esempio si dettero alla vita spirituale, e con essi principiò a fare le conferenze, e dispute, con tal profitto, e concorso di popolo, che non essendo sufficiente l' oratorio, in cui si radunavano, trasportò alla chiesa di s. Giovanni della maggiore le dispute, ed allora principiò ad insegnare ai fanciulli la dottrina Cristiana. Avuta di ciò l' approvazione dal Vescovo colla facoltà di fare il simile in altre chiese, e conoscendo, che da se solo non poteva supplire a tutti, ricevette in suo ajuto 4. preti, coi quali nel 1574 dette principio

pio alla ſua Congregazione, la quale aumentataſi a poco a poco, domandò al ſuo Padre ſpirituale la regola da oſſervare, ed avendo egli ſcritto in un foglio *obbedienza*, lo affiſſe in ſito pubblico, onde ognuno poteſſe leggerlo. Vivevano prima colle limoſine, che raccoglievano colla queſtua: ma poi ottenuta la chieſa di s. Maria Cortelandini nel 1580. furono provveduti di ſufficienti entrate, e nel 1583. fu approvata quella congregazione da Gregorio XIII. ſotto il titolo di Chierici regolari della Madre di Dio. Non contento lo zelante Fondatore d'inſegnare la dottrina Criſtiana in città, paſsò ad iſtruire i poveri contadini nei villaggj, e a tal fine ereſſe una confraternita di ſecolari, che poi nel 1639. fu aggregata con queſta di Roma. Finalmente il P. Leonardi eſſendo venuto a Roma, fu da Siſto V., e poi da Clemente VIII. impiegato in varj affari della Religione, ed ottenuta, come dicemmo, la chieſa di s. Maria in Campitelli, vi tenne due capitoli generali; e poi vi morì. Indi ſi eſteſe la congregazione in Napoli, in Milano, ed in altre parti d' Italia. Voltando poi nel vicolo a ſiniſtra fra quelle antichità, vedermo la

399. *Chieſa di s. Angelo in Peſcheria: Tav. 117. lib. IV.*

Le vecchie macerie, che quì ſi vedono, ſono da alcuni credute del portico di Giunone, e da altri del tempio di Mercurio, ſul rifleſſo, che i primi Criſtiani avevano il coſtume di conſagrare i tempj dei gentili, in onore di qualche Santo, o Santa, per abolire il nome dei falſi numi, a cui eran dedicati. La chieſa dunque, che quì ſi vede in onor di s. Michele Arcangelo, non è già queſta eretta da da s. Gregorio, o da Bonifacio III. o IV. mentre

tre leggiamo, che questa nell'anno 500. fu ampliata da Simmaco papa introducendovi l'acqua, probabilmente per l'uso del sagro fonte, facendovi altresì una magnifica scalinata. Perciò molto prima sarà stata da' Cristiani edificata non quì, ove noi la vediamo, ma sull'alte rovine del Circo Flaminio, forse in tempo di Costantino magno, e però fu detta *in summo Circi*. Da Anastasio venne chiamata Basilica, e da s. Gregorio si crede, essere stata onorata del titolo di Diaconia Cardinalizia, la quale poi per la demolizione del Circo rimanendo desolata, in tempo di Stefano III. fu riedificata l'anno 752. nel basso, in mezzo al diviſato portico; ed in una lapide ancor esistente presso la porta, si legge esservi stati in tale occasione collocati i corpi dei ss Getulio e Sinforosa sua moglie con sette loro figliuoli levati da una chiesa già demolita sulla via Tiburtina. S. Leone III. le aggiunse un' oratorio, ed essendo parrocchiale, e collegiata, s. Pio V. la eresse una delle XI. vicarie perpetue. Quindi il Cardinal Alessandro Montalto, mentre ne era Diacono, vedendola da ogni parte deformata per la vecchiezza, fece ristaurarla alla meglio che potè, acciò si conservasse la venerabile sua antichità. Questa ora prende il nome della vicina piazza di pescheria. Quindi voltando a sinistra vedesi parte del

200. *Teatro di Marcello. Tav.* 30. *lib. II.*

Fa terrore a vedere questa montagna di sassi, e se non conservasse da questa parte l'antica, ancorchè deformata, sua struttura, anderemmo fantasticando per ritrovarne il sito, come ci accade di tanti e tanti altri edificj memorabili di questa Città. Il Duca Orsini ha oggi su di questo il suo palazzo, rivoltato però verso la

*Piaz-*

201. *Piazza Montanara. Tav. ſudd.*

Aſſai coſpicuo era queſto ſito negli antichi tempi dei Gentili, non ſolo per gli edifizj magnifici, e memorabili: ma ancora per le memorie della pietà de' Romani, ſebbene allora pagani, i quali avevano quei riguardi di umanità, che ora per il merito della fede ſarebbero virtù criſtiane. Fuvvi la colonna lattaria, appreſſo a cui le madri ponevano i loro bambini quando non avevano da nutrirli, acciocchè ivi eſſendo luogo frequentato, ſi trovaſſe chi per carità li prendeſſe, ed alimentaſſe. Fuvvi ancora il tempio della pietà Romana eretto da C. Quinzio, e M. Attilio Conſoli, perchè ſi eternaſſe la memoria della pietà filiale verſo il proprio padre. Fu un certo vecchio condannato a morire d' inedia entro la prigione: ma la ſua figliuola compaſſionando la pena del povero genitore, usò l' aſtuzia di negare il latte al proprio figliolino, e portandoſi a viſitare il ſuo padre, nutrivalo con il latte delle ſue mammelle, per lo che non ſolamente fu fatta grazia al padre, e alla figliuola; ma eretto nel medeſimo luogo un tempio, in cui fu poſta la ſtatua della pietà, e fu la prima, che ſi vedeſſe in Roma, dorata. Fu queſto tempio demolito ſotto Auguſto per dar luogo alla fabbrica dell' accennato teatro di Marcello. Oggi in queſto luogo ricorrono i contadini e montanari per trovare giornata: ma noi ci verremo per viſitare la

202. *Chieſa di s. Niccolò in Carcere. Tav. 113. lib. VI.*

Di ſicuro non ſi ſa da chi, nè quando ſia ſtata edificata queſta chieſa; è ben vero però, che dalla ſua forma a tre navi, e dall' eſſere ſtata

ſtata dedicata al ss. Salvatore, ſi può dedurre eſſere aſſai antica, e dalle varie iſcrizioni, che vi ſi conſervano, viene chiamata diaconia Cardinalizia, ed il primo Cardinale Diacono fu un certo Girolamo ſotto Paſquale II. che viſſe del 1100., e del 1149. riportandoſi dal Baronio Oddo Card. di s. Niccolò in carcere: ma più inſigni ſono le tre iſcrizioni, che ſi vedono incavate nelle colonne della medeſima chieſa, e particolarmente la terza, che dice *has de Urſinis fecit portas Levita Joannes*, il quale può eſſer quello, che nel 1277. fu fatto papa col nome di Niccolò III. che forſe per la memoria di queſta diaconia volle portare il nome del s. Titolare. E ſopra tutte ſi crede antichiſſima l' iſcrizione in marmo poſta vicino alla porta, la quale incomincia: *Ego Romanus Presbyter divinæ diſpoſitionis gratiæ ſanctiſſimi confeſſoris Chriſti Nicolai, & eccleſiæ, quæ in carcere dicitur, Procurator & Rector* &c. ſeguitando a deſcrivere i beni conferiti per mantenimento della medeſima chieſa. Il carattere di queſta iſcrizione oſſervandoſi romano e di buona forma ci fa credere che ella ſia del v. vi. o vii. ſecolo, fatta prima dei tempi barbari, e però fin da quel tempo fu collegiata, e parrocchiale eſercitata da un Cardinale. Si conſerva eſſa nell' antica forma di baſilica ſoſtenuta da 14. colonne ſtriate ineguali, le quali ſe non furono del ſuddetto tempio della pietà, furono di certo del vicino portico di Ottavia. Evvi l' altare iſolato, ſotto cui ſi cuſtodiſcono i corpi dei ss. Marco, Marcellino, Fauſtina, e Beatrice martiri entro una prezioſa urna di porfido verde, e vi ſi vede il ſepolcro di Pier Leone, che quì preſſo ebbe la ſua caſa. Tra le tante reliquie che ſono in queſta chieſa, vi è dell' acqua, e ſangue, che uſcì dal coſtato del noſtro Redentore ſulla Croce, del ſuo ſepolcro, del

preſepio, della terra ove nacque, e della veſte della ss. Vergine. Quindi tornando ſulla ſtrada dritta, e poi voltando a ſiniſtra, evvi la

203. *Chieſa di s. Omobono dei Sartori.*

Chiamavaſi anticamente queſta picciola chieſa s. Salvatore *in portico*, probabilmente per il portico di Ottavia, che, come diremo fra poco, fu quì vicino. Preſſo l'anno 1538. eſſendo ſtata eretta una Confraternita di ſartori nella chieſa di s. Caterina della Ruota, l'anno 1573. ottennero queſta, ed unendoviſi i calzettari, e giubbonari, edificarono di nuovo la chieſa in onore del Santo loro protettore, mantenendovi il culto divino, ed ufficiandovi in tutte le feſte. Più oltre vi è la

204. *Chieſa di s. Maria della Conſolazione. Tav. 172. lib. IX.*

Fu eretta queſta chieſa circa l'anno 1470. per un ſegnalato miracolo ottenuto da una povera vedova, alla quale era ſtato innocentemente condannato a morte l'unico ſuo figliuolo, e quantunque foſſe ſtato condotto al patibolo, lo che allora ſi faceva quì preſſo ſul Monte caprino, ella tanta fiducia aveva nella ss. Vergine, che proſtrata a' piedi di una ſagra immagine della medeſima, quì dipinta ſulle mura di alcuni granaj, non ceſſava di domandarle la grazia; e però ebbe la ſorte di ſentirſi dire: *Vattene, che ſei conſolata*; per lo che alzataſi la donna piena di fede, mentre incamminavaſi verſo caſa, incontroſſi con il figliuolo, che tutto allegro pubblicava, che la Madre di Dio lo aveva levato dal patibolo, e gli aveva reſtituita la vita. Al che concorſo pieno di ſtupore il popolo, tanta devozione ſi accese verſo Maria Santiſſima venerata in

quella

quella s. Immagine, che continue erano le grazie, che diſpenſava a' ſuoi divoti, e copioſe le limoſine, che venivano ſomministrate per far onore alla medeſima; onde ſubito fu penſato di edificarvi una chieſa ſotto il titolo di s. Maria della Conſolazione, e di ſtabilirvi una confraternita, che ne aveſſe cura, la quale poi vedendo, che ſempre più moltiplicavano le limoſine, ereſſe dietro alla medeſima chieſa uno ſpedale per li poveri; tanto più che vedevaſi deteriorare quello, che era preſſo alla chieſa di s. Maria delle grazie, e l'altro di s. Galla; perciò di tre ſpedali ne fu poi quì ſtabilito uno per gli uomini, e l'altro per le donne ferite. Quindi vedendoſi l'affluenza di varie ſorti di feriti e ferite vi furono ſtipendiati i migliori Chirurghi, ed ammeſſi i più attenti e ſtudioſi giovani, acciò colle continue cure diveniſſero pratici; e perchè foſſero aſſiſtiti nei biſogni ſpirituali, vi fu ſtabilito un convitto di Preti, ed alcune donne infermiere, che accudiſſero a' biſogni delle donne ferite.

Vengono viſitati queſti due ſpedali frequentemente da perſone pie, particolarmente dalle confraternite, che a vicenda ſi portano a conſolar gl'infermi, ed iſtruirli con ſante maſſime. Il Card. Aleſſandro Riario conſiderando la gran carità, che eſercitavaſi in queſti ſpedali, acciocchè non veniſſe meno nel 1585. edificovvi di nuovo la chieſa, e laſciovvi una groſſa entrata. Nella parte poſteriore evvi la

*Chieſa di s Maria delle Grazie. Tav. detta.*

Si crede da non pochi eſſere ſtato quivi il famoſo tempio della Dea Veſta fabbricato da Romolo; la quale perchè da' greci figuravaſi generata dalle ſole fiamme, i Romani imitan-

do i Greci, la onoravano tenendo continuamente ſopra il ſuo altare il fuoco, che perciò era detto ſagro, ed era cuſtodito da nobili donzelle vergini, che furono chiamate Veſtali, le quali ſole potevano ſagrificare a quella fantaſtica dea. Le matrone però vi andavano nelle di lei feſte ſcalze, portandole delle offerte.

Or per abolire quel profano e vano culto, fu da' primi Criſtiani quivi eretta la chieſa in onore della ss. Vergine, vero eſemplare d' illibato candore, e pura fiamma d' amor di Dio. Urbano II. per ſtabilirvi maggiormente la devozione nel 1088. vi traſportò dal Laterano l' immagine della ss. Vergine, che levata fu da Geruſalemme l'anno 615. nell'eſpugnazione fatta di quella s. Città da' Saraceni, e portata in Roma l'anno 658. dall' Imperatore Coſtanzo, che ne fece dono a Papa Pelagio. E ſi crede eſſer quella s. Immagine, a cui ſi raccomandò s. Maria Egiziaca nella prodigioſa ſua converſione. Ora queſta picciola chieſa ſta in cura della ſuddetta Confraternita della Conſolazione. Tornando poi ſulla piazza, ed entrando nella ſtrada a ſiniſtra, ſi vede la

205. *Chieſa di s. Eligio de' Ferrari.*

Era quivi anticamente una chieſa in onore de' ss. Giacomo, e Martino, e vi era unito un Conſervatorio di povere donne: ma poi mancato queſto nel 1550. fu conceduta alla confraternita dei Ferrari, ai quali unendoſi i Caldaraj, Spadari, Stagnari, ed altre arti ſimili, la edificarono di nuovo, e la dedicarono in onore del ſanto loro Protettore, che ſotto il peſo della fatica e dello ſtento viſſe ſantamente: Poichè, dice s. Gregorio magno nella ſua morale, che la maggior conſolazione dei poveri, ed affannati artiſti, è quella che dopo lo ſten-

ſtentoſo loro meſtiere, ſtrapazzati, ed angu-ſtiati da' ricchi, facendo loro ſtentar la mercede, e trattandoli, come vili, e rifiuto della terra, poi mutata una tale ſcena colà ſu, gri-deranno gli avari, i ſuperbi, e gl'indiſcreti padroni; Oh noi inſenſati ſtimavamo la lor vita una pazzia, ed il loro impiego un diſonore: ecco come ſono eglino annoverati fra i figliuoli di Dio, e la loro feliciſſima ſorte tra i Santi! Radunanſi perciò queſti artiſti nel loro oratorio, come fanno tutti gli altri nei loro, per imitare gli eſempj di religione laſciati dai loro ſanti Protettori. Crebbe poi il fervore di queſti nel 1620. quando dalla Francia ebbero un braccio di s. Eligio, e però con ſolennità ne celebrano la feſta, dando a povere zittelle figliuole loro le doti, ed una veſte di color celeſte. Finalmente non ſi deve tacere il pregio di queſta Confraternita in poſſedere la caſſa, in cui fu portato in Roma il Volto Santo da quella s. Donna, che nel tempo della paſſione del noſtro Redentore, col ſuo velo gli aſciugò il ſagro Volto, perciò chiamata Veronica, e per teſtamento laſciollo a s Clemente papa I., ed ora ſi venera nella baſilica Vaticana. Indi camminando a ſiniſtra, ſi trova la

206. *Chieſa di s. Giovanni Decollato.*
*Tav. 379. lib. IX.*

Era anticamente queſta chieſa chiamata s. Maria della foſſa, perchè vi ſi ſeppellivano i cadaveri dei giuſtiziati, che allora ſi punivano, come dicemmo, ſul Monte caprino. Ma poi nell' anno 1448. eſſendo venuta una ſpaventoſa eclifſe ſolare a dì 25. giugno, fu Roma talmente aſſalita da terremuoti, e peſtilenza sì atroce, che moriva ogni giorno gran numero di perſone, e non vi eſſendo chi voleſſe

leſſe ſeppellire i cadaveri, particolarmente dei poveri; ſi moſſero a pietà alcuni cittadini Fiorentini, e radunatiſi nella chieſa di s. Biagio della pagnotta ſotto la protezione di s. Giovanni Battiſta veſtirono ſacchi neri col titolo della Pietà, ed in quel modo intrapreſero a dare ſepoltura ai morti. Indi ceſſata l'influenza veſtirono ſacchi turchini, e poi nell' anno 1488. come diremo a ſuo luogo, edificarono la magnifica chieſa di s. Giovanni de' Fiorentini in ſtrada Giulia. E perchè la confraternita non aveva preſo altro eſercizio, che di officiare la ſua chieſa; nel medeſimo anno la ſteſſa confraternita formò un' altra confraternita ſotto il titolo della Miſericordia di s. Giovanni decollato, e preſe per iſtituto di confortare i condannati a ben morire, e poi dar loro ſepoltura. Eſſendo quell'iſtituto approvato nel medeſimo anno da Innocenzo VIII. concedette loro queſta chieſa, ed ordinò, che in avvenire non ſi faceſſe più la giuſtizia ſul monte Caprino, ma nella piazza di ponte s. Angelo; perciò rinnovando la chieſa la dedicarono al loro s. Protettore, ed ogni qual volta, che qualche reo viene condannato a morte, quattro di queſti fratelli ſi portano alle carceri per aſſiſterlo e confortarlo a ſoffrire volentieri la morte in penitenza de' ſuoi peccati, nè mai lo laſciano ſino a tanto che ſia ſpirato, accompagnandolo tutta la Confraternita proceſſionalmente ſino al patibolo, e cantando con tuono flebile le litanie: e poi nella medeſima forma tornano a prendere il cadavere recitando il *miſerere*, e datagli nel loro cimiterio la ſepoltura, celebrano per la ſua anima alcune meſſe, ed a ſuo tempo fanno de' funerali. Oltre di che queſti Fratelli ſi congregano ogni giorno di feſta nel proprio oratorio, per fare le loro ſagre funzioni. Quindi camminando a deſtra, e voltando nel vicolo a ſiniſtra ſi vede il *Gia-*

207. *Giano Quadrifronte. Tav. 55. lib. II.*

È sì massiccio quest' edificio, e sono così ben assettati quei grossi marmi, che mai caderà a terra, come tanti altri, se non a forza; ma questi quasi tutti hanno servito di base e fondamento delle chiese a Dio dedicate in onore de' suoi Santi, come fra l' altre avvenne alla

208. *Chiesa di s. Giorgio in Velabro. Tav. detta.*

Quivi per dovunque ci rivoltiamo, altro non vedremo, che giardini, orti, e rovine delle fabbriche più memorabili dell' antichità, essendo questa contrada la più nobile e popolata nei primi tempi di Roma. Il sito, che occupa questa chiesa, altrove dicemmo, essere stato della casa del famoso eroe Scipione Affricano, che poi comprata da Sempronio vi eresse una basilica, che dal suo nome Sempronia fu detta. Or quivi essendo il Foro boario, come nel picciolo arco degli argentarj si legge, chiamato *Forum Tauri*, vi stette per tre giorni insepolto il cadavere di s. Bibiana, come dicemmo, senza essere offeso da alcuno.

Da chi poi fosse edificata questa chiesa, non convengono fra loro gli Scrittori: ma certo è, che le mura d' ogni parte invecchiate, il pavimento formato tutto di marmi con antichissime iscrizioni dimezzate, la bassezza incolta del sito, la rozzezza e semplicità dell'immagini, la tribuna già spirante decrepitezza, le colonne, il presbiterio con i seggi attorno, e la sedia episcopale nel sito più eminente, il portico, e tutto il resto dimostra una magnifica e venerabile antichità, da cui si può facilmente riconoscere, essere questa una delle più antiche Diaconie Cardinalizie, avendovi il grande s. Grego-

s. Gregorio posta la stazione nel secondo giorno di quaresima. Era allora officiata da monaci: e perchè forse era mal tenuta, e minacciava ruina, ordinò il s Pontefice all' Abate, che la riedificasse, e così levasse ogni pretesto di non celebrarvi i divini offici; il quale ordine essendo malamente eseguito, s. Leone II. la ristabilì quasi da' fondamenti, e la dedicò in onore di s. Sebastiano, e poi s. Zaccaria papa ponendovi il capo di s. Giorgio, vi aggiunse il di lui nome, essendo entrambi difensori della Chiesa, quello della latina, e questo della greca. Altri ristauramenti si legge averci fatti un certo Stefano priore di questa chiesa, come si ricava dall' antica Iscrizione, che sta nella facciata: ma di qual ordine fossero i monaci, e in qual anno fosse ristaurata la chiesa, non si ritrova. Quello che abbiamo di certo è, che nel 1611. essendone Diacono il Card. Giacomo Serra genovese, e vedendola mal ridotta, la ristaurò; e perchè fosse custodita, vi pose i frati eremiti di s. Agostino della congregazione di Genova. Camminando poi a sinistra si trova la

209. *Chiesa di s. Teodoro. Tav. 54. lib. III.*

Fu eretta questa chiesa presso il tempio di Romolo diverso però da quello, che dicemmo essere stato nel campo Vaccino; poichè quivi sotto il fico ruminale furono da una Lupa accolti i due gemelli Romolo e Remo, trasportati dall' onde del Tevere allora fluttuante, e preservati, dice s. Agostino, per disposizione divina, acciocchè maraviglioso fosse il nascimento di Roma, ch' esser doveva Capo di tutto il Mondo. Per un tal avvenimento edificata che fu Roma, vi eressero un tempio, e vi posero il simulacro della lupa coi due fanciulli fatta in bronzo da Gneo, e da Quinzio Ogulini

gulini Edili Curuli col danaro della multa d' alcuni uſuraj, e ne celebravano nel dì 20. Aprile con ſolenniſſima feſta il fauſto avvenimento accaduto 750. anni prima della naſcita del noſtro divino Redentore. L'anno 249. di noſtra ſalute furono perciò dall' Imperatore Filippo celebrati i giuochi ſecolari ai 21. Aprile, ed in tal giorno volle egli trionfare, per ſolennizare con più faſto il natale di Roma; come pur oggidì il Senato Romano per legge inviolabile ne fa ſolenne memoria in Campidoglio.

Fu queſta Diaconia Regionaria iſtituita, come ſi legge, da s. Iginio papa, e poi vinto il paganeſimo dalla verità della Religione Criſtiana, fu da s. Gregorio magno dedicata in onore dell' invittiſſimo martire s Teodoro, e fu officiata da un' inſigne collegiata. Più volte fu riſtaurata, particolarmente da Adriano I. circa l' anno 772. e poi da Niccolò V., il quale ritrovandola in iſtato deplorabile, la riattò: ma poco dopo caduta a terra, la rifece da' fondamenti un poco più in là nella medeſima forma di prima, ma un poco più piccola. Quindi per la baſſezza del ſito ridottaſi mal in ordine, Clemente XI. fecela riſtaurare, e pulire tutta all' intorno, ed è ora cuſtodita da una Confraternita ſotto il titolo del Cuor di Gesu', che vi eſercita varie ſagre funzioni. Ritornando poi in dietro, e piegando a ſiniſtra, ſi vede la

110. *Chieſa di s. Anaſtaſia. Tav. 55. lib. III.*

Nel ſito, che occupa queſta magnifica chieſa, era un'orticello, in cui fin dal III Secolo fu eretta una picciola cappella da Appollonia matrona Romana, per ſeppellirvi il corpo di queſta s. Martire, e ſi crede che ſia uno de' primi titoli cardinalizj iſtituiti da s. Marcello Papa. Secondo alcuni fu quivi l'abitazione di Publio marito della Santa, ſtato Ambaſciatore di Diocleziano; altri dicono di Preteſtato nobiliſſimo Cavalie-

re romano padre della medesima Santa. Della fondazione di questa chiesa ornata di bellissime colonne nulla si sà di certo, perciò credesi edificata da' Cristiani in tempo del pio Costantino, mentre s. Girolamo dalla Palestina chiamato a Roma da s. Damaso papa quivi stette, e più che in ogni altra chiesa vi celebrava i divini misterj, forse nel picciolo altare, che ancor esiste col ciborio sostenuto da 4. colonne, sotto cui erano fin d' allora diversi corpi di ss. Martiri; e quivi scriveva le sue lettere, e rispondeva ai Sinodi, e quivi venivano le sante matrone Paola, Melania, Marcella, ed altre, per apprendere da esso le massime della perfezione cristiana. Fin dal 499. fu officiata da una collegiata di preti secolari, e fu di tanta venerazione, che la notte del santo Natale vi veniva il Papa a celebrare la seconda messa con il concorso di tutta Roma; ed è notabile che in tal occasione s. Leone magno fece il celebre sermone 93. *cont. hæres. Eutyc.* Facevasi tale funzione forse perchè in quel giorno succesle il martirio della Santa, o perchè quivi si conserva il mantello, o parte dell' abito, con cui s Giuseppe involse il Bambin Gesù nella sua nascita, il velo, ed i pannolini, coi quali la ss. Vergine l' infasciò, che per divina provvidenza ancora si custodiscono nel suddetto altare, ed ogni anno si espongono alla pubblica venerazione.

Quì pure la mattina delle Ceneri era solito il Papa prima d' inviarsi processionalmente a piedi nudi verso la chiesa di s. Sabina, distribuire le ceneri, come fece s. Gregorio magno per molti anni. Perciò fu sempre abbellita questa chiesa da' sommi Pontefici, fra' quali Sisto IV. l' anno 1471., Urbano VIII. nel 1630. e fra' Cardinali Tirolari Nugno d' Acunha portogheſe, ed Ulderico Carpineto. Fra le altre reliquie si venerano in questa il velo di san

Gior-

Giorgio, il capo di s. Cesareo, di s. Sabina, e di s. Guglielmo; e delle reliquie delle ss. Agapita, Chione, e Irene donzelle di s. Anastasia, di s. Fausta sua madre, ed altresì il calice con cui celebrava s. Girolamo fatto di vetro, che corrisponde quasi alla nostra porcellana, e della medesima materia probabilmente saranno stati almeno buona parte dei calici antichi: sopra di che l' istesso Santo nella lettera XV. scrivendo a Rustico di un Vescovo di Tolosa suo contemporaneo dice: *Nihil illo ditius, qui Christi Corpus in canistro vimineo, & sanguinem portat in vitro*. Dal che si vede la povertà evangelica praticata nella primitiva Chiesa, feconda di gran Santi, perchè in ogni parte povera, ad imitazione di Gesù Cristo, e dei suoi Apostoli: Onde interrogato s. Bonifacio vescovo e martire, se fosse lecito celebrare in vasi di legno, dette quella risposta: *Quondam Sacerdotes aurei ligneis vasculis utebantur; nunc è contra lignei Sacerdotes aureis calicibus utuntur*; locchè deve intendersi con qualche restrizione. Quindi voltando a sinistra, vedesi il sito del

211. *Circo Massimo. Tav. 69. lib. VI.*

Per il celebre rapimento delle donne Sabine in questa gran valle si facevano ogni anno da' Romani dei pubblici giuochi, adattandovi dei palchi e ripari di legno: ma poi cresciuta Roma d' abitatori, e di potenza, Tarquinio Prisco V. Re fecevi un magnifico Circo cinto di Portici, che poscia fu ampliato da Giulio Cesare, e da Ottaviano Augusto adornato maravigliosamente, lungo 375. passi, largo era 125. e capace di 260. mila spettatori: onde in comparazione degli altri Circi, questo fu appellato massimo; ma per la sua eccessiva grandezza non potendo reggere all' ingiurie dei tempi andò a terra; non rimanendo altro, che al-

cuni voltoni verſo il monte palatino, e li due ſuperbi obeliſchi, che da Siſto V. furono alzati uno nella piazza del Laterano, e l' altro ſu quella del Popolo. Rimaſe bensì il nome alla medeſima valle, ed alla

212 *Cappella di s. Maria a' Cerchi.*
*Tav. ſuddetta.*

Siccome fu coſtume dei Criſtiani di lodare Iddio in mezzo agli edificj dei gentili, e poi di edificarvi oratorj, e chieſe; così a' noſtri tempi fu dalla famiglia Cenci edificata in mezzo al ſito del diviſato circo una cappella in onore della ss. Vergine, che ſta in cura di un' Eremita. In alto veggonſi le

213 *Ruine del Palazzo Imperiale.*
*Tav. 61. lib. IV.*

Il monte, ſu cui vediamo le deplorabili ruine, è il famoſo Palatino, così detto dai Pallanti venutivi con Evandro, oppure da Palagia moglie del Re Latino, o da Pallante figliuola d' Iperbero. Or ſu di queſto fu eretta la ſua Città da Romolo, perchè ivi abitò; e da paſtorello vi paſcolò il gregge di Numitore ſuo Zio. Dipoi eſteſa la potenza, ed il dominio dei Romani ſopra una gran parte dell' Univerſo, vi furono eretti dei maravigliosi tempj, fra' quali diſtinguevaſi quello della Fortuna coſtruito tutto di chiariſſimo alabaſtro, tanto che a porte chiuſe vi faceva lume come di mezzo giorno; e ſopra tutti era ammirabile quello della Fede. Vi ebbero ancora le loro caſe Tiberio, e Cajo Gracchi, Marco Tullio Cicerone, Gneo Ottavio, Druſo, Clodio, ed altri: ma poi tanto crebbe il luſſo, che appena baſtò per abitazione degl' Imperatori; e parricolarmente Nerone la eſteſe ed arricchì in

modo

modo, che fu detto palazzo *aureo*; onde per l'eccedente vastità rendutasi impraticabile, ed a poco a poco venendo abbandonata, tutta andò a terra, non vi rimanendo, che laceri macerie ricoperte di folte spine, e di altri cipressi simboli funesti di morte. Noi intanto, lasciando per il ritorno di visitare i santuarj, che si vedono dall'altra parte, proseguiremo il nostro viaggio sino alle mole, che macinano il grano, ove già fu il

214. *Settizonio di Settimio Severo.*

Sino al pontificato di Sisto V. stette in piedi il famoso Settizonio, cioè un' edificio con sette piani, o logge ornate di colonne, senza saperssi però l'uso, che ne facessero gli antichi. Presso a questo fu un magnifico tempio di Apollo, a cui furono condotte le sante donzelle Martina, e Prisca per sagrificare a quella deità: ma dopo aver avuta pace la Chiesa, per abolire quella nefanda memoria fu quel tempio cambiato in chiesa in onore di s. Lucia col titolo di diaconia Cardinalizia, in cui è notabile, che nel 1086. fu eletto papa Vittore III e nel 1227. Gregorio IX.; ma ora talmente sono perite le memorie di questa insigne diaconia, che appena se ne sa il sito; Quindi voltando a sinistra osserveremo la

215. *Chiesa di s. Gregorio Magno.*
*Tav. 115. lib. VII.*

Sul pendìo del monte Celio, anticamente detto *Clivus Scauri*, siede questa chiesa, appunto ove il s. Pontefice ebbe la casa paterna, la quale egli ridusse in monastero di monaci, menando con essi una vita sì austera, e mortificata, che solamente si cibava di una scudella di legumi macerati nell' acqua, che ogni gior-

no gli mandava s.Silvia ſua madre, allora abitante alla Cella nuova. Vi ereſſe ancora una chieſa in onore di s. Andrea apoſtolo, e quattro altari per ſuffragare le anime dei defonti. Il primo Abate di quel monaſtero chiamoſſi Ilarione, ed il ſecondo Maſſimiano, ai quali ſtette ſoggetto s.Gregorio: ma poi eletto egli Abate, due caſi notabili gli ſucceſſero in queſto monaſtero. Un giorno venendo alla porta un povero in abito da mercante, chiedeva ſoccorſo, perchè aveva perduta per un naufragio la ſua roba, ed eſſendogli ſtata data ben tre volte l'elemoſina, tuttavia lamentavaſi, che poco era ſtato il ſovvenimento; onde s. Gregorio voltatoſi al portinajo lo interrogò ſe vi foſſe altra coſa per conſolare quell'afflitto; ſolamente ci è, riſpoſe egli, la ſcudella di argento, in cui voſtra madre vi manda i legumi; or quella gli ſi dia, replicò il Santo: Il povero però era un Angelo mandato da Dio per provare la di lui carità. L'altro fu di un monaco per nome Giuſto, il quale ammalatoſi

toſi a morte confeſsò di tenere naſcoſi tre ſcudi; il che ſaputoſi dal ſanto Abate ordinò, che in avvenire neſſun monaco lo ſerviſſe in quella infermità, ma ſolamente il ſuo fratello ſecolare, e morto che fu, fecelo ſeppellire con quei tre ſcudi a terrore degli altri; ordinò poi che per trenta dì ſi celebraſſe la meſſa per lui, nel fine dei quali fu mirabil coſa, che quell' anima apparve tutta riſplendente al ſuo fratello: onde nacque nel popolo la pia devozione di far celebrare trenta meſſe per li defonti, e di viſitar queſta chieſa, come ſi continua ſino a' noſtri tempi, particolarmente nel giorno della Commemorazione dei morti, e in tutta l' ottava.

Vivevano quei primi Monaci in queſto monaſtero ſotto la regola di s. Benedetto, il cui Abate era uno dei XX che aſſiſtevano al Sommo Pontefice nelle funzioni pubbliche: ma poi 100. anni dopo la morte del s. Pontefice reſtando del tutto abbandonato, s. Gregorio II. ſtato monaco dell' iſteſſo ordine, fecevi ritornare i ſuoi monaci, dedicando la chieſa al medeſimo s. Gregorio magno. Col tempo però eſſendo ridotta in commenda Cardinalizia, fu conceduta la chieſa, ed il monaſtero, come dicemmo, ai monaci Camaldoleſi, e gli Abati commendatarj hanno avuta tutta la cura di conſervare le ſagre antiche memorie; Ed in particolare il ven. Card. Baronio, il quale volendo rinnovare l' oratorio di s. Silvia, e la chieſa di s. Andrea fatta da s. Gregorio, fece quivi appreſſo tre cappelle diſtinte, la prima in onore di s. Silvia, ponendovi la di lei ſtatua di marmo; la ſeconda, in onor di s. Andrea; e la terza, in onor di s. Gregorio, ponendovi la tavola di marmo preſa dal palazzo Lateranenſe, che è quella, ſu cui il s. Pontefice ſoleva ogni giorno dare a mangiare a dodici poveri, fra' quali più

volte ſtette un' Angelo in ſembianza di povero; onde poi i Papi non hanno laſciato mai di dare ogni giorno da mangiare a tredici pellegrini. Paleſoſſi l'Angelo a s. Gregorio, confeſſandogli eſſer quello, a cui per tre volte aveva data la limoſina, e poi la tazza di argento, e per tanta pietà era ſtato fatto Vicario di Gesù Criſto; perciò a capo di detta tavola fu poſta la ſtatua del s. Pontefice, che aveva principiata il Buonarroti, e che fu dipoi terminata dal Franciosino ſuo allievo.

Quindi ritornando alle mole, e ſeguitando per la ſtrada alberata ſi vede a deſtra la

216. *Chieſa di s. Balbina. Tav. 58. lib. III.*

Per un vicoletto fra gli orti ſi aſcende a queſta chieſa, creduta da alcuni eſſer quella, che s. Marco papa edificò in onore di queſta Santa nella Via ardeatina, per eſſere in eſſa il corpo della Santa, con quello di s Quirino ſuo padre, e di cinque altri ss. Martiri: ma quella Via eſſendo fuori della Città, ne ſegue evidentemente, che la fondazione di queſta chieſa non è nota, e però ſi crede eſſere quivi edificata ſulla caſa ſua, e di s. Quirino di lei padre. La prima ſua denominazione fu *ad s. Salvatorem* per l' immagine del Salvatore comparſa ai detti Santi: ma poi da s. Gregorio fu conſagrata in onore della s. Titolare, ponendovi il titolo Cardinalizio, tolto dall' antichiſſima chieſa di s. Emiliana già caduta. Indi fu riſtaurata da s. Leone III, e poi da Paolo II. nel 1464. conſervandoviſi l'antichiſſima immagine del ss. Crocifiſſo, e la confeſſione, ſotto cui ſono i ſagri corpi, ed ancora la ſedia potificale di marmo. Probabilmente da prima fu collegiata, e di poi vi ſtettero i frati eremitani di s. Agoſtino: ma eſſendo ſtata da Pio IV. unita al capitolo di s. Pietro in Vaticano, queſto

sto finalmente nel 1698. la concedè ai Chierici regolari chiamati Pii Operari, come altrove diremo. Quindi scendendo al basso, e rimettendoci sullo stradone, ci viene a destra la

217. *Chiesa dei ss. Nereo, ed Achilleo. Tav. suddetta.*

Questa contrada detta anticamente piscina pubblica, era la più popolata di Roma; ma ora sembra una vera campagna; si conservano però dalla Pietà Cristiana le memorie di nostra Religione. Tra i Santi, che sostennero il martirio sotto Trajano, vi furono questi, già eunuchi di s. Domitilla della nobilissima famiglia Flavia, e discepoli di s. Pietro; ai quali fin dai primi secoli della Chiesa fu quivi sopra un tempio d'Iside edificata la chiesa, trovandovisi del 491. sotto s. Gelasio papa già alcuni preti col titolo di Fasciola; poichè quivi i Cristiani conservavano una fasciola, secondo che si legge, caduta dalle gambe di s. Pietro, quando per compiacere i Cristiani, fuggiva di Roma per non restare sotto l'ira di Nerone, e colla quale teneva fasciate le piaghe causate dai ceppi, che tenevanlo legato nella prigione. Da s Giovanni papa del 526. fu ristaurata, e perchè stava in sito basso e soggetto alle inondazioni del Tevere, s. Leone III. la riedificò quivi, ove ora la vediamo, presso le rovine delle famose Terme di Caracalla. Quindi col passare dei secoli ridotta quasi diruta, il ven. Card Baronio, anche prima della porpora amante della venerabile antichità, nel 1595. la rinnovò quasi da' fondamenti, conservando la confessione, il presbiterio, ed i pulpiti di marmo, su i quali, secondo il rito antico, si leggeva l'epistola, e l'evangelo nelle messe solenni; e trasportandovi dalla chiesa di s. Adriano i corpi dei ss. Titolari,

lari, nel 1597. la concedette coll' approvazione apoſtolica ai Preti della Congregazione dell' Oratorio, che vi tengono un' Eremita, e nelle feſtività vengono ad officiarvi, e farvi altre funzioni. Accanto ſonovi le

218. *Ruine delle Terme di Antonino Caracalla. Tav. 58. lib. III.*

In gran luſſo era negli antichi tempi l'uſo delle Terme, prima introdotto per la pulitezza del corpo, non eſſendovi allora i panni di lino, ma di lana, poi paſſato in delizia e magnificenza; perciò maravigliosi edifizj furono a tal fine eretti con bagni, ſtufe, e lavacri pieni di profumerie, e ſedili di marmo, contandoſene in queſte 1600., ed ornate di ſtatue ſuperbe, eſſendone ſtate cavate di ſotto le rovine quaſi infinite, fra le quali il famoſo Ercole, e Toro Farneſiano. Incontro evvi la

219. *Chieſa di s. Siſto Papa. Tav. medeſima:*

Da una Matrona chiamata Tigride fu eretta quivi la chieſa per dare ſepoltura al s. Pontefice Siſto II. martirizzato, come diremo, fuori della vicina porta Capena, oggi detta di s. Sebaſtiano, nel magnifico tempio di Marte, a motivo che quivi in un' altro tempio ſimilmente di Marte, ſoleva il Santo adunarſi coi Fedeli a lodare Iddio; che però era da loro chiamato Senatulo. Ceſſate poi le perſecuzioni dei gentili, fu queſto conſagrato in onore del s. Pontefice, e ſenza ſaperſi da chi, per conſervare la memoria della pia fondatrice, gli fu dato il titolo di Tigride, e poi da s. Gregorio magno vi fu poſta la ſtazione. Da Adriano I. fu riſtaurata queſta chieſa l' anno 772. e poi da Innocenzo III. nel 1168., e molto più da Onorio III. quando la concedè a s. Domenico;

nico; il quale fabbricandovi un convento, vi abitò co' ſuoi religioſi, e tra l'altre meraviglie vi riſuſcitò tre morti. Indi avendo radunato per ordine del medeſimo Pontefice le monache di varj monaſterj di Roma, ed eſſendo egli andato co' ſuoi frati alla chieſa di s. Sabina, quivi le collocò l'an. 1219., le quali poi in riguardo dell'aria poco ſalubre eſſendo da s. Pio V., come diſſi, traſportate alla chieſa di Monte magnanapoli, quivi furono poſti i poveri, che andavano mendicando per la Città. E perchè anche queſti furono traſportati all'oſpizio di s. Michele a Ripa grande, ritornarono quivi i frati Domenicani Iberneſi, avanzati dal furore della perſecuzione Anglicana, e ſoccorſi dalla generoſa pietà del Cardinal Tommaſo Nortfolt del regio ſangue dei Re d'Inghilterra.

Oltre il corpo del s. Titolare vi ſtettero i corpi di ſette ss. Pontefici, e di cinque ss. Veſcovi, i quali in diverſi tempi ſono ſtati traſportati altrove. Quindi camminando a deſtra, ſulla medeſima via ſi vede la

200. *Chieſa di s. Ceſareo. Tav. 59. lib. III.*

Fu così grande la devozione degli antichi Criſtiani verſo queſto Santo, che nove chieſe erano in Roma a lui dedicate; ora però rimane ſolamente queſta chiamata *in Palatio*, probabilmente per la gran fabbrica delle accennate Terme, alle quali è viciniſſima. Si diſſe ancora *in monaſterio*, forſe per quello dei monaci greci fuggiti dall'oriente per la perſecuzione delle ſagre Immagini, il cui Abate fu uno dei XX. che aſſiſtevano al Sommo Pontefice nelle funzioni ſolenni, e tra' quali vi riſplendè in ſantità un'abate per nome Saba il juniore, e nel 687. vi fu eletto papa s. Sergio I. ſiciliano. È veramente coſa degna da

rife-

riferirsi, ciò che quì avvenne a s. Bernardo, il quale desideroso di avere qualche reliquia di s. Cesario, quei monaci gli offerirono il capo: e contentandosi il s. Abate di un dente, non fu possibile di cavarlo, per quanto si sforzassero quei monaci; ma al solo tocco della mano di s. Bernardo si arrendè quella sagra reliquia. Coll' andar del tempo mancato il monastero, e ridotta la chiesa quasi in abbandono, fu da Clemente VIII. rimessa nell'antico splendore, e data, come dicemmo, al Collegio Clementino. Vi si conserva la confessione, il pulpito di marmo, ed il coro con i ripari intersiati di mosaici, e due altari, che spirano devozione. Due strade quì si aprono, una va alla porta di s Sebastiano, e l'altra alla

221. *Porta Latina, e chiesa di s. Gio. Evang. Tav 9. lib. I.*

Quì presso a questa porta era un tempio dedicato a Diana, a cui fu condotto s. Giovanni Evangelista, in pena di avere egli mentre dimorava in Efeso, biasimato quella deità. Era da'gentili Efesini tenuta essa, come esemplare di purità verginale, e però da'primi Cristiani ben fu conculcata quella falsità colla vera purità verginale dell' amato Discepolo di Gesù Cristo, al quale quivi in odio della s. Fede, e per disprezzo fu raso il capo, e che poi fu posto dentro una caldaja di olio bollente: ma Iddio, che lo aveva destinato a cose grandi, preservollo; onde uscito dalla caldaja vivo, ed illeso, fu mandato in esilio all' isola di Patmos, ove poi scrisse la sua Apocalisse. Gli scrittori ecclesiastici chiamano questa chiesa *ante portam latinam*: della sua fondazione però niuno ci ha saputo dare notizia; si ricava bensì dalla sua struttura a tre navi, e dall'essere stata del 772. ristaurata da Adriano I. quanta sia la sua antichità. Da prima fu collegiata,

e nel

e nel 1045. vi fu creato papa Gregorio VI. che ne era arciprete; Leone X. le dette il titolo di Cardinale, ma la ſtazione è molto antica. Vi ſtettero per qualche tempo le monache benedettine, poi i Trinitarj ſcalzi, ed eſſendo dipendente del Capitolo Lateranenſe, ora vi riſiedono i frati Minimi di s. Franceſco di Paola. Più appreſſo alla porta della Città ſi vede una cappella rotonda dedicata al medeſimo s. Evangeliſta, e diceſi *in oleo*, perchè è tradizione antichiſſima, che ivi il Santo fu poſto nella caldaja di olio bollente, e che poi vi ſi conſervaſſero li ſtrumenti del ſuo martirio, cioè le tenaglie, e le forbici con cui gli fu raduto il capo, dei capelli, e del ſangue, che furono poſcia traſportati nella baſilica Lateranenſe; e però queſta cappella eſſendo ſtata ſempre tenuta con venerazione, nell' anno 1658. fu rinnovata con diſegno del Borromini, e data in cuſtodia ai ſuddetti Frati.

Quindi ſenza tornare indietro, ed uſcendo fuori della porta Latina, ſe voleſſimo proſeguire la via, che ſiegue col medeſimo nome, troveremmo varj Cimiterj, e la grotta, in cui fu ſepolto il corpo di s Gordiano con molti altri ss. Martiri, il luogo del martirio di s. Stefano papa, di s. Demetrio diacono, e di molti altri: ma per non allontanarci tant' oltre, pigliando il cammino appreſſo le mura a deſtra, troveremo preſto la

222. *Porta Capena, o di s. Sebaſtiano. Tav. 10. lib. I.*

Mutò nome queſta porta per la baſilica di queſto Santo, a cui ci incamminiamo. La via però, che faremo, è l'Appia famoſa per le memorie di tanti ſepolcri e tempj dei gentili; ma molto più famoſa per li tanti Cimiterj di ss. Mar-

ss. Martiri, che visiteremmo, se non ci mancasse il tempo: prima però osserveremo la

223. *Chiesa di* Domine quo vadis. *Tav. 59. lib. III.*

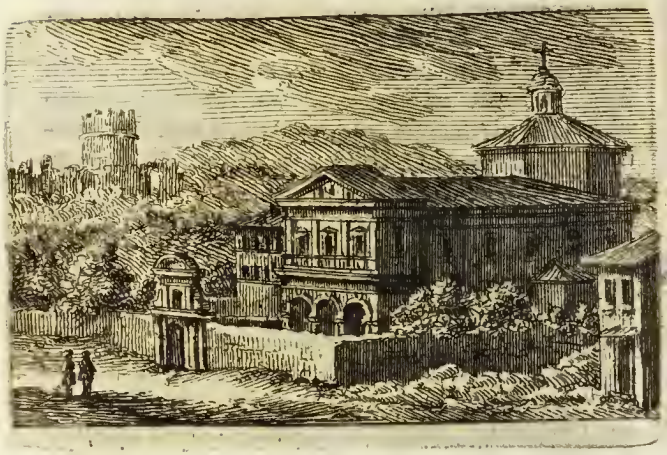
Pochi passi dopo la detta porta, si crede essere stato il famoso tempio di Marte ornato di cento colonne di marmo, e circondato da un bosco di palme, a cui fu condotto l'anno 253. s. Cornelio papa per sacrificare a quella deità, ed essendo stato dato in custodia a Cereale, questi avendo somma stima del s. Pontefice, pregollo, che volesse liberare Sallustia sua moglie, che per quindici anni stava in letto paralitica. S. Cornelio fatta orazione a Dio, la prese per la mano, e le disse, che si alzasse: allora sentendosi sana la donna corse a prendere un vaso di acqua, e prostata a' piedi del Santo lo pregò, che la battezzasse; l' istesso fecero i soldati, che ivi si erano con Cereale convertiti alla s. Fede, e venti mila altri gentili dell' uno, e dell' altro sesso, che tutti furono ivi battezzati. Saputosi ciò dall' Imperatore, ordinò, che tutti fossero portati a quel tempio, e se non volessero adorare quel nume, fossero tutti decapitati: onde un gran sangue fu ivi sparso in onore di Gesù Cristo: i corpi di quelli furono poi riposti nel Cimiterio di Calisto. S. Stefano papa pur quivi condotto per sagrificare o morire, messosi in orazione, vennero dal cielo tanti tuoni e fulmini, che spaventati i soldati tutti fuggirono, ed esso liberamente se ne andò al Cimiterio di s. Calisto, dove poi Valeriano mandò i soldati acciò l'uccidessero, e trovatolo, che finiva di celebrare la messa, nell'istessa sua sedia l'uccisero. Di poi essendo nel medesimo tempio condotto, come dicemmo, s. Sisto II., e decollati i santi

ti Feliciſſimo, ed Agapito diaconi, per le loro orazioni rovinò gran parte di eſſo. Perciò una chieſa fu poi quivi eretta in onore della ss. Vergine ſotto il titolo delle Palme, per alludere ancora alle palme del glorioſo martirio, che ivi riportarono tante migliaja di Criſtiani. Similmente fu decorata queſta via da 40. mila martiri, che in tempo d' Adriano vi furono abbruciati, come ſi legge negli atti di s. Sofia, e compagni, fra' quali Marcellino prete, e Diodoro diacono.

Ma ſopra tutte le altre memorie è celebre queſta via per l'apparizione del noſtro Divino Redentore a s. Pietro, allor quando a perſuaſione dei ss. Proceſſo, e Martiniano, e di molti altri Criſtiani, che per bene della Chieſa in quel tempo afflitta e perſeguitata volevano che ſi conſervaſſe, e partiſſe da Roma, il s. Apoſtolo quivi giunto, il Signore, che penſava diverſamente dagli uomini, gli venne incontro, moſtrando di venire in Roma: allora s. Pietro tutto maravigliato, gli diſſe: *Domine quo vadis?* e Gesù Criſto volendolo ammaeſtrare, che tornaſſe in Roma, e volentieri ſoffriſſe la morte, gli riſpoſe: *Eo Romam iterum crucifigi*; e diſparve laſciando le veſtigia delle ſue ſante pedate ſopra di una pietra; onde s. Pietro tutto compunto tornò alla prigione. Intanto i Criſtiani per molto tempo conſervarono quivi la memoria di un tal fatto, ed ancora la pietra colle ſagre pedate; avuta poi pace la Chieſa, vi ereſſero una cappella, che, ſecondo alcuni Scrittori, è quella di forma rotonda, che ſi vede poco lungi da queſta, rinnovata l' anno 1586. dal Card. Reginaldo Polo Ingleſe. Similmente queſta ſtando per cadere, nel 1610. fu riſtuarata, e per maggior devozione, vi fu poſta una pietra colla copia delle ſagre pedate, ricavate dalla vera, che ora ſi cuſtodiſce nella

*Baſi-*

224. *Basilica di s. Sebastiano. Tav. 59. lib. III.*



Dopo un miglio di cammino sulla medesima via Appia si trova questa celebre Basilica, della quale non essendovi memoria da chi fosse edificata, si può credere essere stata eretta dal pio Costantino, o nel suo tempo, sopra il famoso Cimiterio di s. Calisto, e fu consagrata in onore di s Sebastiano protettore della Chiesa, tanto più, che quivi da s. Lucina madrona Romana era stato riposto il sagro suo corpo, e per trenta giorni vi si era fermata per ossequio e riverenza. Da varj Pontefici fu ristaurata, e sebbene Gregorio IV. circa l'anno 830. ne avesse levato il sagro corpo, e portatolo alla Basilica Vaticana, Onorio III. ve lo restituì, erigendovi un'altare, come fra poco diremo, che nel secolo passato dal Card. Scipione Borghese riedificando quasi di pianta la chiesa, senza mutarle luogo, tirò su al pari della medesima, e con sagra magnificenza ornollo di marmi, ponendovi altresì la statua del

del Santo a giacere. Nell' altare incontro fra le altre reliquie vi è una ſpina della Corona di noſtro Signore, un dito, ed un dente di ſan Pietro, la teſta ed un braccio di s Fabiano papa, un calice di piombo del medeſimo, ed il ferro, o ſaetta che ferì s. Sebaſtiano, e la pietra, ove posò i piedi Gesù Criſto quando apparve, come dicemmo, a s. Pietro: onde è queſta una delle VII. chieſe privilegiate, che ſi viſitano da' Fedeli con particolare devozione. Fu officiata prima da chierici, poi da' monaci benedettini, ed eſſendo da Aleſſandro III. data in commenda nel 1168, vi paſſarono i monaci Ciſtercienſi ora riformati, ſebbene in poco numero, i quali vi hanno la cura delle anime, e cuſtodiſcono il

*Cimiterio, e Catacombe di s. Caliſto.*
*Tav. ſuddetta.*

Queſte Catacombe o Catatombe veramente furono fatte da' primi Criſtiani ajutati da quella Lucina diſcepola dei ss Apoſtoli, dentro alcune cave, dalle quali i Romani prendevano l' arena, o puzzolana per la fabbrica delle mura, e contengono una chieſetta fattavi da s. Caliſto, in cui ſi ricoveravano i Criſtiani per lodare Iddio in tempo delle perſecuzioni. La forma di queſta cappella per divina diſpoſizione conſervata fin adeſſo è di forma circolare, col coperto fatto a volta, ricevendo il lume da quattro ſpiragli, ora fatte fineſtre, e vi ſi ſcende per trenta ſcalini, ed intorno ſonovi 14. ſepolcri, uno de' quali però è ſtato murato per dare luogo alla ſcala. In mezzo evvi un grande altare di marmo, ſotto il quale ſtettero per molti anni i corpi dei ss Apoſtoli Pietro e Paolo, e dove quei primi ss. Pontefici celebravano la meſſa, e vi ſi conſerva ancora

cora la ſedia epiſcopale fatta rozzamente di marmo, ſu cui ſedendo s. Stefano papa gli fu troncato il capo. Vi ſi vedono parimente d'intorno alcuni ſedili fatti di mattoni per gli eccleſiaſtici della ChieſaRomana:oltre di ciò vi ſono alcuni poggetti un poco più rilevati in forma di palchi, ove i fedeli per l'anguſtia del luogo aſſiſtevano ai divini miſterj. Si veggono d'ogn' intorno le ſepolture dei ss.Martiri, fatte a ſimilitudine di foſſe, ed alcuni moſaici di geſſo; tutte le quali coſe meritano di eſſere con ſomma venerazione viſitate.

Paſſando poi al Cimiterio di s. Caliſto, ſul principio vi è un'altare, ſotto cui ſtette, come dicemmo, il corpo di s. Sebaſtiano, da Onorio III. conſagrato coll'aſſiſtenza di moltiſſimi prelati, nel quale oltre il corpo del Santo, e de' ſuoi compagni vi poſe le reliquie di s. Pietro e di s. Paolo apoſtoli, di s.Giacomo fratello del Signore, di s. Filippo, e di s. Matteo apoſtoli, dei ss. Fabiano, Stefano, Marco, e Damaſo papi, di s. Valentino, e s. Demetrio mm. e delle ſante Lucina, e Barbara v. e m., e nell'altare più abbaſſo il corpo di s. Lucina ſuddetta. L'altro altare però, che guarda verſo l'ingreſſo della chieſa a levante, fu conſagrato da s. Cornelio papa ad iſtanza della mentovata s. Lucina. Da queſta parte ſi entra in una caverna ſotterranea, ove ſi ſeppellivano i corpi dei ss. martiri in foſſe incavate nel tufo, e vi ſi veggono varie cappellette, ove corriſpondono alcune caverne, nelle quali ſi ſa di certo eſſere ſtati ſeppelliti cento ſettantaquattro mila martiri, e 48. Pontefici con moltiſſimi preti e diaconi, che in onor di Geſù Criſto, ed in teſtimonianza della ſua ſanta Fede con ilarità ſofferſero ſtrapazzi e tormenti, e poi la morte. Si legge perciò ſulla porta, che corriſponde in chieſa:

*Viſi-*

*Visitet hìc pia mens Sanctorum busta frequenter,*
*In Christo quorum gloria perpes erit.*

In una lapide sta notato, che ognuno, ch' entrerà con devozione, e colle necessarie disposizioni in questo cimiterio, acquisterà piena remissione di tutti i suoi peccati, per li meriti di tante migliaja di Martiri ivi sepolti.

E perciò cessate le persecuzioni dei gentili, il popolo Cristiano non cessava di visitare questo santo luogo, e s. Girolamo dice di se stesso, che fin da putto quando venne a Roma per attendere allo studio delle lettere, soleva ogni domenica visitare coi suoi compagni il sepolcro dei ss. Apostoli, e dei ss. Martiri; ed entrare spesso nei cimiterj profondi, ove nell' una, e nell' altra parte si vedevano i sagri corpi, e fin al tempo di s. Pasquale II., che fu del 1100. costumava il Popolo Romano d'andare il Venerdì santo a visitare a piedi scalzi i sagri Cimiterj: ma poi in tempo dei Longobardi essendo in parte rovinati, e chiusi, restarono solamente aperti quei, che avevano sopra di loro la chiesa, e ciò per sodisfare la devozione dei fedeli. Pertanto s. Brigida, s. Caterina da Siena, e s. Carlo Borromeo spesso visitavano questo Cimiterio, e s. Filippo Neri vi si tratteneva delle notti intere in fervorose orazioni, ricevendo da Dio nel medesimo luogo grazie segnalate: onde lasciò a noi un vivo esempio di visitare con ogni devozione questo santuario. Quindi rimettendoci sulla via Appia, vedesi dipoi la

225. *Torre di Capo di Bove. Tav. 59. lib. III.*

Orme profane sono tutte quelle, che quì si trovano, insieme con quel lacero, e nudo

maſſo, in cui Marcello Cretico chiuſe il cadavere di Cecilia Metella ſua figliuola; ma illuſtri memorie di noſtra s. Religione, e della coſtanza dei primi Criſtiani, ſono non pochi altri Cimiterj in queſti contorni, che corriſpondono col diviſato di s. Caliſto. Uno è quello di s. Zefirino papa predeceſſore di s. Caliſto; altro di Sotere vergine romana nobiliſſima; altro di Preteſtato vaſto, ed oltremodo eſteſo, eſſendovi una parte chiamata, *ad s. Caciliam*, ove furono ſepolti i corpi di 900. martiri, decapitati dopo il martirio della s. Verginella, e di 42. altri martiri, ſeppelliti da Polinnio prete appreſſo la medeſima Santa, la quale ſebbene ſia ſtata ſeppellita in queſto Cimiterio, dipoi eſſendo unito a quello di s Caliſto, ſi vede anche oggidì il luogo, ove ſtette quel ſagro corpo diſtinto con una lapide di marmo. Poco lontano da queſta memoria, ſi vede una piccola lapide con le parole: *SanctoMartyri Maximo*; ed è forſe quel Maſſimo, ivi ſepolto con i ss. Tiburzio e Valeriano mm. Evvi ancora il celebre Cimiterio de' ss. Euſebio, e Marcellino, ed è veriſimile, che ſia parte del Cimiterio di Proteſtato, in cui i Fedeli ſolevano in tempo delle perſecuzioni tenere le loro adunanze con s. Stefano papa. Ivi furono poi ſepolti i loro corpi, e quello di s. Ippolito di Adria ſuo fratello, di Paolina ſua cognata, e di Neone, e Maria ſuoi nepoti. Appreſſo al ſepolcro di queſti vollero abitare Marta, o Martana, con Valeria ſua figliuola parenti dei medeſimi, venuti dalla Grecia nove meſi dopo il loro martirio, e però anche eſſi dopo ſette anni di digiuni, e di orazioni, morti in pace, furono ſepolti nel medeſimo luogo.

In queſti Cimiterj furono ripoſti 46. Sommi Pontefici, e cento ſettantaquattro mila Martiri, tale era la carnificina, che ſi faceva in Roma dei Criſtiani, e però non ſembri ſtrano, ſe ſi rife-

riferisca da s. Brigida nelle Rivelazioni avute dalla Madre di Dio, che in un terreno cento piedi lungo, e cento largo, se vi si sementasse il grano tanto stretto, che tra un granello e l'altro non vi fosse più che un dito di spazio, e che poi rendesse il frutto cento per uno, sarebbe nondimeno maggiore il numero dei martiri in Roma, che quei vaghi di grano; come coll'andare innanzi ben lo conosceremo anche noi. Seguitando dunque il cammino verso l'alto si vede il

226. *Circo di Caracalla. Tav. 26. lib. II.*

Ancor quì facevansi da'gentili i pazzi giuochi circensi per sollievo, e svario dei soldati pretoriani. Noi intanto tornando indietro passeremo per la via incontro la chiesa di s. Sebastiano ad osservare la

227. *Chiesa di s. Urbano alla Caffarella. Tav. 59. lib. III.*

Fra i molti tempj, che avevano i Gentili in questa contrada, ve ne era uno sull'alto del colle verso la tenuta della Caffarella, dedicato a Bacco, sotto al quale s. Urbano papa che fu del 224. ebbe un'oratorio, in cui catechizzava e battezzava i fedeli, tra'quali si conta santa Cecilia, e da questo luogo si crede essere stato condotto al martirio: ma poi avuta pace la Chiesa, a questo Santo fu dedicato Quindi nella lunghezza dei tempi rimanendo deserto, restò ingombrato di siepi e spine fino al pontificato di Urbano VIII, il quale nel 1634. avendolo scoperto, e purgato, vi ristabilì il culto divino. Egli è fatto di mattoni, ed ha un portico con 4. colonne di marmo striate, e sotto vi è un piccolo oratorio con alcune memorie sagre dei secoli rozzi. Sono però ammirabi-

rabili le pitture intorno al tempio, ſcorgendoviſi varj riti della primitiva Chieſa, e molto più quelle ſulla porta incontro l'altare, ove ſi vede Gesù Crocifiſſo in mezzo ai due ladri, con il panno diſteſo ſino alle ginocchia ben mantenute e conſervate dalle ingiurie del tempo, e vi ſi leggono queſte parole

✠ Bonizzo. fct
A XPI. MXI.

cioè *Bonizzo fecit A. Chriſti* 1011.

Nel portico ora chiuſo evvi un tronco di colonna, che regge il pilo dell'acqua ſanta, con un ſerpe che la circonda, ed alcune lettere greche, che vengono interpretate *Ara Dionyſii Apronianus Sacerdos*. Poichè appreſſo i Greci il dire Bacco era il medeſimo, che Dioniſio; e però eſſendo s. Urbano in luogo di Bacco riverito, altri in una ſua cronologia così di lui ſcriſſe: *Pro Baccho coli cœpit.* Evvi appreſſo la porta interna una lapide rotta, che dice

*Aldefora Elpidia inlaſi genitalis thori*
*Fœmina ſingulari pudicitia, rari exempli*
*Fœmina, qua bene bibendo maritali*
*.... ecuta eſt diſciplina, qua vixit annos xxxiiij.*
*Menſes xj. dies vi. quieſcit in pace.*
*...qua fecit marito ſuo Heterio anno xviij.*
*compari marenti fecit.*

ove per gli errori, e pe'ſentimenti duri ſcorgeſi eſſere dei ſecoli rozzi, nè vi ſi raccoglie bene dalla forma del dire, ſe ella foſſe o nò Criſtiana, e ſta la ſua effigie nel fine della lapide con le mani aperte, quaſi aſpettando la gloria di Dio.

Al baſſo di queſto colle, e di proſpetto alla gran valle è la fontana bella, creduta quella di Egeria, e per la ſua ſtruttura, e copia di acque,

acque, che incultamente, e senza profitto si spandono merita un compassionevole sguardo. E poi ritornando presso la chiesa di s. Sebastiano, su di un'altro colle vedremo la

228. *Chiesa della santissima Annunziata. Tav. detta.*

L'antichità di questa chiesa lontano da Roma tre miglia, ci fa credere sia eretta dai primi Cristiani, poichè eravi unito un' ospizio per li poveri pellegrini, che venivano a visitare il sepolcro dei ss. Apostoli, e i Cimiterj dei santi Martiri, acciocchè stessero lontani dai gentili. Mancato poi nei secoli cristiani l'ospizio, perchè inutile, rimase la chiesa in abbandono, la quale essendo stata nel 1270. rinnovata, fu conceduta alla Confraternita del Gonfalone, che vi mantiene il culto divino, ed ogni anno viene ad offiziarvi. Ella è non meno ricca di sagre reliquie, che d' indulgenze: onde è una delle IX. che si visitano con particolare devozione. Quindi voltandoci verso ponente, tutta quella vasta campagna, che trapasseremo, può dirsi sagra, perchè inzuppata del sangue di 12. mila e 203. ss. Martiri, e furono quegl'invitti Cristiani, che, come dicemmo, lavorarono le Terme Diocleziane, che furon poi convertite in chiesa magnifica in onore della Regina degli Angioli: Perlochè questo luogo fu da varj Scrittori ecclesiastici chiamato *Campus trucidatorum*. Sagro ancora è questo campo, perchè contiene i sopraddetti Cimiterj, fatti nelle grotte arenarie, donde si cavava la puzzolana o arena per le fabbriche di Roma, e nelle quali i Cristiani non solamente seppellivano i ss. Martiri, ma vi si nascondevano ancora in tempo delle persecuzioni dei gentili; onde vi formarono come una gran città sotterranea, distribuita con innumerabili strade,

de,e vicoli, ed è impossibile a potervisi camminare da chi non ha vera prattica dei contrasegni . Nell'una e nell'altra parte delle pareti, vi facevano più ordini di sepolcri in forma di cassoni, uno sopra l'altro, chiudendoli con tavole di marmo , o di creta cotta , nei quali scolpivano i nomi , o gli strumenti del martirio , o pure epitaffj , epigrammi , o altri segni Cristiani . Vi chiudevano insieme coi corpi tal volta i medesimi strumenti del martirio , e in vasi di vetro , o di creta cotta il loro sangue raccolto dall'inzuppata terra . Ed acciocchè in quelle oscure strade vi fosse lume , e forse ancora per fare onore ai ss.Martiri,ponevano da per tutto delle lucerne di bronzo o di creta accese, nelle quali imprimevano similmente varj segni di religione, e particolarmente un Pastore colla pecorella sulle spalle,figura di Gesù Cristo usata frequentemente da'primi Cristiani , vedendosi dipinta in varie cappellette , che si trovano nei Cimiterj. Donde ne avvenne poi , che quel rito di accendere lucerne , o lampade in onore dei ss. Martiri fu non solamente abbracciato dalla Chiesa , ma ancora comandato ; e perciò i Pontefici dopochè ebbe pace la Chiesa , assegnarono olio , ed entrate per quest' effetto . Giovanni III. nel 561. vi provvide il bisognevole per li sagrificj , e per li lumi in tutte le domeniche dell'anno ; e Gregorio III. nel 731. ordinò , che l' istesso si facesse nell' anniversario , e vigilie delle loro feste , e ciò è stato seguitato fintanto che moltissimi corpi di ss. Martiri sono stati per maggior culto trasportati dentro la Città, e dispensati in varie chiese , come nelle scorse Giornate abbiamo osservato , ed osservaremo .

Intanto facendo noi un' atto di umile , e divoto ossequio ai sagti Corpi , che in queste campagne col loro sangue sostennero la s.Fede, e ricevettero la palma della loro costanza , ci invieremo verso la *Chie-*

229. *Chiesa di s. Paolo alle Tre Fontane.*
*Tav. 43. lib. III.*

In questo luogo detto anticamente *ad aquas salvias*, ed ancora *ad guttam jugiter manantem*, essendovi stato condotto l'Apostolo san Paolo, e decapitato, furonvi erette tre chiese; La prima dedicata ai ss Vincenzo, ed Anastasio fu alzata insieme con il monastero da Onorio I. l'anno 626. ponendovi il capo di s. Anastasio monaco persiano, mandatogli insieme con il corpo da Eraclio Imperatore. Dipoi fu rinnovata l'anno 796. da s. Leone III., e da Carlo Magno dotata di 12. terre nel territorio di Siena. Innocenzo II. rinnovando il monastero nel 1138. fecevi venire s Bernardo coi suoi monaci da Chiaravalle, ed il primo Abate, che egli vi elesse per nome Pietro Bernardo da Pisa, fu poi papa Eugenio III. La seconda chiesa è quella di forma rotonda, prima dedicata in onore di s. Gio: Battista: ma celebrandovi una volta s. Bernardo per li defonti,

fu rapito in estasi, e vide che per una scala lunga fino al cielo salivano le anime del purgatorio; onde essendo poi con magnificenza riedificata dal Card. Alessandro Farnese, e quindi dal Card. Aldobrandini terminata, fu consagrata in onore della ss. Vergine col titolo di *Scala cæli*. Sotto di questa corrisponde il Cimiterio di s. Anastasio, e di s. Zenone, nel quale sono i corpi di quei 12200. ss. Martiri, che furono uccisi col medesimo s. Zenone loro capo, come poco fà dicemmo, nel campo *Trucidatorum*. Da questo Cimiterio fino alla basilica di s. Paolo, era una strada sotterranea, per la quale venivano processionalmente quei monaci nella festa di s. Anastasio, passando per li suddetti cimiterj: similmente quì veniva il Clero Lateranense nella stazione di quaresima.

La terza chiesa è quella di mezzo, ove già erano tre cappellette l' una più bassa dell' altra con tre fontane; perchè è tradizione, che ivi s. Paolo fosse decapitato, e che quel sagro Capo, troncato che fu dal busto, facesse tre salti, ed in ogni salto sorgesse un fonte, i quali ancor perenni si conservano; e però venendo da' Fedeli con somma devozione visitate, i Sommi Pontefici vi concessero molte indulgenze. L' accennato Card. Pietro Aldobrandini decorò questo Santuario colla bellissima fabbrica, e facendovi trasportare dalla suddetta chiesa di s. Anastasio la colonna, a cui si crede, che il s Apostolo stesse legato in tempo del suo martirio, la pose accanto al primo fonte per indicare il primo salto, che fece il sagro capo.

Quindi prendendo la strada verso la Città, entreremo nella via Ostiense, in cui è la

## 230. *Basilica di s. Paolo. Tav. 100. lib. V.*

Anche in questa celebratissima via sono dei sagri Cimiterj: ma essendoci fermati alquanto

quanto più del noſtro ſolito in quei della via Appia, ed avendone oſſervate le parti più intereſſanti, paſſeremo alla viſita di queſta ſagroſanta Baſilica.

Decapitato che fu, come dicemmo, l'Apoſtolo, e Dottore delle Genti, quivi in un'orticello fu ſepolto il ſuo ſagro Corpo da Lucina madrona Romana, e diſcepola del medeſimo, la quale oltre all' opere di pietà, che praticava in ſoſtentare i poveri Criſtiani perſeguitati, aveva particolare attenzione in ſeppellire i corpi de' martiri, come fece de' ss. Proceſſo e Martiniano ſepolti nella via Aurelia in un ſuo podere, che poi fu chiamato Cimiterio di s. Agata. Sepolto dunque il corpo di s. Paolo quivi, fu ſeparatamente naſcoſa la di lui teſta, ove ora è l' altare di s. Gregorio; onde eſſendovi poi ſepolti molti altri corpi di ss. martiri, fu chiamato Cimiterio di Lucina. Intanto per fare onore al s. Apoſtolo, e perchè da' Criſtiani foſſe quel luogo riconoſciuto, vi fu fatta ſopra una memoria, o vogliam dire cappelletta, la quale veniva da' Romani, e da' Pellegrini con fervore viſitata, come quella di s. Pietro, dicendoſi i Trofei degli Apoſtoli.

Quindi Coſtantino il Grande, abbracciata che ebbe la Fede di Gesù Criſto, e data pace alla Chieſa, edificò la baſilica nel Vaticano in onore di s. Pietro, ed ancora queſta in onore di s. Paolo; e fu conſagrata, come quella di s. Pietro, con rito ſolenne, dal pontefice s. Silveſtro; e perchè queſti due ss. Apoſtoli ſono i Fondatori e Protettori ſpeciali della Chieſa Romana, ed acciocchè queſte baſiliche ſiano ugualmente venerabili, e con ugual zelo cuſtodite, fu poſta metà del corpo di s Paolo e di s. Pietro in queſta, come metà dell' uno e dell'altro fu poſta in quella, con quantità grande di altre reliquie, ponendo il medeſimo Coſtantino ſopra li ſagri corpi una Croce di oro di

libbre 150. e provvedendo la basilica di vasi di oro e di argento, l'arricchì ancora di possessioni, e di rendite per il mantenimento del culto divino, e dei ministri. Cresciuta intanto la Cristianità, crebbe ancora il concorso dei pellegrini, che venivano a visitare i ss. Apostoli: onde questa sembrando piccola a tanto popolo, Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, sotto Siricio papa l'ingrandirono notabilmente, senza però levarle la forma, che le aveva data il pio Costantino, ornandola con cento preziose colonne divise in 4. ordini. S. Simmaco papa nel 400. fecevi appresso uno spedale per li poveri, ed Adriano I. per comodo dei pellegrini vi aggiunse un portico, che s'estendeva lungi fino alla porta della Città, e s. Leone III. fece sopra l'altare un ciborio con cinquantacinque colonne di argento di libbre 2015. e tre statue di oro, cioè del ss. Salvatore, di s. Pietro, e di s. Paolo, con una quantità di lampade e calici di argento. Carlo Magno donò alla medesima una mensa, o altare di argento di libbre 165. ed alcuni vasi di maravigliosa grandezza.

Fu sì grande la riverenza, che si portava a questa basilica, che ancor da' Goti, ed Infedeli fu rispettata, non facendovi mai alcun oltraggio; anzi concedevano a' Preti, che vi celebrassero liberamente i divini officj, ed a' Fedeli, che sicuramente vi si ricoverassero: onde più volte s. Marcella, Principia, e molti altri Cristiani quì si salvavano dal furore dei barbari; e tanta era la devozione alle sagre reliquie, che alcuni Monaci venuti dalla Grecia l'anno 592. intorno a questa basilica scavarono di notte per ritrovare dei corpi santi, e portarli in Grecia.

Si può sicuramente dire, che subito edificato questo Tempio fosse officiato da Preti secolari, non essendovi ancora introdotti i monaci;

naci ; è ben vero però, che poi vi furono varj monasterj d' intorno , i monaci dei quali notte e giorno lodavano a vicenda il Signore ; e sebbene non si sappia da chi fossero edificati, si sa però che Gregorio II. li rinnovò l'an 716. e che abitandovi per sua devozione s Paolo I. nel 757. vi morì per li gran caldi . Quindi essendo nel 936. chiamato a Roma s.Odone Cluniacense da Leone VII. per riformare quei monasterj , abitò in questo di s Paolo , da cui principiò la riforma , ed in cui operò Iddio dei miracoli per la di lui umiltà . Venuti poi meno i Cluniacensi , Martino V. ad istanza di Gabriele Condulmero Cardinale di Siena, che poi creato papa prese il nome di Eugenio IV. concedè questa basilica alla Congregazione di s. Giustina ; il cui Abate chiamato Giovanni Siciliano , fu dall' istesso Pontefice fatto Cardinale . Questi monaci ora chiamati Cassinensi ristaurarono mirabilmente il monastero vecchio , e vi abitano ancor oggidì , ufficiando la chiesa , ed amministrando la cura delle anime . È questa una delle VII. chiese privilegiate , ed una delle IV. basiliche patriarcali , che si visitano l'Anno del Giubbileo , perciò vi è la porta Santa , ed è ricca non meno di spirituali indulgenze , che di sagre reliquie , tra le quali contansi un braccio col dito grosso di s. Anna madre della ss. Vergine , una parte della testa di s. Anania , che battezzò s. Paolo , un pezzo del bastone di questo , con il quale andò pellegrinando pel mondo, e cinque corpi dei ss Innocenti martiri .

Perciò è stata sempre visitata questa basilica da' Fedeli, da' Sommi Pontefici, e da' Santi. E s Brigida orando in questa con particolare devozione avanti ad un' immagine del santissimo Crocifisso , posto ad un pilastro presso l'altare grande ; meritò , che più volte le parlasse , e le rivelasse molte cose , come nella di

lei Vita si legge, e però levatolo da quel sito fu posto con maggior decoro in una cappella distinta, ed ogni prima domenica del mese concorrendovi un gran popolo, si tiene scoperto alla pubblica venerazione. È ammirabile poi il Catalogo dei Sommi Pontefici dipinto intorno alla nave grande. Quindi proseguendo il cammino verso la Città, evvi a destra la

231. *Cappella dei ss. Pietro e Paolo. Tav sudd.*

Per tradizione antica si sà, che quì presso si licenziarono i ss. Apostoli Pietro e Paolo, quando venivano condotti al martirio, perchè sebbene ambidue erano condannati a morire alle acque Salvie, gli Ebrei nondimeno ottennero grazia, che s. Pietro fosse ucciso nel loro rione, acciocchè fosse di terrore a' Cristiani, che essi odiavano, abitanti nel Trastevere; e vogliono alcuni, che vi si trovasse presente s. Dionisio Areopagita, perchè da lui sappiamo, che s. Pietro disse a s. Paolo: *Vade in pace, praedicator bonorum, mediator salutis, & dux justorum*: e s. Paolo gli restituì il saluto dicendo: *Pax tibi Fundator ecclesiarum, Pastor agnorum, & ovium Christi*. Almeno se egli non fu presente, perchè si crede venuto in Roma dopo il loro martirio, non è inverisimile essergli stato ciò riferito da chi vi si trovò presente. Per conservare una tal memoria fuvvi eretta la cappella o oratorio, che ora stà in custodia dell'Archiconfraternita de' Pellegrini.

Quasi incontro si vede la vigna di s. Francesca Romana, in cui insieme colla sua Cognata, e sue discepole esercitò varie opere di carità e di somma umiltà, raccogliendo con esse le fascine, ed ogni una facendo il suo fascetto, se lo ponevano sul capo, e portavanlo al monastero, e talvolta caricandone un' asinello, le dispensavano a varj poverelli della Città. Proseguendo poi il cammino, evvi a sinistra la *Cap-*

*Cappella di s. Salvatore . Tav. ſudd.*

Poichè quivi s. Plautilla madre di s Flavia, e diſcepola dei ss. Apoſtoli Pietro e Paolo s' appoſtò per vederli paſſare nell' andare al martirio , fuvvi eretta queſta cappella , ed ancora perchè s. Paolo le chieſe il velo , che ella portava in capo , per bendarſi gli occhi nell' atto di eſſer decollato , promettendole di reſtituirglielo, come poi fece miracoloſamente dopo il martirio. Teodoro I. del 645. fecevi la cappella , ed il Cardinal Torrecremata Spagnuolo la riſtaurò, dandola in cura dei frati di s.Sabina , e però vi mantengono un' Eremita, che la cuſtodiſce . Accanto reſta la

232. *Piramide di Cajo Ceſtio .Tav.* 11. *lib.I.*

Dagli Egiziani imparorono i Romani ad alzare vaſte , e ſuperbi ſepolcri ai defonti , non già per condoglianza, o benevolenza verſo di loro : ma perchè con lauti pranzi , ſplendide feſte , e pubblici giuochi ne facevano la dedicazione , era ciò ſolamente per boria , e jattanza ; come a queſto famoſo Epulone fu fatto per ſuo teſtamento . Era eſſa prima fuori della Città; ma Belliſario fu quello, che nelle guerre de' Goti la congiunſe alle mura.

Poco più oltre verſo la poſta fuvvi un' albero grande con un tempio ed un altare , al quale fu condotto s. Felice prete , acciò vi ſacrificaſſe : ma il Santo con un ſoffio fece cadere l'albero, e rovinare il tempio ; onde egli fu condannato ad eſſer decapitato nella medeſima via Oſtienſe , ed incontrandolo un' altro Criſtiano , e deſiderando di fargli compagnia , abbracciollo , e baciandoſi inſieme , inſieme ancora ebbero il martirio . Teodoro papa del 642. edificò quivi un' oratorio, o chieſa in onore di s. Euplo; ma ora vi ſi vede una cap-

pelletta coll' Immagine della ss. Vergine dipinta ſu di un muro antico preſſo la

233. *Porta s. Paolo. Tav. ſudd.*

Queſta anticamente dicevaſi Oſtienſe, per la via che conduce ad Oſtia città marittima; ſi diſſe ancora Trigemina, ma ſtava più indietro quando vi uſcirono i ss. Apoſtoli Pietro e Paolo per andare al martirio. Ora per la baſilica di queſto Santo mutò nome; e per tutta queſta lunga via era un portico con alcune colonne di marmo e tetto coperto di piombo, per comodo di quei, che andavano a viſitare il ſepolcro del s. Apoſtolo. Fuori di queſta porta, dicono Plauto, e Plinio, che abitavano i poveri e perſone vili, che poi da Lampadio prefetto di Roma Criſtiano furono traſportati al Vaticano, e perchè aveva loro dati li denari ſoliti a ſpenderſi nei donativi, e ſpettacoli pubblici, i Gentili poco mancò, che non gli bruciaſſero il palazzo, ch' aveva vicino al batriſterio, fatto da Coſtantino. Entrando dunque per la medeſima porta, e laſciando a ſi-

a finiſtra la ſtrada fiancheggiata di alberi, intraprenderemo la via dritta, che porta alla baſilica Lateranenſe, ma voltando al primo vicolo a deſtra, ſi vede in alto la

234. *Chieſa di s. Sabba Abate.*
*Tav. 17. lib. III.*

Molto antica è queſta derelitta chieſa; poiché col monaſtero fu data a' monaci greci fuggiti dall' oriente per la perſecuzione delle ſagre Immagini; dei quali fu nel 772. eletto papa Adriano I. e vi abitò s. Gregorio, che poi fu veſcovo di Girgenti in Sicilia, il quale avendo ſaputo, che venivano perſone in Roma a chiederlo per loro veſcovo, egli ſi era naſcoſto: ma eſſendo per ordine del Papa cercato, e trovato tra certi alberi, fu obbligato ad accettare il veſcovato. Vi ſtettero poi i monaci Cluniacenſi, ai quali ſuccedettero i Ciſtercienſi, e mancati anche queſti, Gregorio XIII. concedè il tutto al Collegio Germanico, che vi tiene un prete per celebrarvi la s. meſſa.

Qui preſſo fu la celebre *Cella nova* abitata da s. Silvia madre di s. Gregorio magno, che di quà mandavagli ogni giorno per cibo una ſcodella di legumi macerati nell' acqua, mentre era monaco, come dicemmo, nel clivo di Scauro. Nella via incontro, evvi a deſtra la

235. *Chieſa di s. Priſca. Tav. ſudd.*

Celebre molto è queſta chieſa, non già per le memorie decantate da' Gentili; ma per l' abitazione, che vi ebbe la nobiliſſima famiglia Conſolare dei ss. conjugi Aquila e Priſcilla fortunate primizie della Romana Criſtianità; imperciocchè avendo ricevuto in caſa loro il Principe degli Apoſtoli s. Pietro, la pri-

prima volta che venne in Roma, da esso furono battezzati; e perchè quivi prima d' ogni altro luogo pubblicò il s. Evangelo, ed offerse il sagrosanto sagrifizio, quivi pure nel fonte, che ancor si vede battezzò molti Gentili convertiti alla s. Fede. Perciò con ragione può dirsi, che quivi principiasse in Roma la Chiesa di Gesù Cristo, cresciuta poi quando passò alla casa di Pudente nel vicolo Patrizio. È ancora venerabile questo luogo per avervi abitato s. Paolo, quando morto Claudio I. Imperatore, che banditi aveva da Roma tutti i Cristiani, e Giudei per le continue dissenzioni, che erano tra loro in materia di Religione, venne da Corinto per difendere la sua causa in Roma, poichè essendosi incontrato con Aquila e Priscilla, quivi appresso di loro alloggiò, come si vede dalla lettera da lui scritta a' Corintj. Probabilmente fin da quel tempo sarà stata quella casa cambiata in chiesa, e dedicata alla ss. Trinità in onore dei ss. Aquila e Priscilla, essendo uno dei più antichi Titoli chiamato di Aquila e Priscilla, e vi fu la stazione. Ma dopo che s. Eutichiano papa, che fu nel 275. vi trasferì il corpo di s. Prisca, da questa prese il nuovo Titolo.

Fu s. Prisca figliuola di un Console Romano, e secondo alcuni di anni due fu battezzata medesimamente da s. Pietro, la quale dovette essere di uno spirito superiore alla sua età, mentre in quei primi tempi non si battezzava alcuno, se prima non fosse ben istruito nei misterj della s. Fede; arrivata poi all' età di 12. anni fu ella la prima, che in Roma soffrisse il martirio per amore di Gesù Cristo, e però non paja strano, che s. Prisca si chiami la protomartire di occidente tra le donne, come s. Tecla tra quelle dell' oriente. Da varj Pontefici fu ristaurata la chiesa, e particolarmente da Calisto III. l' anno 1455. conservandosi

doſi in parte nella venerabile ſua antichità, e fu officiata prima dai monaci Baſiliani; il cui Abate era uno dei XX che aſſiſtevano al Sommo Pontefice nelle ſolennità pubbliche, e poi da' Benedettini: ma reſtando in qualche tempo abbandonata, Siſto V. la concedè ai Franceſcani riformati, e poco dopo vi paſſarono gli Eremitani di s. Agoſtino. Quindi camminando più oltre, e poi voltando a ſiniſtra verſo il monte, ſi vede in primo luogo la

236. *Chieſa di s. Sabina. Tav. 129. lib. III.*

Nel più bel ſito del monte Aventino fu edificata queſta chieſa circa l'anno 425. in tempo di Teodoſio II. nella caſa paterna della s. Titolare, o ſecondo alcuni, ſulle ruine del tempio di Diana: Ed il benefattore fu un veſcovo per nome Pietro di Schiavonia; perchè quivi s. Sabina aveva ſeppellita s. Serapia ſua maeſtra, e poi eſſa vi ſoffrì il martirio, e vi fu ſepolta, e fin d' allora ſi crede eſſere ſtata Titolo di Cardinale, e però vi fu edificato un magnifico palazzo, in cui per il vantaggio del ſito ſi ritirò s. Silverio papa, quando calunniato d' aver chiamato i Goti, fu da Belliſario minaciato; ma poi aſſicurato ſulla parola, prima di portarſi, come dicemmo, da lui al palazzo ſul monte Pincio, in queſta chieſa fece orazione a Dio. S. Gregorio magno pur in eſſa convocò i Fedeli in tempo di peſte, e vi ſtabilì la ſtazione nel dì primo di quareſima, venendovi il Papa proceſſionalmente con tutto il Clero, come dicemmo, a darvi le ceneri. Abitò in queſto palazzo Onorio III. e poi il IV. ed eſſendovi fatti diverſi conclavi vi fu eletto Niccolò IV. l' anno 1287. e prima nel 1276. vi fu fatto papa fra Pietro da Tarantaſio col nome d'Innocenzo V. Ma ſopra tutto decorò queſt' abitazione ſan

Do-

Domenico, il quale chiamato dal ſuddetto Onorio III. ſecondo che dicemmo, per riformare le Monache di Roma, dopo eſſere ſtato per qualche tempo preſſo la chieſa di s. Siſto, quivi nella metà del palazzo datogli dal medeſimo Papa, ſtabilì i ſuoi frati, e vi dette l' abito a s. Giacinto; e familiarmente vi trattò s. Franceſco d' Aſſiſi, e s. Angelo Carmelitano nell' anno 1216. allorchè queſto predicando nella baſilica di s. Gio. in Laterano, tra la calca del popolo riconobbe Domenico e Franceſco; ed ancorchè non gli aveſſe mai veduti, diſſe dal pulpito, che tra quella folla vi erano due colonne di s. Chieſa; e però finita la predica eſſendo andati i due Santi dal Predicatore, ſe gli gettarono ai piedi, e dopo ſcambievoli abbracciamenti, quì ſen vennero, avendo s. Franceſco predetto a s. Angelo il martirio, e s. Angelo le ſtimmate a s. Franceſco.

Nell' iſteſſo anno 1216. avuta s. Domenico l' approvazione del ſuo Ordine dal medeſimo Onorio III. ſotto il titolo di frati Predicatori, quivi nel ſeguente anno ſpogliatiſi non meno egli, che i ſuoi frati dell' abito canonicale, che fin allora avevano portato, preſero quello, che, come piamente ſi crede, fu moſtrato dalla ss. Vergine al Beato Rinaldo. Quindi il Santo portatoſi a Bologna, vi ereſſe un magnifico convento; e tenutivi due capitoli, con tale fervore raccomandò l' oſſervanza della regola, e ſpecialmente la povertà, che tutti i Religioſi ſi obbligarono ad oſſervarla fedelmente, rinunziando qualunque rendita o poſſeſſione, e qualunque ſorta di proprietà; e poi mandati i ſuoi Religioſi per tutte le parti del mondo, nel 1221. ſe ne morì in Bologna medeſima, laſciando ai ſuoi una viva devozione alla ss. Vergine nel recitare il ſanto Roſario. Similmente abitò in queſto con-

convento s. Tommaso di Aquino, che l' illustrò con dei fatti memorabili: ma non fu minore quello accadutovi a s. Domenico, il quale facendo orazione di notte tempo in chiesa, il demonio gli tirò dalla cima del tetto quel sasso, che ivi si tiene per memoria: ma il Santo senza scomporsi dall' orazione restò illeso. In questa chiesa oltre i corpi dei suddetti Santi vi sono quei dei ss. Alessandro papa e martire, di s. Teodoro martire, e tra le molte reliquie vi è della canna, con cui fu percosso, e derisо il nostro Divino Redentore, ed una costa di uno dei ss. Innocenti. Appresso di questa evvi la

237. *Chiesa di s. Alessio. Tav. 123. lib. VII.*

Quì vicino al tempio di Ercole Aventino ebbe la casa Eufemiano Senatore Romano padre di s. Alessio, in cui per 17. anni egli visse da povero sconosciuto sotto di una scala. A s Bonifacio martire da prima fu dedicata questa chiesa per riporvi il sagro suo corpo, edificata da quell'istessa Aglae, che lo aveva mandato in cerca di sagre reliquie, così disponendo Iddio, ch'egli fosse coronato del martirio, come egli aveva predetto. Si chiamò insieme di s. Alessio, per esserci il suo corpo, e la sua casa, ove ora è il monastero, il quale fu un seminario di Santi, ed un refugio di afflitti scacciati dalla loro patria. Nell' anno 976. vi stette Sergio vescovo di Damasco in tempo di Benedetto VII. scacciato dai Saraceni, e nel 983. vi stette s. Adalberto vescovo di Praga in Boemia, venuto a Roma per renunziare il vescovato, e desideroso della vita monastica vi prese l' abito di s Benedetto, ma poi fu glorioso martire di Gesù Cristo. Tanti altri Santi della Grecia, che in quel tempo perseguitati dagli eretici venivano a Roma, quivi si ricovera-

ravano: onde una volta si trovavano ad abitarvi otto Abati famosi in santità, e però fè di tanta venerazione questa chiesa, che Ottone III. Imperatore venendo a visitare i corpi dei ss. Titolari, levossi il suo manto, e posselo sopra l'altare dei medesimi per ornamento, ed entrandovi insieme un suo caro parente per nome Bonifacio, questi intendendo, che san Bonifacio aveva patito glorioſamente il martirio, si accese in lui talmente il desiderio d' imitarlo, che licenziatosi dall' Imperatore si fece monaco di s. Benedetto, ed avuta licenza dalla s. Sede, andò a predicare il s. Evangelo ai Russi, ove ebbe la bramata grazia del martirio, facendone la Chiesa memoria ai 19. di giugno.

Fu questo monastero uno dei XX. privilegiati, e da Martino V. fu conceduto ai Monaci eremiti di s. Girolamo l' anno 1426. che ebbero principio da' discepoli del B. Tommaso da Siena, il quale abitando con varj eremiti sulle montagne dell'Alpi, sovente diceva loro, che spesso vedeva scendere lo Spirito Santo sopra la Spagna; onde alcuni di essi passarono ivi in un luogo chiamato Orasco nelle montagne verso Toledo, ed unendosi con loro altri eremiti insieme con D. Pietro Ferdinando Pacha Ciamberlano del Re Pietro, si dettero ad imitare la penitenza di san Girolamo. Era vicino a quell'eremo una chiesa in onore di s. Bartolommeo detta di Lupina, a cui andavano essi a far orazione, e a sentir messa, e riconoscendo il sito a proposito per stabilirvi il loro soggiorno, nel 1370. vi fecero molte celle all' intorno, una separata dall' altra. Quindi il Pacha passato in Avignone, ove allora stava il Papa, nel 1373. ottenne da Gregorio XI. l'approvazione sotto la regola di s. Agostino, e dalle stesse mani l'abito, ordinando che appresso alla chiesa di Lupina

fosse

foſſe eretto un monaſtero. Con tale facoltà tornato Ferdinando in Spagna, fondò altri monaſterj sì fattamente maravigliosi, che quello di Guadalupe oltre i religiosi, e seminario di 40. chierici mantiene due spedali, uno per gli uomini, l'altro per le donne, contandosi la famiglia di 700. persone, senza i pellegrini; Quello dell'Escuriale però contiene 17. chiostri, 22. cortili, 800. colonne, 11. mila finestre, ed un tesoro immenso; Quello di Giusto, in cui si ritirò Carlo V. è celebre, e dalle esorbitanti elemosine, che fa continuamente, si può arguire quali siano le sue ricchezze. Il P. Lupo di Olmedo introdusse dei nuovi rigori in quell'Ordine, il quale per vincere le difficoltà insorte l'an. 1424. portossi a Roma, e da Martino V. ottenne la facoltà di formare una Congregazione col titolo di monaci eremiti di s. Girolamo, e poi tornatovi due anni dopo, ottenne questa chiesa e monastero. Questi nel 1582. vi fecero delle ristaurazioni: ma ultimamente fu con generosità grande adornata la chiesa, ed il monastero dal Cardinale Angelo Maria Quirini titolare. Siegue poi la

238. *Chiesa di s. Maria del Priorato.*
*Tav. 98. lib. V.*

Sull'ultima punta dell'Aventino siede questa chiesa ora nobilmente riattata, la quale si crede eretta sul tempio della Buona Dea, a cui le sole donne sagrificavano. Era unito anche a questa un'insigne monastero, il cui Abate era uno dei XX. privilegiati: ma poi passato in Commenda, è ora Priorato della Religione di Malta. Un caso memorabile si legge, quì accaduto ad Enrico III. Imp. il quale venuto a Roma l'anno 1084 per favorire Clemente III. antipapa contro Gregorio VII. e non fidandosi di

star

ſtar nel palazzo Leterano, dove gli erano ſtati uccisi molti de' ſuoi, quì ſull' Aventino si fortificò, e frequentando queſta chieſa, dette occaſione e ſperanza ad uno del partito contrario di poterlo ivi uccidere a mano ſalva con gettargli dal tetto una groſſa pietra addoſſo: ma Iddio, che non voleva foſſe profanato il luogo ſanto, nè ſparſo il ſangue umano, ancorchè di perſona più volte ſcomunicata, permiſe che quell' infelice nell' atto di gettar la pietra cadeſſe in terra morto.

Ebbe ſimilmente la caſa ſu queſto monte s. Marcella, in cui andando i barbari quando nel 410. ſaccheggiarono Roma, e non trovando coſa alcuna da portar via, batterono s. Marcella, e Principia, che ſtava ſeco; e ſebbene eſſe non aveſſero ſentito dolore, temendo poi s. Marcella dell' oneſtà di Principia tanto ſi raccomandò a quei barbari, che alla fine le conduſſero alla baſilica di s. Paolo, come dicemmo, per eſſere ivi ſicure. Reſe grazie al Signore s. Marcella, come dice s. Girolamo, che le aveſſe conſervata Principia, e che in quel tempo non foſſe fatta, ma trovata povera per amor del proſſimo, e biſognoſa del vitto cotidiano, eſſendo ella nobiliſſima, e ſtata ricchiſſima. Dopo pochi giorni morì s. Marcella placidamente nelle mani di Principia ſua figliuola ſpirituale; eſſendo ſtata eſſa la prima, che in Roma eſercitaſſe, benchè in caſa propria, la vita monaſtica inſegnatale da s. Atanaſio. Ora ſcendendo da queſto monte dalla parte del baluardo fatto da Paolo III. ripiglieremo il cammino preſſo la

239. *Fabbrica della Polvere.*

Per delizia e comodo del popolo, che va alla baſilica di s Paolo, fu fiancheggiata di alberi queſta ſpazioſa ſtrada, a ſiniſtra della quale ſi vede il *Mon-*

240. *Monte Teſtaccio. Tav. 98. lib. V.*

Queſto ſito eſſendo quaſi ſtaccato da Roma, perchè da una parte riparato dal monte, e dall' altra dal Tevere, vi furono deſtinate varie arti, e particolarmente i vetrari, e vaſari di creta: onde coi loro avanzi di cocci alzarono un monte di ſopra 160. piedi, con un terzo di miglio di circonferenza, ſopra del quale la pietà dei fedeli ha poſte tre Croci, per farci rimembranza del monte Calvario, ſu cui fu crocifiſſo il noſtro Salvatore.

241. *Navali Antichi. Tav. ſudd.*

Era ſulle ſponde da queſta parte del Tevere anticamente il Porto per le navi, che venivano dal mare, perciò dicevaſi *Navalia*, ed era circondato di portici, e di edificj pubblici, di cui ſono le molte rovine, che ſi vedono a ſiniſtra dell'

242. *Arco di s. Lazzaro.*

Si oſſerva in queſto ſolamente l' antichità della ſua ſemplice ſtruttura, di cui non ſi può dire altro ſe non che eſſendo nei paſſati ſecoli detto dei VII. Veſpilloni, poi erettavi accanto la cappella in onore di s. Lazaro mendico dalla Confraternita dello ſpedale dei Lebbroſi, preſe il nome di queſto Santo.

In vicinanza di queſto viene creduta la porta Trigemina, da cui paſſarono i ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, quando furono condotti al martirio: e per eſſa ritornò indietro s. Pietro per eſſere crocifiſſo ſul Gianicolo, e però dovendo paſſare il Tevere, fu obbligato, come poi tanti altri martiri di Gesù Criſto, di tragittare, e fare onore al celebre

243. *Ponte Sublicio. Tav. 96. lib. V.*

Fu tanta la superstizione dei Gentili circa questo Ponte, già fatto di legno fino dai tempi di Ercole, che poi essendo stato mirabilmente difeso da Orazio Coclite dall' impetuoso esercito di Porsenna re dei Toscani, che minacciava la devastazione di Roma nascente, miracolosa fu creduta la di lui bravura, ed il ponte fu detto sagro, e però a' Sacerdoti fu data la cura di ristaurarlo. Scrive Seneca come una gran cosa, che su questo ponte si trattenevano i poverelli per chiedere l' elemosina, come pur fanno oggidì su degli altri ponti. È però memorabile, che da questo Ponte solevano i Romani gettare nel Tevere gli scellerati e facinorosi, come fecero di Sejano, tanto celebrato per tutto il mondo, e poi vi furono gettati quei Senatori, che s' erano opposti a Tiberio, quando voleva, che il nostro divino Redentore Gesù Cristo fosse riconosciuto per Dio, e che fosse messa la sua statua con gli altri Dei nel Panteon. Similmente vi furono buttati Eliogabalo, e Commodo Imperatori. È ancora molto verisimile, che da questo ponte fossero buttati nel Tevere molti Cristiani marriri, renuti allora per uomini infami, e scellerati; fra' quali si conta s. Anserio prete, che aveva data sepoltura a s. Calisto, s. Pigmenio pur prete, e santa Zoe moglie di s. Nicostrato, la quale fu presa orando al sepolcro di s. Pietro, e Tranquillino, che parimente orava a quello di s. Paolo; come ancora Nicostrato suddetto, Castorio suo fratello, Claudio commentariense, Vittorino, e Sinforiano, perchè andavano cercando il corpo del detto s. Tranquillino. Similmente li santi Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio scultori chiusi dentro una cassa di piom-

piombo furono da questo ponte gettati nel Tevere con un sasso legato al collo : ma in vece di andare al fondo ed affogarsi, così legati stettero insieme sopra le acque predicando le grandezze di Dio ; e s. Eugenia gettatavi parimente camminò ancor ella sulle acque , lodando Iddio ; s. Nicomede , s. Saba , s. Antonio prete , s. Claudio tribuno , e tanti altri Santi gettati dal ponte Sublicio renderono illustri non meno le acque , che il medesimo ponte , di cui solamente appajono le vestigie in mezzo alle onde . Quindi camminando a destra , si vedono le

244. *Ruine del Clivo dell' Aventino . Tav. detta .*

Altra strada , se non vogliamo chiamarla scala, è da questa parte in mezzo a varie rovine, credute del tempio di Ercole, per la quale si sale alla sopraddetta chiesa del Priorato, verso la

245. *Salara nuova . Tav. sudd.*

Quivi sulla spiaggia del Tevere , ove furono le antiche saline, sono anche le moderne, e sulla strada fu l' arco eretto al nome di Orazio per aver conservata , come dicemmo , la patria dall' impeto dei Toscani , e se ne viddero gli avanzi fino all' anno 1484. atterrati da Sisto IV. per valersi dei marmi , che li componevano ; ora vi è un' arco di una casa , per cui si trapassa verso la

246. *Cappella di s. Anna . Tav. sudd.*

Quando il Papa abitava nel palazzo di s. Sabina , era custodita questa piccola chiesa dai palafrenieri : ma poi avendone edificata un' altra presso il Vaticano , questa restò unita

alla chiesa di s. Sabina, e però quei frati vi mantengono un' Eremita, che la custodisce. Dopo pochi passi, evvi la

247. *Chiesa di s. Maria in Cosmedin. Tav. 55. lib. III.*

Fu questa così detta con voce greca, che vuol dire Signora del Mondo, e fu edificata sopra l' antico tempio della Pudicizia Patrizia, vedendosene ancora dieci bellissime colonne scannellate entro le nuove muraglie, in cui le sole gentildonne Romane potevano entrare; e lo tenevano con sì fatta gelosia, che una volta volendo entrarvi Virginia moglie di Lucio Volunnio uomo Consolare, ma di natali plebei, ancorche ella fosse nobile di nascita, fu severamente rigettata; onde sdegnata per un tal rifiuto esortò le donne plebee ad osservare anche esse la pudicizia, ed in una parte di sua casa eresse un tempio, che gareggiava con quello delle patrizie.

Abbracciata poi dal pio Costantino la Cristiana Religione, ed avendo egli ordinato per tutte le parti dell' Imperio Romano, che fosse a tutti libero il culto del vero Dio, molti tempj furono atterrati, altri più nobili furono solamente chiusi. Perciò, dice s. Girolamo restando abbandonati, divennero nidi di sorci e di pipistrelli: ma poi di tempo in tempo colla permissione dell' Imperatore, e del Senato furono occupati da' Cristiani, i quali purgatili dalle superstizioni gentilesche, li consagrarono al Sommo Iddio, in onore di qualche Santo, o Santa, per abolirne il nome profano, come nel corso di questo nostro viaggio abbiamo veduto. Così succedè a questo tempio, che fu dedicato in onore della ss. Vergine dal Pontefice s. Dionisio, dopo aver il medesimo con il Concilio II. Antioche-

no

no abbattuta e condannata la perfidia di Paolo Samosateno, godendo in tal tempo la Chiesa di Dio qualche tranquillità, atteso che regnando allora Gallieno Imperatore per non incorrere nei flagelli di Valeriano suo Padre persecutore fierissimo dei Cristiani, aveva egli conceduto nell' Impero il libero esercizio della s Religione; perciò consolato doppiamente il s. Pontefice in segno di comune allegrezza, e per maggior onore della ss. Vergine Madre del nostro divino Redentore, purgate ch' ebbe le profane memorie de' gentili, su di quel tempio volle esaltare l' illibata purità di Maria sempre vergine, alla quale portava particolare affetto e devozione. Fu questa una delle antiche diaconie Cardinalizie, chiamata Scuola greca de' ss. Martiri, forse per le reliquie trasportatevi dai sagri Cimiterj da s. Paolo I. ed essendo ristaurata da Adriano I. ed ornata da s. Leone III. e poi da s. Niccolò I. questi vi fece un palazzo per sua residenza, ed un Triclinio simile a quello del Laterano. Si disse Scuola Greca per li monaci orientali, che vi officiavano, ed insegnavano quell' idioma. Si disse ancora Scuola di s. Agostino, perchè quivi il Santo di anni 29. venuto dall' Affrica insegnò rettorica. Ora dicesi volgarmente la Bocca della verità, per un marmo, che stà nel portico coll' effigie di Giove Ammone, sul quale hanno tanto favoleggiato i poeti gentili. Dopo i monaci greci, officiarono questa chiesa i Benedettini fino al 1513. allorchè Leone X. vi stabilì una Collegiata di preti secolari, e s. Pio V. vi aggiunse la cura delle anime. Quasi incontro si vede la

248. *Chiesa di s. Maria del Sole. Tav. sudd.*

Ammirabile è questo rotondo tempio ancorchè sia dal tempo molto corroso e deformato,

sì per la bella sua forma, essendo circondato di bellissime colonne striate, sì ancora per l'antica sua interna struttura, essendo tutto di marmi. Si crede da alcuni, che questo tempio sia quello di Vesta fatto da Numa Pompilio: ma in quei tempi nè l'arte, nè la magnificenza era avanzata a quel segno; onde sarà stato forse da altri rinnovato, diverso però da quello, ch'era, come dicemmo, nel Foro. È notabile, che in uno di questi due fu condotta s. Felicula a stare con le vergini Vestali, perchè aveva ricusato di sposarsi con Flacco; ove stando ella per sette giorni rinchiusa in una stanza, non volle mai prender cibo per mano di esse, e dopo il tormento dell'eculeo fu gettata in una chiavica. Altri considerando la forma circolare del tempio, lo crederono del Sole, onde i primi Cristiani lo dedicarono in onore della ss. Vergine col titolo del Sole; altre volte però è stato detto di s. Stefano delle Carrozze. Poco più avanti evvi a destra la

249. *Chiesa di s. Maria Egizziaca.*
*Tav. 94. lib. V.*

Non si sa precisamente neppur di quest'antichissimo tempio il destino, si ravvisa però dalla sua rozza struttura essere dei primi tempj di Roma, e si crede esser quello della Fortuna virile, in cui bruciando tutto quello, che vi era, solamente la statua di legno dorata, che vi aveva posta Servio Tullio VI. Re de' Romani, rimase illesa. Giovanni VIII. lo consagrò in onore della ss. Vergine circa l'anno 880, e fino al pontificato di s. Pio V. fu parrocchiale, ed allora fu conceduta alla nazione Armena.

Dai ss. Apostoli Bartolommeo e Taddeo furono ridotti nell'ovile di Gesù Cristo gli Armeni maggiori, e vi perseverarono lungamente;

te: ma perchè passati quei paesi sotto la tirannica possanza del Turco, non pochi si staccarono dalla Chiesa Cattolica; alcuni però mantenendosi fedeli nel dogma, venivano spesso da quelle parti de' pellegrini per visitare i santuarj di Roma. Intanto nel 1560. venendo in Roma per Ambasciadore del Re Sephar Agabaro discendente della stirpe reale per trattare col Sommo Pontefice, allora Pio IV. fu loro conceduta per comodo dei pellegrini loro nazionali una chiesa con spedale vicino al ponte Quattro capi, chiamata s. Lorenzo *de Cabalutiis*, la quale poi essendo da s. Pio V. demolita per dare luogo al Ghetto degli Ebrei, fu data agli Armeni questa chiesa colla contigua abitazione; ed acciocchè vi fosse il mantenimento per li pellegrini, ed infermi della stessa nazione, Gregorio XIII. vi assegnò sufficienti entrate; e però quì ufficiano in rito armeno: e rinnovandosi la chiesa, fu dedicata in onore di s. Maria Egizziaca loro Protettrice; e vi fecero il modello del Sepolcro del nostro divino Redentore, come sta in Gerusalemme.

250. *Palazzo di Pilato. Tav. detta.*

Accanto al divisato ospizio si vede un picciolo avanzo di una casa stranamente fatta di mattoni, con alcuni rozzi ornamenti di marmo, donde si ravvisa la sua antichità. Fin dai secoli passati fu detto di avervi abitato Pilato, quando fu chiamato da Claudio Imperatore per dar conto d' aver ingiustamente condannato Gesù Nazzareno. Si disse ancora di Cola di Renzo, perchè un tal nome si leggeva sopra una porta di essa; ma questo essendo molto moderno, e non avendo nessuna correlazione colla vecchia forma di questa casa, ci volteremo piuttosto ad osservare il misero stato del

*Pon-*

251. *Ponte Rotto . Tav. 95. lib. V.*

Fu queſto già il ſecondo ponte dopo il Sublicio , fatto in Roma per tragittare il Tevere , e però tutto il ſito , che reſtava tra l' uno e l'altro ponte dicevaſi nei primi tempi di Roma , *inter duos pontes* . Quivi pertanto deve intenderſi , eſſere ſtata la ſtatua di Simon Mago deſcritta da s. Giuſtino martire , e non fra i due ponti dell' iſola Tiberina , come finora erroneamente ſi è creduto . Si diſſe da prima Senatorio , o ſecondo alcuni , Palatino ; poi per un' immagine della ss. Vergine fu chiamato di s. Maria : ma ora perchè due volte rovinato dall'impeto dell' inondazione , diceſi ponte rotto . Paſſando poi pel vicolo incontro , evvi a ſiniſtra la

252. *Chieſa di s. Galla . Tav. 177. lib. IX.*

Molto celebre è queſto ſito nell' iſtoria Romana per li tempj , ed edifizj pubblici , che vi erano di ſommo pregio , e magnificenza , tra' quali teneva quaſi il primo luogo il Portico di Ottavia eretto al ſuo nome da Auguſto ſuo fratello , ornato non meno di ſtatue e pitture ſuperbe , che di altre moltiſſime coſe prezioſe e pellegrine . Or ſulle ruine di tali portici ebbe poi la ſua caſa s. Galla figliuola di Simmaco Conſole , fatto morire da Teodorico Re dei Goti , nella quale dando ogni giorno la s. Madrona ricetto , e da mangiare a 12. poveri , occorſe nel dì 17. Luglio del 524. che mentre eſercitava quella carità , le apparve in una celeſte luce un'Immagine della ss. Vergine , e non avendo per la riverenza ardire di accoſtarſi a prenderla , ne dette ſubito avviſo al Papa , che allora era s. Giovanni I , il quale con tutta la ſua Corte , Cardinali , e Prelati , e gran folla ;

folla di popolo, venne quivi processionalmente, ed adorando quella s. Immagine, si sentirono suonare da per se tutte le campane delle chiese. Il Sommo Pontefice intanto prese la sagra Immagine, che è quella, come dicemmo al numero 198. che ora si venera nel magnifico tempio di s. Maria in Campitelli; e la nobilissima Matrona convertì la medesima casa in chiesa, chiamandola s. Maria in Portico; e consagrata, che fu dal s. Pontefice, le fece donazione di tutti i suoi beni, ritirandosi essa in un monastero presso la Basilica Vaticana.

Ad imitazione di questa Santa si continuò quivi la carità verso li poveri fino al tempo di Celestino III., il quale nel 1198. vi edificò uno spedale per gl' infermi: ma poi per le vicende dei tempi venuto meno, fu, come dicemmo, unito a quello della Consolazione. Intanto D. Marc'Antonio Odescalchi prete di molta pietà, vedendo che per la gran copia dei poveri forestieri, e Romani, ancora non bastavano i molti ospizj già eretti in Roma, e volendo rinnovare la carità, che s. Galla usava coi poverelli, egli nel 1650. unì una casa alla riferita chiesa di s. Maria in Portico, nella quale riceveva i poveri, massimamente nei tempi, che per ordinario cessano le opere servili, eccettuati gli ecclesiastici, e le donne.

Egli medesimo cercavali anche per le pubbliche piazze nel bujo della notte, e seco in carozza li conduceva all' Ospizio, ove teneva alzati 500. letti, e talvolta mille. Non solo dava ad essi il comodo di dormire: ma ancora li teneva a mensa, e li serviva colle proprie mani; nettava loro la testa immonda, medicava loro la tigna, e la rogna; faceva loro rattoppare gli abiti cencios, ed accomodare le scarpe; e sopra tutto gl' istruiva nelle verità eterne di s. Fede. Sopraggiunto poi dalla morte nel 1670. lasciò tutto il suo avere a

queſt' Oſpizio, ponendolo ſotto la protezione della Famiglia Odeſcalchi: onde ne preſe vigilante cura il Card. Benedetto Odeſcalchi, il quale aſſunto poi al Ponteficato col nome d'Innocenzo XI. ne dette incombenza a Monſignor Tommaſo Odeſcalchi ſuo limoſiniero, e parente, il quale ſtabilì l'Oſpizio per li poveri foreſtieri, pellegrini, e lavoratori di campagna abbandonati da ogni ſoccorſo. Quindi ſuccedutone protettore D. Livio Odeſcalchi riedificò la chieſa, e riduſſe l'Oſpizio nel preſente ſtato.

Ultimamente poi è ſtato eretto nella parte poſteriore di queſto un'altro Oſpizio per le povere donne, e fanciulle, cuſtodito ſimilmente da donne probe, che loro inſegnano ancora la dottrina Criſtiana, ed il lavoro atto al loro ſeſſo. Quindi voltando a ſiniſtra dopo il palazzo Orſini evvi a ſiniſtra la

253. *Chieſa di s. Gregorio a Ponte Quattro Capi. Tav.* 180. *lib. IX.*

Appunto incontro a due portoni del Ghetto degl' Ebrei ſta rivolta queſta picciola chieſa, già parrocchiale, la quale eſſendo conceduta alla Confraternita della Divina Pietà, nel pontificato di Benedetto XIII. fu riedificata, e nel proſpetto di eſſa fu dipinto il s. Titolare genufleſſo a' piedi del ss. Crocifiſſo, e ſotto vi furono ſcritte in latino, ed in ebraico le parole della divina Scrittura, che rinfacciano la perfidia Ebraica:

*Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona poſt cogitationes ſuas; Populus, qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam ſemper.*

Talchè gli Ebrei uſcendo dal Ghetto poſſono leg-

eggere e conoſcere il rimprovero, che Iddio fa loro per bocca del Profeta.

Nell' anno 1679. fu eretta queſta Confraternita preſſo la chieſa de' ss. Vincenzo, ed Anaſtaſio dei Camerineſi nel pontificato d' Innocenzo XI. compoſta di perſone pie, e facoltoſe, l' iſtituto della quale è di queſtuare danaro, e roba per diſpenſarla a' poveri, a cui per giuſto riguardo non conviene andar mendicando; perlocchè ogni anno viene eletto un Deputato, e due Viſitatori per ciaſcun Rione della Città, affinchè invigilino a' biſognoſi, provvedendoli di veſti, di letti, e ſuppellettili convenienti, pagando talvolta i debiti, e ſomminiſtrando anche danaro per rimettere in commercio le botteghe degli artiſti carichi di famiglia. Dà ancora ricapito ad oneſte zittelle, e famiglie intiere anche nobili. Diſtribuiſce molto pane a tutti i poveri della Città; e perchè talvolta non baſtano i ſoccorſi della Confraternita, li medeſimi confrati veſtiti di ſacco cercano limoſine ſulle porte delle chieſe. A ſiniſtra di queſta chieſa corriſponde il

254. *Ponte Quattro Capi. Tav. 93. lib. V.*

Fabbrizio chiamoſſi queſto ponte, perchè L. Fabbrizio l' edificò per paſſare all' Iſola, a cui ſiamo per tragittare; fu ancora per la ſua coſtruzione detto *lapideus*, ed è molto celebre per eſſere ſtato da queſto gettato nel Tevere s. Pigmenio prete, e molti altri, che non ne ſappiamo il nome: ora per un Termine quadrifonte, che quì ſi vede, diceſi ponte Quattro Capi. Appena tragittato, evvi a deſtra la

255. *Chieſa di s. Giovanni Calibita. Tav. 171. lib. IX.*

Quivi ſi crede eſſare ſtata la caſa paterna di queſto Santo, ſebbene da alcuni ſi dica eſ-

ſer egli nato e morto in Coſtantinopoli. Quì dunque ſecondo la prima opinione, appreſſo la ſua caſa viſſe per molto tempo Giovanni mendico, e poi ſconoſciuto vi morì, appunto come s. Aleſſio: ma paleſato da Dio con miracoli, i ſuoi genitori Eutropio, e Teodora eſſendo molto ricchi, ereſſero nella medeſima caſa una chieſa in onore della ss. Vergine, e perchè foſſe officiata vi ſtabilirono una Collegiata di preti, provvedendola di molte entrate, tanto che di là a non molto vi furono poſte alcune monache Benedettine; dipoi traſportate queſte altrove, fu conceduta la chieſa alla Confraternita dei Bologneſi.

Finalmente poi nel 1582. volendoſi erigere uno ſpedale per la povera gente di queſti contorni, fu eletta queſta chieſa coll' abitazione contigua, e perchè poco prima era ſtato approvato e confermato l' Iſtituto di s. Giovanni di Dio, detto dei Buonfratelli, a queſti Religioſi ne fu data la cura, i quali furon così chiamati, perchè il s. Fondatore andando per la Città di notte tempo ſuonando un campanello, co' ſuoi compagni gridava: *Buoni fratelli fate orazione per le anime del Purgatorio*.

In Spagna ebbe il principio queſto caritatevole Iſtituto, ſebbene in Portogallo ſia nato il s. Fondatore, il quale da pargoletto talmente inclinava alla pietà, e devozione, che ſentendo raccontare da un Prete, che in Madrid ella fioriva mirabilmente, egli in età di anni nove abbandonati i ſuoi Genitori colà ſi condulſe: ma poi eſſendoſi dato al libertinaggio, ſi fece ſoldato, e patite molte diſavventure, e pericoli, tornò alla patria per rivedere i ſuoi Genitori; e ſentendo, che erano morti per dolore di ſua partenza, portoſſi in Andaluzia, ove paſſava i giorni e le notti in eſercizj di penitenza, ed in continue orazioni, deteſtando i ſuoi peccati; Indi deſiderando di com-

pen-

penſare alla ſua vita paſſata, paſsò in Affrica per ſoffrirvi il martirio: ma diſſuaſo dal ſuo Confeſſore tornò indietro, e sbarcato in Gibilterra ſi miſe a vendere immagini e libretti divoti. Incamminatoſi poi verſo Granata, mentre ripoſava ſotto un'albero, gli parve di vedere un Fanciullo, che gli moſtraſſe una mela granata aperta, da cui ſpuntava una Croce, e gli diſſe, Giovanni di Dio Granata ſarà la tua Croce.

Arrivato il s. Giovane in Granata, e ſentendo una predica del P. Avila, talmente ſi ſentì commoſſo il cuore, che ſi diede in sì fatto pianto, ed in tali ſtravaganze, che dal popolo fu tenuto per pazzo, e però fu portato da quel Religioſo acciò lo ajutaſſe, e lo aſſiſteſſe: ma egli capì, che lo Spirito di Dio aveva compunto il cuore di quel penitente: onde confermato nella ſua riſoluzione Giovanni tornò nella ſua apparente follìa a farſi diſpregio del popolo, e maggiormente gli riuſcì, allorchè meſſo nello ſpedale de' pazzi, fu trattato con sì aſpre percoſſe, che lo riduſſero vicino a morire. Indi perſuaſo dal mentovato P. Avila a laſciare le freneſie, ed applicarſi in bene del proſſimo, intrapreſe egli a formare un ricovero per li poveri, alimentandone alcuni col guadagno delle ſue fatiche: perciò non ricuſava di andare a tagliare le legna, e poi venderle per la Città. Queſt' eſempio unito alle ſue eſortazioni, animò alcune perſone caritatevoli a ſomminiſtrare qualche limoſina, di maniera che nell' anno 1540. in una caſa preſa a pigione principiò il ſuo ſpedale, e ſenza perder tempo, andava per la Città in cerca d'ammalati, ſtroppj, ed impotenti, e quando aveva loro aſſiſtito, e procurato da' Preti, ed altre perſone, che deſſero loro degli ajuti ſpirituali, ei ſe ne andava per la Città con una ſporta, e due pignatte per procurar loro il

vitto, non trattenendolo nè pioggia, nè vento, nè qualunque altra ingiuria della ſtagione, e gridando ad alta voce: *miei cari fratelli, fate del bene per amor di Dio*, faceva che ovunque paſſava ſi affacciaſſero per le fineſtre, e gli deſſero delle limoſine.

Il Veſcovo di Granata avendo eſaminato quanto Giovanni operava, ne concepì tanta ſtima, che in ajuto del nuovo ſpedale ſomminiſtrò ſomma conſiderabile di danaro, ed in ſomigliante maniera facendo altre perſone pie, in tanto credito venne quello ſpedale, che da ogni parte vi concorrevano dei poveri: onde convenne prendere un'altra caſa più grande. Giovanni però quantunque compariſſe con abiti abietti, e logori, non mancavano perſone di riguardo, che aveſſero a caro di ſeco converſare, almeno mentre andava elemoſinando; in tal forma il Veſcovo di Tuy domandandogli qual foſſe il ſuo nome, e riſpondendo il Santo, *Giovanni*, il Veſcovo ſoggiunſe, Voi in avvenire vi chiamerete *Giovanni di Dio*, e veſtendolo di un'abito di panno, ordinogli di darne uno ſimile a quei, che a lui ſi unirebbero; con che appena comparve, che molti ſi offerſero per ſuoi diſcepoli; per lo che coll'ajuto del Veſcovo, e di Filippo II. mentre era Principe Reale, intrapreſe la fabbrica d'un'inſigne ſpedale: ma egli prima di terminarlo ſe ne morì nell'anno 1550. in età di 55. anni.

Non preſcriſſe s. Giovanni di Dio, mentre viſſe, alcuna Regola a' ſuoi diſcepoli, fuori che l'eſempio delle ſue virtù, e però da s. Pio V. fu approvato queſt'Ordine ſotto la regola di s. Agoſtino, gli preſcriſſe la forma dell'abito, e gli dette l'autorità d'elegere un ſuperiore col titolo di Maggiore, volendo che in ciaſcuno ſpedale uno di loro foſſe promoſſo al preſbiterato, acciocchè amminiſtraſſe li Sagramenti, non meno

no agl' infermi, che ai Religioſi. Indi da Gregorio XIII. fu confermato, ed arricchito queſt' Ordine di molti privilegj, e volendo, che in Roma aveſſero luogo, diedegli queſta chieſa, e Siſto V. permiſe che teneſſero il capitolo generale in Roma: ma poi nel 1592. i Religioſi di Spagna, e dell' Indie occidentali eleſſero un Generale, altro ne eleſſero quei di Francia, d'Alemagna, di Polonia, e d'Italia; in Spagna ſi chiamano dell'Oſpitalità, in Francia della Carità, ed in Italia diconſi i Buonfratelli, i quali nel 1600. volendo rinnovare queſta chieſa trovarono il corpo di s. Giovanni Calibita, e dei ss. martiri Mario, Marta, e de' loro figliuoli Audace, Abacone, Taurino, ed Ercolano, e furono poſti ſotto l'altare maggiore, nobilmente rinnovato, e con tutta la chieſa ornato di marmi, pitture, e di ſtucchi dorati l' anno 1742. Mantengono con ſomma pulitezza, e decoro lo Spedale, e perciò vi concorrono delle perſone civili, ed anche nobili. Incontro a queſto ſi vede la

156. *Chieſa di s. Bartolommeo all' Iſola. Tav. 92. lib. V.*

Pur troppo grande fu la ſuperſtizione dei Gentili, i quali quì nel tempio di Eſculapio adoravano un Serpente, come altrove dicemmo, ſbarcato in queſto luogo dagli Ambaſciatori Romani andati a prenderlo dall' Epidauro, per liberare la loro Città dalla fiera peſtilenza, che allora l' affliggeva; tenendolo per lo ſteſſo Eſculapio Dio della medicina; perciò oltre del tempio, vi ereſſero uno ſpedale, e vi portavano i loro infermi, per eſſere da lui guariti; Indi perchè i ſanti Quattro Coronati ricuſarono d' adorarlo, furono ſeveramente battuti finchè perdettero la vita, ed acciocchè foſſero di orrore a' Criſtiani, per cinque gior-

ni

ni li lasciarono insepolti; ma poi furono sepolti nella via Labicana appresso ai corpi dei ss. Claudio, e Nicostrato, fatti morire anche essi dentro una cassa di piombo, e buttati nel Tevere, perchè non vollero fare il simulacro dello stesso Esculapio. Sopra il divisato tempio fu edificata questa chiesa l' anno mille da Ottone III, quando tornato di Polonia da visitare il corpo di s. Adalberto martire vescovo di Praga, e portandone in Roma un braccio, quivi lo collocò, dedicando in onore del medesimo Santo la nuova chiesa, e desiderando di arricchirla con altre sagre reliquie, fecevi trasportare d' Arignano i corpi dei ss. Abbondio ed Abbondanzio martiri, che erano nella chiesa vicino al monte Soratte, ed ora stanno nella chiesa del Gesù; insieme posevi il corpo di s. Teodora, che li aveva sepelliti in un suo podere, ed ancora i corpi di varj ss. Martiri, che si trovarono ivi vestiti riccamente di oro; e tutti furono posti in questa chiesa. Quindi il medesimo Imperatore andando al monte Gargano

gano per ſodisfare la penitenza impoſtagli da s. Romualdo, nel ritorno paſſando da Benevento portò ſeco il corpo di s. Bartolommeo Apoſtolo, laſciando ivi la di lui pelle, ed inſieme portando il corpo di s. Paolino veſcovo di Nola, li ripoſe in queſta chieſa: onde tanta devozione ſi acceſe nel popoloRomano particolarmente verſo il s. Apoſtolo, che la chieſa principiò a chiamarſi di s. Bartolommeo. Sebbene i Beneventani di mala voglia confeſſino queſta loro perdita, e con pie, e ſtudioſe induſtrie ſi sforzino di ſoſtenere d'averlo pur al preſente; due prodigj quì occorſi al ſagro depoſito fanno prova, che nella prezioſa urna di porfido ſia il venerabile Corpo. Fu queſta chieſa riſtaurata da Paſquale II., e poi da Aleſſandro III., ed era inſigne Collegiata, il cui Arciprete aveva l'uſo della mitra, e vi riſedeva il Veſcovo Portuenſe, eſercitandovi tutte le ſue funzioni, come in propria dioceſi. Mancate poi l'entrate, e reſtativi pochi preti, Leone X. avendovi dato il Titolo Cardinalizio, la concedè ai Frati Minori Oſſervanti, i quali amminiſtrano inſieme la parrocchia.

Nel pontificato di Gregorio XIII. cavandoſi preſſo queſta medeſima chieſa fu trovato fra gli altri marmi antichi un piediſtallo colla ſeguente iſcrizione:

SEMONI SANCO DEO FIDIO
SEX. POMPEIVS S. D. F.
COL. MVSSIANVS QVINQVENNALIS DE-
DONVM DEDIT CVR

Queſt'iſcrizione ha dato motivo, benchè ſenza veruna ragione, ad alcuni moderni Sofiſti di dire, che la ſtatua di Simone Mago deſcritta da s. Giuſtino, fu un'equivoco da lui preſo con Semoni Sanco: ma riferendoſi ciò da s. Ireneo, e da Tertulliano, dovrebbe baſtare per giuſtificare il paſſo del s. Martire, il qua-

quale essendo stato in Roma, probabilmente l' avrà vista co' proprj occhj, mentre nella sua apologia diretta ad Antonino Pio, rimproverando gli errori de' Gentili in adorare per Dei persone vilissime ed infami, particolarmente Simon Mago, così dice:

*Simon quidam Samaritanus de Vico &c. in Imperiali Urbe vestra Roma, propter magicas, quas exhibuit virtutes, Deus habitus est, & Statua apud vos, veluti Deus honoratur; quæ Statua in amne Tiberis est erecta latinam hanc habens inscriptionem:* SIMONI DEO SANCTO.

Il Baronio tra le altre ragioni porta, che s. Giustino non poteva sbagliare, perchè patriotto di Simone, e poi scrivendo all'Imperatore, ed al Senato Romano, poteva facilmente essere da' medesimi redarguito di falsità: ma la verità si è, che gli antiquarj non hanno interpretato bene il sito riferito da s. Giustino, poichè il Santo non dice, che la Statua stava *in Insula Tiberina*, o *Mesopotamia*, come da tutti gli Scrittori antichi è stata chiamata quest' Isola: ma *inter duos pontes est erecta*, cioè come poco fa dicemmo, fra il ponte Sublicio, ed il ponte Senatorio: onde lo sbaglio è nato dalla poca cognizione della topografia di Roma; e però restituendo la buona fama al s. Martire passeremo a visitare il resto di questa

257. *Isola Tiberina. Tav.* 91. *lib. V.*

Negli Atti dei ss. Martiri si dice quest'Isola Licaonia, e prima si disse Mesopotamia, e fu per così dire un teatro, o spettacolo di ss. Martiri, ove quei primi Cristiani fecero prova mirabile della loro costanza nel soffrire atroci tormenti per la Fede, e Religione di Gesù Cristo; poichè essendo quivi, come si crede, il Carcere pubblico per le persone vili,

ed

ed infami, vi erano portati i Criſtiani, tenuti tali da' Gentili. In fatti ſi legge negli atti de' ss. Mario e Marta coi loro figliuoli, che venuti dalla Perſia per viſitare i Trofei dei ſanti Apoſtoli, ed i ſagri Cimiterj dei Martiri, con tale fervore di carità andavano cercando d'ajutare e conſolare i Criſtiani carcerati, che capitati in queſto Carcere vi trovarono s. Quirino con altri Criſtiani, e vi ſi fermarono per otto giorni conſolandoli, e ſervendoli, anzi lavando loro i piedi per devozione gettavano poi quella lavatura ſopra i corpi proprj, e dei loro figliuoli. Quindi eſſendo andati a ſeppellire altri martiri nella via Salara, quando poi tornarono alla prigione non ritrovarono ſan Quirino, ed avendo inteſo da un Prete per nome Paſtore, che la notte antecedente era ſtato ucciſo, e gettato nel Tevere, e che il ſuo corpo ſi era fermato ſulle ſponde di queſt' Iſola, eſſi la notte ſeguente lo preſero, e con gran carità lo ſeppellirono nel Cimiterio di Ponziano. Stettero pure in queſto Carcere s. Claudio, e s. Nicoſtrato ſuddetti, e tanti altri, che per non più tardare il noſtro cammino tralaſceremo a miglior tempo. Intanto volendo andar avanti conviene paſſare il

258. *Ponte Ceſtio, o di s. Bartolommeo. Tav. detta.*

Di poco momento è queſto ponte, come lo è l'altro verſo Roma, perchè dividendoſi le acque del Fiume, per cauſa dell' Iſola, in due rami, poca tratta reſta da una ſpiaggia all' altra; prima però di laſciarlo conviene oſſervare le

259. *Anticaglie intorno all' Iſola.*

Tanto da capo, che da piedi dell'Iſola ſi vedono ancora le coſtruzioni della Nave, a ſo-

a ſomiglianza della quale era formata queſt' Iſola, in memoria di quella, che aveva portata Eſculapio, di cui ſi vede l' inſegna del ſerpe ſcolpita in un macigno dietro la diviſata chieſa di s. Bartolommeo: perciò ivi ſi arguiſce eſſere ſtato il ſuo tempio: ma non ſi sà dove ſteſſe quello di Fauno, e neppure quello di Diana, a cui fu condotta s. Eugenia per eſſere decollata, leggendoſi che poſtaſi la Santa in orazione dinanzi a quel tempio, venne d' un ſubito un terremoto sì grande, che rovinò infin da' fondamenti il tempio inſieme coll' Idolo, reſtando ſolamente l' altare, che era avanti alla porta, dove ſtava la Santa; perlochè fu preſa, e con ſomma crudeltà fu buttata prima nel fiume, e poi nel fuoco: ma uſcendone illeſa, fu condotta nel ſopraddetto Carcere, ove fu decapitata.

Noi intanto volendo dar fine a queſta quinta giornata conviene imitare in qualche modo gli eſempj di tanti Eroi di Santità, poichè ſarebbe una ſomma dapocaggine, ed una durezza di cuore più toſto di macigno, che di pio e fedele Criſtiano, ſe voleſſimo terminare queſta Prima Parte, ſenza fare almeno un' atto di ſalutare ammirazione; cioè avendo fatto rimembranza di tanti Criſtiani, che in onor di Dio fecero generoſo ſagrifizio, non ſolamente delle loro ſoſtanze, e dei loro onori e grandezze mondane: ma ancora della propria vita, gloriandoſi degli ſtrapazzi, dei dolori, e della morte ſteſſa, noi ci riconoſciamo per alberi infruttuoſi nella vigna di Gesù Criſto. Perciò qual coſa dobbiamo operare ora noi in onore di Dio per diportarci, come quelli, da veri Criſtiani, e Figliuoli ſuoi? Penſiamoci dunque con ſerietà, mentre già ſiamo al

*Fine della Parte Prima.*

# INDICE

## DELLE COSE NOTABILI, E PRINCIPALI.

### *PARTE PRIMA.*

A


Accademia del disegno in Campidoglio. *Pag.* 50
Accademia di Francia. 40
s. Agostino tiene scuola di rettorica in Roma. 357
diviene difensore della Fede Cattolica. 260
dà ai Preti e chierici regola eccle. ivi
Altari di legno in tempo delle persecuzioni. 83
Anfiteatro Flavio detto *il Colosseo*. 65
di Statilio Tauro. 98
s. Antonio padre dei Solitarj. 124
Archiginnasio della Sapienza. 255
Arco di Tito. 61
di Costantino Magno. 68
di Gallieno. 218
di s. Lazzaro. 352
di Valentiniano, e Teodosio. 269
di Parma. 267
*Ara Primogeniti Dei* eretta da Augusto. 45
Assistenti alla Messa Papale. 89
Aquila e Priscilla ospiti di s. Pietro. 345
di s. Paolo. 346
s. Angelo Carmelitano riconosce s. Francesco, e s. Domenico. 348


B


Basilica di s. Valentino a Ponte Molle. 8
di s. Giovanni in Laterano. 82. 83
di s. Croce in Gerusalemme. 96
di s. Lorenzo in Campo Verano. 219
di s. Maria Maggiore. 108
di s. Felice in Pincis. 164
di s. Sebastiano alle Catacombe. 328
di s. Paolo nella Via Ostiense. 338

Banco di s. Spirito. 270
Biblioteca Chigi. 25
Altieri. 41
Imperiali. 195
Casanattense dei Domenicani. 248
Angelica degli Agostiniani. 262
Bosco di Laureta nella Via Salara. 155
s. Brigida cerca elemosina sulla porta di s. Lorenzo Panisperna. 217
visita la Basilica di s. Lorenzo. 223
con s. Caterina sua figliuola visita la Basilica di s. Paolo. 341
Buonarroti ristaura il Campidoglio. 48
fa il Sepolcro di Giulio II. 124

C

Casa Santa di Loreto. 258
Casa di s. Clemente Papa. 68
di s. Cleto Papa. 81
di s. Gregorio Magno. 317
di s. Prassede nel vicolo Laterizio. 113
di s. Pudente nella vicolo patrizio. 128
di s. Ambrogio. 295
di s. Ciriaca sul monte Celio. 173
di s. Galla. 360
Casa Aurea di Nerone. 62
dei Preti della Missione. 239
Carcere di s. Pietro e di s. Paolo. 52
di s. Lorenzo. 216
pubblico. 370
Caso strano accaduto a Enrico III. 351
Campo scellerato perchè così detto. 155
Campo dei Trucidati. 335
Canonici Regolari Lateranensi. 277
Canonici di s. Salvatore. 122
Canonici di s. Antonio. 107
Cappella di s. Anna a piè dell'Aventino. 355

Cappella di s. Elena . 96
di s. Pietro e di s. Paolo . 342
di s. Gaetano nella Villa Medici . 160
di s. Salvatore in Thermis . 258
fuori porta s. Paolo . 343
della ss. Vergine presso s. Marco. 204
di s. Isidoro a Termine . 144
di s. Silvia , di s. Gregorio , e di s. Andrea . 319
del Palazzo Borghese . 232
del Palazzo Altems . 263
di s Maria a Cerchi . 316
Capo di s. Giovanni Battista . 25
di s Andrea Apostolo . 8
di s. Pietro , e di s. Paolo. 87
Carità de' primi Cristiani . 148
Catene di s. Pietro . 122
Catalogo de' Papi dipinto . 342
Carlo Magno fatto Imp. d' Occidente da s. Leone III. 94
s. Carlo Borr. come recita l' Offizio Divino. 116
s. Camillo de Lellis dà principio al suo Istit. 15
s. Caterina da Siena chiamata a Roma da Urbano VI. 258.
Cella nuova di s. Silvia . 345
Chiesa di s. Andrea Ap. presso Ponte Molle . 9
di s. Andrea alle fratte . 171
di s. Andrea degli Scozzesi . 150
di s. Andrea del Noviziato . 137
di s. Andrea presso al Laterano . 78
di s. Andrea di Portogallo . 210
di s. Andrea della Valle . 287
di s. Andrea degli Scarpellini . 299
dei ss. Angeli Custodi . 176
di s. Angelo in Pescheria . 302
di s. Anna alle 4. Fontane . 136

Chiesa di s. Anna a pié dell'Aventino. 355
di s. Anastasia. 313
di s. Alessio sull'Aventino. 349
di s. Ambrogio alla Massima. 295
di s. Agnese sulla Via Nomentana. 147
di s. Agnese in Piazza Navona. 280
di s. Agostino. 259
di s. Apollinare. 262
di s. Atanasio ai Greci. 165
di s. Antonio Abate. 107
di s. Antonio dei Portoghesi. 263
di s. Adriano. 54
dei XII. ss. Apostoli. 196
di s. Bartolommeo dei Bergamaschi. 29
di s. Bartolommeo all'Isola. 368
di s. Bonaventura alla polveriera. 65
di s. Bibiana. 103
di s. Bernardo a Termini. 140
di s. Basilio Magno. 153
di s. Bernardino da Siena. 199
del Bambin Gesù. 171
di s. Balbina sull'Antoniane. 320
di s. Biagio della Fossa. 276
di s. Carlo al Corso 16
di s. Claudio dei Borgognoni. 29
dei ss. Cosmo, e Damiano in CampoVac. 56
dei ss. Cosmo, e Damiano de'Barbieri. 292
di s. Clemente. 68
di s. Carlo alle quattro Fontane. 136
di s. Cajo Papa nella sua casa. 138
di s. Ciriaco in *Thermis* distrutta. 145
di s. Costanza. 149
di s. Croce dei Luccheſi. 198
di s. Cecilia a Biaggio. 135
della ss. Concezione in Campo Marzo. 236
di s. Chiara. 252
de' ss. Celso, e Giuliano. 269

| | |
|---|---|
| | 377 |
| Chiesa di s. Caterina da Siena . | 192 |
| di s. Caterina dei Funari . | 296 |
| di s. Cesareo in Palatio . | 323 |
| della ss Concezione a Campo Marzo . | 236 |
| della ss. Concezione alli Cappuccini . | 151 |
| della ss. Concezione alle Cappuccine . | 213 |
| de' ss. Domenico e Sisto . | 191 |
| di s. Dionisio Areopagita . | 136 |
| di Domine quo vadis . | 326 |
| di s. Eufemia delle Zitelle . | 206 |
| di s. Eusebio . | 102 |
| di S. Eustachio . | 253 |
| di s. Eligio dei Ferrari . | 308 |
| di s. Elena dei Credenzieri . | 293 |
| di s. Francesca Romana . | 158 |
| di s. Francesco di Paola ai Monti . | 126 |
| di s. Galla sua casa . | 360 |
| del ss Gesù . | 42 |
| di s. Giacomo degl' Incurabili . | 14 |
| di s. Giacomo degli Spagnuoli . | 281 |
| di s. Giovanni Calabita . | 363 |
| di s. Giovanni Decollato . | 309 |
| di s. Giovanni a Porta Latina . | 324 |
| de' ss Giovanni e Paolo | 75 |
| di s. Giovanni della Pigna . | 250 |
| di s. Giorgio in Velabro . | 311 |
| di s. Girolamo degli Schiavoni . | 232 |
| di s. Giuseppe all' Orsoline . | 16 |
| di s. Giuseppe degl'Agonizzanti . | 283 |
| di s. Giuseppe a capo le case . | 170 |
| di s. Giuseppe dei Falegnami . | 72 |
| di s. Giuliano al Trofei di Mario . | 104 |
| di s Giuliano de' Fiamminghi . | 289 |
| di s. Gregorio de' Muratori . | 233 |
| di s. Gregorio Magno . | 317 |
| di s, Gregorio a ponte 4. capi . | 362 |

Chiesa di s. Ignazio al colleg. Romano . 31
di s. Ivo dei Brettoni . 234
di s. Isidoro a capo le case . 157
di s. Idelfonso . ivi
di s. Lorenzo in Lucina . 19
di s. Lorenzo ai Monti . 205
di s. Lorenzo in Fonte . 216
di s. Lorenzo in Panisperna . ivi
di s. Lorenzo in Miranda . 55
di s. Lucia in Selci . 120
di s. Lucia della Tinta . 234
di s. Lucia alle botteghe oscure . 239
di s. Luigi dei Francesi . 258
di s. Marcello al Corso . 33
dei ss. Marcellino e Pietro . 80
fuori porta Maggiore . 100
di s. Maria degli Angeli alle Terme . 142
di s. Maria degli Angeli ai pantani . 208
ds s. Maria in Aquiro . 242
di s. Maria dell'Anima . 278
di s. Maria di Ara cæli . 44
di s. Maria di Costantinopoli . 176
di s. Maria in Campitelli . 300
di s. Maria della Consolazione . 306
di s. Maria in Cosmedin . 356
di s. Maria in Campo Carleo . 207
di s. Maria in Domnica . 73
di s. Maria Egiziaca . 358
di s. Maria delle Grazie . 307
di s. Maria Imperatrice . 72. 78
di s. Maria Liberatrice . 63
di s. Maria di Loreto . 194
di s. Maria Maddalena dei Crociferi . 240
di s. Maria Maddalena al Corso . 21
di s. Maria Maddal a Monte Cavallo . 184
di s. Maria ad Martires , 244

Chiesa di s. Maria sopra Minerva. 246
di s. Maria dei Miracoli. 13
di s. Maria in Monterone. 255
di s. Maria di Monte santo. 13
di s. Maria ai Monti. 212
di s. Maria la Nuova. 59
di s. Maria della Pace. 276
di s. Maria del Pascolo. 214
di s. Maria Porta Paradisi. 230
di s. Maria del Popolo. 11
di s. Maria in Posterula. 265
di s. Maria del Priorato. 251
di s. Maria della Purificaz. in Banchi. 270
di s. Maria a Trevi. 180
di s. Maria in Vallicella. 272
di s. Maria in Via. 28
di s. Maria in Via Lata. 35
di s. Maria delle Vergini. 199
di s. Maria della Vittoria. 146
di s. Maria dell' Umiltà. 199
di s. Maria della Salute. 133
di s. Maria de Scala Cæli. 337
di s. Maria del Sole. 377
di s. Marta. 39
del ss. Nome di Maria. 193
della ss. Nunziata nella Via Appia. 335
della ss. Nunziata alle Torchine. 127
della ss. Nunziata ai Neofiti. 209
di s. Martina dei Pittori. 53
di s. Matteo in Merulana. 81
di s. Martino ai Monti. 116
di s. Macuto. 243
di s. Marco. 202
di s. Niccolò in Arcione. 177
di s. Niccolò ai Cesarini. 290
di S. Niccolò in Carcere. 304

Chiesa di s. Niccolò dei Lorenesi . 279
di s. Niccolò dei Perfetti . 230
di s. Niccolò di Tolentino . 154
dei ss. Nereo ed Achilleo . 321
di s. Omobono . 306
di s. Prassede in sua casa . 113
di s. Pietro in Vinculis . 121
di s. Pudenziana in sua casa . 128
di s. Pantaleo ai Monti . 211
di s. Pantaleo degli Scolopj . 284
di s. Paolo alle tre Fontane . 337
di s. Prisca . 345
de' ss. Quirico e Giulitta . 209
de' ss. Quattro Coronati . 69
di s. Rocco a Ripetta . 231
di s. Romualdo al corso . 200
di s. Sabba Abate. 245
di s. Sabina de' Domenicani . 347
di s. Salvatore in Thermis . 258
di s. Salvatore alle tre Immagini . 215
di s. Salvatore in Primicerio . 267
di s. Salvatore delle cuppelle . 240
di s. Salvatore in Lauro . 268
di s. Salvatore alle Scale Sante . 92
di s. Sebastiano in Pallara . 64
di s. Silvestro in capite . 22
di s. Silvestro a Monte Cavallo . 187
de' ss. Simone e Giuda Apost. 271
di s. Simeone Profeta . 267
di s. Stefano Rotondo . 71
di s. Stefano del Cacco . 249
del ss. Sudario de' Piemontesi . 289
di s. Stanislao dei Polacchi - 294
di s. Susanna in sua casa . 138
di s. Teodoro in campo Vaccino . 312
di s. Tommaso *in formis* . 74

381
Chiesa della ss. Trinità a strada Condotti. 18
della ss. Trinità de' Monti. 168
della ss. Trinità della Missione. 239
de' ss. Venanzio ed Ansovino. 44
de' ss. Vinc. ed Anastasio alle 3. font. 337
di s. Vitale. 134
de' ss, Vincenzo ed Anast. a Trevi. 181
de' ss. Vito e Modesto. 105
di s. Urbano alla Cafarella. 335
di s. Urbano alle Monache Cappucc. 208
Cimiterj de' Martiri, che forma avessero. 336
Cimiterio fuori Porta Maggiore. 100
di s. Anastasio Papa. 104
di s. Agnese. 147
di s. Priscilla nella Via Salara. 156
*ad Ninfas* frequentato da s. Pietro. ivi
di s. Ermete. 161
di Campo Verano. 220
fuori di Porta Latina. 325
di s. Calisto nella Via Appia. 329
di s, Zefirino. 332
di s. Zenone. 338
di s. Lucina nella Via Ostiense. 339
della Via Labicana *ad duas lauros*. 100
della Via Appia. 335
di s. Valentino Prete. 8
Circo Massimo. 315
Collegio dei Bergamaschi. 28
di s. Bonaventura. 197
Calassanzio. 291
Capranica. 241
Germanico Ungarico. 262
Clementino. 233
dei Greci in s. Atanasio. 165
degl' Ibernesi. 210
degl' Iberneſi frati di s. Franc. 157
Colle-

Collegjo dei Marchegiani. 368
dei Maroniti. 179
dei Monaci Celestini. 265
Nazzareno. 175
dei Neofiti, e Catecumeni. 212
Panfili. 281
dei Pizzardoni. 249
Premostratense. 134
di Propaganda Fide. 169
della Provincia d' Umbria. 293
Romano. 38
dei Ruteni. 214
Salviati per gli Orfani. 242
dei Scozzesi. 150
Colonna Antonina. 26
di Gesù Cristo. 114
Lattaria perchè così detta. 304
Trajana. 193
Colonne dei ss. Pietro e Paolo. 64
Coloſſo di Nerone ricusato da' Cristiani. 65
Commedie perchè ammesse. 166
Confraternite, e persone pie alla visita degli Spedali. 307
Confraternita della *Via Crucis*, 58
di ss. Maria del Popolo. 11
del ss. Salvatore alla Scala Santa. 93
di s. Bernardo a Colonna Trajana. 193
de' XII. ss. Apostoli. 197
di s. Giuseppe alla Rotonda. 246
della ss. Nunziata alla Minerva. 248
della Pietà de' Carcerati. 251
delle Stimmate di s. Franc- 252
di s. Trifone. 267
de' Marchegiani. 268
di s. Giuliano in Banchi. 270
della Resurrez. in s. Giac de'Spag. 282

Con-

Confraternita degli Agonizanti . 283
de' Piemontesi al ss. Sudario . 289
della Misericordia in s. Gio. Decol. 310
della Divina Pietà . 363
Congregazione di Propaganda Fide . 168
dell' Amor di Dio . 187
dell' Oratorio di s. Filippo Neri . 273
Conservatorio di Zittelle Orfane in Santi IV. 71
in s. Giovanni in Laterano . 92
in s. Eufemia . 206
delle Mendicanti . 210
di s. Francesco di Paola . 218
delle Viperesche . ivi
della Divina Provvidenza . 229
di s. Caterina ai Funari . 297
Convento di s. Adriano Mercenarj del Riscatto 54
di s. Agostino Agostiniani 259
di s. Andrea alle Fratte Paolotti 171
di s. Andrea alla Valle Teatini 287
di s. Balbina Pij Operarj 320
di s. Bartolommeo all'Isola Min. Osservanti . 368
di s. Bonaventura Osservanti rifor. 65
di s. Clemente Domenicani 68
di s Carlo alle 4. Fontane del Riscatto 136
della ss. Concezione Cappuccini 151
de' ss Cosimo e Damiano del Terz' Ord 56
di s Franc. di Paola ai monti Minimi 126
di Gesù e Maria Agost. Scalzi 16
di s. Giorgio in Velabro Agostiniani 311
di s. Gio. Calibita Buonfratelli 363
di s. Gio. in campo Marzo del Riscatto 173
di s. Gio. a Porta Latina Paolotti 324
di s. Lorenzo in Lucina Chierici Min. 19
di s. Marcello Serviti 32
di s. Maria *Araceli* Minori Osser. 44

Convento di s. Maria in Campitelli Chierici reg. della Madre di Dio 300
di s. Maria Madd. Miniſtri degl' Infer. 240
di s. Maria in Monterone del Riſcatto 255
di s. Maria ſopra Minerva Domenicani 246
di s. Maria ai Monti Pii Operarj 112
di s. Maria del Popolo Agoſtiniani 14
di s. Maria a Trevi Miniſtri degl' Inf. 180
di s. Maria in Via Serviti 28
di s. Maria della Vittoria Tereſiani 146
di s. Martino ai Monti Carmelitani 116
di s. Matteo in Merulana Agoſtiniani 81
de' Miracoli del Terz' Ordine rif. 13
di Monte Santo Carmelitani 13
di s. Niccolò in Arcione Serviti 177
di s. Niccolò a Cesarini Somaſchi 290
di s. Niccolò dei Perfetti Domenicani 236
di s. Niccolò da Tolentino Agoſt. rif. 154
di s. Pantaleo Scolopj 284
di s. Priſca Agoſtiniani 345
de' ss. Quirico e Giulitta Domenicani 209
di s. Sabina Domenicani 347
di s. Silveſtro a Monte Cavallo Teatini 187
di s. Sisto papa Domenicani 322
della ss. Trinità Mercenarj 18
della ss. Trinità ai Monti Paolotti 158
de ss Vinc. ed Anaſtaſ. Chierici Min. 181
Corpo di s. Marco papa ritrovato 207
Corpo di s. Stefano protomartire. 221
Corpo di Gregorio Nazianzeno. 237
Crocifiſſo di s. Marcello. 33
Criſtina Regina di Svezia venuta in Roma. 211
Criſtiani buttati nel Tevere 354. 371
Culla di Gesù Bambino ornata da Filippo III Re di Spagna. 109
Cutia Innocenziana. 26

Dame

D

Dame Romane alla visita degli Spedali 16
Dame fondatrici di Monesterj 120.140
218. 80. 127. ed altrove.
Dataria Apostolica 182
Deposito di Greg. XI. che riportò la Sede Apostolica in Roma 61
Distruzione di Gerusalemme 62
s. Domenico riforma le Comunità Religiose. 191
le raduna in un sol Monastero 323

E

s. Elena ritrova la Croce del nostro Redent. 95
ne manda una gran parte a Roma ivi
vi porta della Terra Santa 96
vi porta ancora il Titolo della s. Croce 97
Effigie del ss. Salvatore alle Scale Sante 92
Esecuzione rigorosa dei Gentili 249

F

Festa dell' Assunzione della ss. Vergine 226
s. Filippo Neri frequenta gli Spedali 15
diviene nuovo Apostolo di Roma 272
Visita le VII. chiese 78
Fonte perenne nel Carcere di s. Pietro 52
di s. Lorenzo in Fonte 216
Fonte Battesimale nel Laterano 84
Fonti altrove 128. 145. 345
Funzioni sagre nella Vigilia del s. Natale 111
nel Sabbato Santo 86
s. Francesco d' Assisi suo alloggio 107
predice il martirio a s. Angelo 348
s. Francesco di Paola ricevuto da Sisto IV. 173

G

s. Gaetano nella cappella del Presepio . 109
si applica alla riforma del Clero 187
s. Galla Madrona Rom. alloggia i Pellegrini 360
gli si scopre l' Immag. della ss. Verg. ivi

Gesù Cristo apparisce a s. Pietro Apost. 326
gli dice *eo Romam &c.* 327
s. Gio. Grisostomo esalta la Città di Roma. 3
s. Gio. Evangelista suo alloggio. 38
suo martirio. 324
s. Girolamo loda la divozione de' Romani. 2
Giano Quatrifronte. 311
Giardino Pontificio nel Quirinale. 184
Giuseppe .I. Imp. sua pietà in Roma. 16. 21. 46
s. Gregorio Magno fa di sua casa monastero. 317
Grotta Nepoziana ricovero di Cristiani. 131

I

Idolatria abbattuta. 5
Impero Occidentale da s. Leone III. trasferito
in persona di Carlo Re di Francia. 94
Immagine della ss. Vergine all'arco oscuro. 10
nella chiesa del Popolo. 11
in s Maria in Via. 28
in s. Maria Maggiore. 110
d' Itria, cioè di Costantinopoli. 177
del Buonconsiglio. 211
di s. Maria in Portico. 301
della Consolazione. 306
delle Grazie. 308
della Pace. 276
Istituto dei Buonifratelli. 364
dei Chierici Scolopj. 284
dei Chierici Gesuiti. 43
dei Chierici Ministri degl' Infermi 240
dei Chierici Minori. 181
dei Chierici della Madre di Dio. 301
dei Chierici Somaschi. 290
dei Chierici Teatini. 187. 288
dei Frati di s. Francesco di Paola. 172
dei Frati di s. Agostino. 260
dei Frati Cappuccini. 151

Istituto dei Frati Trinitarj del Riscatto. 80
dei Frati Mercenarj del Riscatto. 173
dei Frati Serviti. 178
dei Monaci Certosini. 144
dei Monaci Camaldolesi. 200
dei Monaci Cistercienfi. 97
dei Monaci Celestini. 265
dei Monaci di s Girolamo, 350
dei Monaci Olivetani. 60
dei Monaci Silvestrini. 250
dei Monaci di Vallombrosa. 115
delle Monache Cistercienfi. 149
dell' Ordine di s. Basilio. 153
delle Oblate di s Francesca Romana. 298
delle Oblate del Bambin Gesù. 132
dei Preti della Missione. 230
delle Religiose Agostiniane. 190
delle Religiose Cappuccine. 185
delle Religiose Carmelitane. 171
delle Religiose Domenicane. 190
delle Religiose Turchine. 117
Iscrizione antica male intesa. 369
Isola Tiberina Teatro di Martiri. 370

L

Litanie Maggiori a Ponte Molle. 8
s. Leone III. assalito da Catullo Sacellario. 24
liberato da Albino suo cameriere. 72
conferisce a Carlo Re di Francia l'Imperio d' Occidente. 94
s. Lorenzo dà sollievo ai Cristiani. 131. 74
sua prigione, e martirio. 216
sua sepoltura. 200
s. Luca ove scrisse gli Atti Apostolici. 37
Lupanari illustrati da s. Agnese. 280

M

Mausoleo di Augusto diruto. 230

Macello Liviano fatto macello di Martiri. 105
Macello di martiri presso il tempio di Tellure. 208
Macel di Corvi, perche così detto. 204
s. Marco ove scrisse l' Evangelio. 127
Martiri nella via Salara. 156
nel campo *Trucidatorum*. 331
Martiri della Spagna. 167
Marmi del Tempio di Quirino. 185
Memoria di s. Paolo nella Via Ostiense. 339
Meta sudante. 67
Missionarj di Propaganda Fide. 170
Monache Greche venute in Roma. 236
Monte sagro perchè così detto. 156
Monte Testaccio. 352
Monastero di s Agnese abbandonato. 147
di s. Ambrogio della Massima. 296
di s. Bernardino da Siena. 190
del Bambin Gesù. 131
della s. Concezione ai Monti. 213
della ss. Concezione in campo Marzo. 236
di s. Caterina da Siena. 192
di s. Chiara. 252
dei ss. Domenico e Sisto. 191
delle Filippine. 126
di s. Giuseppe a capo le case. 170
dell' Incarnazione. 137
di s. Lorenzo Panisperna. 217
di s. Lucia in Selci. 120
di s. Maria Maddalena al Corso. 22
di s. Marta. 39
dei ss. Marcellino e Pietro. 80
delle Neofite. 209
della Purificazione. 120
dello Spirito Santo. 205
del ss. Sagramento. 185
di s. Susanna. 138

389
Monaſtero delle Turchine. 127
di s. Tereſa a Monte Cavallo. 137
di Torre di Specchi. 298
di s. Urbano in Campo Carleo. 208
dell' Umiltà, e delle Vergini. 199
intorno alla Baſilica Lateranenſe. 90
di s. Aleſſio ricovero di Santi perſeguitati. 349
di s. Ciriaco diſtrutto. 39
di s. Eraſmo diſtrutto. 72
di s. Maria degli Angioli. 143
dell' Eſcuriale in Spagna. 350
di s. Gregorio al Clivo di Scauro. 317
di s. Paolo nella Via Oſtienſe. 341
di s. Pammachio ſeminario di Santi. 75
Muro torto che coſa ſia. 164
Muſeo del Collegio Romano. 39

N

Natale di Roma ſolennizzato. 313
Nazione Spagnuola pia. 168
Nonna ſuperiora di vergini ſul monte Carm. 171

O

Obeliſco egizio conſagrato alla ss. Croce. 12
nella piazza del Laterano. 80
di s. Maria Maggiore. 128
di Villa Mattei. 77
di Campo Marzo rovinato. 236
Oratorio del ss. Crocifiſſo di s. Marcello. 34
di s. Caterina alle Terme. 141
di s. Franceſco Saverio. 32
di s. Gregorio Taumaturgo. 204
di s. Marziale. 38
di s. Monica. 165
di s. Orſola. 299
di s Silveſtro Papa. 118
di s. Scolaſtica. 252

Oratorio della *Via Crucis*. 58
di s. Zenone. 114
Ordine Monaſtico ſuo principio. 124
Orti di Saluſtio Tribunale dei Martiri. 158
Orologio coll' Im. della ss. Verg. 271
Oro primo venuto dall' India. 109
Oſpizio dei Monaci di s. Antonio Abate. 124
dei Camaldoleſi. 200
dei Ciſtercienſi. 179
dei Carmelitani Scalzi. 137
dei Preti Miſſionarj. 157
di s. Paolo primo Eremita. 134
del Riſcatto Franceſi. 136
dei Trinitarj. 158
dei Pellegrini Armeni. 359
dei Pellegrini Franceſi. 258
dei Pellegrini Fiammenghi. 289
dei Pellegrini Portogheſi. 264
dei Pellegrini Spanuoli. 282
dei Pellegrini Teutonici. 279
dei Preti d' ogni nazione. 294
dei poveri d' ogni nazione. 361
per li convaleſcenti. 65
per li fanciulli orfani. 242

P

Palazzo abitato dalla Reg. Caſimira di Pollon. 158
Apoſtolico Quirinale. 183
della ſagra Conſulta. 184
detto di Pilato. 359
di Colonna abitato da s. Carlo Borromeo. 195
di Madama, ora Tribunale del Governo di Roma. 257
Lateranenſe ora conſervatorio di Zitelle. 92
di Maſſimi, e miracolo di s. Filippo Neri. 285
di Muti abitato da Giacomo III. Re della gran Brettagna. 138

391
Palazzo Odescalchi pronipoti d' Innoc. XI. 200
di Pincio Senatore Romano . 160. poi abitato da Bellisario , che vi commise l'enorme delitto contro s. Silverio papa . 161
Pontificio ora convento di s. Sabina . 347
di Rospiglios sulle Terme di Costantino . 186
di Scapucci , e caso ammirabile . 264
di Spagna , e sua cappella . 167
di Venezia . 41
Panteon , tempio antico dedicato a tutti i Dei falsi dei Gentili , ora a tutti i Santi. 244
s. Paolo ove scrisse le sue difese . 35
loda la Fede dei Romani . 2
ove fu flagellato insieme con s. Pietro . 64
ed insieme stando prigione fu condotto al martirio . 337
chiede a Plautilla il velo per coprirsi il volto nell' atto del martirio . 343
luogo del suo martirio , e sepoltura . 338
s. Pietro giunto in Roma ove alloggiò . 35
ove amministrò il Battesimo. 156. 346
ove celebrò la santa Messa . 128
come battezzò i custodi del carcere . 52
genuflesso insieme con s. Paolo fece orazione a Dio , acciò fossero scoperte le fraudi di Simon Mago . 39
ove si licenziò da s. Paolo per andare al martirio . 342
s. Pietro Morone eremita fatto Papa col nome di Celestino V. 265
Pianta di Roma antica . 51
Piedestallo di Monte Citorio , e rito falso . 27
Pietra scellerata perchè così detta da' Gentili, 67
Portico di s. Venanzio e sagre funzioni . 85
Portico fuori porta s. Paolo . 343
Porta s. Giovanni . 95

Porta Maggiore. 100
s. Lorenzo. 219
Pia, prima detta di s. Agnese. 147
Salara, e ponte del medesimo nome. 155
Pinciana. 160
del Popolo. 10
Latina. 111
s. Sebastiano. 325
s. Paolo. 344
Ponte Sublicio detto Sagro. 354
Ponte Senatorio, ora rotto. 560
Ponte 4. capi. 165. di s. Bartolommeo. 371
Ponte Molle fortificato da Bellisario. 7
Popoli della Schiavonia venuti a Roma. 229
Poveri tenuti fuori della città. 343
Persecuzione delle s. Immagini in Oriente. 236
s. Prassede, e s. Pudenziana raccogliono i corpi, ed il sangue dei Martiri per dargli sepoltura. 113
Processioni sagre nella Via Flaminia ora detta del Corso. 30

R

Regina di Bosnia ricoverata in Roma. 229
Riforma dei Monaci Cistercienssi. 140
degli Agostiniani. 150
del Clero. 187
dei Mercenarj del Riscatto. 173
dei Serviti. 178
Rigorosa cura degli Scolari. 256
Ritratto del Divin Salvatore. 25
Roberto Guiscardo difende s. Gregorio VII. 70
Roma idolatra abbraccia la s. Fede. 6
e costante sempre la professa. ivi
perchè viene detta Città Santa. 99
Ruggiero Re di Sicilia erige un Monastero per s. Brunone. 144

393
Ruine del Palazzo Imperiale. 516
S
Scala Santa. 91
Scalinata di Araceli. 44
della ss. Trinità de' Monti. 167
Scoprimento del corpo di s. Lorenzo. 222
Scuola di s. Agostino ove fosse. 350
Scuole quando introdotte in Roma. 256
di quanto vantaggio siano. ivi
per li fanciulli. 255. 284. 38
per le fanciulle. 17
s. Sebastiano ove fu martirizzato. 64
Segni lagrimevoli delle inondaz. del Tever. 232
Sepolcro di s. Elena Imperatrice. 45. e 100
di s. Francesca Romana. 60
di s. Agnese nella Via Nomentana. 147
di Giulio II. 124
Sepoltura umile del ven. Card. Tommasi. 171
Seminario Romano. 242
Senatori Romani gettati nel Tevere. 354
Settizonio di Severo distrutto da Sisto V. 317
s. Silvestro Papa consagra con rito solenne la prima chiesa di s. Gio. in Laterano. 82
erige il Fonte Battesimale. 84
consagra la chiesa di s. Lorenzo. 218
quella di s. Croce in Gerusalemme. 96
celebra il Concilio Romano. 117
Simone Mago ove andò in aria, e poi cadde. 60
Sito chiamato tra i due Ponti. 360, e 370
Spedale di s. Antonio per gli Scottati. 107
dei Buonfratelli. 364
della Consolazione per li Feriti. 073
dei Fornari Italiani. 194
di s. Giacomo degl' Incurabili. 14
di s. Giovanni in Laterano. 79
dei Luccheſi. 198

Spedale de' Milanesi frequentato da s. Carlo . 17
dei Pazzi . 27
dei Pollacchi . 295
di s. Rocco per le donne partorenti . 231
degli Spagnuoli . 282
degli Speziali , 55
Sotterraneo di s. Agnese in Piazza Navona . 280
dei ss. Cosimo e Damiano . 57
di s. Croce in Gerusalemme . 96
di s. Lorenzo in Campo Verano . 220
di s. Lorenzo in Fonte . 216
di s. Maria in Vialata . 35
della chiesa di s. Martina . 53
di s. Martino ai Monti . 117
di s. Pietro in Carcere . 52
Stampa di caratteri ove fu la prima . 285
Strada di Ripetta fatta degli Schiavoni . 228
Strage di Cristiani in odio della Fede. 375. 113
Statua di Mosè fatta dal Buonarroti. 124
di Costantino Magno nel Laterano . 89
di Simon Mago tra i due ponti . 360

T

Teatro di Marcello , e Tempio della Pietà Romana 303. 304
Tempio della Pace edificato da Tito Imp. 58
di Quirino . 134
di Bacco , ora di s. Costanza . 149
di Vesta, ora chiesa della ss. Verg. 308
di Romulo e Remo . 312.16
di Marte rovinato nel tempo del martirio di s. Sisto Papa . 326
vicino porta s. Paolo rovinato da s. Felice . 343
della Pudicizia Patrizia, ora chiesa . 356
di Esculapio ove fosse . 367
di Minerva Medica . 102

Tempio di Ercole, ora s. Maria del Sole. 357
della Fortuna Virile, ora s. Maria Egiziaca. 308
di Claudio, ora s. Srefano Rotondo. 71
di Fauno, e Diana ove fosse. 372
Terme di Costantino Magno. 186
di Caracalla. 322
di Diocleziano edificate da Martiri, 141
ora consagrate in chiesa. 143
Testo di s. Giustino male inteso. 370
Torre delle Milizie. 192
Torre Pignattara, che cosa fosse. 101
Tribuna di s. M. Maggiore, 112
Triclinio di s. Leone III. 93
Trofei di Mario ove stessero. 102
Turco s' impadronisce dell' Oriente. 228

V

Vasi sagri della Basilica Lateranense. 83
Vergini del monte Carmelo. 171
Vergini consegrate a Dio. Vedi monasterj.
Vedove Fondatrici di monasterj. ivi
Vescovi creati da s. Pietro. 128
Via Appia ricca di sagri Cimiteri. 329
Flaminia illustrata dai ss. Martiri. 7
Labicana, e cimiterio de' ss. Marcellino, e Pietro. 100
Latina, e martirio di s. Stefano papa. 325
Nomentana, e cimiterio di s. Agnese. 147
Ostiense. 338
Salara ricca di sagri cimiterj. 155
*Via Crucis* istituita nel Colosseo. 66
Vigna di s. Francesca Romana. 342
Villa Mattei teatro di pietà. 78
di Sisto V. ora detta di Negroni. 133
Medici, e cappella di s. Gaetano. 160
Visita delle VII. chiese. 78

Visite di Cimiterj, e Stazioni quando principiassero. 74
s. Urbano ove catechizzasse. 333. e 334
Ufficio del Card. Arcidiacono. 74
Urna di porfido maravigliosa. 149
altra in Araceli. 45
in s. Maria maggiore. 108
in s. Giovanni in Laterano. 88
che era nel portico della Rotonda. 88
di alabastro orientale. 104
Uso di benedire l'Agnelli. 148
Uso di nascondere le sagre Reliquie. 292

Z

Zelo dei Gentili contro i profanatori della Pudicizia. 249
Zelo delle Donne Gentili in conservar la pudicizia. 356
Zelo della povertà Religiosa. 115
s. Zenone capo di molti Martiri. 338
suo cimiterio. ivi
sua cappella. 114

*Fine della prima Parte.*

164

SPECIAL
92-B
27567
V.1